



Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

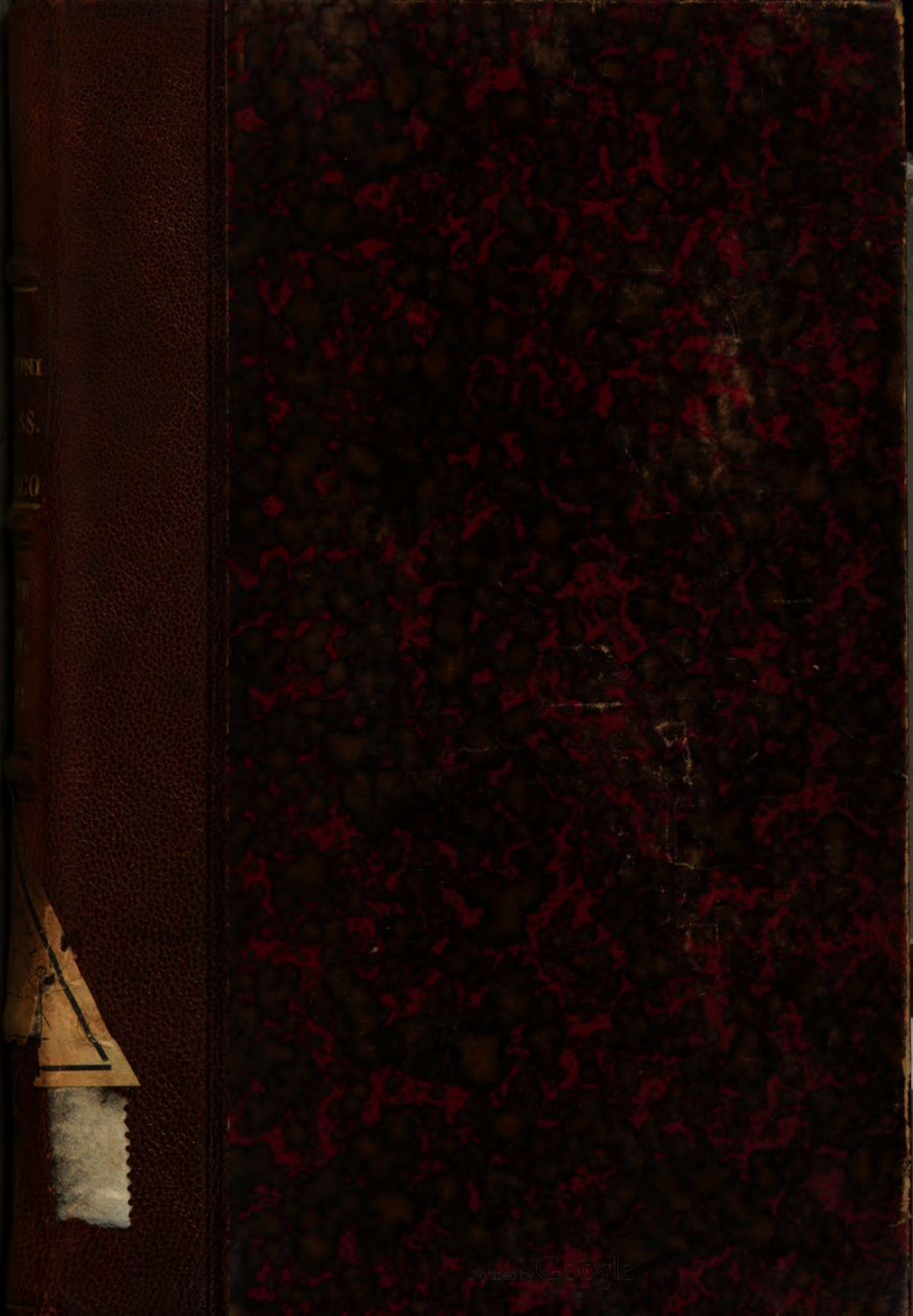
Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

- + *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.
- + *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.
- + *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.
- + *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertarti di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da <http://books.google.com>



MI
S.
CO

MUSEO CIVICO

BIBLIOTECA DEL

LEGATO
ALBERTONI

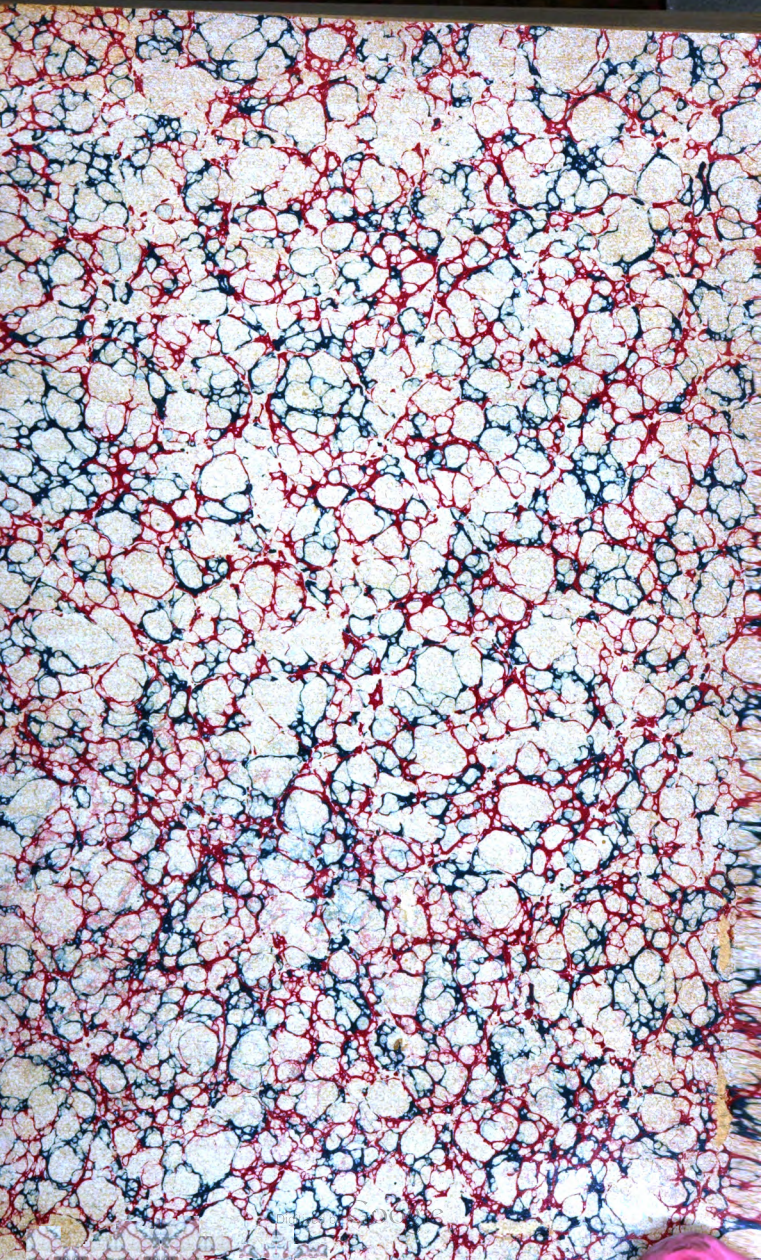
DI CREMONA

3

CCF

21

N.



NOTIZIE STORICHE
DELLE APPARIZIONI
E DELLE IMMAGINI PIU' CELEBRI
DI MARIA V. SANTISSIMA
NEL BERGAMASCO



NOTIZIE STORICHE

DELLE APPARIZIONI

E DELLE IMMAGINI PIU' CELEBRI

DI MARIA V. SANTISSIMA

NELLA CITTA' E PROVINCIA DI BERGAMO

PER FLAMINIO CORNARO

PATRIZIO VENETO

Nuova Edizione con Giunte ed Annotazioni

DEL PROF. CARLO TACCHI

PRIMICERIO DI SCANO



BERGAMO

Presso Carlo Colombo

LIBRAJO EDITORE

1868.

Ex Curia Episcopali Bergomi

Die 3 Junii 1867.

ADMITTITUR — † **Petrus Al. Ep.**

Proprietà Letteraria.

Bergamo, Tip. Crescini 1868.



PREFAZIONE



Gli storici delle cose di Bergamo, e sopra ogni altro il Calvi ed il Celestino, parlarono ne' loro scritti delle grazie e meraviglie operate tra noi dalla Madre Divina: non però espresso, ma solamente di passaggio e come per incidenza. Anche furono pubblicate e da parecchi le storie particolari di alcuno de' più celebri tra' nostri Santuari di Maria; ciò sono la Madonna del miracolo in Desenzano, S. Maria delle Grazie in Ardesio, la B. Vergine di Caravaggio e pochi altri; ma il raccogliere in un solo volume le notizie storiche

delle tante immagini miracolose della Vergine, che si venerano tra noi, e degli apparimenti, ond' ella si piacque mostrarsi in moltissimi luoghi del nostro territorio, a nessuno finora venne in pensiero, se ne toglì Flaminio Cornaro Senatore veneziano. Il quale, nella sua opera delle Apparizioni e delle immagini più celebri di Maria V. Santissima nella città e dominio veneto, spende nel parlare di Bergamo assai più pagine, che non faccia per alcun' altra provincia, dicendo egli stesso quasi in atto di ammirazione, non esser città nel mondo cattolico che superi quella di Bergamo nella venerazione alla gloriosa Madre di Dio, o in riguardo de' segnalati favori da essa ricevuti, o per l' illustri apparizioni, colle quali decorò tanti de' suoi luoghi. Egli poi merita ogni fede per aver tratte le sue notizie storiche da documenti, tradizioni ed antichi libri delle chiese, nelle quali esse immagini sono venerate, senzachè egli fu dottissimo e valoroso critico, di timorata coscienza e specchiata virtù. Onde il Riccardi stesso se n' è giovato nella sua Storia dei santuari, chiamandolo dotto autore in questa materia (1); e l' Ab. Agostino Zanella, continuatore dell' Atlante Mariano del P. Gumppenberg, se gli affidò interamente, trascrivendo da lui tutte le notizie dei Santuari bergamaschi, eccetto i tre soli di Ardesio, di Desenzano e del Ponte di Nossà. Ma l' opera del Cornaro, uscita in luce poco dopo la metà dello scorso se-

(1) Vol. I. pag. 254.

còlo prima in latino ed appresso in italiano, è divenuta sì rara, che può dirsi miracolo l'abbattersi a trovarne un esemplare o nell'una o nell'altra favella. La qual cosa dee non poco dolerci, poichè di molte delle immagini e chiese di Maria, che sono in gran riverenza fra noi, è fatto parola solamente in quel libro; perciò è pericolo che, venendone meno al tutto le copie, si perda a poco a poco anche la memoria di molte grazie a noi venute per l'amore, che ci porta la Regina del cielo.

Mosso forse da queste o somiglianti considerazioni l'illustre nostro Prelato Mons. Pier Luigi Speranza, zelatore accesissimo delle glorie di Maria, nella sua pastorale in data 18 Aprile 1866, dopo aver raccomandato di passare santamente in onor della Vergine il mese di maggio, che era presso a cominciare, usciva in questa ordinazione:

» Io porto fermissima fiducia, che la SS. Ver-
 » gine in tal modo onorata e pregata vorrà esau-
 » dirci con allontanare da noi ogni male; Ella,
 » che in tutti i tempi ha fatto segno di amare
 » questa nostra terra, illustrandola sì spesso di
 » sue apparizioni e miracoli. Le quali grazie di
 » Maria, comechè, almeno le più, sieno state
 » partitamente divulgate, potendo coll'andar del
 » tempo cadere in dimenticanza, abbiamo deter-
 » minato, che e se ne conservi memoria nella
 » nostra Curia, e ne sia a gloria della Vergine
 » compilata e pubblicata una storia. Ordiniamo
 » perciò a tutti i RR. Sig. Parrochi di que' luo-

» ghi ne' quali sieno avvenute o apparizioni o
 » miracoli della B. V., o si trovi in particolare
 » venerazione alcuna o Chiesa o Cappella o Im-
 » magine di Lei, che nel minore possibile spazio
 » di tempo ci trasmettano copia autentica di tutti
 » i documenti, note e memorie scritte e stampate,
 » riguardanti le apparizioni, i miracoli, il culto
 » della B. V., che si trovassero ne' loro Archivi,
 » o in quelli delle rispettive Fabbricerie, che fos-
 » sero appesi alle pareti, o notati su libri delle
 » Sacrestie, o che si serbassero presso alcuna
 » privata persona. Anche osserveranno se in al-
 » cun luogo si trovi qualche iscrizione, che ricordi
 » alcun miracolo o grazia fatta dalla B. V., e
 » ce ne manderanno copia precisa. Parimente rac-
 » coglieranno tutte quelle tradizioni di tali gra-
 » zie o miracoli, che si trovassero ne' loro, o
 » ne' circonvicini paesi, e ce ne daranno rela-
 » zione in iscritto ».

Nè guari dopo, ch' era stata pubblicata la
 pastorale, Monsignor Vescovo, avutomi a sè, mi
 diè incumbenza di stendere la storia de' nostri
 santuari; e fattomi mostrare tutti que' documenti,
 che si conservano negli Archivi della Ven. Curia,
 m' ordinò che, mentre penavano a venire le rela-
 zioni domandate a' RR. Parrochi, m' ingegnassi
 a raccogliere per l' opera tutta quella materia,
 che mi venisse fatto di trovare. Non osai contrad-
 dire, sebbene la cosa mi paresse superiore alle
 mie forze; e messomi a spigolare nei nostri scrit-
 tori e rovistando per tutto potei mettere insieme

alcuni importantissimi documenti, e non poche rilevanti notizie. Per altro, parendomi queste troppo scarse e al tutto insufficienti a fornire il lavoro accollatomi, badai fino al presente a porci mano, attendendo quello, che dalle varie parti della Diocesi dovesse venire alla Ven. Curia. Ma fino a quest' ora la mia aspettazione fu delusa, per non essersi veduto pressochè nulla: onde pigliai sospetto che forse non si trovino in alcuna parte memorie o documenti, se almeno (che non è credibile) non sieno tanto lunghi da non poterli in un anno intero trascrivere. E più mi confermai in tale opinione, ponendo mente a quali gravissime e reverende persone fosse diretto l' ordine di Monsig. Vescovo; alle quali il dar querela di indolenza o di incuria sarebbe per lo meno grandissima temerità.

Trovandomi in questi termini, e volendo pure, quant' era da me, recare ad effetto i comandi del venerato nostro Pastore, deliberai di pubblicare l' opera del Cornaro in quella sola parte, che riguarda la provincia di Bergamo. Mettendo però a profitto parte delle notizie raccolte volli corredarla di annotazioni e farci alcune aggiunte di non poco rilievo (1). Elessi il testo della edizione italiana, purgandola di molti errori tipografici col riscontrarla diligentemente sulla latina;

(1) Il testo è conservato scrupolosamente nella sua integrità. Le note sono contrassegnate con queste sig e N. E. (nota dell' editore); le aggiunte fatte al testo sono racchiuse fra due de' seguenti segni ==.

e per renderne più amena la lettura l' ho rimondata delle bruschezze della vecchia ortografia: il che non ho lasciato di fare eziandio lorchè mi accadde di riferire alcun tratto degli antichi storici nostri, sopra tutto del Calvi. Aggiunsi in fine à modo di appendice alcune memorie delle immagini ommesse dal Cornaro, o perchè non giunte a sua notizia, o per non appartenere ai luoghi soggetti al dominio veneto, de' quali soli volea scrivere, o perchè si illustrarono in tempi posteriori al suo.

Contuttociò non ho lasciato il proponimento di scrivere in seguito una storia documentata dei santuari e delle immagini della B. V., che si trovano nella nostra provincia; e per questa cagione prego tutti a volermi far copia di quelle memorie, notizie e documenti, di qualunque genere sieno, che loro per avventura capitassero innanzi. A questo solo fine di indicare a chi debbano dirigersi ho posto il mio nome in fronte a questo libro. Suprò grado a chi mi darà ajuto, e comincerò fin d' ora a rendere pubbliche grazie a que' gentilissimi, che m' hanno favorito di lumi, de' quali ben volentieri porrei qui il nome, se non temessi che ne restasse offesa la loro modestia.

Che se non mi sarà dato colorire il mio disegno, piglierò almeno consolazione dall' avere al possibile contribuito alle glorie della Vergine con moltiplicare gli esemplari di un libro, che è al tutto immeritevole della dimenticanza in che di presente si giace.

Perchè tutti meglio conoscano qual uomo fosse il Cornaro, ho creduto ben fatto far precedere alcuni cenni della vita e delle opere di lui, come gli ha scritti un suo concittadino Bartolomeo Gamba.

Scano al Brembo 31, Maggio 1867.

C. T.



DELLA VITA E DELLE OPERE

DI FLAMINIO CORNARO

SENATORE VENEZIANO

NOTIZIE STORICHE

DI BARTOLOMEO GAMBA (1)

Cornaro o Corner o Cornelio (Flaminio) prese nelle sue opere latine questo ultimo nome, per la pretensione, che dividea con i suoi antenati, di discendere dall' antica famiglia romana *Cornelia*. Nacque a Venezia, dove suo padre era senatore, ai 4 di febbrajo del 1693. Studiò in eccellente modo presso i Gesuiti, e vi si fece distinguere soprattutto per la maniera brillante, con cui sostenne una tesi di filosofia secondo le forme scolastiche d' Aristotele. Nel 1750 venne fatto senatore, e si mostrò uno de' membri più ragguardevoli del senato sì per lumi, che per virtù. La sua pietà volse

(1) Articolo estratto dalla *Biografia universale antica e moderna*, Venezia presso Gio. Battista Missiaglia 1823, dalla tipografia di Alvisopoli. Vol. 13 pag. 228.

la sua inclinazione per le lettere all'erudizione ecclesiastica. Imprese a scrivere in latino la storia di ciascuna delle Chiese venete. La fatica, che durar gli convenne per l'investigazione de' materiali, fu tanto più grande che trovava molta indolenza nella maggior parte di que' che potevano somministrargliene; il che gl'impedì di porre nel suo primo volume tutto l'ordine, che vi si desidererebbe. Tuttavia la pubblicazione di questo primo volume produsse una sensazione vantaggiosa all'autore; e da ogni parte con sollecitudine spedite gli furono note e documenti a tale che il suo gabinetto ne fu ingombro. Tutto ciò fu disposto e messo in opera da lui con molta sagacità e critica in ciascuno de' volumi susseguenti. Dopo i tredici primi tomi, che trattano delle Chiese venete, ne fece altri tre, i quali contengono la storia delle Chiese di Torcello; in seguito un 17.^o, il quale contiene un supplemento ed alcune correzioni ai precedenti, ed in fine un 18.^o, che è composto di una tavola generale e molto particolarizzata degli oggetti diversi, di cui si tratta in tutti gli altri. Nel 1752 il Clero veneziano, grato, fece coniare in onor di Cornaro una medaglia, sulla quale era il suo ritratto, ed il Papa Benedetto XIV lo gratificò d'un breve molto lusinghiero, ch'è stato parecchie volte ristampato. Questo autore indefesso, vedendo che molti italiani, poco pratici della lingua latina, desideravano di leggere la sua opera, si fece egli stesso a tradurla, abbreviandola; sopresse specialmente i numerosi documenti giusti-

ficanti, che si trovavano nell'edizione originale. Nell'intervallo, che scorse tra l'una e l'altra, pubblicò una storia ecclesiastica dell'isola di Candia, sotto il titolo di *Creta sacra*; vi corresse ed aggiunse molto a quello, che ne avea detto il P. Le Quien nel suo *Oriens christianus*; esiste a Venezia un esemplare di quest'ultima opera, in cui lo stesso Cornaro ha fatto a mano parecchie giunte nuove in seguito ad alcune nozioni, che avea di recente acquistate sulle Chiese di Cattaro in Dalmazia. Scrisse altresì il catalogo ragionato de' suoi Vescovi, e la storia compendiate di quelli di Modone e di Corone nel Pelopponeso; il che può servire per appendice all'opera del P. Le Quien. Non disdegnò per questo la storia civile di Venezia; a lui siamo debitori della pubblicazione della cronologia di Lorenzo de' Monaci, cittadino di quella città e gran cancelliere del regno di Candia. Non volendo che niuno de' numerosi documenti, che gli avevano servito pei suoi lavori storici, si potesse smarrire, li unì in 7 volumi in foglio, cui diede alla biblioteca di S. Michel di Murano. Le ultime sue produzioni furono alcuni opuscoli ascetici. Al merito d'una vasta erudizione congiungeva quello d'uno zelo ardentissimo e molto illuminato per la religione, ed una carità inesauribile verso i poveri, una mansuetudine ed una pazienza inalterabile. Morì in patria d'oltre ad ottantacinque anni ai 27 di Dicembre del 1772. D. Anselmo Costadoni, camaldolese, ha pubblicato a Bassano nel 1780 alcune memorie intorno alla sua vita, in 8.^o

Le opere di Flaminio Cornaro sono :

I. *Ecclesie venetæ antiquis monumentis, nunc etiam primum editis, illustratæ ac in decades distributæ*, Venezia 1749, e susseg., 18 volumi in 4.^o, compresavi la storia delle Chiese di Torcello, il supplemento e la grande tavola; II. *Notizie storiche delle chiese e de' monasteri di Venezia e di Torcello, tratte dalle chiese venete torcellane di Flaminio Corner, senator veneziano*, Padova 1758, in 4.^o; III. *Creta sacra, sive de episcopis utriusque ritus græci et latini in insula Crete*, Venezia 1755, 2. vol. in 4.^o; IV. *Catharus, Dalmatiæ civitas, in ecclesiastico et civili statu documentis illustrata; accedit episcoporum methoniensium et coronentium series expurgata*, Padova 1759, in 4.^o; V. *Laurentii de Monachis Veneti de rebus venetis ab urbe condita ad annum 1554. ecc., omnia ex manuscriptis editisque codicibus eruit, recensuit, præfationibus illustravit Flaminius Cornelius*, Venezia 1753, in 4.^o; VI. *De clero et collegio novem congregationum cleri veneti*, Venezia 1754, in 4.^o; VII. *Opuscula quatuor, quibus illustrantur acta beati Francisci Foscarì, ducis Venetiarum, Andreæ Donati, equitis: accedit opusculum quintum de cultu S. Simeonis etc.*, Venezia 1754, 1. vol. in 4.^o; VIII. *Hagiologium italicum*, Bassano 1773, 2. vol. in 4.^o; con quest' opera egli aggiunse più di settecento vite al *Catalogus sanctorum* del P. Filippo Ferrari, stampato dopo il 1613. La pubblicazione di questo *Hagiologium* era stata preceduta da quella d' una breve dissertazione

latina intitolata: *Quomodo ordinanda sint Venetiis officia sanctorum veteris Testamenti*; IX. *Esercizio di perfezione e di cristiane virtù, composto dal P. Alfonso Rudriguez ecc., nuovamente accomodato ad ogni stato di persone, ecc.* 3. Vol. Bassano, 1779; X. *Relazione delle immagini miracolose di Maria, conservate in Venezia, e Notizie storiche della B. V. Maria del miracolo venerato in Desenzano*, Venezia 1758; XI. *Apparitionum et celebriorum imaginum Deiparæ Virginis Mariæ in civitate et dominio Venetiarum enarrationes historicæ*, con fig., e l'opera medesima da lui stesso tradotta in italiano (1). Altre sue opere si trovano nella *Nuova raccolta* del P. Calogera, nei tomi VIII, IX, X, e XII. Fra i manoscritti numerosi, che lasciò, sono: I. un supplemento all'opera: *Ioannis Georgii Pefferri memorabilia monumenta antiquis recentioribusque lapidibus insculpta*; II. *Notizie, monumenti inediti, appartenenti ai Vescovi d'Italia e d'Oriente, ed inservienti all'Italia Sacra dell'Ughelli, ed all'Oriente Cristiano del Le Quien*; III. *Miscellanea, seu supplementa ad Ecclesias venetas et torcellanas*, le quali formano i sette volumi, che l'autore diede alla biblioteca dei Padri Camaldolesi di Murano.

(1) L'opera latina fu, senza il nome dell'autore, pubblicata in Venezia dal Remondini nel 1760; la italiana, altresì senza il nome dell'autore, in Venezia dallo Zatta nel 1761, col titolo: *Notizie storiche delle apparizioni e delle immagini più celebri di Maria Vergine Santissima nella città e dominio di Venezia, tratte da documenti, tradizioni ed antichi libri delle Chiese, nelle quali esse immagini son venerato*. N. E.

APPARIZIONI
ED IMMAGINI MIRACOLOSE
DI M. V. SANTISSIMA
NELLA CITTA' E TERRITORIO DI BERGAMO

I.

IMMAGINE
DI MARIA VERGINE SANTISSIMA
nella Chiesa di S. Maria Maggiore.

Non v' ha città nel mondo cattolico, che superi quella di Bergamo nella venerazione alla gloriosa Madre di Dio, o in riguardo de' segnalati favori da essa ricevuti, o per le illustri apparizioni, colle quali decorò tanti de' suoi luoghi, o finalmente per il numero dilatato di chiese sotto il di lei nome a Dio dedicate, contandosene ventiquattro dentro il non ampio giro delle sue mura, e cento ottant' una nel suo distretto: delle quali molte onorate furono con la presenza della Regina del cielo, ivi fatta visibile per beneficio de' popoli. Fra tutte

le chiese però, che dalla pietà de' popoli bergamaschi innalzate furono ad onor di nostra Signora, deve in primo luogo, o si riguardi la di lei magnificenza, o i preziosi suoi ornati, rammenorarsi quella che, situata nel bel mezzo della città, si chiama S. Maria della Misericordia, ossia S. Maria Maggiore, e che insignita anticamente (come lo credono alcuni) del fonte battesimale, si nomina negli antichi documenti *chiesa di S. Maria presso il fonte di S. Giovanni Battista*. Causarono l'origine di questo sontuoso tempio le calamità universali di siccità e carestia, che afflissero nell'anno 1135 la Lombardia; onde, per allontanare l'estermio minacciato da tali flagelli, ricorsero supplichevoli i cittadini di Bergamo alla possente intercessione della Madre di Dio, e stabilirono d'ergere a di lei onore un tempio; la di cui fondazione vien descritta da Giacomo Filippo Agostiniano nel supplemento volgarizzato delle Cronache, con queste parole: « **Caldi grandissimi furono questo anno**
 » (1135) **per la Lombardia, e in modo tale che**
 » **tutte le biave per tal calore mancarono, e se-**
 » **guitonne per quello una fame inaudita: e riscal-**
 » **dossi in molti luoghi tanto la terra, che la git-**
 » **tava fuoco, onde ne nacque una crudelissima**
 » **peste; nel qual tempo morì Lucio II e Celestino**
 » **II Somni Pontefici: per la qual cosa fu edifi-**
 » **cato un tempio degnissimo nella Città di Ber-**
 » **gamo in onore della gloriosissima Vergine Maria,**
 » **chiamato il tempio della Misericordia; nel quale**
 » **si facevano, per quella fame e peste, infinite**

» elemosine a' poveri, e similmente dura sin al
 » presente ». Il tempio però non fu principiato
 che due anni dopo quella funesta stagione, cioè
 nell'anno 1137, e con il respiro di qualche tempo
 fu ridotto a quella sontuosità, in cui di presente
 s'ammira.

Non molto discosto da questa rinomatissima
 chiesa, ne' Chiostri della Canonica, fu poscia fab-
 bricata una cappella sotto il titolo di Santa Maria,
 frequentata per molto tempo divotamente dal po-
 polo per molte miracolose grazie ivi concesse a
 favore de' supplicanti (1).

II.

IMMAGINE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

nella chiesa di S. Maria delle Grazie.

Seminava con fervore apostolico la parola
 di Dio in Bergamo il glorioso S. Bernardino da
 Siena; e veggendo il frutto mirabile di sincere
 conversioni, che egli andava raccogliendo, desiderò

(1) La cappella de' Chiostri più non esiste: si ha per tra-
 dizione, che la immagine di M. V. venerata in essa sia quella,
 che ora vedesi collocata sopra la parete a destra in quell'ingresso
 alla Canonica, il quale è a mezzo della via, che dalla Torre di
 Gombito mette al mercato del pesce. N. E.

di stabilire fra quel ben disposto popolo una fissa abitazione per que' Frati minori, che con l'ardente suo zelo aveva recentemente adunati nella perfetta osservanza della serafica regola. Mentre dunque andava pensando all'adempimento del santo suo desiderio, gli apparve in visione la Madre di Dio e, con la mano distesa, gli dimostrò quel luogo, ove ora si veggono eretti il tempio ed il monastero di S. Maria delle Grazie. Il che risaputosi da Pietro Alzano ricco cittadino di Bergamo, donò ben volentieri quella vasta pianura da lui posseduta, acciò in essa e la chiesa ed il monastero si fabbricassero (1). Ricevuta la pia offerta, il santo predicatore portossi a supplicare il Vescovo di Bergamo Francesco Aregazzi, perchè ne' fondamenti dell'ideata chiesa riporre volesse la prima pietra benedetta. Lo che mentre dal prelado eseguiasi nel giorno 27 di Giugno dell'anno 1422, un mirabile splendore, distesosì per tutto il giro delle diseguate fondamenta, colmò di giubilo non meno

(1) Soppressi i religiosi, il monastero delle Grazie, che, sotto il nome di *Casa di ricovero*, dalla pubblica carità venne destinato ad accogliervi i poveri, o scemi, o infermi, o vecchi, che sieno, con nuova fabbrica incominciata nel 1825 fu aggrandito e interamente rifatto; sicchè più non rende alcun aspetto del primiero edificio. La Chiesa restò, com'era, fino al 1856; nel qual anno fu demolita per dilatare il viale, che mette alla stazione della ferrovia. Però volendosi nel luogo stesso innalzare un nuovo tempio da dedicarsi alla *Immacolata Concezione*, ne fu posta la prima pietra il 1.º Maggio 1857, e proseguita l'opera con tale alacrità, che omai può dirsi recata a perfezione. (Vedi l'opuscolo: *Dell'antica chiesa di S. Maria delle grazie in Bergamo, cenni del Can. Teol. Gio. Finazzi. Bergamo, Natali 1863*). N. E.

che di meraviglia il numeroso popolo ivi presente. Ottenne la nuova chiesa lo specioso titolo di S. Maria delle Grazie in umile riconoscenza, che per le fervorose esortazioni dell' evangelico predicatore fu la città di Bergamo tratta dalle lordure de' peccati ad esemplare probità di costumi, e liberata insieme dalle crudeli fazioni de' Guelfi e de' Ghibellini, per le quali gemeva allora afflitta quasi tutta l'Italia.

Non molto dopo il compimento di questa chiesa, cioè nell' anno di Cristo 1444, il serafico promulgator del Vangelo chiuse i santi suoi giorni nella città dell' Aquila; onde ricordevoli i cittadini di Bergamo delle spirituali beneficenze da esso ricevute, poco dopo la solenne sua canonizzazione, innalzarono sotto il titolo del di lui nome una chiesa, ove si venera pure un' immagine di nostra Signora, illustre per molti miracoli.

III.

APPARIZIONE ED IMMAGINE
DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA
*nella chiesa di S. Maria di Rosate
di Monache Francescane.*

Scdeva nel trono di S. Pietro Martino Papa V eletto poco avanti nel Concilio di Costanza; allorchè due mercatanti francesi di Normandia,

avendo ne' principii dell'anno 1418 (1) intrapreso per loro affari il viaggio verso di Bergamo, furono sull'imbrunire del giorno terzo di Gennajo nel villaggio d'Albano colti dalle tenebre della notte, oscura oltre l'ordinario e burrascosa; così che, deviando dal diritto sentiero, s'innoltrarono fra le tortuose strade d'un folto bosco, incerti ove posar potessero sicuramente il piede, e fra i patimenti della rigida stagione esposti ai pericoli delle fiere, degli assassini e de' precipizi. In tali angustie, abbandonati veggendosi senza speranza d'umano aiuto, si rivolsero con cuore umiliato alla divina misericordia, e promisero con voto la fabbrica d'una chiesa in Bergamo, quando salvi sortissero da tanti pericoli, che li circondavano. Dimostrossi propizia la divina clemenza alle lor preghiere, e fra le dense tenebre si palesò loro con il candore una diritta strada, che poscia anche restò illuminata da un meraviglioso splendore; dietro della di cui luce proseguirono il loro cammino senza aver più temenza di perdersi. Guidati dunque da scorta sicura arrivarono in breve tempo, oltre ogni lor credere,

(1) Il Calvi, il Muzio, il Peregrino, l'anonimo autore della *Breve Storia della fondazione e progressi del Monastero di Rosate*, ed altri scrittori di cose nostre s'accordano nel dire, essere avvenuto questo miracolo alli 4 Gennajo 1417; ed eretasi tosto, per facoltà avutane da Martino V, la Chiesa di Rosate, essere stata consacrata il dì 30 Maggio dell'anno stesso. Qui certo è qualche errore nella data, e sembra più ragionevole recare, come fa il Cornaro, questi fatti all'anno 1418. Poichè Martino V fu eletto in Pontefice nel Concilio di Costanza alli 11 Novembre 1417, e non partì da quella città che ai 16 Maggio 1418. N. E.

presso le mura di Bergamo: ove, avendo ritrovate chiuse le porte, si ritirarono a coperto fra le murauglie d'una torre mezzo diroccata, attendendo che al sorgere del sole s'aprissero le porte della città. Quivi mentre, ringraziando e lodando Dio, rinnovano il voto della promessa chiesa, apparve loro in luminoso splendore la Madre di Dio con il divin Figliuolo fra le braccia, ambi circondati di rose; alla qual mirabil veduta sentironsi inondar il cuore da una non più provata allegrezza. Rimirolli con benignità la Regina del cielo; indi loro impose, che in quel luogo appunto, ove stavano (chiamato allora il *monte d'oro*) dovessero sotto l'invocazione del di lei nome fabbricare la votiva Chiesa, tale essendo il divino volere e ciò detto spari. Confortati da così soave comando que' devoti mercatanti, tosto che disserraronsi le porte di Bergamo, si portarono direttamente a' piedi del Vescovo e tutta esattamente gli esposero la serie de' sfuggiti pericoli e dell'apparizione prodigiosa. Volle il prelado di successo cotanto' meraviglioso renderne inteso il Pontefice; il quale, permessa con apostolica autorità la fabbrica della nuova chiesa, la decorò con il titolo di S. Maria delle rose e prescrisse, che l'immagine di nostra Signora, da esporsi nell'innalzato tempio, dovesse esser dipinta tutta all'intorno circondata di rose.

Non erano passati molti anni dacchè il sacro edificio ridotto s'era al suo compimento, quando la misericordia divina, che per mezzo d'una giocondissima visione confortati avea gli animi de' pii.

mercantanti all'innalzamento della chiesa, volle poscia con una visione terribile, ritirando da' pericolosi passatempo del secolo ad un tenor di vita esemplare due sposi, disporre i principi d'un monastero fondato accanto del tempio di S. Maria delle rose. Aveva un cavaliere bergamasco condotta di fresco in isposa un' avvenente donzella; la quale, soverchiamente dedita alle vanità femminili, consumava la maggior parte del tempo in abbellirsi ed abbigliarsi. Mentre dunque un giorno dinanzi allo specchio studiava le più esatte maniere di comparir bella, vide con orrore quattro fecciosi demonii, due appoggiati al suo capo, e gli altri due assisi sopra le spalle. Alzò a tal veduta le strida; onde, accorso il suo sposo, mirò egli pure il terribile aspetto di que' mostri infernali, che biecamente lo minacciavano. Poichè piacque a Dio, che si togliesse loro dagli occhi la spaventosa visione, cominciarono l'uno e l'altro a pensar seriamente sui propri casi; e per isfuggire le minacce diaboliche intrapresero una vita tutt'affatto diversa dalla passata, esercitandosi in atti di cristiana penitenza e di perfette virtù. Nè di ciò contenti, distribuite prima fra' poveri le loro facoltà, fabbricar si fecero due anguste cellette presso la chiesa di nostra Signora delle rose; dove, separatamente rinchiusi, servirono a Dio in digiuni ed orazioni: sinchè, dopo una vita santamente menata, ambedue nella stessa notte, fervorosamente orando, chiusero con una preziosa morte i loro giorni. I venerati cadaveri dei due fortunati sposi furono

nella susseguente giornata ritrovati inginocchiati e con le mani alzate al cielo in guisa di supplicanti; onde accorse al compuntivo spettacolo una moltitudine incredibile di popolo: la di cui venerazione continuò anco dopochè furono quegli amabili penitenti nel luogo stesso consegnati al sepolcro. Da così portentoso esempio animate molte devote femmine, determinarono accanto alla chiesa stessa condur vita solitaria in strette e separate abitazioni, senza però dipendenza o regola veruna; sinchè giunto in Bergamo l'apostolico uomo San Bernardino da Siena, con più saggio consiglio le annumerò tra i figli del suo patriarca S. Francesco, e istituì un monastero insigne e rinomato per l'austera osservanza della serafica regola.

== Menarono sempre quelle religiose santissime vita e fecero utilità grande a' cittadini come per la loro esemplarità, così per le grazie, che impetravano da Dio. Della qual cosa rese autorevole testimonianza Monsignor Bartolomeo Assonica, Vescovo Giustinopolitano e Vicario Capitolare di Bergamo, in un decreto del 1517, dicendo: *risplendere in esse la religione e il devoto servizio a Dio ed alla Vergine, e per la esemplarità e le orazioni loro, tutta questa città e patria ottenere, ogni dì più, benefizii spirituali e temporali ed essere guardata e liberata da continue ed incessanti avversità.* Non è perciò meraviglia, che Iddio si deliziasse singolarmente in quelle purissime anime e loro concedesse straordinari favori, come tra gli altri fu quello del SS. Crocifisso.

Nell' anno 1509 venuta Bergamo in podestà de' Francesi e menatine prigionì i magistrati veneti, che la reggeanò; le donne di questi, per sottrarsi all' ira ed agli scherni de' vincitori, si ripararono nel monastero di Rosate. Incredibili furono per tal cagione le minacce, le paure e le ingiurie, che i Francesi fecero alle buone madri, spaventandole per ogni guisa e tentando di penetrare nel monastero; il che loro non venne fatto. In questo tempo, che erano così afflitte, Iddio le volle pagare della carità usata a quelle gentildonne. Una sera, verso le tre ore di notte, levandosi dall' orazione, che aveano prolungata più dell' usato, udirono bussare all' uscio della clausura. Meravigliossi la Badessa, che a quell' ora fosse tuttavia aperta la porta di strada, e reputando ciò a smemoraggine della portinaja, prese a garrirnela. Ma asseverando quella d' averla pure serrata e consegnate a lei le chiavi, andarono alla ruota dimandando chi avesse battuto. Nè, per chiedere che facessero, ottenendo alcuna risposta, nè parendo loro di sentir al di fuori indizio d' anima nata, aprirono finalmente l' uscio per vaghezza di vedere che fosse stato, e con loro grandissima meraviglia trovarono un Crocifisso, quello stesso che dura anche a' dì nostri ad aversi in tanta venerazione. Onde consolatissime, poichè l' ebbero adorato, acceso un gran numero di lumi, pigliarono quel dono celeste, e con molta divozione portandolo, lo allogarono nel coro interno della Chiesa. Così sulla fede d' un antico libro del monastero narrò l' apparizione del SS. Crocifisso di Rosate

una di quelle madri, per nome Suor Emilia Tiraboschi, ad istanza del celebre P. Donato Calvi.

Gli orrori dell'empietà e delle guerre che, sullo scorcio del passato secolo e al principio del presente, misero sossopra ogni cosa divina ed umana, non risparmiarono nemmeno il santuario di Rosate; sicchè nel 1810 furono disperse le sacre vergini e chiuso il monastero. Ma non permise Iddio, che il SS. Crocifisso cadesse in dimenticanza. Poichè, trasportato e venerato nella Cattedrale, non dispense mai di versare una piena di grazie e di benedizioni sopra i fedeli, che incessantemente e con grande fidanza ricorrono a lui nelle proprie necessità. Onde quel caro pegno andò crescendo in tanto pregio e divozione de' cittadini, che tutti a questi ultimi anni si mostrarono accesi in desiderio di vederlo più convenevolmente allogato. Un raccoglitore di memorie patrie (1), non sono molti anni, scriveva: « Del 1855 parlando del Duomo, » facevamo avvertire: essere desiderio comune di » vedere collocata in modo più decoroso l'antica » miracolosa effigie del SS. Crocifisso di Rosate, » e che in sito meglio accessibile alla pubblica » ammirazione, venisse locato il bellissimo Battistero, opera stupenda delle arti rinascenti in » Italia. (2). Ora abbiamo la compiacenza di veder

(1) *Bergamo o sia notizie patrie per l'anno 1837*, pagina 125, 126.

(2) « Il Battistero... è tutto di fini marmi maestrevolmente » lavorati a colonne, a statue, a geroglifici e a fregi sul gusto » de' bassi secoli, essendo fabbrica del XIV secolo: Maestro » Giovanui Campelli, o de' Campioni, come vuoè il Muzio, ne » fu l'artefice ». (Maironi, *Dizion. Odep.* Vol. I.º pag. 68) N. E.

» compito questo voto pubblico. Mercè le ze-
 » lose cure dell' ottimo Arciprete Rusca , il quale
 » non rifinisce dal approfondire somme rilevanti a
 » fine di rendere sempre vie più decoroso il
 » tempio cui presiede , ed il valido concorso di
 » varie pie persone , infra le quali vuolsi partico-
 » larmente ricordare il generosissimo Co. Guido
 » Carrara-Berroa, degno consorte della fu Contessa
 » Flaminia De-Vecchj, la di cui memoria sarà sem-
 » pre tra noi duratura per le larghe e numerose
 » beneficenze da lei impartite in caritativi e reli-
 » giosi oggetti, si sta di già innalzando dietro di-
 » segno del valente Architetto Dottor Raffaele Dal-
 » pino una apposita sontuosa Cappella a lato del
 » Duomo, nella quale come in appartato Santuario
 » verrà custodita ed esposta alla pubblica venera-
 » zione la prelodata immagine del SS. Crocifisso
 » che fu già della chiesa di Rosate. In pari tempo
 » a costa di sì fatta Cappella si trasporta il pre-
 » fato antico Battisterio , ricomponendolo magnifi-
 » camente secondo la primitiva forma nella quale
 » un tempo vedevasi in S. Maria Maggiore e ri-
 » staurandolo in tutte quelle parti in cui era man-
 » cante o deperito. La prima pietra di questa nuova
 » fabbrica sacra venne posta il dì 6 Giugno (1856)
 » dal prefato Arciprete Rusca, presenti all' augusto
 » solenne rito tutte le dignità ecclesiastiche e le pri-
 » marie autorità locali governative e municipali ».

» L' iscrizione sculta nella pietra fundamen-
 » tale conteneva in compendio tutta la indicazione
 » di tale religioso rito, dicendo :

(T) † (N) (I)

PII · IX · PONTIFICATUS · ANNO · XI
 PETRI · ALOYSII · SPERANZA · EPISCOPAT · II
 FRANCISCO · JOSEPHO · I. · IMPER. · ET · REGE
 PETRUS · RUSCA · CATHED. · CAN. · ARCHIPRESB.
 PRIM · LAP. · POSUIT
 ADSTANTIBUS
 IOSUE · MAGNI · PRAEFECTO
 CANONICIS · ET · VVIR · MUNICIPALIBUS
 ET · GUID. · CARRARA · BEROA · BENEFACT.
 VIII · IDUS · IUNII · AN · MDCCCLVI. ·

Reintegrato l'antico Battistero, anche la nuova Cappella fu recata a compimento; intantochè potè essere consecrata la mattina del giorno 13 Settembre 1866 da Mons. Conte Gaetano Benaglia Vescovo di Lodi. La sera di quello stesso dì con solennissima processione vi fu trasferito il SS. Crocifisso.

Era però a temere che, demolito nel 1845 il Monastero di Rosate per la fabbrica d' un edificio adatto a tenervi le scuole del R. Liceo e Ginnasio, col trascorrer del tempo si svanisse al tutto la notizia del miracolo operato dalla B. V. a favore dei due mercatanti, e cessasse la venerazione, in che era avuta la benedetta immagine di S. Maria delle rose. Ciò per altro non piacque a Dio; il quale nel tempo dell' avversità volle rinfrescarne la memoria e raccenderne la divozione. Nelle vicinanze d' Albano, in quel luogo stesso ove cominciò a cadere la prodigiosa rugiada, gli abitanti della terra poco dopo avvenuto il miracolo aveano eretta

in monumento una piccola cappella sacra alla celeste Regina, e onoratala per lunghissimo spazio con divozione speciale. Ma come coll'andare degli anni suole avvenire di siffatte cose, venuto meno a poco a poco il fervore de' fedeli, stavasi quella Cappella negli ultimi tempi mezzo diroccata e per poco abbandonata e fuori della memoria. Que' terrazzani se ne sovvennero nel 1855, allorchè malmenati orribilmente dal cholera asiatico, veggendo ogni umano argomento non bastare ed allontanarlo, si volsero ad implorare l'ajuto celeste e la pietà della Madre divina, che non li volesse abbandonare in tanto bisogno. Parve loro fosse tempo da tornare quella Cappella nel primiero onore; anche s'argomentarono di dover con questo obbligarsi la Vergine a porgere loro ajuto in tanta necessità: onde compiate alcune supplicazioni solenni alla devota immagine, fecero voto, se cessasse la malattia, di fabbricare nel luogo stesso di quella cappella una Chiesa alla Vergine.

Conforme alle preghiere ed a' desiderj seguì prestamente l'effetto. Imperciocchè que' popolani, non sì tosto ebbero pronunciata la solenne promessa, poterono allegrarsi del vedere la forza del morbo a mano a mano infievolire, e scernendo ogni dì più il numero degli ammalati, tra breve dileguarsi al tutto e cessare. La qual cosa reputando essi con ogni ragione alla pietà della Madre divina, a cui s'erano in tanta necessità riparati, niente ebbero più a cuore, che di sciogliere il votò, che vaeano fatto, con diroccare la vecchia cappella

ed innalzare nel luogo stesso una Chiesa da intitolarsi nel nome della loro celeste Liberatrice. Onde, senza mettere tempo in mezzo, gettarono le fondamenta del nuovo edificio, e con tanto ardore si studiarono all' opera, che in meno di due anni l'ebbero compiuta.

A memoria della grazia ricevuta furono ordinate le due seguenti epigrafi, da mettersi la prima sulla facciata, la seconda nell' interno della nuova Chiesa (1).

I.

D. O. M.
ET VIRGINI OPIFERAE
OB DEPULSAM PESTILITATEM
EX VOTO
M. DCCC LVIII

II.

QUOD OPE DEI GENITRICIS IMPLORATA
MORBUS CHOLERA DEPULSUS EST
EX VOTO PUBLICE SUSCEPTO XIX. KAL. SEPT. M DCCC LV
VICANI ALBANENSES
ANTIQUUM SACELLUM S. MARIAE DE BOSATE AMOLITI
NOVAM AEDEM VIRGINI SALUTIFERAE
PROPERATA STRENUAE AEDIFICATIONE
A FUNDAMENTIS EXTRUENDAM CURARUNT
SIMONIORUM DOMUS SPATIUM CUM INGENTI PECUNIA DEDIT
FANTINUS DONATI STIPEM MAGNAM CONTULIT
JACOBUS CANINI CURIO LAPIDEM SACRUM AUSPICALEM STATUIT
XII. KAL. OCT. M DCCC LV
CAN. ALEXANDER NOLI RITU SOLEMNI LUSTRAVIT
PAGO OMNI GAUDENTE
III. NON. JAN. M DCCC LVIII.

(1) Queste due iscrizioni, e le *Memorie della Cappella di Maria Vergine presso Albano* (Bergamo, Pagnoncelli 1857) furono stese dall' autore delle presenti note ad istanza del M. Rev. Sig. D. Giacomo Canini Parroco di Albano. N. E.

Nel libro, che ha per titolo: *Breve istoria della fondazione e progressi del monastero di Rosate ecc.* (Bergamo, Locatelli, 1778) è fatta menzione di un M.S. latino, in cui si narra quella medesima istoria distribuita in forma di lezioni. Essendo documento antichissimo ed importantissimo e, ch' io mi sappia, non mai per innanzi pubblicato, reputo cosa ben fatta inserirlo qui, trascrivendolo da un esemplare, che si conserva nell' Archivio della Veneranda Curia Vescovile di Bergamo.

Trasumptum
pro Reverendis Monialibus
S. Mariae Rosarum.

In Christi nomine. Amen. Coram Ill. et Rev.^o D. Cornelio Meliorio I. U. D. Prot. Ap. Vic. Gen. Ill. et Rev. D. D. Federici Cornelii Ep. Berg. const. Ill. et Rev. D. Lud. Benignus Eccl. Cathed. Berg. Can. et Confessarius R.R. Monialium S. Mariae Rosarum Berg. exhibuit et praesentavit quendam libellum antiquum, ut videtur in quarto folii in carta pergamena scriptum litteris rubeis, et litteris nigris cujus initium: *Officium S. Mariae de Rosate*, et finis: *Tu autem Dom. miserere nostri*, adjuncta concessione facta per Ill. R. D. Barthol. Assonicam Vicarium Sede vacante.

Post quam concess. sequebantur alia incipientia: *Secundo edicto*, et finientia *per infinita saeculorum saecula. Amen.*

Nec non alium librum magnum in folio supra

quo descripta sunt Off.^a plurium Sanctor. cujus initium: *In festo S. Mart. Alexandri*, et finis: *In saecula saeculor. Amen.* Et erat foliorum vigintiquinque.

Nec non exhibuit librum impressum Brixiae de Anno MDXXXXXIII intitulatum *Opus divinum de Sacra ac fertili Berg. vinea* ex diversis asceticis cartalicisque libris diligenti cura collectum Senatui populoque Bergomensi per R. D. Bart. de Peregrinis civem Bergomensem dicatum.

Item alium librum in folio impressum intitulatum: *De origine Seraphicae Religionis Franciscanae ejusque progressis, de regulari observantia, forma administrationis ac legis admirabilique ejus propagatione Fratris Francisci Gonzagae ejusdem Ordinis, et Religionis Ministri Generalis*, petiitque instelit per praefatum M. Ill. et M. Rev. D. Vicarium mandari ex dictis libris exemplari ea omnia quae attinent ad comprobationem miraculi et Officii, quod in Ecclesia R.R. Monialium S. Mariae Rosarum celebrari consueverat et omnia quae exemplata fuerunt in authentica forma sibi exhiberi.

Itaque M. Ill. et Rev. Dom. Vicarius visis dictis libris et eis diligenter consideratis mandavit praedicta omnia exemplari in authenticam formam.... praedicto M. Ill. et Rev. Ludovico exhiberi a me P. Notario.

Actum in Camera suae Rev. Dominationis in Episcopali Palatio Bergomi die 22 mensis Octobris anno 1624 inditione 7.

Ex libro in pergameno praesentato ut in Actis folio 18 tergo.

Officium D.nae S.tae Mariae de Rosate fit penultimo die Maji a Monialibus ipsius Monasterii, et accipitur totum Officium de S.ta Maria de Nive praeter lectiones quae leguntur de ipsius, pro ut infra per S.tam Romanam Ecclesiam approbata legenda.

Lectio Prima.

Ad laudem Onnipotentis Dei, suaeque Matris dignissimae hujus Stae Ecclesiae, et Monasterii miranda exordia percurramus; ut suae duleissimae bonitati debitae exolvantur gratiarum actiones. Duo e.... mandiola fuere Mercatores, qui, ut assolet, pro suis lucrativis mercationum negotiis hinc inde discurrentes e vice quadam recta amissa via longe a patria sua inter sylvas, ac nemora nocte obscura sine spe aliqua revertendi se compererunt. Miseri igitur humano destituti auxilio ad divinum confugerunt, Deum et Beatam Virginem devotione qua poterant supplicantes, ut iter rectum reperire sibi daretur. Voto se insuper constringentes, ut si salvi ad optatum terminum pervenirent Ecclesiam nomini Matris Deis suis sumptibus construi facerent ac dotarent.

Lectio Secunda.

Pia igitur Dei Genitrix, ac Misericordiae Mater, cujus semper est errantis dirigere, atque invocantibus in ultima necessitate opem ferre eorum petitioni, pioque voto non defuit, mirandoque et

insolito modo viam eis ostendit; nam contra naturae ordinem, vel temporis cursum, utpote de mense Januarii rorem in modum albensis pruinae e coelo cadere fecit, quo semitam illis, vel callem ad bonam viam tendentem demonstravit, qui ros, ut mirabilis appareret nil e penitus circumstantis spacia tangebatur, illi gratiam agnoscentes divinam per mirandam illam roris semitam laeti incedentes ad rectam tandem ac speciosam viam pervenerunt, nec deinceps aliquod roris vel pruinae signum apparuit, unde quis dubitet divinum illud fuisse beneficium, et rorem illum mirabilem a Matre Dei ad viam ostendendam impetratum, cum nec eo tempore, nec ita limitate cadere ros soleat?

Lectio Tertia.

Alacres igitur effecti, cum exauditos se intelligerent Deum laudantes et gratias de tam immenso munere agentes iterum orationi se devote dederunt, Beatae Virginem humiliter deprecantes ut locum eis aedificandae juxta votum Basilicae dignaretur ostendere, rore illi Spiritus Sancti illustrati per repertam miraculose viam iter tandiu habuerunt, donec ad urbem hanc nostram pervenirent, quam ingressi dum perambularent in montem quendam aureum, vel de turri dictum, a Turri ibi existente pervenerunt, quam instigante spiritu ingressi cum respicerent, gloriosam Virginem in pulcherrimo Rosarum Marinarum circulo Filium in brachiis habentem corporalibus oculis conspexerunt, qua felici apparitione admirati, ac detenti toto ibi illo

die permanserunt, dubitandum utique non est, si tempus magni algoris inspicitur rosas illas divina productas fuisse virtute, ut Alma Mater quae Ecclesiam in superagio Monte Miraculo Nivis in Augusto cadentis sibi aedificari Romae fecerat, signo quodam simili in Monte aureo Rosarum in Ianuario apparentium Bergomi aliam erigi procuraret.

Lectio Quarta.

Illa igitur dulci apparitione de loco certificati Episcopum Civitatis adeunt, eique miraculum roris et apparitionem narrant, miranti ac stupenti Episcopo placuit mirabilia haec Summo significare Pontifici Martino Quinto, quatenus obtenta ab eo aedificandi licentia et, ut dicitur, Magna impetrata Indulgentia majori omnium devotione ac fervore Ecclesia construeretur. Missus Nuntius ultimo Maji cum Bullis Roma revestitis quibus debita veneratione inspectis eodem die ab Episcopo primarius ponitur lapis, brevique temporis spatio completur, ac Sancta Maria de Rosate in Turri, vel Monte Sancto Aureo nominatur.

Lectio Quinta.

Bonis deinde dictorum Mercatorum dotata est Ecclesia, ac Sacerdoti commissa, qui ibidem in qualibet hebdomada tres Missas celebraret et in die Dedicationis ejusdem Officium Dominae, quod de Festo Nivis accipitur perpetuo decantaret, quia sicut eo die quinto mensis Augusti Nix in Monte superagio miraculose descendit, ita hoc die in

medio Rosarum magni algoris tempore in prænomi-
nato Monte, Domina mundi cum filio apparuit.
Crevit deinde populorum devotio, adeoque prop....
miracula concursu quinque viarum illuc tendentium
die noctuque frequentabatur, ut vere domus Virgi-
nis Rosate mirabiliterque ab ipsa electa merito in-
dicari posset, et dici.

Lectio Sexta.

Aliquanto autem post tempore Monasterium ibi
hoc ordine inchoatum est: civis quidam illorum de
Cenate prope illam habitabat, qui dives, sed sine
liberis uxorem pulcherrimam nomine Helisabeth
habebat; hæc autem, ut vana, omne studium
suum ad cultum corporis, et vana adjecerat orna-
menta, et omnibus conviviis ac festis, quæ in tota
fiebant civitate interesse delectabatur; contigit au-
tem ut semel a Rectoribus invitata solito diligen-
tius ornare, ac studiosius se fucare proponeret.
Cum igitur dispositis ante se speculo, jocalibus,
ac fucis et odoribus pro quodam alio ornamento
domicillam misisset, solaque ante speculum in suis
se vanitatibus oblectaret, quatuor deterrimos dae-
mones circa caput suum ita dispositos vidit, ut
unus speculum alter treccias erectas teneret, reliquos
duos in scapulis haberet, quibus nimio terrore
concussa in terram velut mortua cecidit.

Lectio Septima.

Rediens postmodum ancillula et Dominam ve-
lut mortuam inveniens multis sollicitabat modis ad

sensum reducere, tandem ad se reversa vitam in melius mutare cogitabat; superveniens quoque maritus iratus cur ad condictum convivium non venisset percunctabatur; tali, inquit mulier, negotio praepedita extiti ut nulli deinceps convivio festivo interesse proposuerim, cumque quae viderat enarrasset salutaris super eum timor cecidit, sicque ad Deum conversi omnibus vanitatibus abdicatis, ac facultatibus partim pauperibus, partim in aedificationem Monasterii erogatis, in separatis casulis vel cellulis juxta dictam Ecclesiam Deo et Beatae Virgini servientes vitam ibi heremiticam de eleemosynis viventes actitabant, qui postmodum divina sibi favente gratia ita spirituali exercitio profecerunt, ut per horas in divina contemplatione rapti immobiles permanerent. Tandem in morte genuflexi junctisque manibus palpabiles ut vivi inventi sunt, et in eadem Ecclesia tumulati.

Lectio Octava.

Horum exemplo caeperunt quaedam aliae mulieres ad poenitentiam animari, ibique heremiticam vitam ducere, inter quas Nobilis quaedam Dorotina nobilis Domini Francisci de Crema filia cum duabus filiabus, et domicilla prima Monasterii fundatrix ac Abbatissa extitit, millesimo quadringentesimo trigesimo quarto anno fidei autem servo Dei S. Bernardino Christi praecone, tunc temporis ibi verbum Dei evangelizante habitum et regulam S. Clarae, vel pauperum dominarum de Observantia obtinuerunt. Floruit postea idem Monasterium ac devotis-

sinis Matronis claruit, ex quibus ut primariis spiritualis aedificii lapidibus, aliud Monasterium Veronae initium sumpsit, hoc idem de Coenobio Monialium Martinengi gestum est.

LECTIO NONA.

Ex praedictis igitur a pluribus fide dignis personis aetate ac integritate praestantibus, ac timoratis conscientis partim progenitorum relatione, partim visu roboratis apparet quam venerabilis et quanta prosequenda devotione sit praenominata Ecclesia, quae tot miraculis, apparitionibus, et tanta auctoritate fundata existit, quaque veneratione illud Monasterium colendum, quod tam sanctissimis personis est decoratum, nec non talibus Matribus illustratum, ut nostra Civitas ex his merito gloriari, Dei vero benignitas laudari et benedici in perpetuum possit et valeat. Rogemus ergo benedictam Matrem et Virginem de Rosate, ut rosas nobis charitatis in praesenti, gloriae autem in futuro impetrare dignetur, cui est honor et gloria in saecula saeculorum. Tu autem Domine miserere nostri.

Ex libro supra praesentato appellato *Vinea Bergomensis* ad folium undecimum tergo.

C. LI.

In cujus sede positus est alter Frater Franciscus de Aregatis Civis Cremonensis ejusdem ordinis, qui hanc Vineam rexit annis 34, mensibus quinque,

diebus 27 obiit anno salutis 1437 die X Augusti, et apud S. Francisci aedem sui ordinis sepelitur, ejus temporibus, videlicet anno salutis 1417, die 4 Januarii apparuit B. Virgo duobus Mercatoribus de Romandiola, Bergomi in monte aureo, quæ Virgo rosis circumsepta videbatur eoque in loco suo Nomini dedicata est aedicula cum Monasterio Sacrarum Monialium die 30 Maji. Idem etiam Episcopus aliam aedem dedicavit sub titulo S. Mariae Gratiarum Ordinis Minorum Observantia, sic postulante Beato Bernardino Senensi ejusdem Ordinis Reformatore Anno gratiae 1425, quam anno 1427 idem Episcopus consecravit. Post obitum vero hujus Pastoris permansit haec Vinca sine gubernatore annis 4 mens. 2. Haec ex d.^o Episc. memoriali Bergomensium et ex historia dictae Apparitionis et ex Instrumento dedicationis hujus Ecclesiae et ex nostro Calendario, hic etiam R. mus Pastor Anno Domini 1407 ultimo Maji, et pontificatus ejus 5 Parochialem Ecclesiam S. Euphemiae Ecclesiae S. Francisci sui Ordinis adjunxit. Ex bulla ipsius unionis.

C. LII.

Anno autem 1441 subiit Polidorus Fuscarus Venetus qui hanc Vineam rexit... ac Bergamo sua cum familia recessit anno D. 1449. Hic aliqua bona gesta egit, quae sunt videlicet anno D. 1445 posuit primum lapidem in Ecclesia nova S. Mariae Rosarum, et anno sequenti videlicet 1446 die 30 Maji eam dedicavit, et concessit dies 40 omnibus eam visitantibus ex tali die, et anno 1447 dedica-

vit seu consecravit Ecclesiam novam S., Alexandri in Columna. Haec ex dicto Memoriali Episcopor. Bergomi et ex nostro Calendario.

Ex d.^o libro de *Origine Seraphicae Religionis* ad folium 498.

De Monasterio S.tae Mariae de Rosis Berg. Mon. III.

In eminentiori Bergomatis Civitatis parte 60 pauperum Clarissarum de prima B. Virginis Clarae Regula, Monasterium sub titulo S. Mariae de Rosis, surrigit; quod quam miraculose constructum sit paucis enarrabo. Cum duo Mercatores ex ea Galliae portione, quae Normannia nuncupatur oriundi, in tempesta quadam atra ac tenebrosa nocte, longiusculum a Bergamo per sylvas errarent, pellicae suae ne a feris dilaniarentur maxime timerent, se, ex communi voto ad unius Ecclesiae constructionem, si id periculi evaderent, atque Bergomum incolumes appellerent obligarunt. Qui statim post emissum votum, semitam quamdam albescentem, ac luce collostratam ex insperato in media sylva conspicientes, camque sequuti post brevissimi temporis spatium Bergomum applicuerunt: ingressique Turrim semiconstructam, ut quod reliquum erat noctis ibi sub tecto transigerent (non enim erat illis diversorii opportunitas) dum simul de explendo quantocius voto, ne ingratitude arguerentur agerent, gloriosam Virginem propriis ulnis puerum Jesum gestantem, roseque circo innixam videre

meruerunt. Quibus omnibus Brixienti Episcopo per ordinem relatis, ac per ipsum Martino V Summo Pontifici renunciatis ab eodem Summo Pastore decretum est, ut eo ipso in loco in quo Beata Virgo sese conspiciendam intulerat, promissa a praefatis Mercatoribus Ecclesia sub titulo Sanctae Mariae de Rosis construeretur Quod et ab ipsis fidelissime praestitum fuit. Cumque post aliquot annos vir atque uxor Bergomates genere clari, atque opibus affluentes, plus aequo carni, sanguinique indulgerent, vanaque mulier sollicitius discriminandis criminibus, exornandoque capiti intenderet quatuor Dæmones, tum capiti, tum quoque humeris insidentes per oppositum sibi speculum conspexit. Quo horribili spectaculo territa in faciem corruit, remque totam supervenienti viro aperuit. Territi ergo ambo ex hujusmodi rei eventu, vitam in melius commutare student, duas cellulas in praefata Sanctae Mariae de Rosis Ecclesia construendas curant, illibique in perpetua paupertate atque oratione usque ad ultimum vitae halitum, sanctissime perseverant: ac tandem vita funci cum junctis manibus genibusque flexis inventi fuissent eadem in Ecclesia honorifice tumulati sunt. Quorum successu pernotae aliquot sanctae Mulieres, idem prorsus vivendi genus ibique sequutae fuere. Quae tandem anno Domini 1454 a superveniente Beato P. Bernardino Clarissarum habitu indui voluerunt. In quo et sub prima Beatae Virginis Clarae Regula post emissum solemne votum sanctissime convixere.

Ego infrascriptus Pro-Cancellarius Episcopalis testor ac fidem facio omnia et singula verba manu aliena et confidenti ut supra exemplata fuisse ex documento in authentica forma erecto et servato in hac Episcop. Cancellaria Bergomi, quae incipiunt — Trassumptam et finiunt — convixere. —

(L. S.) *L. Scuri Pro-Cancellarius Episcop. =*

IV.

IMMAGINE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

nella chiesa di S. Agostino (1).

Per ornamento del fonte battesimale nella chiesa di S. Maria maggiore, era stata in tempi assai remoti riposta un'immagine della Madre di Dio, simile interamente a quelle, che diconsi formate da S. Luca; e d'essa correva qualche tradizione, che fosse stata decorata da Dio con grazie prodigiose. Essendosi poi stabilito nell'anno 1660, che da quella riguardevole chiesa tolto fosse

(1) La chiesa grande di S. Agostino, annesso al convento degli Eremiti Agostiniani osservanti, fu eretta nel 1290, ristorata nel 1347, e finalmente ridotta nel 1441 alla forma, a cui noi l'abbiamo veduta. Venne soppressa sul finir del secolo passato unitamente al monastero. (*Maironi, Dizionario Odeporico*, Voi. I.º pag. 64), s. E.

qualunque genere d'impedimento, anche il sacro fonte, che soverchiamente l'ingombrava, fu trasportato altrove, e la sacra immagine levata dall'antlea nicchia capitò in potere di Giovanni Dante pio chirurgo; il quale onorevolmente collocolla in sito decente di sua abitazione. Ma Dio palesò coi miracoli, che quella venerabil pittura ritornar doveasi al sacro luogo; imperocchè una giovinetta di otto anni, di nome Maddalena, figlia d'Ottavio Conte Brembati, mentre aspettava tremante dalle mani del sullodato chirurgo l'incisione d'un fetido bubbone, che le aveva contaminata la coscia, raccomandatasi con viva fiducia dinanzi la divota immagine, così istantaneamente e perfettamente guarì che, dissipata la putredine, non vi rimase nemmeno la cicatrice del male. Un miracolo così evidente animò poscia il genitore della risanata fanciulla ad implorare l'ajuto di Maria Vergine per la guarigione d'un'apostenia in testa, che da otto mesi gli minacciava la morte; ed all'invocazione di Maria uscì tosto per le narici il fetido umore del male. Pari grazia ottenne poscia lo stesso cavaliere nell'anno 1670, allorchè contando già l'anno sessagesimo sesto dell'età sua, sorpreso da putrida febbre è ridotto agli estremi, per l'invocata intercessione si vide miracolosamente restituito in salute. Riputandosi però indegno l'umile chirurgo di possedere in sua casa un sì pregiato tesoro, con volontario dono l'offrì alla chiesa ed ai religiosi di S. Agostino; ove, cospicua per nuovi miracoli, fu veduta da varie devote persone in

prodigiose mutazioni di sembianze, ora con la faccia risplendente, ora con le pupille lucidissime, ed ora insieme col divin suo Pargoletto ornata di stelle. (1).

(1) Ho trascritto di mia mano, con intendimento di pubblicarli, due processi originali che si trovano nella Ven. Curia Vescovile di Bergamo, e che, sotto il Vescovo Luigi Gimani, vennero formati a rilevare la verità delle grazie e meraviglie operate dalla B. V. per la divozione a questa sua immagine. Il primo processo comincia ai 4 di Luglio e termina al 6 di Settembre 1650; il secondo ha principio il 29 Agosto 1656, ed è chiuso il 9 Gennaio 1657. Trovasi in quelli, che Giovanni Dante Chirurgo acquistò la sacra immagine in Albino prima dell'anno 1638; poichè, avendola egli lasciata per alcun tempo nel monastero del *Matris Domini*, fu quell'anno portata dalle monache processionalmente nel convento per ottenere, come venne lor fatto, o pioggia, o serenità, che fosse. Nel 1645 la immagine era in casa del detto chirurgo; nel 1648 fu collocata nella chiesa di S. Maria prima all' altar maggiore, appresso nel Battistero. Nel 1650 la troviamo un' altra volta in casa di Gio. Dante, ove aprì e chiuse gli occhi e operò alcuna grazia di guarigioni. Nello stesso anno Gio. Dante portolla a Venezia, per donarla alla Serenissima Repubblica. Fu allora che, ad istanza del Doge, si fornì dalla Curia Vescovile di Bergamo il primo processo. Nell' indirizzo al Doge il Dante fa palese essere stato caldamente pregato dai Bresciani, che loro volesse lasciare la Immagine. Mentre era in Venezia nella casa d' un Francesco Sonzogno, fu vista l' immagine con uno splendore sopra le labbra, che ora appariva in forma di stella, ora sembrava raggio di sole. Bisogna dire però, che il dono non fosse accettato dalla Repubblica; poichè nel 1656 trovavasi novellamente la immagine nel Battistero di S. Maria. Anche questa seconda volta si lasciò spesso vedere cinta di splendori, e concesse a' divoti molte grazie di guarigioni; tra le quali va numerata quella del Conte Ottavio Brembati e di Maddalena sua figlia. In questo stesso anno ad istanza del Dante

incominciassi il secondo processo. Il Dante sebbene lasciasse esposta l'immagine nel Battistero di S. Maria, non si condusse mai a darne la proprietà a quella chiesa: ciò appare da una deposizione fatta nel secondo processo, nella quale si leggono queste parole: *Dopo che si trova esposta nel Battistero di S. Maria Maggiore quella Immagine della Beatissima Vergine, che è di ragione del Sig. Gio. Dante Chirurgo.* Onde poichè, nel 1660 il Battistero fu levato dalla chiesa di S. Maria, anche l'immagine fu ripigliata dal proprio padrone; il quale finalmente nel 1688 ai 7 Gennajo (come si ha dal Calvi) ne fece alla Chiesa di S. Agostino libero dono. E forse ci fu indotto dal vedere que' religiosi accesissimi nel promuovere la divozione alla Divina Madre. Poichè aveano già nella loro chiesa e in gran venerazione una effigie della B. V. del Buon Consiglio di Genazzano, ed una bella statua della Madonna della Cintura. Della prima si fa menzione nel libretto: *Pia unione sotto il titolo di Maria SS. del Buon Consiglio canonicamente eretta nella chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco ecc.* (Bergamo, Natali, 1850 pag. 20), ove si legge: « Fra tutte le città d' Italia Bergamo si distinse nel culto della prodigiosa immagine (del Buon Consiglio) venerata già da gran tempo nella chiesa degli Agostiniani di questa città. Negli sconvolgimenti politici dell' anno 1797 soppresso il convento di S. Agostino, e chiuso quel magnifico tempio, questa santa immagine fu trasportata nella chiesa di S. Michele al Pozzo Bianco, e non venne per questo meno, anzi si accrebbe il concorso e la venerazione al suo altare, nè meno frequenti e singolari furono le grazie che la gran Madre di Dio dispensò e dispensa a larga mano ai suoi divoti ». La statua poi della Cintura è ricordata nell'opuscolo: *Confraternita della Sacra Cintura di Maria SS. sotto il titolo di Madre della consolazione eretta nella chiesa parrocchiale di S. Andrea in Bergamo* (Milano, Lamperti 1848): lvi (pag. 5) è detto: « Destinata ad usi profani la chiesa di quei religiosi, fra i tanti sacri depositi di cui divenne erede naturale la vicina chiesa parrocchiale di S. Andrea, fu tenuta sempre carissima la bella statua della Madonna della Cintura da cui era indivisa la Confraternita di questo nome ».

Dove, al chiudersi della chiesa di S. Agostino, sia stata trasportata l'immagine donatele da Giovanni Dante, in potere di chi venisse e in qual luogo ora si trovi, non può dirsi accertatamente. V'ha cui parrebbe da crederla quella stessa, che u di recente allogata in cima all'andito, che scorre innanzi alla cappella del Battistero e mette nella Cattedrale a quel luogo, ov'è la cappella della SS. Vergine. Non ho potuto, per dimandarne, avere sopra ciò alcuno schiarimento; onde terminerò con di scrivere la immagine, valendomi di parole tolte qui e qua alle varie deposizioni fatte nel primo processo. *È un' immagine sopra un quadretto, e tiene il bambino Gesù sopra il braccio sinistro, et essa immagine è bellissima al possibile e dipinta in età giovine; però la pittura è vecchia. Ha gli occhi bassi, che risguardano all'ingiù e quasi chiusi. Esso quadretto è attorniato di cornice alquanto adorato, tiene sopra esso cornice il capazile, con le sue colonette dalle parti, con un vetro avanti, o christallo per il quale si vede essa immagine. Era da molti ornamenti di pietre preziose ed altri abbellimenti guernita. Non convengono per altro le deposizioni rispetto alla misura. Due de' testimoni citati la dicono di lunghezza per ogni parte d' un braccio; un altro di larghezza per ogni verso di palmi tre in circa; uno infine depone che il quadretto sarà largo mezzo braccio per ogni parte. N. E.*



IMMAGINI

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nella Chiesa e ne' Borghi di S. Leonardo.

Nella Chiesa di S. Leonardo (1), dalla quale trae il nome il borgo principale di Bergamo, scopriasi nel giorno sesto di Agosto dell'anno 1613 una immagine di Maria Vergine, che da molti anni coperta da viva calce se ne stava nascosa. Concorse tosto alla di lei venerazione una meravigliosa folla di popolo, e moltissimi infermi, implorando dinanzi ad essa la protezione della Madre di Dio, riebbro la salute. S'accese per tali grazie una così fervorosa divozione nei cittadini che, essendosi di nuovo con calce coperta la sacra immagine, impazienti i devoti di vederla rapita alla vista, tanto s'adoperarono a polirla con le mani e con pannolini, che la rimisero ben presto nel primiero stato di scoperta apparenza. Riferita al Vescovo la serie

(1) « Questa Chiesa sulla piazza principale del Borgo denominato da questo Santo fu dal nostro Vescovo Gualla data insieme col' annesso spedale ai Crociferi nel 1171, che la riedificarono nel 1310. Soppressi i Crociferi dal Principe, fu ceduta ai Somaschi, i quali l' hanno rinnovata e compiuta nel 1689. Soppressi poscia anche i Somaschi, fu dalla religiosità di alcuni nostri del vicinato acquistata e restituita al primiero culto, e ora si va perfezionando ». (Maironi, Dizion. Odep. Vol. 1.º pagina 91). Il Calvi (Effemeride, 2 Settembre, n. 4). dice, che i Crociferi furono *per ordine d'Alessandro Papa VII soppressi*. N. E.

intiera delle cose, saggiamente ordinò che, per evitar ogni scandalo, la sacra immagine si coprisse interamente con tavole. Nè perciò diminuissi il concorso, ma anzi poscia accrebbesi per due evidenti miracoli, oprati con l'intercessione di Maria Santissima, l'uno in Angelica moglie di Sebastiano Salvetti, che ridotta a morte per una vomica istantaneamente sanossi; e l'altro in Andrea Gatti, il quale accecato nel destro occhio da ardenti faville di vivo carbone ricbbe perfetta la luce. La verità di questi miracoli si rese certa con la prova di rigoroso esame; onde nel giorno terzo di Novembre dell'anno 1618 fu permesso, che la venerabil effigie fosse scopertamente esposta alla venerazione de' fedeli: la pia liberalità de' quali avendo ad onore della Madre del Redentore eretto un altare, in esso fu onorevolmente collocata la miracolosa immagine nel giorno undecimo di Marzo dell'anno 1619 (1).

(2) Questo passo del Cornaro vuoi rettificare con quel che dice il Calvi (Effemeride, 11 Marzo 1619, n. 2) nelle seguenti parole: *Alla sagra immagine di Maria Vergine posta nella Chiesa di S. Leonardo, et nuovamente sotto li 3 Novembre dell'anno passato scoperta, edificatosi devoto altare, sotto cui restò detta santa figura collocata, et sopra in una nicchia si pose una statua d' essa Vergine santissima con il bambino in braccio.* A questa statua venne in seguito sostituita l'altra, che tuttavia si venera, e che è opera del celebre nostro scultore Andrea Fantoni. (Tassi, Vite de' Pittori ecc. Tom. 2 pag. 54).

Rispetto a' miracoli ricordati poco prima dal Cornaro, nessuno fu riconosciuto per tale dalla Sacra Congregazione de' Vescovi. Poichè, dal 3 Aprile 1614 ai 19 Gennaio 1616, formati tre processi (che tuttora si conservano nella Curia Vescovile di Bergamo) e mandatane copia a Roma, fu permesso che si scoprisse l'immagine, ma non che fosse dichiarata miracolosa. Trascrivo qui la lettera diretta sopra ciò al Vescovo di Bergamo: » Ill. e molto Rev. Mons. come Fratello. Avendo Monsig. mio

Essendo poscia passata la chiesa di S. Leonardo dalla Religione de' Frati Crociferi, che la possedevano, alla Congregazione dei Chierici regolari Somaschi nell'anno 1659, per il zelo di questi prese un aumento maggiore la divozione verso la Madre Santissima di GesùCristo.

Nè questa è la sola immagine di Maria Vergine, che con particolar culto si veneri entro i confini del Borgo di S. Leonardo; imperocchè nel giorno 24 di Marzo dell'anno 1503, nella chiesa di S. Benedetto di Monache, dopo aver le Monache celebrati i primi vesperi del santo loro Patriarca e Titolare, un'immagine di nostra Signora alla presenza di numeroso popolo ivi adunato sparse abbondante copia di lagrime.

Eguale divozione dal popolo si concillarono con frequenti miracoli altre due immagini; l'una delle quali, detta nostra Signora di S. Giacomo

« Illustrissimo Cardinal Avellino riferito nella sacra Congregazione ciò, che V. S. avvisa colla sua di 25 d' Agosto prossimo passato, intorno alle scopriere dell' Immagine della Beata Vergine dipinta nella Chiesa di cotesti Padri Crociferi; m' hanno questi Illustrissimi miei Signori ordinato di scriver a V. S. che lasci scoprire la sudetta Immagine: ma provvegga che ciò si faccia senza solennità, ed alla sprovvista senza che alcuno lo sappia prima. E di più con occasione di qualche Predica, o sermone, faccia notificare a cotesto popolo, che la sudetta Immagine non si prova miracolosa, provvedendo insieme colla prudenza e destrezza, che in tutte queste azioni non siegua scandalo, o disordine alcuno nel popolo. E Dio la preservi. Di Roma ad 9 Ottobre 1618. Di V. S. come Fratello H Cardinal Gallo ».

Veggasi il *Breve ragguaglio dell' origine e progresso della Madonna delle grazie nella Chiesa de' Padri Somaschi nel Borgo S. Leonardo ecc. del P. Celestino, Bergamo, Santini, 1728 N. E.*

nel principio del Borgo stesso, oprò prodigiosissime grazie, restituendo la vista ai ciechi, liberando energumeni dalla tirannia de' demoni, e soccorrendo angustiati in pericoli evidenti di imminente rovina. L'altra chiamata nostra Signora dello Spasimo viene onrata nella Chiesa di San Rocco, ivi sin dall'anno 1540 resa celebre appresso il popolo per singolari beneficenze impartite ai supplicanti.

— Nostra Signora di S. Giacomo chiamavasi un'immagine della SS. Vergine dipinta in un capitello, o picciola tribuna, vicino a' rastelli fuori della porta di S. Giacomo, già per molte grazie insigne (1). Gli abitanti alla porta di S. Giacomo che, per esser distanti dalla Parrocchiale e dalle altre chiese, non poteano senza gran disagio recarsi ad udire la Messa, all' 10 Marzo 1660 ottennero dal Vescovo, che era allora il B. Gregorio Barbarigo, di innalzare un oratorio da intitolarsi alla Natività di Maria. Condotta prestamente a termine il sacro edilizio, all' 2 Gennaio 1661 fu solennemente benedetto da Gian Giacomo Mojoli Arciprete e Canonico della Cattedrale. Due anni appresso, adì 1.º Aprile 1663, con licenza dello stesso B. Gregorio, vi trasportarono con grande e magnifica pompa la suddetta immagine di Maria, che aveano in somma venerazione per saperla dispensatrice di grazie. Di queste soggiungeremo qui alcune nelle parole stesse, onde le ha registrate il

(1) Calvi, Effemeride, 1.º Aprile, n. 4.

Calvi (1); il quale merita ogni fede per essere contemporaneo de' fatti, che narra, e vicino al luogo, ove succedero.

(1661, 1.^o Maggio). Con l'olio della lampada, con cui s'illumina la B. Vergine di S. Giacomo, unta in questo giorno Barbara, moglie di Felice Delfelli soldato albanese, si trovò fatta sana e liberata da' maligni spiriti, che l'infestavano.
Ex tabella.

(1661, 16.^o Maggio). All'invocazione della Madonna santissima di S. Giacomo, caduto da cavallo Domenico Trezzo e conculcato non solo dal suo, ma da altri cavalli, restò pienamente illeso: ed un altro l'anno 1668, volendo passar da una loggia ad una finestra, caduto al basso sopra dure pietre da un'altezza di più di trenta braccia, con la protezione della medesima Regina de' Cieli, che chiamò in aiuto, non fu in alcuna parte offeso.
Ex tabellis loci.

(1661, 21.^o Settembre). Alla Madonna di San Giacomo oggi condottosi Carlo Borgognino abitante al mercato delle scarpe, di vista privo, con l'invocazione replicata di questa madre de' miracoli, ricuperò miracolosamente la smarrita vista, e risanato rimase. *Ex tabella.*

(1661, 4 Ottobre). Fra le grazie singolari per la Vergine santissima detta di S. Giacomo dai

(1) Il P. Donato Calvi nacque agli 11 Novembre 1613, e morì a' 6 di Maggio 1678 nel convento di S. Agostino, ove dimorava. N. E.

fedeli conseguite, oggi Margherita Linotti da San Gervasio di molto tempo indemoniata, venuta a visitare la santa immagine e per due ore dall' inimico tormentata, restò miracolosamente libera e sana. *Ex tabella.*

(1665 , 22 Settembre). Fra' molti fulmini oggi dal cielo caduti uno toccò la torre di rocca, che verso la piazza guardava, in cui pochi barili di polvere, benchè negletta, si chiudevano. Con rovina indicibile diroccò la torre e molte case di rocca, con total frattura de' molini da vento ed altri pubblici arnesi: e furono in quantità tale e di tal grossezza le pietre dal grand' impeto per l'aria portate, che le case della contradà di S. Francesco fin in Gombito, e di sotto via fino a S. Andrea e Borgo S. Lorenzo, conquassate rimasero, restando la città tutta per un buon terzo danneggiata. Volavano per l'aria travi, sassi, barili, cerchi, legni, calce, con terrore di tutti. Grossa pietra di sotto a porta pinta colse un' ortolana e l'uccise; un'altra cadde avanti la casa de' Grumelli, e percosso un sarto che traversava la strada, lo mandò fra' morti. (*Diar. mio part.*) Giacinto del Toro capo de' bombardieri con tutta la famiglia, come che abitante nella medesima rocca, si conobbe più d'ogni altro esposto alla gran rovina, che indi ne seguì; onde subito fatto ricorso alla Madonna benedetta di San Giacomo, non ostante la furia dell' incendio, che portando grossi sassi in aria, indi poi ricadevano a distruzione delle case e viventi, e per cui gli restò tutta la casa rovi-

nata, protetto da Maria; ne rimase esso e tutta la sua gente illesa senza un minimo documento.

Ex tabella. =

VI.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nella Chiesa e Borgo di S. Caterina.

Apparsa in cielo nel giorno 18 d'Agosto dell'anno 1602 nella più chiara luce del meriggio una stella, spiccò, a vista di tutta Bergamo accorsa al portento, tre de' suoi lucidi raggi ad illustrar un'immagine di Nostra Signora dipinta sul muro esterno d'una casa nel borgo detto S. Caterina. Chiamati dunque da questa lingua di luce, accorsero i cittadini in folla alla venerazione dell'indicata immagine; la quale, essendo per le ingiurie dell'aria aperta e del tempo in molte parti pregiudicata (era ella opera di Giangiacomo Anselmi fatta nel giorno 27 di Luglio dell'anno 1598) si restituì sugli occhi del popolo ad una tal perfezione di stato, che sembrava pur allora formata. Questi prodigi avvenuti in presenza d'un intero popolo, e le miracolose grazie succedute dappoi, eccitarono la religione de' Bergamaschi a fondare in onor dell'illustre immagine una chiesa; di cui ne pose la prima pietra nel giorno 16 di Luglio dell'anno

1603 Gio. Battista Milani Vescovo della città, ed onorolla col titolo di Santa Maria, detta poscia dal nome del borgo nostra Signora di S. Caterina. La diligenza di chi l'ottenne in custodia volle tener particolarmente registrate le mirabili beneficenze operate qui dalla Regina del cielo, e le descrisse in un libro, ove si leggono ciechi illuminati, storpi e zoppi dirizzati, infermi restituiti a salute, e demoni sforzati ad abbandonare corpi umani da loro crudelmente posseduti.

— Il Tassi narra questo medesimo fatto nel modo seguente. « Vivea circa il fine del secolo »
 • XV nel Borgo di S. Caterina Gio. Giacomo An-
 » selmi, del quale è cosa conveniente e doverosa
 » il far memoria, sì perchè fu pittore di qualche
 » considerazione, sì perchè fu egli che dipinse la
 » miracolosa immagine di Maria Vergine dello
 » spasimo col figlio Gesù morto fra le ginocchia,
 » che ora si venera nella Chiesa a lei dedicata nel
 » borgo di S. Caterina. Questa era dipinta a fresco
 » sopra di un muro nel detto borgo, quando nel
 » 1602 cominciò per prodigi e miracoli a rendersi
 » celebre; mentre alli 18 d'Agosto apparve di mez-
 » zo giorno sopra a detta immagine una stella,
 » che formava tre risplendenti lumi; ed essendo la
 » pittura guasta in alcune parti, si trovò, senza
 » che alcuno vi ponesse mano, improvvisamente
 » reintegrata. Moltissimi miracoli andavano gior-
 » nalmente seguendo d'indemoniati fatti liberi, di
 » ciechi restituiti alla vista, di storpi e febbrici-
 » tanti risanati, ed altre prodigiose cose, che dal

» formato processo si rilevarono. Fu perciò stabi-
 » lito di fabbricare in quel luogo una chiesa, ed
 » ivi decentemente a pubblica adorazione collocarla.
 » Nel 1605 fu posta la prima pietra da Monsignor
 » Milani Vescovo della città, che con sacra e so-
 » lenne cerimonia vi si trasferì con tutto il Clero
 » alli 16. di Luglio; e la chiesa poi fu fatta con
 » vago e nobile disegno, ammirabile particolar-
 » mente per li portici all'intorno molto singolari,
 » per la fina architettura, e per essere perfetta-
 » mente lavorati e commessi. Ridotta che fu a
 » perfezione, fu la divota pittura con molta dili-
 » genza tagliata dal muro, e con tutta solennità •
 » divozione trasportata, e posta sopra l'Altar Mag-
 » giore, ove va continuando a dispensare grazie
 » a chi di vero cuore a lei ricorre. » (1)

Due di siffatte grazie sono particolareggiate dal
 Calvi con queste parole: « Continuando la Vergine
 » santissima nel borgo di S. Caterina a compartir
 » grazie a suoi devoti, succedendone giornalmente
 » alcuna, pur mostrò in questo giorno (27 Aprile
 » 1605) abbondanza delle sue misericordie in due
 » piccole creature, ridotte per il fuoco a stato in-
 » felicissimo. Fu l'una un figlio di Crescino Ber-
 » tini abitante in Treviolo, che in età di due anni
 » caduto in'una caldaja di acqua bollente con le
 » gambe e ginocchi in modo, che più non si po-
 » teva muovere, votato a questa Vergine subito

(1) Vite de' Pittori, Scultori ed Architetti bergamaschi, Bergamo, Locatelli 1793, Vol. 1.º pag. 157.

» fu fatto sano. L'altra un figlio di Caterina Bin-
 » delli della Valle S. Martino, che d'un anno e
 » mezzo cadendo nel fuoco si attaccò il lavezzo,
 » che bolliva, onde nell'istesso tempo si fece tutta
 » l'acqua ardente rovesciar sopra il capo, ren-
 » dendo a tutti di sè stesso doloroso spettacolo.
 » La madre pur lo votò alla Madonna di S. Ca-
 » terina, e restò il figlio sano senza che neppur
 » gli comparisse segno alcuno. *Ex notis grat. et*
 » *mirac. B. M. V.* ». (1)

Due altre grazie, ottenute in questi ultimi an-
 ni per intercessione della B. V. di borgo S. Cate-
 rina, sono raccontate dal periodico *Il Giardinetto*
di Maria, che esce in Bologna, ne' due articoli;
 che qui riportiamo.

1.º Una guarigione istantanea. (2)

Il giovine Rossetti Giacomo di Giacomo e fu
 Mottèni Maria, nato in Carenno nel 1841, ed ivi domi-
 ciliato, lavorante di falegname, il 9 di Novembre del
 1860, appoggiandosi male sul piede destro, si slogò.
 Per questo dovette starsi in casa a riposo per di-
 ciotto o venti giorni; ma poi riprese il suo lavoro
 da falegname, senza però che il dolore della gam-
 ba mai lo abbandonasse. Per tale lavoro erasi egli
 recato in Seriate presso il falegname Pietro Car-
 sana, e il dolor della gamba punto non lo lasciava,
 anzi volendo recarsi alla sua casa pel giorno di

(1) Calvi, Effemeride, 27 Aprile n. 3.

(2) Serie I.ª Vol. 3.º Anno I.º pag. 161 e seg.

S. Biagio, che cade ai 3 di febbrajo, non potè compire il suo viaggio a piedi, e per gran parte lo fece su di un carro, sempre con grande fatica e dolori per la gamba ammalata. Il dolore lo tormentava continuo, e il medico consultato non ne sapeva trovar la ragione; quando in sul finire di carnovale alcuni amici lo consigliarono a disprezzare il male, e a divagarsi, dicendogli che così anche il dolore se ne sarebbe andato. Lo invitarono però a sollazzarsi con loro ed a ballare. Accettò, esso; ma appena fatti quattro salti dovette cascare per lo spasimo acutissimo che si sentiva nella gamba; e gli si manifestò al ginocchio una grande deposizione di sangue. Il medico, vedutolo, ne fu contento; e disse che per l'imprudenza dell'ammalato, il quale si era arrischiato al ballo, sperava di aver trovato il bandolo a conoscere la malattia ed a guarirlo. In più volte gli furono applicate 140 sanguisughe, e queste fecero sparire la deposizione del sangue; ma il dolore continuava assai vivo. Si ricorse ancora a due vescicanti, e questi fecero tal piaga da vedersi persino l'osso. Si aggravarono anche più i dolori, e gli si rattappò così la gamba, che bisognò stirargliela, e non poterono ridurla come prima se non coll'ajuto di più persone, e con pena indicibile del paziente. Dopo gli steccarono la gamba, e così ottennero che rimanesse distesa, ma i dolori crebbero in modo, che non poteva più porre in terra nemmeno la punta del piede. I medici per nulla soddisfatti dell'andamento della malattia, per quindici giorni

all'incirca gli ordinarono di ungere la gamba con un unguento, ma ciò pure senza ottenere alcun miglioramento; e però da ultimo lo consigliarono a lasciarsi fare nella gamba due incisioni, ed aprire due cauterii. Allora il padre dell'ammalato disse che prima di annuire a questo volea udire il parere di altri medici; e diffatti condusse a Bergamo il figliuolo, e si recò dal sig. Direttore dello Spedale Maggiore Dottor Guerra, il quale fatto un gesto, come di chi non avea rimedio da consigliare, prescrisse che ungessero la gamba con grasso di majale. Il padre che già avea provato tale unzione senza alcun giovamento, fu mal soddisfatto del Dottor Guerra, e disse al figlio: Anderemo a Milano e consulteremo altri medici. L'ammalato allora soggiunse che, prima di andare a Milano, volea raccomandarsi ad una medica assai valente, e pregò il padre a volerlo condurre in borgo S. Caterina alla chiesa della B. V. Addolorata. Il padre annuì alla richiesta del figlio, e su quel carro medesimo, nel quale eransi recati a Bergamo, lo condusse alla prenominata chiesa. Ove giunti l'ammalato fu con molta fatica ajutato a scendere dal carro, appoggiandosi a suo padre ed al carrettiere; e prese in mano le stampelle senza appoggiarvisi, ma tenendole orizzontalmente in mano, quasi le volesse ad alcuno offerire, si avviò alla chiesa, e non volle essere ajutato da alcuno; ma ingegnandosi a camminare con tale stento, che ad ogni tratto sembrava cadere in deliquio. In chiesa prese l'acqua santa, onde farsi il segno della croce, e

in quel momento sarebbe caduto rovescioni a terra, se il muro non lo avesse sostenuto. Dopo volle fare la genuflessione, e la fece con grande stento; e dipoi si lasciò cadere in sul primo panco appoggiandovisi colle braccia, e inginocchiandosi colla sola gamba sana; ed era così sparuto nel volto, che sembrava fosse per avere uno svenimento. Stette lì un po' di tempo in orazione, intanto che il padre era andato pel prete perchè lo benedicesse; e quando gli fe' cenno che lo seguitasse, ove trovavasi il sacerdote, si levò su e camminò con tale franchezza, come se mai non avesse avuto male; ed era del tutto risanato. Seguì infatti il padre, ed ascese senza fatica la scala piuttosto ripida, che conduce in casa del Rev. Don Pietro Carrara, uno de' cappellani addetti alla chiesa, il quale lo benedì. Ridiscese poi la scala, ed andò alla *Seriola* che scorre sotto il santuario, e vi lavò la sua gamba; dipoi si rimise in viaggio per il suo paese, che è discosto ben 18 miglia, e per la maggior parte lo compì a piedi senza sentire mai niun dolore nella gamba offesa. Poco dopo tornò al suo lavoro di falegname, anzi l'anno dopo fu colpito dalla coscrizione e tenuto abile, e pur tuttora si trova all'armata.

I documenti e le prove testimoniali del fatto si conservano negli Archivi della Curia Vescovile di Bergamo.

Trasmesso alla Direzione del *Giardinetto di Maria*, perchè, salva sempre la verità del fatto, intorno al quale il sottoscritto garantisce pienamente,

o in tutto o in parte, secondo si crede meglio, venga riportato nel sullodato Giornale.

Bergamo. Dal Palazzo Vescovile 29 Dicembre 1863.

† PIETRO LUIGI Vescovo.

2.º Un' altra guarigione. (1)

Io sottoscritta essendo fin dal giorno 25 Dicembre 1860 vessata da mal di gengive, e venendo giudicata dal medico per vera *parulide*, (questo male già da parecchi anni tratto tratto mi prendeva con gran forza, e questa volta fui obbligata al letto per continui tre mesi, nel qual tempo mi furono applicate per ben nove volte le mignatte, e fatte due emissioni di sangue, oltre ai continui medicamenti, ed alla cura depressiva, per la quale io era ridotta a stato assai cattivo, di modo che le consorelle temevano assai che io avessi alla fine a soccombere) dopo avere usato di tutti i mezzi creduti opportuni dal medesimo, non ho mai trovato la guarigione, ma solo alcuni giorni di tregua, per cui era anche in istato di potermi alzare, ma non già di poter masticare, nè in qualsiasi modo toccare le gengive. Nel giorno 9 Maggio 1861, giorno dedicato all' Ascensione di N. S. G. C., fui sorpresa da forte dolore delle medesime, in modo che durai fatica a stare nel luogo delle prediche, (essendovi in tal giorno l' introduzione dei Ss. Esercizi) e subito

(1) Ibid. pag. 173 e segg.

dopo fui costretta pormi a letto, nel quale spasimai fino ad ora tarda di sera; finalmente presi dopo un po' di riposo, ma appena fatto mattino tornai ad essere di nuovo presa da dolori spasmodici in modo, che credendo non potere più essere in grado di sopportarli applicai un buon numero di mignatte, onde vedere se poteva avere almeno qualche sollievo (essendo stato giudicato dal medico, che qualora detti dolori mi avessero vessato di più, non poteva far altro che prendere qualche medicina purgativa, ed applicare le mignatte.)

Passai tutto il venerdì in continui dolori accessivi, e nel giorno seguente, cioè nel sabato, tornai a prendere medicina purgativa senza però sentirne sollievo alcuno, poichè tratto tratto era presa da tali dolori spasmodici, che sembravami non essere in grado di più sostenerli; il perchè tutte le consorelle mi raccomandavano chi alla Beata Vergine, chi al SS. Crocefisso, onde avessi almeno un po' di tregua (ed io son persuasa che furono le loro preghiere che mi ottennero la grazia ricevuta). A tal uopo mi fu anche messa nella cella l'effigie della B. V. Addolorata, che si venera nel Santuario sotto la parrocchia di Borgo Santa Caterina in Bergamo. Io mi raccomandava alla Beatissima Vergine, ma non propriamente per guarire, sibbene per un certo desiderio di ricorrere a Maria Santissima ne' miei bisogni, senza alcuna determinazione; anzi essendomi stato proposto da una consorella, che dovessi fare una speciale divozione per un anno alla Vergine Santa allo scopo

di conseguire la guarigione, io soggiunsi — *bisogna sentirlo nel cuore di fare certe promesse: invece io mi sento di lasciar fare a Maria ciò che crede meglio: io a Lei mi raccomando, ed Ella farà ciò che vorrà.* — La mattina del giorno seguente, giorno appunto di Domenica 12 Maggio, io mi sentiva addolorata, e più del solito sentivami come spossata, ed in tale mal essere, che non sapeva spiegare a me stessa cosa mi sentissi! mi fu recata la collezione, ma per mezz' ora e più non fui al grado di prenderla; il perchè dall' Infermiera fui raccomandata alla sorella Conversa, acciò non mi abbandonasse nel frattempo che le Religiose si portavano al coro per la recita delle Ore Canoniche. Passato alquanto il mal essere, mi provai a prendere cibo, e sentendomi un po' meglio mi accomodai cheta nel letto, aspettando che le consorelle ritornassero dal coro. Difatti vennero tosto, e l'Infermiera premurosa di sapere come mi sentiva, si portò sollecita a me vicina, chiedendomi se m'era accomodata un poco, e se mi abbisognava di qualche cosa: io le risposi che stava un po' meglio di prima, e che mi pareva che tutte potessero andare alla predica, rincrescendomi troppo che qualch' una per mia cagione dovesse rimaner priva della parola di Dio. L' infermiera vedendomi meglio di prima, e piena di coraggio, acconsentì, e così tutte si portarono al luogo della predica (erano all' incirca le otto ore e un quarto antimerid.) Appena furono tutte partite io mi posi ruminando nella mia mente alcune coserelle, che

la Reverenda Madre Abbadessa la sera antecedente mi aveva esposto, onde comunicarle colla Compagna d' Ufficio per eseguirle; quando all' improvviso mi sento dire nel cuore — *la Beata Vergine, intanto che le altre sono a predica, mi guarisce.* — Il sentirlo, il replicarlo a voce io stessa, il cominciare a spargere lagrime, fu un punto solo. Allora io mi alzai sopra del letto, e più che mai proseguiva a piangere. Intanto io mi sentiva nel mio cuore che la B. Vergine mi voleva guarire, ma che voleva però che vivessi più fervorosamente; e mi si pararono davanti agli occhi dell' anima, tutti i miei peccati; stetti, a mio dire, così, piangendo cinque o sei minuti; quando non potendo più resistere e sentendomi già in forza, discendo dal letto, mi prostro avanti l' immagine della Beata Vergine Addolorata, posta sopra il tavolino a' piedi del letto; la prego a guarirmi, lasciandomi pure se il volesse qualche incomodo, solo però che potessi adempiere a' miei doveri; le prometto di vivere più fervorosa, di confessarmi delle mancanze che essa stessa mi aveva recato a memoria, di recitare tutti i giorni sette *Ave Maria* colla giaculatoria — *Madre Addolorata* ecc. — di andare subito alla Messa in ringraziamento del beneficio ricevuto, se la Superiora mi avesse dato licenza, ed in seguito di fare tutto ciò che facevano le altre consorelle col consenso però della Superiora. Stetti tutto il tempo della predica a' piedi della mia cara Madre Maria SS. Addolorata senza soffrire nessun nocumento, ed in fine già accorgendomi che la grazia

l'avea ricevuta, incominciai ad apparecchiarmi le vesti, per portarmi alla Messa; ed ecco appunto che in questo mentre arrivano le Consorelle dalla predica, e vedutami vicino al ripostiglio delle vesti mi chiedono che cosa faccia; loro rispondo che mi mi apparecchio per andare alla S. Messa; prego la sorella Conversa, che si porti dalla Reverenda Madre Abbadessa, e le dica che tengo bisogno di dirle parola. Intanto arrivano altre consorelle, e tutte attonite mi chiedono che cosa faccio; alla fine l'Infermiera mi preme a dirle il perchè io sono in piedi. Allora più non potendo contenermi prorompo in queste parole — sono guarita. — Nel così dire incomincio a piangere, e prostrandomi di nuovo davanti all'immagine della mia cara Madre, più volte la bacio e ribacio, la ringrazio, e prego tutte a ringraziarla per me; ma che? le consorelle credono che io deliri; vanno e vengono dalla cella persuase che il male mi abbia guasto il cervello. Alla fine arriva la Rev. Madre Abbadessa; anche a lei ripeto lo stesso, la persuado a credere, darmi licenza di andare alla S. Messa in ringraziamento, ed ottenutala, mi vesto; e onde rendere tutte persuase sempre più della mia guarigione chiedo da cibarmi, mangio senza difficoltà, non mi fa male il caldo, insomma io sono guarita. — Sia lode alla cara Madre Maria; tutti ringrazino questa nostra buona Madre, tutti la servano. Indi mi porto al coro per sentire la S. Messa; vi rimango quasi tutto il tempo in ginocchio, e non ne risento nocumento alcuno. Ecco quanto la mia

carà Madre Maria SS. si degnò operare verso l'ultima di tutte le creature.

Firmata — Suor Maria Serafina Trabattoni di Milano, Monaca Domenicana nel Monastero del *Matris Domini* in Bergamo.

Affermo con giuramento quanto la suindicata Religiosa ha sopra esposto.

Suor Maria Agostina Terzi Abb.

Trasnesso alla Direzione del *Giardinetto di Maria*, perchè, salva sempre la verità del fatto, intorno al quale il sottoscritto garantisce pienamente, o in tutto o in parte, secondo si crede meglio, venga riportato nel sullodato Giornale.

Bergamo. Dal Palazzo Vescovile 29 Dicembre 1863.

† PIETRO LUIGI Vescovo. =



VII.

IMMAGINE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

*nella Chiesa di S. Spirito (1)**dei Canonici Regolari Lateranesi.*

Anche nella Chiesa di Santo Spirito dei Canonici Regolari Lateranesi, sontuosamente eretta nel borgo detto di S. Antonio, si custodisce un'immagine ivi trasportata per illustri prodigi. Conservavasi questa ne' tempi più remoti senza veruna particolar venerazione nella privata abitazione d'Andrea Rota; ove nel giorno 25 di Maggio dell'anno 1496 fu veduta, circondata da celesti splendori, muover le pupille e replicatamente chiudere ed aprir gl'occhi. Corsero alla sparsa fama di tal prodigio numerosi i cittadini alla casa del Rota, ove perseverando il miracolo, furono degni d'esserne spettatori e testimoni. Non convenendo però ad una sacra pittura, così inirabilmente onorata da Dio, lo star in una profana abitazione, fu deliberato di

(1) Chiesa eretta da' fondamenti con un ospedale appresso dal nostro cardinal Guglielmo Longo nel 1319, consegnata poi ai Monaci Celesini, indi ai Canonici Regolari Lateranesi, i quali secolarizzati nell'anno 1785, la abbandonarono, passata in dominio dell'orfanotrofio detto dei Poveri di S. Martino ed ora casa di Lavoro. (Maironi, Diz. Odep. Vol. I.º pag. 106.) N. E.

trasportarla alla vicina chiesa di S. Spirito, ed ivi collocarla all'altare di Gesù Crocifisso. Ivi stette sinchè nell'anno 1607, avendo la pietà de' fedeli eretto un altare sotto l'invocazione della Madre di Dio, ivi fu collocata la venerabile immagine, resa in seguito anche più illustre per li moltiplicati miracoli, così nella guarigione d'infermi ridotti a morte, come nella preservazione d'imminenti pericoli.

Benefica in gravissimo accidente la provò un molinajo; il quale nel giorno 5 Gennajo dell'anno 1607, passando sopra alcune tavole situate accanto alle ruote del suo molino, sdruciolando col piede precipitò inavvedutamente nel canale. Alla veduta d'una inevitabile tormentosa morte, invocò l'infelice di cuore il soccorso di nostra Signora di S. Spirito; nè si tosto arrivò alla ruota, da cui doveva esser infranto, che questa, miracolosamente il suo corso fermando, diede libertà e tempo a quel miserabile di riporsi in sicuro.

Eguale clemenza da Maria ottenne una povera femmina che, improvvisamente colta da una carrozza tratta da quattro ferocissimi cavalli, dovette sostenere il peso enorme e il mortale calpestio dell'una e degli altri. L'invocato nome di Maria venerata in S. Spirito la difese con un miracolo; onde uscì illesa dal periglio, e portossi tosto alla chiesa per render umili grazie alla sovrana sua liberatrice.

VIII.

APPARIZIONE ED IMMAGINE
DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

DETTA DEL MIRACOLO

in Desenzano presso Albino.

Con singolari dimostrazioni di tenero affetto riguardò sempre Marta V. Santissima gli umili di cuore; onde compartì assai sovente i più pregiati favori a vergini contadinelle, a lei per l'umiltà e per la purità insieme carissime. Straordinaria però fu la maniera, con cui l'umilissima Imperadrice dell'universo volle beneficiare una verginella altrettanto ricca di virtù, quanto povera di fortune, discendendo dal cielo in terra per impiegar nella di lei sanazione le verginali sue mani: miracolo ben sorprendente, ma che fu comprovato da innumerevoli segni di prodigiose guarigioni rilevate da esatti processi nella Cancelleria Vescovile di Bergamo.

Abitava nell'anno 1440 questa divota fanciulla, di nome Ventura figlia d'Andrea Bonelli, presso il riguardevole borgo d'Albino in una terra chiamata Desenzano; e, contando l'anno undecimo di sua età, già da quindici mesi penava travagliata per grave incomodo nella gamba sinistra, resa omai dalla forza del male così inaridita, che con un solo nervetto restato ancor vivo tenevasi de-

bolmente unita al ginocchio. Posero in uso i di lei genitori quanto fu permesso dalla loro povertà; ma conosciuto inutile ogni rimedio, condussero la penante donzella alla terra vicina di Comenduno per ivi consultare altri medici, che concordemente decisero doversi con assoluto taglio separar dal ginocchio l'inferma gamba. Non seppe il cuor amoroso della madre risolversi all'aspro esperimento; che però, presasi in collo la fanciulla, rivolse il cammino per restituirsi a Desenzano. Giunta però che fu alla chiesa di S. Pietro, parrocchiale di Desenzano; situata fra l'uno e l'altro luogo, oppressa nell'animo dalla tristezza e nel corpo dal peso depose la figlia sul liminare della porta, querelandosi di sua disgrazia; mentre l'ottima figliuola con spirito superiore all'età sua ed al suo sesso, soffrendo pazientemente i suoi mali, consolava la madre, esortandola a riporre ogni speranza di salute in Dio e nella protezione della Madre di misericordia. Trascorso frattanto il giorno (che numeravasi l'ottavo di Ottobre nell'anno 1440) ed avanzata essendo al fine l'ora prima di notte, discostossi alquanto dalla chiesa la donna per coglier foglie di malva; quando all'improvviso vide avventarsele contro un nero sconosciuto animale, che con le corna, delle quali era armato, le stracciò un gran pezzo di veste, strascinandola in un campo contiguo alla chiesa. Spaventata la femmina ripigliò tosto in collo la figlia e, restituitasi a casa, la collocò nel suo letticiuolo.

Erano già le tre ore della notte quando Ven-

tura, o per la smania del male, o (come è più credibile) per interno impulso, discesa stentatamente dal letto strascinossi carpone fin alla soglia della porta di sua casa, ove ammirò l'aria resa luminosa e risplendente come se il sole fosse nel suo meriggio. Atterrissi a tal novità la verginella, indi alzando gli occhi per iscorgere donde derivava quell' insolito splendore, osservò nel mezzo d' esso una venerabil matrona, di bellezza e maestà superiore all' umana, ammantata di bianche vesti; la quale a lei approssimata le comandò scoprirle la gamba inferma. Confusa nella meraviglia e nel giubilo, la fanciulla non sapeva nè rispondere, nè operare; allorchè la celeste Signora, piegatasi a terra scoprì con le proprie mani l' inaridita gamba: indi, trattosi dal seno un candido panno, in cui involta teneva alquanta terra, questa impastò con lo sputo, ed applicatala alla parte indisposta, la fasciò poscia diligentemente con candidi lini. Resa estatica, la giovinetta non osava scioglier la lingua in ringraziamenti, quando la pietosa sua Medica, rivoltasi a rimirla con uno sguardo di paradiso, le significò esser ella la Madre di Dio discesa dal cielo per medicarla; dovesse però nella susseguente mattina portarsi al luogo, dove lo sconosciuto animale squarciata aveva a sua madre la veste, e raccolto lo straccio, lo riponesse nel cimiterio; indi la terra e le fascie applicate a rimedio della gamba le collocasse in un buco rotondo, che era in una ripa poco discosto dalla chiesa di S. Pietro, ove voleva fosse fabbricato un oratorio,

in cui si venerasse poscia dipinta la sacra sua Immagine con il divin Pargoletto fra le braccia. Non ancor consapevole di sua guarigione rispose semplicemente Ventura, esserle resa impossibile l'esecuzione del comando dall'ostinazione di sua infermità. Al che replicando Maria Vergine l'animo a non temere, avendo avuto per medica quella, che è la salute degli infermi; indi soggiungendo, che quel luogo santificato dalla sua presenza sarebbe divenuto un celebre santuario, le disparve dagli occhi. Divulgatasi ben tosto la notizia dell'insperata guarigione ed il comando ricevuto dalla risanata fanciulla di procurare l'erezione d'un oratorio, fu questo con celerità perfezionato dalla pietà di que' popoli, giubilanti per essere stato il lor paese decorato con la presenza della Regina del cielo.

Iddio però, che voleva in quel luogo onorata con maggior culto Maria Santissima, dispose l'adempimento di sua volontà con un triplicato miracolo. Languivano oppresse da incurabili infermità tre figliuole di Conzino de' Signori di Comenduno, nè essendovi più speranza negli umani rimedi, il padre affettuoso, consapevole della grazia fatta alla verginella di Desenzano, si rivolse con fiducia ad implorare la protezione della Madre di Dio, e promise con solenne voto che, risanate le figlie, fabbricata avrebbe sotto l'invocazione di Santa Maria una chiesa nel luogo appunto, ove Ventura riposte aveva le fasce e la terra levate dalla risanata sua gamba. Proferito appena il voto, nel giorno quinto di Marzo 1448, riebbero tosto le tre nobili don-

zelle perfetta la loro salute; onde grato il padre unitamente con Isnardo suo fratello diedero principio alla sacra fabbrica e, ridottala a compimento, disposero di farne dono ai Religiosi Carmelitani, che ne presero il possesso nell'anno 1466; e ad essa poscia per maggior loro comodo unirono lateralmente altra chiesa di maggior mole e di più dilatata ampiezza (1). Nel santuario però fondato da' Signori di Comenduno restarono le fascie rese venerabili dal contatto della celeste Regina; e ad esso santuario si obbligarono di fare una divota processione i Carmelitani di S. Giovanni in Conca di Milano, se per l'implorata protezion di Maria restassero preservati dal flagello della peste; dal quale rimasti essendo illesi, adempirono solennemente il lor voto nel giorno settimo di Settembre dell'anno 1578 (2).

Il preciso sito però, ove seguì la mirabile sanazione, era frattanto privo di qualunque venerazione, e così stette sinchè, per adempimento della predizione fatta a Ventura, ispirò Iddio a Giovanni Bettoni bergamasco abitante in Benevento di lasciar nel suo testamento, compito nel giorno

(1) Soppresso il Monastero intorno all'anno 1788 e venduto per la Serenissima Repubblica di Venezia, anche questa seconda chiesa fu ridotta ad uso profano. Non così l'altra più piccola, che è tuttavia frequentata da gran moltitudine, soprattutto nelle due feste, che vi si celebrano a' 23 Marzo e 8 Settembre. N. E.

(2) Vi lasciarono una tavoletta colla seguente iscrizione: *D. O. M. et B. M. V. Protectoribus suis Fratres Carmelitae Obs. peste Mediolani grassante servati votum susceptum huc profecti solverunt 1578.* (Calvi, Effemeride, 7 Settembre n. 4.) N. E.

terzo d'Agosto 1592, un ricco legato per innalzar una chiesa nel beato luogo, ove da Maria Santissima fu medicata la verginella di Desenzano, e per istituir altresì un sacerdote cappellano, ch' ivi quotidianamente celebrando custodia tenesse del santuario. Ebbe nell' anno 1599 il suo compimento la sacra fabbrica; in cui per alcuni gradini situati dinanzi al presbiterio si discende ad una sotterranea cappella disposta nelle stanze della povera casa già abitata da Ventura; e l' altare corrisponde appunto all' antica porta della stanza, sul di cui liminare fu risanata la giovine. In questo venerabile santuario scorgesi scolpita in legno la Madre di Dio nell' umile positura di medicare la gamba alla languida verginella, che piena di riverente stupore rimira la sua celeste Benefattrice. Da' due lati della statua rappresentante la Madre di Dio veggonsi figurati due angeli (3), che con torcie accese alla mano (lo che verisimilmente credesi un divoto pensiero del più antico degli artefici, che espresse il miracolo, seguitato poscia nel pensiero da' pittori e scultori, che dappoi lo figurarono) mostrano di corteggiare riverenti la loro Sovrana. Comunque sia la verità di questa incerta circostanza, che niente aggiunge alla grandezza del prodigio, volle Iddio Signore, che questo santuario fosse reso celebre per una moltitudine d' illustri miracoli, co-

(3) Il bel gruppo di figure, che di presente s' ammira, è lavoro del nostro Andrea Fantoni da Rovetta. La B. Vergine e la fanciulla inferma vennero scolpite nel 1702 e dipinte da Narziale Carpinoni da Clusone; i due angeli nel 1719. N. E.

nosciuti e provati per tali da autentici esami fatti dalla Curia Vescovile di Bergamo, massime in occasione di visite pastorali.

Rendendosi poscia alla continuata frequenza del popolo troppo ristretta la chiesa, fu intrapreso nell'anno 1724 di renderla più capace e magnifica, rinnovandola da' fondamenti; onde adorna di sei altari ora riesce capace per accogliere la folta moltitudine di gente, che vi concorre massimamente nelle occasioni, che le numerose comunità vicine si portano a venerare la Madre di Dio processionalmente nel divoto suo santuario, divenuto fonte indeficiente di grazie e miracoli.

== Nel giorno 10 Ottobre 1858, per mano di Mons. Conte Gaetano Benaglia Vescovo di Lodi, presenti Mons. Pietro Luigi Speranza Vescovo nostro e Mons. Pietro Maria Ferrè allora Vescovo di Crema, venne alla Statua di Maria posta solennissimamente in capo la corona d'oro, della quale il RR. Capitolo della Basilica Vaticana suol fregiare quelle immagini della B. V., che sieno *massimamente illustri per antichità di culto e per isplendor di miracoli*. E alla statua della B. V. di Desenzano, come a provata e riconosciuta per tale, fu da quel RR. Capitolo concesso questo onore con decreto 23 febbrajo 1857 = (1).

(1) Il miracolo operato dalla Beata Vergine a Desenzano vien descritto dal Prop. Antonio Riccardi nella sua *Storia dei Santuari più celebri di Maria santissima*; e più largamente e olla giunta dei documenti contemporanei dal Pr. Sac. Giuseppe

Zanoni, nel libro, che ha per titolo: *Della Madonna del miracolo in Desenzano, memorie pubblicate nell' occasione della solenne coronazione di quella statua miracolosa*, Bergamo, Crescini 1858; e nell' altro: *Discorsi detti dagli Illustrissimi e Reverendissimi Monsignor Speranza Vescovo di Bergamo e Mons. Ferrè Vescovo di Crema nell' occasione della incoronazione della Madonna del miracolo in Desenzano, con alcuni cenni sulla solennità della cerimonia*, Bergamo, Crescini 1859. Con mesto desiderio abbiamo ricordato questi due frutti dell' ingegno d' un professore, nostro collega ed amico, che grandemente prometteva di sè e ci fu rapito dalla morte nel fior dell' età, l' anno stesso, che pubblicò il secondo de' suddetti opuscoli, mentre stava per metter mano ad una operetta, che narresse le apparizioni ed immagini miracolose di Maria nella città e nel contado di Bergamo. I superiori e i Chierici del Seminario, a sfogo di dolore, gli rinnovarono solennemente le esequie a' 12 Dicembre 1859 nella Chiesa del Seminario Vecchio. Intorno al catafalco leggevansi queste epigrafi dettate dall' autore delle presenti note. N. E.

1.

JOSEPHO ZANONI PREBYTERO
 DOMO NIMBRO
 EPHEBEI NOSTRI XII ANNOS DOCTORI
 QUI IPSO AETATIS FLORE
 EX CURA AEGROTANTIUM MILITUM
 MORBO CORREPTUS OCCUBUIT
 KAL. AUG. M DCCC LIX
 CONLEGAE AUDITORESQUE UNIVERSI
 PARENTAMUS CUM LACRIMIS.

2.

CULTOR PIETATIS
 VIRGINIS DEIPARAE GLORIAM
 SCRIPTIS ENIXE PROVEXIT.

3.

QUEM DISCIPULI DOCENTEM
EUNDEM FIDELES CONCIONANTEM
SAEPE ADMIRATI.

4.

AVE ET VALE IN PACE
JAMQUE RECEPTUS SIDERIBUS
RESPICE AETERNUM MEMORES TUI.

IX.

IMMAGINI

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nella terra d' Albino.

Due chiese veggonsi in Albino dedicate sotto l' invocazione di S. Maria ; e ad entrambe diedero origine i miracoli dalla divina Genitrice operati a preservazione e salvezza d' innocenti figliuoli.

Era crudelmente infestato nell' anno 1470 il territorio d' Albino da una truppa d' affamati lupi ; onde nell' ore notturne per non esporsi ad evidenti pericoli procurava ciascuno di starsene ritirato e ben chiuso in sua casa, quando una notte per impensato accidente *Gidino* figlio d' Antonio Fornari, giovinetto di tenera età, colto dal sonno alla radice del monte chiamato *Cereto*, ivi saporitamente riposò sin al levarsi del sole. Mentre però il fanciullo stava così esposto al pericolo d' essere sbranato,

gli apparve in visione notturna la santa Madre di Dio, portando nella sinistra mano una torcia, mentre con la destra distesa mostrava di volerlo difendere dai morsi delle voraci fiere. Svegliatosi a chiaro giorno il fanciullo corre tosto alla terra d' Albino, pubblicando la visione e la clemenza di Maria santissima al popolo adunato; la di cui liberale pietà offrì tante elemosine, quante bastavano ad innalzare una chiesa sotto il titolo dell' Immacolata sua Concezione: e quel luogo dappoi in memoria della prodigiosa preservazione fu chiamato la Valle de' Lupi.

L' altra chiesa, innalzata ad onore della Regina del cielo in Albino, si chiama S. Maria del pianto per la sacra immagine, ch' esprime la Vergine dolorosa con il corpo esanime del divin suo Figliuolo nel grembo, alla compassion della quale fanno compagnia i santi, Giovanni Evangelista a destra, e santa Maria Maddalena a sinistra, situati. Numerosi sono i miracoli oprati da Dio per mezzo di questa immagine venerabile; de' quali però basti raccontarne un solo, comechè per esso s' acerebbe mirabilmente non solo la divozione, ma anche la pia liberalità de' fedeli: onde con l' adunate loro elemosine poté dilatarsi in assai ornata maniera il piccolo oratorio, in cui custodivasi. Paolo figlio di Gerardo Bigoni, nato nel villaggio chiamato Parre, mentre nell' età sua di dieci anni custodiva le pecore in una valle della terra di Gandino, vide alcuni assassini; li quali, assalito avendo a tradimento un miserabile passeggero, dopo averlo spo-

gliato lo maltrattarono a morte. Osservarono quei scellerati d'essere stati scoperti dal pastorello; onde timorosi che diventasse accusatore del loro misfatto, con inumana barbarie gli troncarono la lingua sin alle fauci. Ridotto così infelicemente ad un'intera mutolezza, il povero figlio trasse prima per quattr'anni una stentata vita, mendicando il pane di porta in porta; poscia adattossi in una bottega di fabbro per esercitarsi in tal arte; ma incapace essendo d'apprenderne i primi rudimenti, ritornò piangendo alla casa del padre. Afflitto il poverissimo uomo dalla propria miseria e da quella del figlio, che omai avanzavasi nell'età, nulla potendo sperare dagli uomini, si rivolse con miglior consiglio ad implorare il patrocinio della Madre di Dio, e condotto il giovane alla chiesa di nostra Signora del pianto, ivi entrambi genuflessi invocarono, l'uno con la voce, l'altro col cuore, il di lei soccorso a conforto delle gravissime loro angustie. Rivoltosi poscia l'uomo al lagrimante suo figlio gli prescrisse, che andasse con la mente scorrendo per tre volte il *Pater Noster* e l'*Ave Maria*, indi il Simbolo degli Apostoli; al terminar del quale sentissi all'improvviso riempier la bocca quasi di miele, e nello stesso tempo riprodursi una nuova lingua, con la quale poté formar voci e produrre ben articolate parole. Seguì lo stupendo miracolo nel giorno decimoterzo d'Aprile dell'anno 1665, ed essendone stata rilevata la verità con testimonianza d'un popolo intero, a cui era noto il muto fanciullo, s'accrebbe a meraviglia la divo-

zione alla veneranda Immagine di nostra Signora del pianto ed il concorso al santuario, ove si conserva.

X.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SS. DELLE GRAZIE

in Ardesio (1).

Situato era nel mezzo d' Ardesio, terra` popolata della Val Seriana, un vecchio e ben dilatato casamento, destinato poscia dalla divina volontà a divenire un santuario celebre ad onore della Regina del cielo. In una delle molte stanze, delle quali era formato, e in cui radunavasi ad orazione comune la divota famiglia, erano state sin dall' anno 1449 formate molte sacre pitture; delle quali una, che situata era ad occidente, rappresentava Cristo nostro Signor Crocifisso, alla cui destra stavano l' addolorata sua Madre con li santi Giovanni Battista, Giorgio ed Agostino; ed a sinistra vedevansi i di lui santi Apostoli Giovanni, Pietro e Paolo, fra le quali immagini scorgevasi santa Maria Madalena piangente a' pie' della croce.

(1) Scrissero della Madonna d' Ardesio, tra gli altri, Il P. Celestino (*Breve narratione della Madonna delle Grazie d' Ardesio, Bergamo per Valerio Ventura, 1617*); il P. Donato Calvi (*Delle grandezze della Madonna Santissima delle Grazie d' Ardesio, libri tre, Bergamo 1792 presso Vincenzo Antoine*); e il Riccardi nella *Storia dei Santuari* (Vol. I.º pagina 344 e segg.) N. E.

La seconda pittura, che riguardava il mezzogiorno, esprimeva la Madre divina nel soave atteggiamento d'abbracciare il bambino Gesù, ed a lei vicino stava il Martire S. Cristoforo; e finalmente quella, che dipinta era sul muro dalla parte di settentrione, esibiva figurato in aria l'Eterno Padre, ed ai di lui piedi in positura riverente il dottor massimo San Girolamo con il ritratto in un canto d'uno sconosciuto Sacerdote, per di cui comando (com'è tradizione) erano state effigiate le sacre immagini. Iddio però, che le voleva con singolar divozione venerare dai popoli, illustrolle nell'anno 1608 con portentosi segni; imperocchè nel giorno 23 di Giugno, minacciando il cielo oscuro e tempestoso di sterminare le biade già mature alla messe, due tenere figliuole di Marco Salera padron della casa, mandate da Maddalena lor madre per far orazione nella divota stanza, osservarono i piedi del Crocifisso risplendere di celeste luce, e l'immagine di Maria Vergine con il divino suo Figlio assisa in un'aurea maestosa sede. A veduta così sorprendente furono colte prima da timore, indi colmaronsi di giubilo le innocenti verginelle ed alzarono le voci, cosicchè v'accorsero prima i domestici e poscia i vicini abitanti, resi tutti degni d'esser ammiratori del celeste spettacolo. Distesasi poscia in poche ore la fama di tal prodigio così nella terra, che ne' circonvicini paesi, v'attrasse alla fortunata casa un numero incredibile di spettatori; a vista de' quali le venerabili immagini seguitarono in diverse maniere a risplendere,

ora circondate di raggi, ora coronate di stelle; e ben sovente que' celesti splendori prendevan forma o di vaghe colombe, o d'angelici giovinetti. Né si restrinse nella sola camera la luce, di cui brillavan quelle pitture; ma fuor della porta e delle finestre estendendosi, si rendevano manifeste anche a' luoghi remoti, massime fra l'ore notturne, nelle quali univasi allo splendore un concerto mirabile d'angeliche voci.

Rese note per la testimonianza di molti alla Curia Vescovile di Bergamo le portentose visioni, portossi in Ardesio Giacomo Carrara Vicario generale del Vescovo Gio. Battista Milani e, rilevata con accurato esame la verità de' fatti, permise che ad onore delle sacre immagini sotto l'invocazione di Santa Maria delle Grazie si fabbricasse una chiesa. Acquistato dunque il fondo per la sacra fabbrica, fu ella con tal idea disegnata, che nella cappella maggiore restasse inclusa la camera ricca delle prodigiose pitture, disposto essendo l'altare verso l'occidente, acciò la parte più nobile di esso restasse occupata dalle immagini del Crocifisso e dell'addolorata sua Madre. Cominciata non molto dopo l'erezione della chiesa, avanzossi nel suo proseguimento con tal sollecitudine che, appena spirato un mese dal suo principio, si potè al nuovo altare celebrare il divin Sacrificio; e la lodevole pietà de' fedeli, abbondando poscia nella generosità delle offerte, non solo ridusse in breve tempo a compimento il sontuoso tempio, ma l'arricchì anche di preziose suppellettili e di opportuni pro-

venti: cosicchè alla di lui custodia destinati furono sei sacerdoti, li quali con la quotidiana celebrazione servir dovessero al divin culto ed alla divozione del popolo assai frequente a quel santuario.

XI.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nel Monte d' Altino.

Più per l' amenità del suo sito, che per l' elevatezza delle sue cime, è riguardevole il monte Altino situato nel villaggio di Vall' Alta della Valle Seriana. Coltivando su questo monte i suoi campi nel giorno 23 di Luglio dell'anno 1496 un povero contadino di nome Quinto Foglia, sentì all' improvviso assalirsi da ardentissima sete; nè potendo in que' luoghi trovar facilmente refrigerio di acqua per la calamitosa siccità di quell' anno, implorò a suo soccorso la protezione della Madre di Dio, da lui con singolar divozione venerata. Non ebbe ancor finita la sua preghiera, allorchè conobbe di esser esaudito; imperocchè sentì sotto i suoi piedi un mormorio come di acque, che ivi scorressero; onde scavando con il badile la terra, ai primi colpi scaturì una viva fontana di limpidissima acqua, in cui potè, premessi fervorosi rendimenti di grazie, estinguere l' ardor della sete. Alla notizia dello sco-

perto fonte accorse numeroso popolo, e moltissimi infermi, gustando della mirabile acqua, la trovarono salutare ad ogni loro male, Grati a sì gran beneficio, quegli abitanti offersero a gara abbondanti limosine, colle quali fu eretta una nobilissima chiesa nel luogo stesso del fonte; che tuttavia continua celebre non solo per l'abbondanza delle acque, ma molto più per i prodigiosi benefizi di guarigioni, delle quali egli n'è origine (1).

— La divozione e la frequenza al santuario continua anche a' nostri dì; e que' buoni valligiani nelle loro necessità sogliono ricorrere con piena fiducia alla Madonna d'Altino. Così fece nel 1859 una donna di Vall'Alta, travagliata da malattia incurabile, e n'ebbe la grazia, della guarigione. Il fatto è narrato nella seguente lettera, che si conserva nella Curia Vescovile di Bergamo.

« Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor
 » Vescovo di Bergamo. — Vall'Alta il 8 Maggio
 » 1860. — Per assecondare i desiderii del Reve-
 » rendissimo Monsignor Provicario Bombardieri,
 » mi fo ad esporre gentilmente a V. S. Illustr.^a

(1) Veggasi il libretto intitolato: *Origine della divozione alla Madonna d'Altino*, ecc. del Sac. D. Pietro Gatti, Bergamo, Cattaneo 1851, e l'Articolo del Sac. Francesco Foresti inserito nel *Giardinetto di Maria*, Serie I. a. Vol. VII. o. Anno II. pag. 27. In questi notasi una circostanza sfuggita al Cornaro ed al Calvi, cioè che al momento del miracolo erano con Quinto Fòglia due suoi figlioletti.

Parlando poi della fonte miracolosa dice il Calvi: *Il giorno della festa, che è il secondo della Pentecoste, si dispenseranno più di cento brenti d'acqua.* (Ephemeride Settembre 3. n. 3.) Nell'Epistola sulla

» il fatto miracoloso operato da Maria Santissima
 » circa l'ora di notte il giorno 23 Novembre 1859
 » a salute di Angela Carrara Petritelli, domestica
 » di questo Sig. Prevosto » (1).

« Costei la mattina del 3 Novembre 1859,
 » mentre ascoltava in Chiesa Parrocchiale la Messa
 » dell'Offizio de' morti, venne colpita da apople-
 » sia, che la lasciò morta nel braccio e nella gamba
 » sinistra in modo, che a fronte dell'assidua cura
 » dei medici Luigi Cedroni e Pescati di Albino,
 » non solo dava la medesima nessuna speranza di
 » guarigione, ma piuttosto lasciava evidenti segni
 » di restar inferma nel braccio e nella gamba, per
 » cui il Patroco stava già pensando a provvedersi
 » d'altra domestica. Quando la sera del 23, tro-
 » vandosi la paziente agitata e sconvolta da pen-
 » sieri di melanconia ed insieme di disperazione,
 » si rivolse a Maria Santissima d'Altino, ove si
 » venera apparsa al carbonajo Quinto Foglia il 23
 » Luglio 1496, e così le parlò: *O Maria Santis-*
 » *sima, voi non siete quella Madre così potente*
 » *se non mi ajutate in questi momenti;* ed ap-
 » pena che ebbe proferito queste parole, che le
 » parve di vedere a passare per la finestra, che ha
 » ai piedi del letto, come un'ombra e si sentì in
 » pochi istanti nella parte del braccio e della gam-
 » ba morta a guisa d'un pizzicone, col quale
 » s'accorse subito d'aver il moto nel braccio e
 » nella gamba. Grata la paziente inverso la Ma-

(1) Il Rev. Sig. D. Pietro Tiraboschi, ora defunto. N. E.

» dre di misericordia si levò tosto dal letto e si
 » mise a scendere le scale e portarsi alla volta dei
 » padroni di casa, che erano a pian terreno di
 » essa, gridando loro: *Vengo anch' io, Maria mi*
 » *ha guarita* ».

« La cognata e la nipote del Rev. Parroco si
 » intimorirono e da principio la giudicarono di-
 » venuta pazza; chiamarono tosto il Parroco e me-
 » stesso, e dopo le varie indagini coi medici cu-
 » ranti ed i più serii riflessi sopra il caso della
 » guarigione, abbiamo dovuto conchiudere essere
 » stata veramente una guarigione miracolosa ».

« Potranno far prova della verità del fatto i
 » soprannominati medici, il Parroco attuale di
 » Cene (1) e quello dell' Abbazia (2), ed io stesso,
 » che sebbene non sia stato credulo alla sera del
 » 23, giudicandola un' alterazione nervosa, dovetti
 » però alla mattina seguente convincermi del fatto
 » miracoloso operato dalla gran Madre di grazie
 » e di misericordie al vederla sana e robusta ed
 » al sentire dalla graziata, che avea dormito tran-
 » quillamente tutta la notte. »

« Mi è cara, zelantissimo Prelato, l'occa-
 » sione per esternarle di nuovo i sensi della
 » mia venerazione e profonda divozione, e per
 » professarmi — Di V. S. Illustriss.^a — Umiliss.^o
 » ed obligatiss.^o Servo — D. Giacomo Forzenigo
 » Coad. Parr. » =

(3) M. Rev. D. Francesco Giovenzana. N. E.

(4) M. Rev. D. Giovanni Nicoli. N. E.

XII.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nella collina di Zuccarello.

In un colle amenissimo chiamato Zuccarello, situato a settentrione nel villaggio di Nembro in distanza di sei miglia da Bergamo, sulle rovine d' un antico castello Bernardo Vitalba cavaliere bergamasco fece nell'anno 1374 innalzare un oratorio sotto l' invocazione di Maria Vergine senza macchia originale concetta; mistero, di cui egli era divotissimo. Eccitati da così nobil esempio di religione, gli abitanti circonvicini concepirono nei loro cuori un' affettuosa venerazione alla purissima Madre di Dio ed, in riverenza dell' Immacolata sua Concezione, cominciarono con frequenza a visitare la nuova cappella. Gradì la Regina del cielo gl' ossequi di que' divoti paesani, e ne diede loro la ricompensa con manifesti miracoli, riconosciuti ed approvati per tali dopo rigorosi esami nella Curia Vescovile di Bergamo.

Perchè però il culto dell' Immacolata Genitrice di Dio si stabilisse ed aumentasse in quel luogo, concorrendovi con gara di liberali offerte i fedeli, fu eretta un' ampia ed adornata chiesa, e nella strada, che dal piano ad essa conduce, piantate vi

furono quindici cappelle; nelle quali con devote pitture espressi si veggono gli altrettanti misteri del Rosario santissimo, onde dar eccitamento ai passeggeri di portarsi con maggior raccoglimento alla visita del Santuario. (1)

(1) Nota il Calvi, che la prima pietra dell' oratorio, com' egli il chiama, o *piccola chiesa* eretta da Bernardo Vitalba sulla collina del Zuccarello. fu posta alli 8 Dicembre 1374 *con concorso di tutto il popolo di Nembro e terre vicine*. Ed a' 4 Agosto 1673 n. 4 dice: « Rendendosi sempre più per grazie e » miracoli famosa la B. Vergine detta del Zuccarello, territorio » di Nembro, oggi, per commissione dell' Ordinario, si portò » con il cancelliere del Vescovato D. Giacomo Gallinone a for- » marne giuridico processo il Canonico e Teologo della Cattedrale Bartolomeo Finardi, soggetto de' più conspiciui del Ca- » pitolo di Bergamo; che fermatosi parecchi giorni in Nembro, » ne ritrasse in autentica forma più di cento cinquanta mira- » coli e grazie; così sempre più avanzandosi la devozione verso » la Madre di Dio, e concorso alla chiesa del Zuccarello ».

Sembra, che anche l' altare di quella chiesa sia stato ordinato in riconoscenza d' una grazia ottenuta. Poichè tra i manoscritti, che si conservano nella civica Biblioteca di Bergamo, trovasi un fascicolo di *Documenti per la chiesa della B. V. Maria posta sul colle Zuccarello di Nembro*, e in esso un' antica lista di carta pergamena; che era unita alla pietra sacra di quell' altare, e ne venne tolta alli 16 Maggio 1851 per rilevarne l' iscrizione. Della quale, sebbene in gran parte corrosa dal tempo, si poterono leggere le seguenti parole: « . . . in hungaria fui » per una archibugiata colpito in la spalla sinistra, e pasata de » la bala me volsi alla benedetta nostra Madouina del Zucharello, » e fatto fare questo altare, ho inclusa la presente ». N. E.

XIII.

APPARIZIONE ED IMMAGINE
DI MARIA VERGINE SANTISSIMA
in Almenno.

Alla terra d' Almenno, situata nelle vicinanze del fiume Brembo, dimostrò Maria Vergine santissima la sua misericordia con due singolari beneficenze, onorandola di sua comparsa, e rendendo prodigiosa una sua immagine ivi anticamente dipinta. Manifestossi ella dunque con visibile apparizione ad un uomo della famiglia Albergoni nel giorno 26 d' Aprile dell' anno 1506; e circa lo stesso tempo una di lei effigie, dipinta a fresco sul muro esteriore di un oratorio situato nella parte più bassa di quella terra (chiamata però Almenno di sotto), cominciò a risplendere con prodigiose grazie, pubblicate (come v' è tradizione) al popolo anco col suono spontaneo delle campane di quella cappella (1). Resi indubitabili, i frequenti miracoli attrassero la pietà de' fedeli; onde colle liberali loro offerte innalzossi una nuova chiesa, così ingegnosamente unita al vecchio oratorio, che il di

(1) Dice il Calvi: *Corre la tradizione, a' primi miracoli quivi oggi oprati da Maria, s' udissero da sè medesime suonar le campane delle chiese circonvicine per tre giorni. (Efemeride Aprile 26 n. 8.) N. E.*

lui exterior prospetto, ove dipinta veggevasi la miracolosa effigie, servisse alla nuova chiesa di fronte interiore; ove di scelti marmi e ben ideati ornamenti fu formata una nicchia per decoro e custodia della venerabil pittura.

Il vecchio oratorio però (a cui dalla chiesa fu formato a destra dell' altar maggiore il passaggio) fu conservato intatto ed intiero; e ad esso da un vicino luogo, chiamato il Borgo, vi fu trasferita nel giorno ottavo di Settembre dell' anno 1611 (1) un' immagine di Maria Vergine addolorata, detta perciò nostra Signora della traslazione, per esser distinta da quella che, venerata nella chiesa celebre per miracoli, comunemente si chiama nostra Signora dell' apparizione.

Sotto il piano dell' antico oratorio, quasi in forma di sacra spelonca, è situata una sotterranea cappella sotto il titolo della madre del Precursore S. Elisabetta; e questa può dirsi la terza chiesa, o piuttosto il terzo santuario d' una sol chiesa che, sotto il titolo di S. Maria, il giorno quarto di Giugno dell' anno 1590 fu solennemente consecrata dal Vescovo di Bergamo Girolamo Ragazzoni, e chiamossi la chiesa di nostra Signora del Castello per esser fondata in un luogo, dove veggevasi le rovine d' un antico diroccato castello. Non cessarono, con lo scorrer de' tempi, nè gli ossequi del

(1) Il Calvi (Effem. Settembre 8 n. 3) sulla fede d' una tavoletta della Sacristia, mantiene per vera questa data, sebene nell' altare leggasi un' iscrizione. che dice: *Anno ab ejus partu MDCXI sept. Id. Sept. N. E.*

popolo alla venerabil immagine, nè le misericordie della Divina Madre a favore de' supplicanti; alle quali rende luminosa testimonianza la moltitudine delle tabelle votive appese da' risanati fedeli alle mura del santuario (1).

XIV.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nel colle di Costa di S. Gallo.

Sopra una collina detta la Costa nel villaggio di S. Gallo, situato alla parte settentrionale della Val Brembana, aveva nell' anno 1492 la povera sua abitazione Caterina moglie di Martino Lupis; la quale nel giorno quarto d' Aprile, orando dinnanzi ad una divota impressione in carta (la quale esprimeva Gesù Cristo nel seno della divina sua Madre adorato dai Magi) osservò con stupore stillare dal petto della Vergine santissima vive stille

(1) Il B. Gregorio Barbarigo pregò lungamente innanzi all' immagine della Madonna d' Almenno. Ciò rilevasi dai processi per la beatificazione di Lui, che si conservano nella Curia Vescovile di Bergamo. Ecco le parole del processo: « Essendo venuto il Santo Servo di Dio a visitare la chiesa della Madonna d' Almenno, vi si trattene lungo tempo in oratione. » (Proces. T. IV. Deposiz. de' Parroco di Breno D. Francesco Gavazzeni). N. E.

di sangue. Accorsero chiamati ad ammirare il prodigio molti de' circovicini abitanti, e fra questi avvicinatisi alcuni infermi ottennero dall'implorata protezione di nostra Signora la loro salute. Ordinò saggiamente il Vescovo di Bergamo Lorenzo Gabrieli, che il prodigioso stillar del sangue ed i susseguenti miracoli soggetti fossero a rigoroso esame; la verità de' quali pienamente essendosi poi comprovata, comandò che la sacra impressione collocata fosse decentemente nella Parrocchiale di S. Gallo. Fu eseguito l'ecclesiastico decreto; ma nella notte seguente le prodigiose immagini furono da mano invisibile restituite nel luogo primiero della povera camera; onde si rese evidente esser quello il sito destinato da Dio per la loro venerazione (1). Con sollecitudine dunque ivi que' buoni paesani cressero una decente cappella; nella quale, correndo il giorno ottavo del susseguente Maggio, fu collocata la sacra immagine, ed ivi fu cautamente per molto tempo custodita, sinchè nel principio del secolo decimosettimo, rinnovati essendosi strepitosi miracoli, si pensò ad innalzare una chiesa di maggior ampiezza e sontuosità. Contribuì la pietà dei fedeli ad onore della Madre di Dio copiose limosine; onde con esse la vecchia casa, nella quale ebbe origine la venerazione delle sacre immagini, fu convertita in una sontuosa chiesa; in cui nel

(1) Dice il Calvi: *La benedetta Carta... per tre volte, che si portò alla Parrocchiale, tre volte ancora con insolito portento se ne ritornò al primo albergo.* (*Essemeride*. Aprile 4. n. 3.) N. E.

giorno quinto d'Agosto dell'anno 1622 fu trasportata ed onorevolmente collocata la carta delle sacre immagini, resa celebre ai vicini ed ai lontani paesi.

XV.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

di Pianca.

Dirimpetto al colle di Costa s'innalza sul dorso d'un monte il villaggio chiamato Pianca; nella di cui Chiesa parrocchiale venerasi all'altare del SS. Rosario una immagine di nostra Signora, della quale corre antica universal tradizione, che ne' tempi più remoti stillasse sanguigno sudore, e qualche anno dopo tramandasse gocce d'acqua lucide come l'argento. Questi prodigi suscitarono la religion de' fedeli per coltivar con distinti ossequi una così privilegiata immagine, ed eccitarono nel cuore di molti infermi viva fiducia nella protezione di Maria, che ottennero felicemente a lor favore misericordiosa; come l'esprimono le molte tavolette votive affisse ai muri laterali dell'altare, nelle quali si riconoscono ciechi restituiti alla luce, storpi ed attratti ridonati alla fermezza del moto, infermi tratti dalle fauci di morte, e naufraganti liberati dall'imminente pericolo di sommergersi.

XVI.

APPARIZIONE ED IMMAGINE
 DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA
del frassino in Oneta.

Alle radici del monte Albino, posto in Oneta villaggio del territorio bergamasco, vedesi un' illustre santuario di nostra Signora, a cui diede origine nel decorso secolo decimosesto un' ammirabile apparizione della stessa Madre di Dio. Una povera fanciulla, carissima a Dio per il merito di sua verginità e di sua divozione, conducendo un giorno le pecore a pascolare in vicinanza di un alto frassino, raccomandava con fervorose preghiere sè stessa a Maria SS., acciò volesse liberarla da un intollerabile dolore d'occhi, che l'affliggeva. Nel mentre però che con maggior ardore congiungeva le lacrime alle preghiere, si vide accanto in postura maestosa la Regina del cielo; che, animatala a non temere, le ordinò di procurare, che in quel preciso sito le fosse eretta una chiesa: indi, autenticando con un prodigio il comando, colorì con gocce sanguigne il di lei povero velo e le prescrisse di doverlo applicare agl'occhi infermi, al di cui contatto restarono perfettamente guariti. La pietà della buona verginella, ben nota a tutto quel popolo, le meritò la credenza universale; onde

lieti del celeste onore impartito al loro paese disposero immantinentemente quanto era d'uopo per il comandato edificio, in un luogo però (com'essi il credevano) più opportuno al loro disegno. Ma Iddio, cui l'ubbidienza è più grata de' sacrifici, fece che nella mattina seguente quanto era stato preparato e disposto tutto si trovasse da virtù invisibile trasportato a' piedi del frassino; onde manifestossi più apertamente il divin volere, a cui ossequiosi gli abitanti eressero nel sito assegnato il santuario, reso illustre dalla moltitudine de' miracoli. Quella fervorosa divozione però, con cui il sacro luogo cominciò a venerarsi continua tuttora senza diminuzione, premiando Maria santissima gli ossequi e la fiducia de' suoi fedeli con perseverante clemenza di prodigiose grazie.

XVII.

APPARIZIONE ED IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

in Gerosa.

Con una fedele ed ossequiosa servitù meritavansi due verginelle, abitanti del villaggio di Gerosa, d'esser fatte degne della presenza della Madre di Dio comparsa dal cielo a confortarle. Avevano queste buone figliuole in pio uso digiunare ne' giorni precedenti alle maggiori solennità

di Maria santissima contente di solo pane ed acqua; lo che esattamente osservando nel giorno primo di Luglio dell'anno 1558 in onore della caritatevole visita fatta dalla V. Madre Maria a Santa Elisabetta, mentre conducevano le pecore al pascolo nel più folto d' un bosco, sentironsi sorprese da un' ardentissima sete: onde, nella mancanza dell' acqua, si rivolsero ad implorar il refrigerio dalla pietà della loro avvocata Maria. Esau-dille la Madre di misericordia e, comparsa in forma di venerabil matrona vestita di candido manto, fece d' innanzi ai loro piedi scaturire un vivo ruscello d' acqua dolceissima, e poichè ivi dissetate si furono, loro prescrisse, che a suo nome annunziassero al popolo di Gerosa voler ella in quel luogo nna chiesa dedicata al suo nome: indi soavemente rimirandole: « State vigilantì, lor disse, » poichè passato breve spazio di tempo sentirete » la voce del vostro sposo invitarvi alle caste nozze del paradiso; e l' accelerato vostro passaggio » alla beata eternità servirà di testimonianza alla » verità di mia apparizione ». Liete per il favore presente e molto più per le promesse di loro futura beatitudine, le fortunate donzelle promulgarono fra gli abitanti il comando della Regina del cielo; ed avendo poscia fra pochi giorni chiusi con placidissima morte gli innocenti lor giorni, il popolo di Gerosa, commosso dal vedere così mirabilmente adempito il pubblicato vaticinio, cresce tosto nel luogo ove sortì il prodigioso fonte una chiesa sotto il titolo di nostra Signora della fossa di Gerosa;

ove riposta onorevolmente un'immagine della Madre di Dio attrasse anche da' paesi lontani i popoli alla sua venerazione.

Trascorsi poscia molti anni, Iddio, che s'era servito dell'opera di due devote verginelle per dar principio alla divozione del santuario, impiegò un'altra vergine pastorella per accrescerne il culto. Era nell'anno 1630 funestato tutto il territorio di Bergamo da una fierissima peste, che lo spogliava d'abitatori, quando la Madre clementissima, compassionando l'angustie di quel miserabile popolo, apparve in sogno ad una pia donzella nominata Diana e l'avvisò, che chiunque avesse con rispettosa divozione visitato il santuario a lei dedicato in Gerosa, sarebbe stato per divina misericordia preservato dal furore di quell'orribile flagello (1). Sparsa fra quegli abitanti la fama della celeste promessa, accorsero ben presto tutti a venerar Maria santissima nella sua chiesa, e tutti pure esperimento

(1) Il Calvi (Effem. Agosto 22. n. 5) narra questo medesimo fatto con alcun particolare di più. Eccone le parole: « A Diana vergine pastorella apparve in sogno Maria, che le disse, si sarebbero quelli preservati dalla peste, che visitata avessero la sua chiesa di Gerosa, ed in specie quelli, ch' avessero avuto un poco di quel drappo, che detta Diana vestiva. Per tal fatto per quindici continui giorni e notti andarono processionalmente miglaja di persone a visitar detta Chiesa, recando varie Almosine e ricevendone molti e molti segnalate grazie e benefici. *Ex rel. f. d. Ex deposit. auth. Dianae* ».

Questo concorso alla Madonna di Gerosa è ricordato anche dal Ghirardelli ; (*Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno 1630, pag. 275*). Riferiamo le sue parole più innanzi nell' articolo intitolato: *La B. V. M. Protettrice dei Bergamaschi in tempo di peste*. N. E.

larono nella loro preservazione l'efficacia del di lei patrocinio.

XVIII.

APPARIZIONE ED IMMAGINE DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

del Perello in Rigosa.

Mentre nel villaggio di Rigosa, che è nella parte più montuosa della Valle Brembana, tagliava il fieno nel giorno secondo di Luglio dell'anno 1413 un bifolco, nominato Ruggero Grigi, per ben tre volte si vide comparir dinnanzi una venerabil donna, che senza aprir bocca sparì; la quarta volta finalmente, manifestatasi per la Madre del Precursore S. Elisabetta, significògli essere volere di Dio, che egli procurasse l'erezione in quel sito d'una chiesa dedicata sotto il titolo della Visitazione della Madre di Dio. Perchè poi le di lui parole ottener potessero fede nel popolo, diedegli per contrassegno un prodigio, facendo sortire da un infecondo faggio ivi piantato fruttiferi rami di verdeggiantè olivo; alla di cui veduta dovettero que' popoli creder verace l'apparizione. Radunate perciò, quanto più fu possibile, da quella buona gente le limosine, fu con esse fabbricata una chiesa (1), intitolata di

(1) La fabbrica della prima Chiesa fu incominciata alli 19 Luglio 1413, e nell'altare di quella fu chiuso un tronco secco con l'olivo, come pur di presente si vede. Così il Calvi, Effem. 19 Luglio, n. 3. N. E.

S. Maria del Bosco di Rigosa; alla quale poscia (così permettendo la declività del monte, su cui era fondata) aggiunte furono altre due chiese, tutte e tre però di non ampio circuito, e l'una all'altra sovrastante, alle quali s'apre l'adito per tre porte diverse. Frequente è il concorso del popolo a questo santuario per sette mesi dell'anno (impraticabile essendo il luogo per l'alte nevi negli altri cinque), e le prodigiose grazie, ch'ivi di frequente s'ottengono, ne accrescono sempre più la venerazione (1).

(1) Fra i Ms. della Civica Biblioteca di Bergamo conservasi un' antica relazione, che ha per titolo: *La Madonna del Perello e sua prima origine*. Avvi anche, impressa nello scorso secolo, una *Breve Storia della Madonna del Perello* d' un Griggis Parroco di Selvino. Dalla Stamperia Natali di Bergamo uscì nel 1838 un opuscolo intitolato: *Breve Storia della tre Chiese di Perello dedicate alla B. V. M. nel Comune di Rigosa e Sambusita, Diocesi di Bergamo*.

Il Maironi, il quale ha per costume di accennare in poche parole e quasi alla sfuggita i santuari di Maria, favellando della Madonna del Perello, ha dettato le seguenti linee, che meritano d' essere qui trascritte. « Non meno poi di essa (chiesa parrocchiale di Rigosa) merita osservazione il suo santuario chiamato la Madonna del monte Perello, o la Vergine del Bosco, oppure dell' Olivo, che trovasi nelle vaste solitudini del monte medesimo. È tradizione quivi e credenza che il dì 2 di Luglio del 1413 comparisse replicatamente la Beata Vergine a certo Ruggero Grigis, e desiderio gli mostrasse che in quella foresta le venisse eretta una chiesa, e che in prova di ciò sorgesse d' improvviso un ramoscello d' olivo sul secco tronco d' un faggio. Ne venne subito intrapresa la fabbrica, e nella chiesa sulle pareti dipinta a fresco nel 1516 da certo

» Angelo Grigis si veggono dipinte le quattro apparizioni. Questa chiesa è padronato dei vicini di Rigosa e di Sambusita: » ciò espresso anche nelle bolle pontificie 1498 e 1626 ». Dizion. Odep. Vol. 3 pag. 44. N. E.

XIX.

IMMAGINE DI MARIA VERGINE SANTISSIMA *di Salzana in Taleggio.*

La Valle di Taleggio vicina, anzi parte della Valle Brembana, in un suo villaggio chiamato Salzana (1), possiede una chiesa sotto il titolo di S. Maria, situata in quel luogo appunto, ove avanti il principio del secolo decimoquinto fondato vedevasi un oratorio, assai frequentato dalla divozione del popolo per una divota statua di legno, la quale rappresentava Maria Vergine Santissima con il braccio sinistro disteso per abbracciare il divin suo Figliuolo. Iddio, che voleva di quest' angusto oratorio formare un santuario, permise, che nell' anno 1466, per una innondazione universale di que' paesi, tutte diroccassero da' fondamenti le abitazioni di que' miserabili villici, ed unico nell' universal rovina sussistesse illeso il divoto oratorio. La prodigiosa preservazione d' una piccola fabbrica diede aumento alla divozione de' popoli e

(1) È nei confini e sotto la Parrocchia di Pizzino. N. E.

generò la fiducia; onde l'una e l'altra poi meritò d'essere compensate con frequenti e cospicui miracoli; cosicchè non molto dopo fu per venerazione e custodia del sacro simulacro eretta nel luogo stesso dell'oratorio una assai decorosa chiesa. (1)

(1) Nell'edizione latina il Cornaro trascrive le parole delle Visite Pastorali. « Quum autem, dice egli, anno MCCCCLXVI » *maximorum inbrium* (Ita referunt acta episcopaliam visita- » *tionum.) rapido cursu ex altis montibus cadentium totus ille* » *pagus submersus remansisset, omnibus domibus a funda-* » *mentis convulsis, illud Sacellum unice illæsum substitit,* » *tantaque proinde fuit finitimorum devotio erga Beatam* » *Virginem, cùjus imago ab eo tempore plurimis coepit coru-* » *scare miraculis, ut ad illius honorem copiose elargitis elee-* » *mosynis nobilis ecclesia ad asservendum sacrum simulacrum* » *constructa fuerit ». N. E.*

XX.

APPARIZIONE ED IMMAGINE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

DETTA DELLE SCOPE

in Osio di sopra.

Qual mondezza ed attenzione debbasi ai luoghi sacri, lo dimostrò con replicati prodigi l'imperadrice dell'universo Maria, comparsa in una campestre chiesetta dedicata al suo nome nel villaggio d'Osio, sei miglia incirca distante da Ber-

game. In questo oratorio dunque, che per la trascuratezza di que' paesani ridotto era a tale squalore ed immondezza, che sembrava piuttosto covile di fiere che casa d'orazione, fu veduta bene spesso Maria Santissima, in sembianza di matrona venerabile, con scopa alla mano purgar dalle sordidezze quel sacro luogo; che d'indi in poi fu chiamato la chiesa di nostra Signora dalle Scope. Un prodigio così istruttivo operato a vista di moltissimi testimoni, che lo pubblicarono, non poteva che eccitare la divozione de' popoli; li quali, offrendo a gara copiose limosine, diedero opportuna maniera d'ivi fabbricare una ben' ideata ed adorna chiesa ad onore della divina Genitrice: la quale nel nuovo sacro edificio diffuse copiosamente a favore dei supplicanti gli effetti liberali di sua misericordia, come lo dimostrano le tante votive tavolette pendenti da' muri della Chiesa.

XXI.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nel Monte di S. Vigilio.

Mossa la divina clemenza a compassionare il popolo di Bergamo, che nell'anno 383 viveva a guisa di pecore prive di pastore, dispose che a quella città arrivassero quattro cittadini romani di singolar santità, cioè Massenzia nobile vedova con

tre suoi figliuoli, **Vigilio**, **Claudiano** e **Maoriano**; i quali tutti, desiderosi di vivere solitari fuor de' strepiti civili, si elessero il domicilio in una collina accanto alla città, nel sito appunto dove fu poscia fabbricato il castello, chiamato comunemente la **Cappella di Bergamo**. Non poté però trattenersi lo zelo di questi cattolici personaggi di predicar pubblicamente la verità della divinità di Gesù Cristo fra quelle genti, infette allora per la maggior parte dall'empie bestemmie di Ario; e con felicità d'esito li ridussero al grembo della cattolica Chiesa. Essendo poscia passato **S. Vigilio** al **Vescovado di Trento**, ove coronò le sue fatiche con un glorioso martirio; memori i bergamaschi de' benefici ottenuti dal di lui fervore, nello stesso colle chiamato di **S. Vigilio** eressero sotto l'invocazione del di lui nome una chiesa, che fu molto tempo dopo consecrata dal **Beato Antonino Vescovo di Bergamo** nell'anno di Cristo 727 e del suo governo 56, con il doppio titolo di **S. Vigilio Vescovo e Martire** e della santa vedova **Massenzia** di lui madre.

Presso a questa chiesa evvi tradizione che per quasi intiero un biennio abitasse il serafico patriarca de' **Minori S. Francesco**; dalla cui dimora si rese più celebre il monte di **S. Vigilio**. Il maggior suo lustro però lo ebbe da una apparizione della **Madre di Dio**; la quale (siccome vien attestato (1) in atti pubblici notariali) fatta visibile in questi siti ad un cert' uomo, di cui ora ignorasi il nome, e manifestatasi per la **Madre del divin Redentore**, gl' impose d' esortare gli abitanti de' vicini villaggi

ad innalzare, sotto l'invocazione del suo nome, una chiesa, nel luogo preciso da lei additato sul monte di S. Vigilio. I molti miracoli, che poscia susseguirono, diedero maggior impulso a que' paesani di sollecitarne l'erezione a mezzo in circa quel monte; dove essendosi poscia fabbricato il castello sovrananzziato, la chiesa, che già dal lungo corso degli anni aveva patito de' pregiudizi, precipitò nel giorno undecimo di Gennajo dell'anno 1591, ed involse nelle sue rovine l'immagine della SS. Vergine titolare. Passati due giorni dal dirocamento della chiesa, alcune pie persone, alle quali assai dispiaceva la perdita della sacra immagine, la ritrassero con istento fuor de' sassi caduti ed, avendola trovata illesa, la trasferirono alla chiesa parrocchiale di S. Grata; ove l'esposero sopra un altare all'universale divozione de' popoli. Riuscì intollerabile la perdita agli abitanti del monte S. Vigilio; onde con affettuosa costanza stettero per ben dieci anni in aspro litigio: sinchè con autorevole sentenza dello stesso Romano Pontefice la venerabil immagine fu restituita solennemente alla chiesa di S. Vigilio rinnovata sontuosamente dai fondamenti (2), ove tuttavia continua ad esser benefica con continuate prodigiose grazie.

(1) Da alcune linee testuali riferite nell'edizione latina si conosce, che il documento allegato in questo luogo dal Cornaro non è altro che il sunto d' un' antica scrittura fatto e rogato da Girolamo Ceresoli pubblico notajo, il cui originale conservasi nell' Archivio del Nob. Sig. Fratelli Morlani di Bergamo. Ma qui il Cornaro ha preso errore, e con lui anche l' autore anonimo

della *Memoria storica* citata nella seguente Nota. Poichè quel documento non riguarda l'oratorio della B. V. Addolorata della Ripa posto sul Monte S. Vigilio, ma l'altro di S. Maria della Castagna, che sorge nelle vicinanze di Breno ed è soggetto alla stessa Parrocchia di S. Grata *inter viles*. Il che si farà manifesto dallo scritto medesimo del Ceresoli, che io darò nella sua integrità allorchè mi accadrà parlare della chiesa di S. Maria della Castagna. Per altro non intendo negare, che la B. V. non sia per avventura apparsa anche sul Monte di S. Vigilio, nè il potrei, non avendo argomento alcuno nè prò, nè contra; mantengo solamente, che la prova, che si vuole dedurre dal succitato documento, è al tutto senza valore per fondarsi sopra un errore di fatto.

Noterò solamente, che il P. Calvi non pare sapesse cosa alcuna di tale apparizione, che si vorrebbe avvenuta sul Monte di S. Vigilio. Trascrivo qui le parole di lui per esserci riferiti alcuni particolari ommessi dal Cornaro. (Effem. 13 Gennajo 1591, nell'App. Vol. 1. pag. 517.) « A mezzo il monte S. Vigilio era vecchiamente un oratorio alla SS. Vergine dedicato, » quando per la nuova fortificazione della fortezza detta la Cappella, avendo detto oratorio patito, improvvisamente alli 11 » Gennajo in buona parte diroccò, e restò l'Immagine della » Madre di Dio sotto le pietre sepolta. Oggi dopo il vespro, » essendo Domenica, Alessandro Pilis Sacerdote ed Aloise Stella » la cavarono da quelle rovine, e la sera il Parroco di S. Grata » Canonico Bontempo con quantità di gente si trasferì al luogo, » e processionalmente levata la sacra immagine la portarono » nella Parrocchiale, ove ad un altare fu decentemente collocata. » Sorsero indi varie controversie, pretendendo quelli del Monte » S. Vigilio la restituzione; ed in fine dopo dieci anni, essendosi » rifabbricato l'oratorio predetto, fu la sacra immagine per ordine di Roma restituita: or qui venerandosi per molte grazie » cospicua. *Da processi, lettere e scritture sopra detta Immagine.* » N. E.

(2) « Di forma quadrata è questa *Cappelletta* ed un elegante altare a rebeschi, del sentire del secolo XV, incornicia » nel suo mezzo una Santa Immagine, rappresentante la Vergine

» Addolorata mentre contempla l' esangue divin Figliuolo. Il
 » dipinto è un *a fresco*, il suo stile si avvicina all' antico e di
 » qua e di là si vede ritocato a leggere velature e, dove que-
 » ste scrostarono, una maggiore vetustà lascia scorgere. La Chie-
 » suola è difesa da un portichetto, che la rende più devota e
 » dove appajono dipinti fra le campeggiature del volto i sacri em-
 » blemi della *Passione*, ed alcune cassette le si aggruppano attorno,
 » quasi che chi le fondò sentisse il bisogno di quella vicinanza ».
 (Memoria storica della miracolosa cappelletta dedicata alla Ma-
 donna addolorata della Ripa posta sul monte S. Vigilio in Ber-
 gamo. Treviglio, coi tipi di Francesco Messaggi, 1858). N. E.

XXII.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

di Sudorno.

Non molto discosto dal monte S. Vigilio, in un sito del villaggio d' Astino chiamato Sudorno, fu eretto anticamente ad onor della Madre di Dio un oratorio; ove la sacra immagine di Maria Vergine, illustrata da molti miracoli, conciliossi la divozione de' circonvicini popoli: li quali poi con generose offerte rifabbricarono nell' anno 1572 una più ampia e più adornata chiesa sotto il titolo della gloriosa Natività di S. Maria Madre di Dio, che fu poscia consacrata nell' anno 1611 (1).

(1) Il Calvi (*Effemeride*, 17 Ottobre 1572, n. 4.) narra l' origine della Chiesa di Sudorno in questa forma: « Resasi » una Ven. Immagine di Maria Vergine posta in Sudorno per

» molte grazie miracolosa, a preghiere di varii gentiluomini
 » l' Abbate di Astino Raffaele Omboni lor concesse tanto spazio
 » di terreno vicino alla scabola, che potessero fabbricar piccola
 » chiesa ed allargar la strada: così avendo principio il santo
 » oratorio, che poi si disse della Madonna di Sudorno. *Reg.
 » dell' Archivio d' Astino* ». N. E.

XXIII.

IMMAGINE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

di Sforzatica.

Una delle due chiese parrocchiali, sotto le quali si divide in spirituale soggezione la terra di Sforzatica, è quella dedicata sotto il titolo di S. Maria, e chiamasi comunemente nostra Signora d' Oleno. Sotto al presbiterio di questa chiesa, in luogo sotterraneo, vedesi un antico pozzo, abbondante ne' tempi più remoti d' acqua, ma ora reso arido e secco; se non che nel giorno della Natività di Maria Vergine, solennità titolare di questa chiesa, tramanda una scarsa quantità d' acqua, utile però e salutare, avendo da essa moltissimi infermi nell' assaggiarla recuperata mirabilmente la loro salute. Tale a suo gran vantaggio l' esperimentò nell' anno 1655 una donna di nome Mafia, nativa del villaggio di Treviolo; la quale, essendo stata per la virtù di quest' acqua liberata da una dolorosa scheranzia, prese fiducia di condurre al benefico pozzo un suo figliuolo di quattr' anni sin

dalla sua nascita affatto mutolo, ed ivi implorando l'ajuto della divina Madre, promise di perseverare assieme con il figlio in continuata orazione per un'intera giornata. Altre maggiori offente non poteva fare la povera femmina, e questa bastò perchè la clementissima Vergine, mossa a compassione del suo dolore, donasse l'uso della loquela al fanciullo, che dopo ascoltata una messa, approssimandosi già l'ora del mezzogiorno, si rivolse alla madre e con voci spedito l'avvisò esser già tempo di ritornar a casa per ristorarsi.

Nè solo con bere dell'acqua prodigiosa, ma anche con essa lavandosi riebbero molti la lor salute; fra' quali narrasi d'un uomo corroso nel petto da un fetido insanabile cancro, di una giovine coperta nella testa da schifose putride ulcere, e d'altri oppressi da gravissime infermità, i quali al primo tocco della salutifera acqua ottennero, per l'invocata intercessione di Maria, d'esser liberati dai loro malori.

XXIV.

APPARIZIONE ED IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

di Ghisalba.

La terra di Ghisalba, otto miglia distante da Bergamo e ne' più remoti tempi insignita del titolo di Contea, si gloria che la di lei chiesa par-

rocchiale, dedicata al gran martire S. Lorenzo, sia stata circa il fine del quinto secolo fondata da S. Amando, conte e signore della stessa terra; il quale dopo molte vittorie riportate contro gli ariani, nemici giurati della divinità di Gesù Cristo, coronò le sue glorie nell'anno 515 con la palma del martirio. L'illustre origine di questa chiesa fu superata nella prodigiosa fondazione d'un altro tempio che, per espresso comando della Madre di Dio, fu sotto il di lei nome innalzato nella terra stessa di Ghisalba.

Viveva in essa fra' disagi d'estrema povertà una buona vecchia chiamata Tonolla (nome forse corrotto dalla voce di Antonia), la quale aveva in religioso uso di digiunare in pane ed acqua nella vigilia della gloriosa assunzione di Maria Vergine al cielo. Osservò fedelmente la buona donna quest' austero atto di mortificazione anche nell'anno 1467, benchè forse parer potesse evidentemente grave all'età sua, avanzata già fin al settantesimo anno; e nello stesso giorno della rigorosa astinenza volle Maria santissima premiare il di lei fervore con un inudito miracolo. Le comparve dunque vestita di splendido ammanto nel mezzo d'un vicolo chiamato Muradella, e con la clementissima sua destra apportatrice di salute immerse nella di lei gola, senza danno o dolore, un coltello, e nello stesso tempo significolle esser sua volontà che, in quel sito ove le era comparsa, fosse a di lei onore fabbricata una chiesa; onde avrebbe conciliata fede alle sue parole il coltello stesso, che

da forza umana giammai potrebbe esser estratto dalle di lei carni; ma che, ordinata la sacra mole, sarebbe da sè stesso sortito senza lasciar segno veruno di cicatrice. Ad un portentoso così manifesto non potevasi negar fede; accumulate però in breve tempo generose offerte di soldo, fu stabilito d'innalzare una chiesa, e nello stesso tempo videsi uscir dalla gola della fortunata vecchia il coltello; con che s'accrebbe più la divozione alla gran Madre di Dio tanto benefica co' copiosi miracoli verso de' fedeli, che imploravano il suo patrocinio in quel santuario, chiamato universalmente la chiesa di nostra Signora della vecchia.

XXV.

IMMAGINE

DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

di Cividino.

Dove il fiume Oglio divide dal bresciano il territorio di Bergamo, in un villaggio chiamato Cividino, che forma parte della parrocchia di Tagliuno, fu fabbricato ne' tempi più remoti un oratorio campestre dedicato alla Madre di Dio; la di cui immagine, ivi collocata, fu per qualche tempo (così permettendolo Iddio) poco coltivata da quegli abitanti e quasi affatto negletta. Ma arrivato essendo il tempo, in cui la divina disposizione voleva accrescerne il culto, fece che un povero pa-

store mutolo si portasse, nel giorno 30 di Settembre dell' anno 1597, dinnanzi ad essa, e pieno di straordinaria fiducia implorasse di cuor fervoroso l' intercessione della Vergine santissima; che nel mezzo di sue preghiere mentali gli concesse miracolosamente l' uso libero della lingua. Questa prodigiosa beneficenza, accaduta in un uomo ben conosciuto da tutti, infuse nel cuor di que' popoli un nuovo ardore di venerazione; onde con le moltiplicate offerte potè, a decoro e custodia della sacra immagine, erigersi da' fondamenti una decente chiesa, chiamata di nostra Signora di Cividino.

XXVI.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

DEL LAVELLO

nella Valle di S. Martino.

Nella Valle detta di S. Martino, ove il fiume Adda partisce i confini veneto e milanese, è situato il villaggio chiamato Calolzio entro i termini del territorio bergamasco, ma soggetto alla spirituale giurisdizione di Milano (1). In esso nell' anno 1480 viveva un buon eremita di nome Giacomino; il

(1) Avvertasi che l' autore scriveva poco dopo la metà dello scorso século. Ora Calolzio, comechè di rito ambrosiano, è soggetto al Vescovo di Bergamo. N. E.

quale, piamente custodendo un angusto oratorio dedicato alla Madre di Dio, si sentì da interiore impulso mosso a promuovere la fabbrica di una più capace e più adorna chiesa. Studiossi il buon solitario d' eccitar ne' fedeli lo stesso desiderio, di cui egli ardeva; e furono così efficaci le persuasioni, che potè in breve tempo con le raccolte elemosine disporre quant' era necessario per l' ideato edificio. Mentre dunque, nel giorno ventesimo d' Aprile, va con il badile scavando i fondamenti della nuova fabbrica, ritrovò sepolto sotterra lo scheletro d' un uomo; estratto il quale, sortì d' improvviso una fontana ivi nascosa di limpidissime acque, le quali cadevano in un vaso di marmo ivi disposto, comunemente chiamato lavello; da cui la chiesa stessa ivi eretta trasse il nome, che tuttora le continua di S. Maria del lavello. Una novità così sorprendente attrasse la curiosità della moltitudine; e molti infermi di vario genere di malori trovarono nell' assaggiare quell' acqua una presente salutar medicina.

Mirabile però sopra tutte fu l' istantanea guarigione d' un fanciullo d' anni sette, chiamato Antonio figlio di Martino (1), il quale da otto mesi languiva per un' universale attrazione di tutte le membra, reso affatto inabile al moto e ad ogni altro ufficio della vita umana. All' udire decantarsi fra' popoli la mirabil virtù del ritrovato fonte, la

(1) Il P. Calvi chiama questo fanciullo *Martino figlio d' Antonio del luogo del Monastero.* (Effem. Aprile 26 n. 3). N. E.

madre del giovinetto, ripiena di fiducia nella celeste Salute degli infermi, accolto nel giorno 26 d' Aprile fra le braccia l' infermo figliuolo, lo portò al sito dell' acque salutari; con le quali bagnandolo, lo vide ricuperare nello stesso momento moto, vigore e fermezza; onde, dopo rese alla sua sovrana Liberatrice le dovute grazie, poté sano ed allegro senz' appoggio od ajuto di veruno restituirsi con la consolata madre a sua casa.

Frequentissime di poi succedettero le maravigliose guarigioni, avendo in quell' acque i ciechi ottenuto il lume, gli storpi e' zoppi acquistato il moto e gli infermi ricuperata la sanità (1); ma, fra la moltitudine degli operati prodigi, basti esporre quello successo nel giorno sesto di Gennajo dell' anno 1590 negli occhi di numeroso popolo ivi presente. Sorpresa da gravissima infermità Paola, figlia di Davide Benaglia e d' Oliva di lui moglie, fanciulla di non ben trenta mesi, era boccheggianti per spirar l' anima, allorchè la di lei madre eccitata da un' interno impulso di spirito, trattata dal suo letticiuolo, la condusse correndo alla chiesa di S. Maria delavello; ed ivi, nulla curando la rigidezza della stagione, nuda l' immerse in quelle freddissime acque, dalle quali tosto (con stupore ed applauso degli astanti) riebbe pronta e perfetta la salute: indi, alzando la tenera mano e stendendo il dito, si pose a gridare: Madre, ma-

(1) I nomi d' alcuni, che ottennero tali grazie di guarigioni, sono ricordati dal Calvi nell' Effem. (129 Aprile, n. 4). N. E.

dre, vedete nostra Signora. Ad un santuario co-
tanto illustre dovevasi una religiosa custodia; che
però invitati furono ad uffiziarlo i Servi di Maria,
chè ne presero il possesso nell' anno 1494, e col
loro zelo, tanto interessato nelle glorie della loro
avvocata, conservarono e promossero sempre più
la divota venerazione dei popoli verso un luogo
cotanto sacro.

XXVII.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nel monte d' Arzon.

Per frequenti miracoli divenne celebre un
immagine di nostra Signora, venerata nella chiesa
dedicata al di lei nome sul monte Arzon, distante
otto miglia da Bergamo; a cui però sogliono ri-
correre i popoli circonvicini, visitandola processio-
nalmente nella seconda festa di Pasqua di risurre-
zione. La moltitudine delle grazie ivi operate vien
testificata dal gran numero di tavolette votive e
d' altre offerte attaccate a' muri della chiesa; da
due delle quali, più espressive dell' altre per le
unite iscrizioni (1), si rileva, che nell' anno 1478

(1) Ecco le suddette iscrizioni quali sono riportate dal Cor-
naro nell' edizione latina: « Anno MCCCCLXXVIII. Homo quidam
adhuc ætate virens oculorum lumine orbatus ante hanc Sacram
Virginem Matrem fusius orans tenebras fugavit, et tabulam

un uomo della famiglia Barili, avendo per intercessione di Maria Santissima recuperato il lume d'ambi gli occhi, in riconoscenza del beneficio compose una breve preghiera ivi affissa: e circa lo stesso tempo Pietro Rivola, essendo stato pel patrocinio di Maria liberato dall'attacco del morbo pestilenziale, che l'aveva ridotto a morte, donò perpetuamente sè stesso al servizio della celeste sua liberatrice, per custode, in qualità ed abito d'eremita, di quel santuario.

— Una dotta relazione del suddetto Santuario distesa dal M. R. Sig. D. Simone Gasparini Parroco di S. Paolo d'Argon, ci venne trasmessa da rispettabilissima persona, costituita in ecclesiastica dignità, con preghiera di pubblicarla. E noi qui di buon grado le diamo luogo, rendendo grazie a chi ce l'ha fatta pervenire. —

SANTUARIO DI S. MARIA D'ARGON

A mattina di Bergamo nostra, lontano forse tre leghe, sopra un monticello detto Argon della Parrocchia di S. Paolo di Buzzone, sorge un San-

» posuit, in qua ex picto stemmate ex familia Barili fuisse con-
 » jicimus, et apposuit speciem hymni, qui incipit:

» Oh Maria mater lucis,
 » Quæ ad lumen cæcos ducis,
 » Esto mihi prævia.

» Grassante vero peste circa idem tempus in civitate et agro
 » Bergomensis per plures annos cuncta depopulando, Petrus Rivola
 » eodem morbo laboravit, pro quo cum sterilis esset opes hu-
 » manæ, a cæli Domine subsidium imploravit, in monte Argon
 » eremiticam vitam devovendo ». N. E.

taario a Maria SS. delle grazie, che per antichità a nessun altro è secondo. Si trova per le istorie, che oltre a 250 anni prima di G. C. fosse ivi un tempietto ad una pagana divinità, cioè una sotterranea cappella con intorno il luco o bosco e i depositi di famiglie patrizie, onde si conservano ancora nel patrio Museo le mortuarie iscrizioni, che ivi erano. Ma appena penetrò fra noi la luce del S. Evangelo, non tardarono i padri nostri a rimondare dalle etniche superstizioni quel luogo, e a consecrarlo a quella Vergine potente, che val meglio di ogni rocca (così suona *arce* o *argon*) a difenderci da ogni nemico. In qual anno ciò avvenisse non è agevole precisare; fatto è però, che nel duodecimo secolo Papa Callisto II in una sua Bolla del 1121, e Papa Onorio II in una del 1125, consideravano la cappella eretta in Argon a M. V. come cosa già sì reverenda, che la decoravano della singolar protezione dell' apostolica sede. E ciò, come nota la Bolla di Callisto II, sull' esempio di quanto avea fatto Papa Pasquale loro antecessore. Il quale ultimo Pontefice, come dice il P. Noyati nella sua Istoria del Monastero di S. Paolo, è probabile sia Pasquale I, che venne creato nel 817; essendo stile della curia romana di non mettere l' aggiunto numerico quando il Papa è il primo di quel nome. Per lo che è da credere, che nel secolo ottavo questa cappella d' Argon già esistesse, essendovi il Monastero dotato di molti diritti e pertinenze. Il P. Celestino nella sua *Historia Quadrupartita* di Bergamo dice così: « La

• Chiesa di S. Maria d'Argon è molto antico in-
 • dizio e chiaro testimonio della divozione, che
 • ebbero sempre i bergamaschi verso a tanto alta
 • e sovrana Regina ». E se non a qui piantarla,
 certo a fomentarla valsero i figli di S. Benedetto,
 patriarca de' monaci in occidente, che forse da lui
 medesimo spediti vennero a qui fondare il loro
 antichissimo cenobio di S. Paolo d'Argon, anzi
 a stabilirsi dapprima sul medesimo colle d'Argon,
 come voglion il più degli storici.

Se non che la vetusta fabbrica avea bisogno
 di rifacimento, e fin sullo scorcio del secolo deci-
 moquinto vi si attese dalla pubblica pietà. Si co-
 minciò dal costruire sulla strada maestra, che lambe
 le falde del colle, una divota cappelletta rivolta e
 quasi indicante il soprastante santuario, e in essa
 si pose per raccogliere le offerte, una pietra qua-
 drata con sopravi questa leggenda: *In nomine
 D. N. J. Xti et Matris, et pro cultu et honore
 Ecclesiae Sanctae Mariae de Argon, et hic bene-
 facientibus dantur multae indulgentiae. Factum
 est die 7 Junii 1489 pro fabrica S. Mariae de
 Argon.* E fu allora che agli antichi si aggiun-
 sero nuovi appartamenti intorno alla chiesa; poichè
 per le grazie ivi ricevute da M. SS. non solo vi
 concorrevano i devoti, ma (cosa singolare e di
 pochi altri santuari registrata) ivi volevano fermar
 stanza per passarvi vita eremitica.

Parecchi furono i prodigi, onde il Santuario
 d'Argon crebbe in venerazione, come si può rac-
 cogliere dagli Atlanti mariani del P. Rho, dell' A.

stolfi, del Bagatta, del Marucco, dello Scherer, del Montorio, del Cajetano e del Gumpemberg; ma il P. Celestino sullodato, tacendo de' più antichi, nota singolarmente quelli che seguono. Nel 1478 uno della famiglia Barili, vedendosi privato della luce degli occhi, si fece condurre a S. Maria d'Argon, e poichè con grande fiducia ebbe invocata la Vergine augusta, con immensa sua consolazione ricuperò sull' istante la vista, e vi pose a memoria una tavola, su cui scolpi come un inno che comincia: *O Maria mater lucis, quae ad lumen coecos ducis, esto mihi praevia.* Nel 1493 infierendo la peste nella città e nel contado, il nobile uomo Pietro Rivola colpito dal morbo, vedendo inutile ogni umano rimedio, implorò l'ajuto di S. Maria d'Argon, votandosele di qui vestir per suo ossequio sacco di penitenza e mirabilmente risanò; di che qui s' incise in marmo perpetuo monumento: *Hoc in monte sacro celebratae Virginis Argon — Martius aspirans et florens vidit Aprilis — Indutum tenui eremitaе vilis umictu — Emendicantem per proxima culmina victum — Egregium civem Rivolo ex sanguine Petrum — Qui charam uxorem, fratres natumque reliquit — Redderet ut Christi matri pia vota Mariae — Secreta quae illum salverat peste volutum.*

Quattro anni dopo (1497) vi stette un altro, che attesta d'essere stato malefiziato, e appena fece voto di servir per romito alla S. Vergine d'Argon incontanente guariva. *Sanus eram,* dice la memoria intagliata in pietra, *exhatusit mihi cordu*

veneficus, altis — per me vere ut sim praecipitatus aquis — Evasi incolumis, res admiranda, nec unquam — vix adjecto vertice ut ante fui — abjectisque togis, spina praecordia longa — trajecti propria bis mihi terque manu — surripuit tandem me tot tantisque periculis — auditis precibus Virgo beata meis — Nam mihi mens sano rediit in corpore sana — devovi simul his esse ermita locis — 1497.

E nel seguente 1498 quattro gentiluomini di Alzano, Maffio Bosis, Francesco Zanchi, Francesco Gritti o Gregis, Francesco Morandi, abitavano in Argon in gratitudine a M. V. de' ricevuti favori; come anch' essi ne lasciarono rimembranza. E perenne ricordo vi vollero segnato nel 1509 Giambattista ed Agostino Conti d' Albano, che per il patrocinio della Regina d' Argon ebber salva la vita in guerre micidiali. Contan poi le istorie i doni, che al Santuario d' Argon recarono nel 1512 il celebre giureconsulto Alberigo da Rosciate, e nel 1529 Marcantonio Barozio e Francesco Piegacaccio per rimunerare Maria delle grazie insigni da lei impetrate. Ed era cosa piena di meraviglia vedere que' personaggi grandi nel mondo ascendere compunti a' pie' di Maria, e i popoli mirando: i abituati nell' umil sajo sclamavano: Guarda quanta divozione per la Madonna di Argon!

Sarebbe poi opera infinita il narrar per disteso le opere, che ad edificazione e decoro del Santuario d' Argon vi andavano eseguendo i Padri Benedettini padroni del luogo, e prima e dopo la

riforma eluniacese, che vi durò sino al 1496; nel quale adì 5 Luglio successero i Cassinesi della congregazione di S. Giustina di Padova. Basti il cennarle col P. Novati storico accreditato del sottoposto monastero di S. Paolo d'Argon. Nel 1516 l' Abate Antonio da Milano ingrandì la chiesa d'Argon; nel 1517 il suo successore Benedetto da Garzana le fece dono di una bella statua di Maria; il Gabrieli da Venezia nel 1520 vi pose una campana di sì fine metallo, che si sentiva dalle mura di Bergamo; nel 1532 l' Abate Gregorio da Mantova la ristorò di tetto e di pavimento; nel 1550 Giambattista da Modena vi pose l' orologio; nel 1558 Arcangelo da Verona vi costruì una casa, e tutta la chiesa fece dipingere a vaghi colori.

Ma sopra ogni altra memorabile fu la cura, che del Santuario d'Argon ebbe l' Abate Angelo Grillo da Genova; il P. Celestino sopraccitato non ha parole a celebrare la divozione, che alla Vergine d'Argon nutrivà questo sapientissimo monaco; il quale fece opera che per parte presa nella congregazione dell' ordine residente nel monastero di S. Sempliciano a Milano, tutta la famiglia dei monaci di S. Paolo salissero in Argon ogni sabbato a cantar messa alla Vergine augusta, e ogni giorno almeno un monaco vi celebrasse, e vi si solennizzasse ogni festività di essa Vergine, e ogni ora vi ardesse una lanpana che egli vi pose tutta d' argento. Dipoi fatta scolpire una statua di essa Regina e Madre delle grazie, nel dì dell' Immacolata Concezione 1617, in solenne processione uscendo

dalla chiesa abbaziale la portò al Santuario fra musicali concerti; dove esso medesimo l'Abate cinse quella statua col Bambino di due corone d'argento, ponendole dai lati le immagini dorate di due angeli, e sopra quella del Divin Padre. Anzi tutto il volto di detta chiesa fece il Grillo dipingere a Pietro Baschenis delle glorie di Maria e delle Immagini dei Santi Benedettini, che più la celebravano, come a lungo describe il Celestino nella mentovata istoria. Di più alle sacre pareti appese sei grandi quadri votivi, che dimostravano la confidenza del popolo verso Maria in ogni bisogno. Leggevasi sotto il primo: *Contra pestem Votum I — Sic procul hinc absint, Virgo, contagia pestis — Te nulla ut tetigit criminis atrabues.* Sotto il secondo: *Contra famem Votum II — Mos quibus est coeli panes exposcere, vili — Esuriant, mater, ne hic patiare fame.* Sotto il terzo: *Contra bellum Votum III — Pro gladio vomer sit, dic tu, lancea falci — Regina, ut cedat, ferrea bella cadant.* Sotto il quarto a sinistra: *Contra fulgur et tempestatem Votum IV. — Fulgur ne hic noceat, tempestasve ulla, precamur — Aut tonitrus magni, aut vindicis ira Dei.* Sotto il quinto: *Contra terraemotum Votum V — Terra, ut concutitur, si flectunt moenia, turres — Virgo, ne nos laedant, concita pone manus.* Finalmente sotto il sesto: *Pro pluvia et serenitate Votum VI — Pingimus haec matri, ut magnus si fluxerit imber — Cesset; post redeat lactus et arva riget.* I, quali voti de' fedeli quanto fossero efficaci il,

provavano le innumerevoli tavolette, che la pubblica pietà veniva mano mano aggiungendovi, e confermando il bel titolo, onde qui Maria fu sempre invocata come madre delle grazie. Nelle infermità, nei flagelli, in tutti i bisogni era un dire di tutti: Ricorriamo a S. Maria d'Argon, essa è la Madonna delle grazie. E fu tale il concorso nella famosa pestilenza del 1630, che si dovette innalzare fuori della chiesa un altare, perchè la moltitudine vi potesse senza pericolo ascoltarvi la S. Messa; esso era dedicato a S. Giuseppe, come l'altro nella vicina cappella a S. Carlo Borromeo.

Ma l'Immagine di Maria, a cui il popolo portava e porta più viva divozione, era a mezzodì della chiesa, dipinta sul muro ab immemorabili secondo una sua apparizione, come volevano i vecchi di queste terre; e nel 1680 l'Abate Cornelio Codamino, celebre per santità ed opere da lui scritte, ornò quella sacra immagine di due corone d'argento, l'una per Maria, l'altra pel Divino Infante, eresse ed ornò la cappella, dov'era, cingendola di cancelli di ferro: e nel 1695 il piissimo monaco Antonio Lanzi la abbelliva nuovamente, rialzando il pavimento della cappella principale, a cui si scendeva per sette gradini, fabbricandovi un altare di bei marmi e dotando la chiesa d'un organo.

Se non che per l'inclemenza delle stagioni e la furia de' venti, che vi possono sommamente, e molto più per la soppressione de' monaci avvenuta in sul tramonto del passato secolo, il Santuario era venuto a tale, che il popolo Argonese sentiva

il bisogno di richiamarlo all'antico splendore; e la proclamazione del dogma dell'Immacolata Concezione di M. V. n'avea in tutti fatto crescere il desiderio. Ma tal proposito divenne voto, anzi fatto, quando nel 1855 scoppiato l'asiatico morbo, e preservatine mirabilmente gli Argonesi, che eran venuti al Santuario ad implorare il soccorso di Maria, non solo vi celebrarono solennità di ringraziamento, ma nonostante la distretta delle annate nessuna parte del Santuario di Maria vollero lasciare senza abbellimento di dorature, di dipinti, di arredi d'ogni maniera. Concorse la larghezza del Sig. Bartolomeo Merelli di Bergamo con preziose beneficenze, concorse la pietà di Mons. nostro Vescovo Speranza, che più volte visitò il Santuario e volle anche celebrarvi la S. Messa; concorse la gratitudine dei devoti anche estranj, che da S. Maria d'Argon ripetono continui e singolari favori. Fra i quali passandomi dei parecchi infermi venuti in mal termine, che raccomandarsi a S. Maria d'Argon, e tornar in buona salute fu una cosa sola, come io medesimo ho riconosciuto, mi appago all'accennare il fatto dei giovani di questo mio S. Paolo, che come nelle guerre 1848-1859, così più luminosamente in quella del 1866, chiamati in più decine sotto le armi, e posti al fuoco delle mischie, neppur uno vi rimase nè spento, nè ferito, protetti evidentemente dalla divozione a questo Santuario, a cui tutti innalzavano i loro voti. Nessuna meraviglia pertanto, che tutti quelli che ascendono a questo sacro monte, che fra le valli

del Cherio e del Serio sorge vaghissimo a prospettare la lombarda pianura, ancor più che dalle terrestri amenità vadano rapiti della soave divozione, che spira in questo bel tempietto di Maria madre d'ogni grazia, che ognora rinnova i prodigi di un Santuario celebre e venerato fin dall' antichità.

S. SIMONE GASPARINI P.^o

XXVIII.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

della Torre di Sovero.

Allorchè discese in Italia Carlo Magno (così riferiscono gli antichi documenti di Bergamo) per guerreggiare contro de' Longobardi, assoggettò al suo dominio anche Bergamo nell' anno 801 e lo adornò d' amplissimi privilegi (1). Fra le molte beneficenze, che riconoscono la città e la diocesi conferite loro da questo principe, debbono numerarsi fra le principali molte chiese da lui fondate, e fra queste quella della Torre di Sovero dedicata sotto gli auspici della Madre di Dio. Ridotta poscia

(1) Nell' edizione latina il Cornaro dice *affixa in praetorio palatio la seguente epigrafe: Carolus Magnus, debellatis Longobardis, Bergomum in suam potestatem redegit, et muneribus amplissimis, et diplomatibus honorificentissimis illustravit. Anno DCCCI. N. E.*

questa dal lungo corso degli anni a stato d'imminente rovina, fu rifabbricata per intero da' fondamenti nell'anno 1598 dalla pia liberalità degli abitanti, desiderosi di aumentar il decoro di Maria santissima loro avvocata; la di cui immagine illustre per molteplicità di miracoli si venera nella stessa chiesa (1).

Fra questi, che con clementissima mano sparse Maria Vergine a vantaggio de' suoi devoti, deve singolarmente rammemorarsi quello, che volle operare a difesa del proprio decoro; imperocchè essendosi di notte tempo introdotti due sacrileghi ladri nel sacro tempio per depredarlo, dopo aver fatto un saccheggio de' mobili preziosi, presero la fuga per la strada de' monti. Ma arrestati da mano invisibile, andarono come storditi vagando all'intorno del cimitero, sinchè arrivato il giorno e scoperti, confessarono confusi il loro misfatto, restituendo al santuario le cose empivamente rapite. Suntuosa è la pompa, con la quale gli abitanti del

(1) In una relazione fatta alla Ven. Curia Vescovile di Bergamo leggesi quanto segue: « È tradizione in Sovere, che all'erezione della primitiva cappella, ossia tempietto, abbia dato motivo una miracolosa apparizione della immagine di Maria Vergine, precisamente nel luogo, ove esiste la Chiesa attuale. Il primo tempietto adunque, che vi fabbricarono, non era che una cappella, la quale esiste tuttora ed è come uno scurolo sottoposto alla chiesa attuale ». La quale venne fabbricata, non nel 1598, ma alcuni anni appresso; poichè, come dice la suddetta relazione, sotto la data del 4 febbrajo 1603 si ottenne dalla Curia Vescovile il Decreto per la fabbrica della nuova chiesa.... Nel 13 febbrajo del 1603 vi si condussero le grandiose colonne.... In pochi anni fu compita la fabbrica del Santuario. N. E.

villaggio portansi ogu' anno a visitare processionalmente la chiesa, in umile e grata riconoscenza d'essere stati, per l'implorato patrocinio di Maria Santissima loro protettrice, liberati dall'orribil flagello della peste, che nell'anno 1527 e ne' susseguenti minacciava l'estremo estermínio a quel popolo infelice.

XXIX.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

di Palazzago.

Alla parte occidentale del territorio bergamasco evvi la terra di Palazzago; nella di cui chiesa parrocchiale venerasi, in una sotterranea cappella, un divoto simulacro di marmo, rappresentante la Madre di Dio immacolatamente concetta, che con il verginal suo piede schiaccia la testa dell'infernale serpente. Illustrò Iddio quest'immagine con molti miracoli; fra' quali è memorabile la preservazione d'una verginella che, assalita nel giorno 20 di Maggio dell'anno 1609 da tre famelici lupi, che già le aveano lacerate le vesti e sveltì i capelli, fu con il solo invocar di cuore nostra Signora di Palazzago preservata da' rabbiosi morsi di quelle fiere; le quali, al primo profferire dell'ammirabile nome, o atterrite, o placate, lasciando la giovane intatta si dipartirono.

XXX.

APPARIZIONE ED IMMAGINE
DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA

nel Colle di Piano

(*detto comunemente Colle Gallo.*)

Con miracolosi contrassegni dimostrò bene spesso la S. Genitrice di Dio quanto grati le fossero gli atti di devoto ossequio, tributati da' passeggieri alle di lei immagini collocate sulle pubbliche strade, compensando brevi orazioni con singolarissimi benefici. Così appunto avvenne nell'anno 1690, allorchè passando per il villaggio di Piano, luogo montuoso nella parrocchia di S. Vitore, per portarsi ad altro villaggio della stessa parrocchia, chiamato Gaverina (1), un buon uomo di nome Gian Antonio Aquila, accompagnato da un solo amico, nell'accostarsi ad un piccolo capitello di pietre cotte, eretto sulla strada comune, si fermò religiosamente un poco per salutar l'immagine di nostra Signora ivi collocata, e rimproverò il compagno, che indevotamente passasse senza verun atto di riverenza. Mentre dunque ivi stava

(1) Lo storico distingue qui le due contrade di Piano e di Gaverina col nome di villaggio, poichè sotto il dominio veneto formavano effettivamente due comuni diversi, comechè soggetti alla stessa parrocchia; ma dal governo francese sono state unite, ed ora non formano che un solo comune.

alquanto fermo per recitare alcune brevi orazioni, essendo circa il fine la prima ora della notte, gli apparve in maestose sembianze, tutta attorniata di luce, la Regina del cielo e diègli in comando di sollecitare a suo nome gli anziani del popolo ad innalzar una chiesa nel luogo del capitello. *Ma al tuo compagno, soggiunse poscia, significa, che gli sovrasta l'irreparabile dannazione dell'anima sua, quando con una sincera e fervorosa confessione egli non prevenga la vicina sentenza dell'eterno suo Giudice:* e ciò detto sparì. Fu posto in derisione dal popolo il racconto del buon uomo; il quale poscia, nuovamente passando dinnanzi al capitello, sentì interrogarsi dalla sacra immagine dell'esecuzione dei celesti comandi; al che allegando egli a sua discolpa, l'incredulità di quegli abitanti: *Va, ripigliò la prodigiosa voce, e pubblica di nuovo ciò, che ti prescrissi; al che se continuano a negar fede, portati a mio nome ad un sacerdote (ed espresse il nome) della famiglia de' Minori Riformati abitante in Gandino, a cui tutta esporrai la serie delle cose vedute ed udite.* Animato dal consiglio di questo saggio religioso, si portò Gian Antonio ad orare dinnanzi al capitello; ove sentì per la terza volta replicarsi gli stessi comandi, assicurandolo la Madre di Dio per mezzo della sua immagine, che ella avrebbe sempre esaudite le di lui preghiere. Insistendo dunque egli con costanza nel promulgare la visione avuta, mosse Iddio il cuore degli abitanti a prestargli credenza; e fu dato cominciamento alla sacra fab-

brica con la disposizione de' materiali, malgrado l'irragionevole resistenza del Parroco, la di cui ostinatezza fu ben presto punita da Dio con gravissima infermità. Conobbe egli allora il suo fallo, e ben di cuore pentito promise, come poscia eseguì, di farsi promotore fervoroso del sacro edificio, per l'erezione del quale dimostrati aveva Iddio manifesti miracoli.

Altro ne seguì pure dopo fabbricata la chiesa, allorchè volendo gli operaj trar dalla nicchia del vecchio capitello la sacra pittura, annuvolossi in un momento il cielo con minaccia di fiera tempesta, ed appena determinossi di cessar dal lavoro, tosto si dissiparon le nuvole. Il che essendo ripetatamente accaduto, manifestossi con ciò il divin volere, e la sacra immagine restò esposta alla pubblica venerazione entro la nuova chiesa nello stesso umile ricettacolo che vedevasi eretto sul pubblico sentiere; contribuendo poscia al culto dell'immagine venerabile, assai più degli estrinseci ornamenti, la continuazione delle prodigiose grazie ivi dispensate ai fedeli.



XXXI.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

*nel monte Cornabusa**nella Parrocchia di S. Bernardino (in Ceppino).*

Come già l'arcangelo S. Michele sul monte Gargano, così la Regina degli angeli in un antro del monte chiamato Cornabusa, situato nella Valle Imagna entro i confini della parrocchia di S. Bernardino, santificato si volle un luogo d'orazione, ove venerata fosse la di lei immagine espressa nell'atto compassionevole d'accoglier fra le braccia il corpo esangue del divin suo Figliuolo. Ardeva ne' principii del secolo decimosesto fierissima guerra nella Lombardia; onde per sottrarsi agli insulti militari si ritirarono molti cittadini bergamaschi alla sicurezza de' monti; e fra questi una povera femmina. La quale, nulla avendo di preziose fuorchè una divota immagine di Maria addolorata, questa nella sua fuga gelosamente occultò nell'angolo d'una caverna; da dove poscia, manifestatasi con illustri miracoli, si rese celebre appresso que' popoli, che con la lor divozione formarono di quell'antro un santuario. Fama è, che nella parte più scoscesa di questo monte fermasse alquanto tempo la sua dimora per brama di vita solitaria il B. Girolamo Miani; ma conoscendo poi, che la

continuata frequenza del popolo era di troppo disturbo alle quiete sue contemplazioni, ritirossi in Somasca, ove fondò i principii dell' illustre sua congregazione.

L' effigie dell' addolorata Regina fu nella parte più interna di quella spelonca onorevolmente riposta, in una ben formata nicchia di marmo al maggiore de' tre altari ivi eretti, a pie' del quale scaturisce un piccolo ruscello di freddissima acqua; da cui con indeficiente beneficenza diffonde Maria santissima grazie di guarigioni mirabili agl' infermi, che ne assaggiano. Nè solo gli uomini, con spontanei atti di venerazione e di culto, riconobbero la dignità del sacro luogo; ma i demoni stessi ne attestarono sforzatamente la santità, allorchè lasciarono liberi i corpi umani da lor posseduti, tosto che entravano que' miserabili entro le soglie di quel venerabile speco.

— A visitare questo Santuario recossi, sullo scorcio del passato secolo, il celebre P. Luigi Mozzi, Arciprete della nostra Cattedrale di Bergamo, accompagnato da' suoi giovani della congregazione di S. Luigi. Il fatto, com' è narrato nella vita del Mozzi scritta dal Rey. D. Giacinto Bassi Parroco d' Alzano Maggiore, merita d' essere qui riferito. « I giovani della congregazione di Ponte » S. Pietro, non erano men fervorosi, nè potevano » essere altrimenti, dacchè avevano con loro per » alcuni mesi il loro fondatore, il loro padre, che » tenevagli impegnati nella virtù con i più forti » eccitamenti. Fu poi con alcuni di questi, ed al-

- » tri di Bergamo, che egli intraprese un divoto
 » pellegrinaggio ad un Santuario di M. V. ».
- » Il Santuario, a cui recossi, è posto nel
 » centro di una delle nostre valli detta Valle Ima-
 » gna, denominazione portata da un torrente che
 » vi passa in mezzo. Una piccola statua della
 » Madonna trovata nel cavo di una vasta caverna,
 » e resa celebre dai miracoli e dalla divozione
 » de' popoli, collocata in una chiesuola fabbricata
 » nel centro di questa caverna, è il Santuario,
 » che Mozzi ha visitato. La distanza da dove egli
 » partì, non poteva essere oltre li 15 miglia, ma
 » le strade erano assai difficili, scoscese e perico-
 » lose, perchè in gran parte sul pendio dei monti,
 » e scavate nei sassi. Partì dalla sua villa poco
 » prima del mezzogiorno con 19 de' suoi giovani:
 » egli montava un asinello, non però senza un
 » tantino di ribrezzo nel prodursi in questa ma-
 » nicra, come desso scrisse ad un' anima sua con-
 » fidente, troppo agiata; ma lo vinse e volle fare
 » così più della metà del viaggio. Nel ritorno che
 » diceva di ritrovarsi più in forze, ne usò per un
 » piccol tratto solamente, lasciando, che la bestia
 » servisse ad alleviare la fatica del lungo cam-
 » mino, anche or all' uno, or all' altro dei giovani
 » che lo seguivano a piedi. In tutto il cammino
 » non si fece che ragionare di cose spirituali, can-
 » tare delle laudi sacre a pieno coro, leggere qual-
 » che buon libro, ed a' suoi tempi scherzare e
 » ridere innocentemente. Giunti alle falde del monte
 » dove sta il Santuario, chè è preceduto da cin-

» que cappellette, nelle quali stanno dipinti li 5
 » misterj gaudiosi, Mozzi intimò silenzio, e recitò
 » la *Via Crucis* ed indi il Rosario. Si avrebbe
 » voluto fare quella strada a piedi scalzi, ma
 » l' Arciprete Mozzi non lo permise, perchè era
 » tutta seminata di sassi acuti, da lacerare le piante
 » a quei giovani fervorosi. Giunti al Santuario si
 » cantarono le Litanie della Madonna, e si recita-
 » rono altre preci; poi passarono a prendere al-
 » loggio nella casa del Romito, non molto distante.
 » Qui si diedero le disposizioni necessarie per la
 » cena, e pel dormire, ma quali dar si potevano
 » in un luogo deserto, e mancante d'ogni cosa?
 » Due cattivi letti, delle panche, e del fieno furono
 » i loro letti, polenta e latte la loro cena, ma tutto
 » era condito da tanta serenità di cuore, e pace
 » di spirito, che niuno invidiava o letti più mor-
 » bidi, o cene più laute. »

» Terminata la cena si disposero per riposare
 » al Santuario, ma l' Arciprete Mozzi lesse loro
 » prima sulla vita di S. Ignazio ciò che questo
 » Santo avea fatto in Manresa; poi scalzatosi, e
 » così gli altri tutti a piedi nudi processionalmente,
 » e cantando laudi spirituali si condussero al San-
 » tuario. Là fu continuata ancora un poco la le-
 » zione spirituale, poi si recitò la terza parte del
 » Rosario, indi si cantarono le Litanie: dopo vi
 » si fece per tre quarti d'ora una forte e toceante
 » meditazione dal Mozzi, che fu seguita da una
 » fervorosa disciplina, poi da un tenerissimo col-
 » loquio, che cavò a tutti le lagrime, e dalla la-

» vanda de' piedi che volle pure eseguire Mozzi ;
 » finalmente si ricondussero all' alloggio per dare
 » alcune ore al sonno. Alla mattina sul farsi del
 » giorno ascoltò le confessioni di tutti, fece la
 » meditazione sul Sacramento, celebrò la S. Messa,
 » li comunicò tutti, poi fece un tenerissimo di-
 » scorso di ringraziamento alla Comunione, il
 » quale parve ancora superato in dolcezza da un
 » altro breve discorso, che tenne subito dopo sulla
 » divozione di Maria, verso della quale sentiva
 » egli tutta la sua tenerezza ed affezione. Col canto
 » di alcune laudi spirituali, e dell' Inno *Te Deum*
 » si chiuse questa funzione, e si ritornò alla casa
 » del Romito per farvi il pranzo, il quale fu poco
 » più ricco della cena della sera ».

» Terminato il pranzo dopo breve sollievo si
 » ritornò al Santuario a prender congedo da Ma-
 » ria SS. con un colloquio del Mozzi così patetico,
 » che a confessione di quei giovani non avevano
 » più udito il simile. Ripartirono processionalmente
 » sino alle falde del monte cantando laudi spiri-
 » tuali, e tra le benedizioni della gente di quei
 » contorni, che era accorsa per vederli. Erano
 » da poco discostati dal monte, che il Signore
 » volle premiare l'astinenza di quei fervorosi
 » Pellegrini col muover il cuore di un buon
 » Parroco, il quale commosso dall'esemplarità
 » e modestia, che il giorno innanzi aveva ve-
 » duta in loro nel passare che fecero dalla sua
 » casa, fece venire subito dalla città a bella posta
 » molte bottiglie di vino forestiere per tutti trattarli

» nel loro ritorno, come realmente eseguì (1) ».

Qui non possiamo rimanerci di aggiungere come in quest'anno istesso 1867, essendo già molto innanzi la stampa del presente libro, fu in Bergamo dalla Tipografia Natali pubblicato un opuscolo intitolato *Memorie del Santuario della B. V. M. della Cornabusa in Valle Imagna Diocesi di Bergamo raccolte da un Sacerdote della Valle*. Da quell'opuscolo, dettato con molta critica ed accuratezza, presentiamo a' lettori quasi per intero il Capitolo, che segue:

» *Miracoli e Grazie di Maria.*

» Esposta così e rischiarata per quanto si è potuto l'origine e la storia del Santuario, ci rimane a dire qualche cosa dei miracoli e delle grazie, che la Vergine Santissima in esso si è compiaciuta di operare. Dobbiamo confessare con dolore che anche in questa parte abbiamo trovato ben poche memorie di fatti particolari. Ma non per questo dobbiamo credere che sieno da meno, e in iscarso numero i prodigi e i miracoli che la Regina del cielo qui si è degnata di compiere. Forse anticamente esistevano le memorie, e andarono sinarrite. Forse si è trascurato di registrarle, o non si è potuto per le circostanze dei tempi. Forse le grazie e i miracoli furono tanti e sì universal-

(1) Vita del P. Luigi Mozzi, Novara, Miglia 1823, Cap. XII.

mente conosciuti, che si credette superfluo o impossibile farne singolare memoria. Comunque sia, abbiamo però fatti e memorie generali, e monumenti e segni che parlano abbastanza e dicono assai più di qualunque particolare racconto. E la tradizione, la fama, la notorietà ben suppliscono al difetto di ogni scritto.

» E per cominciare dai fatti, accenniamo innanzi tutto alla prodigiosa conservazione della venerata Effigie. Questa, come si è detto, è una piccola Statua di Maria Vergine Addolorata, con in grembo la salma estinta del suo divino Figliuolo, cui fisamente contempla, tutta ravvolta nel materno suo manto, ed è scolpita, non in pietra, ma in legno. Quanti secoli conti nessuno lo può dire. Ma certamente esisteva innanzi l'origine del nostro Santuario, se era posseduta da quella pia donna che quì fuggitiva la trasportò. Rimasta poi per tanto tempo celata sotto questo antro, senza riparo veruno, all'aria, all'umido, all'acqua che trapela dalle fessure della roccia, al gelo, a tutti i cambiamenti e le intemperie dell'atmosfera, come tuttavia si è conservata sempre intatta, illesa, incorrotta, con quel colorito vivissimo, bianco e vermiglio, come se fosse di recentissima fattura? Come si sono conservati quei primi vestimenti, coi quali fu quì trasferita, e che mai (prodigio anche questo) non si poterono levare, e certamente non furono levati mai? Chè, se anche nel giorno della solennità si adorna con abiti più ricchi e splendidi, mai tuttavia non si toccano gli antichi, ma piut-

tosto si coprono coi nuovi. Dacchè fu edificata la Chiesa è collocata, è vero, nella sua nicchia con cristallo d' avanti; ma ognuno vede ancora l'attuale umidità del luogo e della parete. E ivi rinchiusa senza corrente di aria, tanto più dovrebbe offrir segni almeno della sua antichità e di deperimento e corruzione. Invece, nulla affatto. Chiunque entri nel Santuario la vede e la può contemplare nella sua primitiva devota bellezza, e tale che lo rapisce e incanta. Quale fu nei secoli scorsi, tale è nel presente, tale pensiamo rimarrà anche nei futuri.

« Gra questo fatto non si può forse chiamare prodigioso? Noi non vogliamo arrogarci autorità di pronunciare sentenza: ma possiamo attestare, che per tale l'abbiamo sentito giudicare da persone le più pie, prudenti e dotte, delle quali ricordiamo ancora le precise parole = *Non fosse altro, dicevano, è un miracolo permanente la benedetta Effigie così conservata per tanto tempo.* =

» Ma vi ha un altro fatto aneora per noi più prodigioso. Ed è il concorso sempre costante e anzi crescente dei popoli al santuario. Contiamo pure soltanto dall'epoca dell'erezione della Chiesa, quando si cominciò a celebrarvi la Santa Messa, nel 1510. Tuttavia volgono oramai quattro secoli, dacchè ogni sabbato si concorre, da tutti i d'intorni della nostra e delle vicine diocesi, da un popolo innumerevole tra questi dirupi. E il giorno della solennità principale l'affluenza è tanta che non può capire, nè nella vasta spelonca, nè nella

piazza sebbene dilatata, nè in tutti i luoghi all'intorno, noverandosi talvolta ben quattro o cinque mila persone. Ma tra questi ertissimi monti, fra questi repenti burroni, in questa solitudine, in questoantro, certamente non si viene per semplice diporto o curiosità. La fatica del viaggio che convien sostenere, il disagio del luogo sprovveduto di ogni cosa, tutto anzi dovrebbe concorrere ad allontanare, piuttosto che ad attirare tanta gente. Perchè dunque si viene? perchè dura da tanti secoli, e continua, e cresce sì numeroso concorso? Ciò non si può spiegare altrimenti, se non col dire, che questo è un vero Trono dei prodigi e delle grazie di Maria, un Santuario dei più distinti e favoriti, dove Ella più che mai si compiace di spandere le sue celesti beneficenze. Imperocchè, o questo sì numeroso e costante concorso al Santuario di Maria è tirato dalla moltitudine e grandezza dei miracoli e delle grazie qui da lei operate, o questo per sè medesimo è un miracolo e un prodigio, che solo basta per ogni altro.

» Dai fatti passiamo alle memorie generali. In una troviamo che fino da principio coi miracoli e coi benefici Maria quì concitossi la venerazione del popolo all'intorno (1). In un'altra leggiamo che, gareggiando i divoti in onorare Maria e in raccomandarsele caldamente, la Vergine a vicenda gareggiava in dispensar grazie e operare

(1) *Miraculis erga obsecrantes benefica populorum sibi generationem concillavit.* CORNARO.

prodigi in loro favore (1), e la fama di questi molti prodigi divulgata all'intorno traeva a Cornabusa tutte le genti. In una terza che S. Girolamo Miani si dovette ritirare e andarsene di quì pel grande concorso di popolo, che veniva a chiedere e ricevere grazie (2). Si può dire più chiaro che quì dunque era un continuo movimento, e di devoti che visitavano il Santuario, e di grazie e favori che a tutti si dispensavano?

• E se fino dal 1510 fu fermato decreto di permissione dei divini Uffici nel Santuario, non si può forse fondatamente arguire, che simili grazie e prodigi fossero bastantemente provati e certi? A quei tempi reggevano la Diocesi vigilantissimi Vescovi. Vi era il Tribunale della Sacra Inquisizione, il quale agiva più che mai energicamente e sapientissimamente contro ogni errore e superstizione, per tener puro e illibato l'insegnamento e il culto della Religione. Si sarebbe forse approvata l'erezione della Chiesa, decretata in essa la divina Officiatura, se queste grazie e prodigi non avessero avuto tutto il carattere della verità?

• Ma come da principio, così anche in seguito. Due secoli più tardi, nel 1702, nel solenne Vescovile Decreto della Visita Pastorale, già più volte riferito, si dichiara, aumentare continuamente il concorso dei fedeli al Santuario, non solo dalla Valle, ma da tutta eziandio la Diocesi, e nostra e

(1) GERRITZBERG. - Atlante Mariano.

(2) Vita di S. Gir. Bergamo 1791. - CORNARO.

di Milano, e crescere più sempre la divozione a Maria pei miracoli e per le grazie che qui giornalmente si operavano, come constava dalla fama, dalla notorietà, e dalle tavolette votive appese (1). Dunque non si ottenevano solo alcune grazie di quando in quando, ma tutte e continuamente. Non solo anzi si concedevano semplici grazie, ma si operavano veri prodigi e miracoli; cose cioè sopra ogni ordine, sopra ogni forza naturale. E non solo per alcuni dei circostanti e vicini, ma per i lontani eziandio e stranieri. E questi miracoli e grazie, anzichè diminuire col tempo, andavano sempre crescendo di giorno in giorno. E non erano cose segrete, ma pubbliche, divulgate per fama, per notorietà, che da tutti si conoscevano e da tutti se ne parlava. Che importa quindi non si abbiano memorie scritte dei fatti particolari? Queste attestazioni si generali e positive, non dicono forse ben più di qualunque parziale e singolare racconto?

» Ma oltre le generali testimonianze abbiamo ancora i monumenti e le tavolette votive; abbiamo la tradizione, la fama, la notorietà di molti e molti prodigi e grazie particolari, che quindi ben si possono ricordare. Anche a questi monumenti egualmente che agli scritti, si può senza tema, e anzi si deve prestar fede, come ve la prestarono i nostri antichi, quando abbiano i caratteri della verità. Non

(1) *Ob miracula et gratias, quæ in dies, intercedente B. V. Maria, a Deo orantibus conceduntur, ut ex fama, et notorietate, ac ex tabellis votivis appensis apparet. Dec. 21 Junii 1702.*

è lo scritto che costituisce la verità e autenticità dei fatti, sì la realtà. Nè il mezzo di tramandarli ai posteri è soltanto la scrittura, sì eziandio la orale tradizione, i monumenti, i segni, qualunque sieno. Anzi sono questi i mezzi più ordinari e comuni, ai quali può ricorrere chiunque anche il povero e l'idiota, senza dispendio e fatica, tastando orecchi per udire, occhi per vedere, umiltà, semplicità e buon volere per credere.

» Osservando adunque le tavolette votive che ancora rimangono, noi possiamo dire, che Maria in questo suo Santuario ha dispensato ogni sorta di grazie. Entrando in esso, a destra, a sinistra, non altro si vede che di queste tavolette carissime per voti fatti e grazie ricevute. Anzi che in semplice carta, solo tra le pagine di qualche libro, non quindi alla portata di tutti, le grazie di Maria sono scritte là sulla tela o sul legno; e con un semplice sguardo si possono leggere e rilevare da chiunque, meglio di quello che dalla pietra eretta in titolo da Giacobbe non si potesse rilevare la sua grande visione a lui solo conosciuta.

» Qui si vede una tenera Madre, là un Padre affettuoso, amendue travagliati e consolati insieme; quella per la guarigione della propria figlia, questi per quella del figlio. Qui due famiglie intiere di sette persone, là una terza di otto, che tutte hanno ottenuta la grazia dimandata pei proprii malati. Questa è una Lucia Mazzoleni, quest'altra una Maria Rota di Barzana, e queste sono due altre divote tutte favorite di guarigione da Maria. Que-

sta fu risanata da pericolosissima malattia nel 1758, quest'altra nel 1763, quest'altra nel 1848. Qui è un tale di Bergamo, che ridotto agli estremi, ricevuti i SS. Sacramenti e l'ultima Benedizione Papale, avendo tuttavia invocata Maria della Cornabusa, è perfettamente guarito. La è un idropico al quale il chirurgo ha dovuto cavare, Dio sa quanta acqua, e Maria lo ha perfettamente risanato. Di rimpetto è un infelice con una gamba spaventosamente ingrossata, che forse si dovea amputare; ma la Madonna della Cornabusa lo ha preservato dalla cancrena e dal taglio. Osservate! Questi è Agostino Rota caduto da una pianta nel 1709; quest'altro è un infelice di Brumano precipitato da alti dirupi; questo terzo, ecco cade da una casa, e quest'altro da una fabbrica. Ma chè?.. L'invocazione di Maria della Cornabusa tutti li ha salvati. Vedete?.. Qui sono due che passano lungo la strada sotto una grandine di pietre che precipitano dalla soprastante montagna, e non ricevono offesa veruna. E qui è un Francesco Ciccolari, caduto negli assassini, ferito mortalmente con due palle di archibuso, e che tuttavia campa felicemente la vita. E là in quel bastimento, sebbene si agitato dai venti e dalle onde, sapete voi quante persone si salvano dal terribile naufragio?... Ma chi ha salvati tutti questi infelici, o chi li ha fatti illesi, se non Maria della Cornabusa, che tutti hanno invocato con amore e con fede?... E quelle bende? e quelle grucce? e quelle scranne?... Perchè queste cose qui nel Santuario?.. È bisogno di dimandare?!..

Sono altrettanti monumenti di grazie di Maria. Sono bende di piaghe incancrenite, che tuttavia guarirono col lavarle dell'acqua prodigiosa di questo fonte. Sono gruere, colle quali a stento, e sostenuti dai compagni si trascinarono al Santuario parecchi infelici, i quali da tempo non potevano camminare, e sono ritornati a casa senza verun altro appoggio, ovvero quanto prima hanno ottenuta la grazia implorata. E le scranne son qui lasciate per ricordare a tutti la guarigione perfetta di due giovinetti, ai quali doveasi fare amputazione dei piedi. Similmente quei cuori d'argento, quei voti che dappertutto circondano la Venerata Effigie nell'interno della sua nicchia, non sono altro che tanti segni e monumenti pur questi di grazie ricevute dalla Beatissima Vergine; come lo erano eziandio quelle tante altre tavolette, che ancora a nostro ricordo si vedevano, quelle innumerevoli altre che si vedevano nei secoli passati, e che ora sono state rose e consunte dal tempo. Onde, se di tutte queste grazie, e di tante altre delle quali non si ha più verun segno, si fosse fatto qualche cenno, ricordandone almeno la sostanza e le circostanze principali, oh! quanto più risplenderebbe la potenza, la beneficenza e l'amore di Maria! Non crediamo esagerare menomamente, se diciamo, che si potrebbe mettere innanzi una serie tale di prodigi e di grazie da pareggiare anche questo nostro ai più distinti Santuari.

Provata poi in tal modo dai fatti, dalle testimonianze generali, e da questi monumenti si visi-

bili e parlanti, una sì grande moltitudine di grazie e di prodigi qui operati da Maria, quale difficoltà vi può essere ad ammettere e credere anche gli altri che constano egualmente per tradizione, per fama, per notorietà? Se li ammisero e credettero i nostri antichi, perchè noi li vorremo rifiutare? Senza più, possiamo dunque accettare.... la pia tradizione della sordo-muta di S. Michele che ha udito e parlato; della quale anzi si asserisce esistesse la tavoletta indicante il prodigio, ma che andò smarrita. Possiamo ammettere e credere il doppio ritorno miracoloso della Santa Effigie al proprio luogo, e il movimento prodigioso del capo, per rivolgere indietro il guardo a dimostrare che di là non volea partire. Non diciamo del fonte, perchè di questo non vi ha nissun dubbio, essendo sempre stato ritenuto miracoloso. Miracoloso nella sua origine, perchè scaturito per grazia della Vergine, come dice essere tradizione il Padre Calvi. Miracoloso nel suo seguito, come positivamente attestano il Gumpfenberg e il Cornaro, non giovando soltanto per estinguere la sete a' pellegrini, ma essendo eziandio efficace, e pronta medicina per malattie ancora le più gravi, e anzi antidoto a cacciare i demonj dai corpi ossessi. Sicchè, non solamente, in virtù di quest'acqua si videro ridonati di mirabile salute gli uomini, ma gli stessi demoni, sebbene contro lor voglia, dovettero tuttavia rendere testimonianza alla virtù trasfusa dalla Madre di Dio, forzati ad abbandonare i corpi ossessi li all'ingresso della sacra

spelunca (1). Miracolofo infine anche ai giorni nostri: perocchè si vede che tutti i devoti, i quali si recano al Santuario, portano a casa di quest'acqua, e se ne valgono appunto nelle infermità, tenendola gelosamente custodita qual medicina più efficace di ogni altra.

Vorremmo qui mettere fine a questo capitolo, parendoci aver detto abbastanza, se non ci fossero capitate tra mani due memorie scritte, le sole che rimangono di grazie particolari, l'una dell'anno 1806, l'altra del 1838; e non ci constasse un fatto avvenuto ancora nel 1838, il quale a parer nostro merita speciale menzione. Avendo rinvenuto queste due sole memorie scritte, ci pajono come un tesoro, e sarebbe mancanza il non farne partecipi i nostri lettori. D'altronde sì queste come il fatto che diremo, ci sembrano tali che dimostrino abbastanza, quale gloria ne sarebbe venuta a Maria, e quanto eccitamento di divozione ai fedeli, se si fossero registrate anche le altre singole grazie.

Era pertanto l'anno 1806, ai primi di ottobre; e, stanco pel lungo viaggio, polveroso il piede, bagnata di sudore la fronte, ansante il petto, saliva per quest'erta e dirupata pendice un buon

(1) *Sub qua (arà majori) indefectus fons frigidissime aquæ emanans, dum sitim adpotandum extinguit, morbum etiam gravissimis præsentem exhibet medicinam. Nec homines tantum mirabili incolumitate donat, sed etiam ipsi demones Divinæ Matris virtuti testimonium, licet inviti, perhibuerunt; ab obsessis corporibus, ad sacrum specum deducti, abire coacti.* CORNARO.

vecchio di settantaquattro anni. Entrava tutto giulivo e contento nel Santuario, e, genuflesso davanti all'Immagine Benedetta, effondeva il suo animo nei più vivi e sentiti ringraziamenti. Chi era? Era un tal Giovanni Piazzalunga di Sciate, il quale, come dichiarava egli stesso nel suo autografo, che si conserva presso il Rev. Parroco di S. Bernardino, avea ricevuto molte grazie da questa miracolosa Immagine della B. V. della Cornabusa. Era stato, cioè, guarito da due malattie mortali e da un'altra, nella quale per male alla testa era divenuto cieco; e tutte tre le volte con l'invocazione di questa Immagine della B. V. venerata nella Chiesa della Cornabusa di Vallo Imagna. Era stato consolato inoltre per la guarigione di una sua figlia, per nome Barbara Eurosio, suarita, questa pure da due malattie; da una febbre maligna, che le avea lasciati degli incrocodi alla testa e alla faccia, e da altra gravissima che l'avea portata fuori dei sentimenti; e tutto sempre col l'invocazione della suddetta Madonna della Cornabusa. E reputava una nuova grazia di Maria l'aver potuto venire in persona a riverirla e renderle le dovute grazie in quella sua sì avanzata età di anni settantaquattro. (1)

» Era similmente il 29 Agosto 1838. E giunse per la strada di questo Santuario, celere e franca nel passo, festante nel volto e brillante di gioja, ma insieme raccolta e concentrata nei più santi

(1) Si sono conservate possibilmente le parole dell'Autografo.

affetti, discendeva una giovane figlia di soli diciotto anni, la quale era come l'oggetto di tutte le congratulazioni e di tutta l'ammirazione di coloro che l'accompagnavano e la seguivano. Tacito e rapito in grande pensiero le teneva dietro anche un Sacerdote, e più che altri ammirato, pareva che tutti invitasse a meravigliare e stupire insieme con lui, a dar lode a Dio e alla di lui Madre Maria. La giovanetta era Ester Manzoni di Rota dentro. Il Sacerdote era il pio di lei Parroco, divotissimo di Maria, Don Pietro Paolo Rota. Le persone che l'accompagnavano erano quelle che la stessa mattina l'avevano trasportata sulle proprie spalle dal paese al Santuario, perchè incapace di pur muovere un passo, ed ora, miracolosamente guarita da Maria, quasi faticavano a tener dietro al di lei affrettato cammino.

Questa giovane infatti per forti apatemi sofferti nella quasi repentina mancanza d'amendue i genitori avvenuta nel 1856, fino dal primo Gennaio del 1858, era stata sorpresa da veementi e dolorose convulsioni, le quali, rendendosi ogni giorno più frequenti e forti, l'avevano ridotta a tale, che il 16 Luglio fu per più ore in agonia, e munita degli ultimi Sacramenti, non aspettava che di rendere il suo spirito a Dio. E, sebbene rinvenisse da quell'estremo pericolo, tuttavia rimase sempre spedita assolutamente dai medici, e in tal misero stato che non era capace, nè di stare in piedi, nè di sedere, se non appoggiata a qualche cosa, e per colmo di sua sventura non potea

dormire che qualche ora per settimana. Quando, l'ultimo giorno di un devoto settenario, un Mercoledì, il 22 Agosto, dopo avere patita la veglia fino alle sei ore di notte, si addormentò verso le sette, ed ebbe la seguente visione. Le apparve in sogno Maria Vergine della Cornabusa, con uno splendore che partendo dal volto della Vergine stessa veniva a cadere sul volto dell'inferma. Nella forma e nel vestito era simile in tutto, soltanto le pareva alquanto più grande. E accostandosi al letto le disse = « La ho qui nelle mani la grazia, » ma voglio prima che tu venga a fare una visita » alla mia Chiesuolina, e verrai un Mercoledì. Con- » durrai teo il tuo Confessore a dir Messa, e in » quella che leverà il Signore, ti verrà male, sen- » tirai per tutta la vita (*persona*) grandi dolori. » Ma non abbi paura, chè lo ti darò la grazia di » portarli, e allora ti toglierò di dosso il male, » e ti metterò addosso la forza. = L'inferma ri- » spose: = Non lo so nemmeno io, perchè ho » fatte tantè divozioni e non sono guarita. = La » Vergine soggiunse: = Dimani, dopo Messa chia- » merai il tuo Confessore, e glielo dirai, e sentirai » che cosa ti dirà. E ricordati che, se non glielo » dici, fai peccato. = (1) ». Risvegliatasi pertanto

(1) Questa parola = fai peccato = riteniamo sia una meno esatta espressione della giovine inferma, e che la Vergine SS. solo abbia detto che non avrebbe fatto bene a tacere. Ma l'abbiamo riferita quale la trovammo per non alterar nulla. Per lo stesso motivo abbiamo lasciato anche alcune altre espressioni, serbando quasi la frase del dialetto, affinchè apparisca la piena sincerità dell'episodio.

L'inferma alle ore sette, trovossi tutta contenta; e piena di fede, le pareva che la grazia fosse già fatta; onde si mise a ringraziare Maria come se fosse guarita. La mattina, secondo l'ordine ricevuto, chiamò il Confessore, e raccontatagli la visione, fu assicurata essere questa opera di Maria, doversi quindi eseguire con piena fiducia quanto la Beatissima Vergine avea raccomandato.

Rivelata la visione a cinque o sei persone prudenti e pie, le quali serbassero intanto il dovuto secreto, ma ne potessero osservare e testimoniare in seguito l'avveramento, arrivato il mercoledì prossimo, 29 Agosto, la inferma venne adagata alla meglio entro una gerla da fieno, con un guanciale da appoggiare il capo, perchè non avea forza di reggersi, e in tal forma si trasportò al Santuario. Colà giunta, fu deposta nella piazza, e, sostenuta in piedi dalle donne che l'accompagnavano, si bagnò nelle giunture coll'acqua del fonte della Madonna. Di poi venne condotta, o piuttosto trascinata nella Chiesa, non essendo capace nemmeno di alzare i piedi, e messa a sedere su di una scranna, e sostenuta ai lati perchè non cadesse. Erano in quel tempo alla Cornabusa, operai che lavoravano per la dilatazione della piazza, e appena il Sacerdote ebbe incominciata la S. Messa vennero anch'essi ad ascoltarla, e furono quindi presenti al fatto.

Quando il Celebrante giunse al Canone, la inferma cominciò a mandare sospiri, che dinotavano i dolori che pativa, facendosi anzi sempre più roco-

e ansate il respiro fino alla Elevazione. Allora cadde rovescio, trascinando seco le donne che la sostenevano e contorcendosi pei dolori in guisa, che alcuni di quegli operaj, non potendo reggere al lagrimevole spettacolo, e pensando che morisse, uscirono dalla Chiesa. Rimase in tale stato fino al Memento dei morti: cosicchè il Sacerdote medesimo che celebrava non sapeva più quasi che cosa si facesse, si per la compassione della paziente, si maggiormente per la consolazione di vedere verificata la Visione. Quando ad un tratto la inferma dice e ripeté: = *Lasciatemi andare, lasciatemi andare!* = E poichè si continuava a tenerla, il Sacerdote, rivolgendosi, disse: = *Lasciatela andare. Temete vi faccia male qui avanti alla Madonna?* = E difatti lasciata libera balzò in piedi, congiunse le mani, fissò gli occhi nella B. Vergine, salì i gradini e andò a inginocchiarsi sulla predella dell'altare dalla parte dell'Evangelo, e vi rimase sino alla fine della Messa. Ricevette la SS. Comunione, e, fatto il ringraziamento e cantate le Litanie, frammista ai singulti e alle lagrime dei circostanti, il giorno stesso pienamente risanata, senza bisogno di ajuto alcuno, tornava a Rotta dentro facendo a piedi tutto il lungo cammino, e ricevuta quasi in trionfo da moltissime persone, le quali, meravigliate e rapite per la notizia precorsa della grazia ricevuta erano venute ad incontrarla.

» Divulgatasi la fama di guarigione così prodigiosa per tutta la Valle, possiamo attestare noi medesimi come dovunque se ne diedero lodi a

Maria Santissima, non potendo in questo fatto riconoscere altro che l'opera potente e amorosa di Lei.... La pssima giovane poi così favorita dalla Regina dei cieli, non solo continuò nella sua prima illibatezza di costumi, ma crebbe sempre di virtù in virtù, e specialmente nella gratitudine e nell'amore per Maria; e visse e morì veramente da santa, terminando i suoi giorni nel bacio del Signore e nell'amplesso della sua gloriosa Benefattrice il dì 4 Agosto 1862, e lasciando quindi a tutti che l'avvicinarono e conobbero la più piena fiducia di essere passata a godere in Paradiso.

Terminerà perciò questa nostra vita mortale, ma flatante che avremo respiro in petto ricorderemo questa grazia sì prodigiosa di Maria, compiuta tra di noi, a' giorni nostri, sotto i nostri occhi medesimi. E la tavoletta che pende al Santuario, la lettera del buon Parroco che si conserva dal Rev. Parroco di S. Bernardino, e questo povero scritto, confidiamo la ricorderanno anche ai posteri (1).

Ma oltre queste grazie così segnalate abbiamo detto che volevamo far conoscere e registrare anche un fatto avvenuto nel medesimo anno 1858. E non senza ragione: perchè riputiamo non sia grazia e prodigio soltanto il liberare dai mali già incorsi, ma ben anco, e forse maggiore, il preservare da' mali e infortunj che certamente doveano colpire.

(1) Non si riporta... questa lettera del Parroco, essendo qui trascritta quasi a verbo.

Appunto pochi giorni appresso, nel Settembre seguente, la vigilia della festa del Santo Nome di Maria, cioè della grande solennità del Santuario, erasi appena terminata l'ampliamento della piazza, di cui abbiamo fatto cenno. Stavano anzi ancora su di essa molti operaj che appiavano, alla meglio il terreno per la seguente solennità. E avendo il muro e l'arco di sostegno sofferto una forte spaccatura, verso le ventitrè ore stava, tuttavia, là sotto il muratore che li aveva riparati, e gettava le ultime cazzuole di cemento. Quando, sull'imbrunire, mentre ognuno avea smesso il lavoro e la gente si era recata tutta sull'altro versante per vedere i fuochi, allo sparo del primo mortaretto traballando il monte, e muro, e arco e piazza tutto rovina e precipita, pei sottoposti burroci giù nella valle. Udito il grande fracasso, si corre a vedere che sia, e si trova la spaventevole rovina di quanto con sì ingente dispendio e fatica si era edificato e fatto. Tutti dapprima, e terrazzani e forestieri, furono presi da orribile spavento; ma dato luogo tantosto alla riflessione; *Miracolo*, esclamano, *Miracolo! Grazia di Maria!* E meritamente: poichè se la terribile catastrofe fosse avvenuta un'ora prima, quando stava ancora là tanta gente a lavorare, o poco dopo quando si tornava dall'aver veduto i fuochi, o, ancora peggio, se avesse ritardato fino all'indomani, quando la piazza dovea essere piena di gente, chi può contare le vittime che avrebbe portato con sè, e quanti infelici sarebbero stati sfaccellati e morti sotto quelle

macerie? ... Ma certamente se tutto rovinò di peso, senza verun peso sovrapposto, come non sarebbe rovinato il giorno appresso col sovraccarico di migliaia di persone? Fu dunque arcana e provvidenziale disposizione della nostra buona e amorosissima Madre, che non volle tanto eccidio e lutto de' suoi devoti nel giorno della sua festività. Fu Maria che non volle quella terribile rovina nè prima, nè dopo, ma in quel punto, per tutti preservare. Chi è solito osservare le cose solo con occhio materiale e terreno dirà forse che è un accidente. Ma noi, che, secondo l'insegnamento della fede, ci dobbiamo elevare alquanto più alto, e riconoscere in tutto le superne divine disposizioni, dobbiamo dire senza tema: *È caso che non è caso, ma vero miracolo e vera grazia della Regina dei cieli!*

Per quanto però abbiamo detto dei prodigi e delle grazie qui operate da Maria, dobbiamo tuttavia protestare, che crediamo sia ben piccola cosa in confronto di tante altre innumerevoli grazie e favori qui similmente compartiti e pel corpo e per l'anima, ma che rimasero e rimarranno sempre occulti. Per poco che si avvicinino queste devote famiglie della nostra Valle, tutte ricordano qualche grazia ricevuta. Non fosse altro quelle grazie continue di misericordia, di riconciliazione, di perdono, che qui si partecipano nei tribunali di penitenza da ogni sorta di peccatori, dappoichè non si viene d'ordinario a Cornabusa senza quivi deporre le proprie colpe ai piedi di un Confessore;

quei tanti innumerevoli conforti che qui si ricevono nelle Sacramentali Comunioni; quelle ispirazioni e lumi superni che illustrano la mente; quegli affetti santissimi di fede, di speranza, di amore, che qui riscaldano il cuore, chi li può mai riverare? Or tutte queste grazie, che continuamente ci piovono dal trono di Maria, si ricevono, se ne sperimentano e gustano i salutari effetti, se ne serba in cuore la gratitudine, se ne cava anche argomento di sempre più riamare e invocare con fiducia l'amantissima Madre, ma tutto rimane nel segreto dei cuori, e al di fuori non ne apparisce indizio veruno. Oh pertanto se fossero rivelate! Oh se si potessero narrare! Quanto gloria ne verrebbe a Maria, e quanto profitto per noi! Ma se sono innumerevoli per la loro moltitudine e sconosciute pel velo che le ricopre, non per questo sono men vere. E tutte quindi anche queste si debbono ricordare e mettere a calcolo per la maggior gloria della nostra Regina e del di Lei carissimo Santuario (1).

Fia qui l'autore della prelodata *Memoria*. Il quale, non si tosto ebbe conosciuto essere nostro

(1) Non possiamo trattenerci dall' esternare il pensiero e desiderio, che anche presso questo Santuario si deputasse qualcheuno, ad esempio il Parroco o Viceparroco, o altro Sacerdote del luogo, che avesse cura di notare le grazie che moho mano si ricevono. Abbiamo veduto in altri Santuari tenersi un apposito *Album*, nel quale si registrano giornalmente i favori, e le consolazioni spirituali che i devoti pellegrini vi partecipano e provano. Chi è capace si invita a scrivere da sé la grazia ricevuta. Ed è cosa la più edificante e commovente leggere quelle memorie dettate con tutta semplicità, ma insieme con tutta l'effu-

intendimento riportare in questo luogo alcuna parte del suo scritto, e gentilmente ci comunicò tre altre grazie di Maria non pervenute a sua notizia, che dopo la pubblicazione dell'opuscolo. Noi ben volentieri le riferiamo, valendoci delle stesse parole di lui.

Le seguenti grazie meritano di essere singolarmente ricordate, perchè attestate da persona tuttora vivente, e che della prima fu testimonio oculare, e dell'altre il fortunato soggetto.

Il Sacerdote D. G. P. attesta adunque come un certo Sig. Giuseppe Spinelli di Alcamo, San Salvatore, ora defunto, essendo travagliato da lungo tempo per dolorosa cistite, dopo avere sperimentato invano tutti i rimedi dell'arte, avendo ricorso all'ajuto della Madonna della Cornabusa, ed essendo venuto a piedi scalzi a far visita al di Lei santuario, ne ritornò perfettamente guarito.

Egli medesimo poi, questo Sacerdote, fino da quando era ancora chierico in Seminario, essendogli si formata allato di un occhio una escrescenza cancerosa, venne dai superiori licenziato allorchè, tornato a casa, si sottomet-

stione del cuore e infornate coi più santi e divoti riflessi di fede e di amore. Riteniamo per certo, che se tanto si facesse anche nel Santuario di Cornabusa, in brevissimo tempo si raccoglirebbe una serie di fatti veramente prodigiosi e i più cari e consolanti. Allo scopo sarebbe ben fatta che i devoti ne fossero avvertiti, e venisse loro raccomandato, che, quando ricevono qualche grazia, si facciano dovere di venire e darne parte.

(La presente e le precedenti note, sottoposte a questo capitolo, sono dell'autore della Memoria sec. N. E.)

» tesse al taglio dell' esportazione, intanzi che il
 » male si rendesse incurabile. Ma temendo egli
 » un' operazione così dolorosa e di tanto pericolo,
 » pensò invece raccomandarsi a Colei, che è chia-
 » mata Salute degli infermi. Fece quindi voto di
 » visitare tre volte a piedi scalzi il di Lei vicino
 » Santuario; e, adempiuto appena il voto, la pro-
 » tuberanza cancerosa scomparì da se medesima
 » quasi per incanto. Siechè, tornato dopo pochi
 » giorni al Seminario, i Superiori non sapevano
 » capire come fosse guarito così perfettamente e
 » in sì breve tempo, senza che rimanesse nessuna
 » cicatrice. Ma quando udirono che, non il taglio
 » chirurgico, ma la mano potente della Madonnà
 » di Cornabusa, lo avea risanato, bene compresero
 » la possibilità del fatto, e tutti si unirono a con-
 » gratularsene con lui e a renderne le più vive
 » grazie e benedizioni alla Beatissima Vergine.

» Favori di tale natura non si possono di-
 » menticare giammai, ed oltre l' affetto di viva
 » riconoscenza, che lasciano perpetuamente nel
 » cuore, sono eziandio mai sempre un potentissimo
 » stimolo a confidare in Maria e a ricorrere di nuovo
 » a Lei in ogni altro travaglio. Così fu per questo
 » buon Sacerdote. Come accade a moltissimi, un
 » giorno, nel fare un grave sforzo, egli si accorse
 » di averne fortemente patito. Non è quindi a dire
 » quanto fosse dolente di dover sottomettersi a
 » portare continuamente ripari per tutta la vita,
 » senza dir nulla delle terribili conseguenze, che
 » tante volte ne derivano fin anche di morte pre-

» natura. Ma ricordevole del pronto ajuto già al-
 » tra volta ricevuto dalla Madonna di Cornabusa,
 » anche questa si rivolse a Lei con fiducia, sicuro
 » di essere esaudito. Rinnovò la sua divota pere-
 » grinazione e si trovò perfettamente guarito,
 » senzachè gli rimanesse nessun incomodo nè se-
 » gno del male sofferto ».

XXXII.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

di Mapello

(*DETTA LA MADONNA DI PRADA.*)

Con qual rispetto venerar si debbano le
 sacre immagini, e fra esse principalmente quelle
 del Redentore del mondo e della divina sua Madre,
 lo dimostrò Iddio spesse fiate con prodigiosi av-
 vertimenti; de' quali ora conviene rapportarne un
 ben rimarchevole, succeduto recentemente nell' an-
 no 1747. Non discosto dalla chiesa di S. Michele
 parrocchiale di Mapello, villaggio del territorio ber-
 gamasco, è situato un campestre oratorio, eretto
 (dicesi per tradizione con cura d'anime) nel-
 l'anno 1482 sotto l'invocazione di S. Maria ma-
 dre di Dio, che ivi si vede rappresentata in pit-
 tura, abbracciando con la sinistra mano il divino
 Infante e mostrando, con la destra al popolo, ap-
 perto un libro sopra le di lei ginocchia appoggiate.

Dalle pupille di questa divota immagine uscirono in tempi più rimoti (come corre costante tradizione tra quegli abitanti) lacrime in tanta copia , che poté d'esse riempirsi un gran vaso , donde trassero , gustandone qualche goccia , la lor salute moltissimi infermi : e solo cessarono le divine beneficenze allorchè un poco buon cristiano , con temeraria empietà , fece latobire alcune di quelle prodigiose lagrime ad un suo cane ammalato .

Cessati i miracoli , andò con il corso del tempo diminuendosi la divozione verso la sacra immagine , ~~conchè~~ ~~zusa~~ ~~rozamente~~ ~~espressa~~ , ~~tonde~~ con villano pensiero , dispregiandone l' antichità , i Sindaci del villaggio comandarono nell' anno 1747 , che fosse otturata con pietre la concava nicchia , ove dipinta vedevasi la Madre di Dio , e che tutte intiere le muraglie fossero posela imbiancate con viva calce . Si intraprese il prescritto lavoro , e già gli operai riempita avevano con sussi e calce la nicchia sin al collo della sacra immagine , quando dalla parte esterna del muro sentissi un orribile strepito non causato da verun colpo , onde ne restarono atterriti i muratori e gli astanti . Rinnovatosi poscia poco dopo con maggior impeto il portentoso rumore , videsi in un momento spontaneamente cader a terra il nuovo alzato muro , e restò per intiero scoperta l' antica effigie , senza che in lei si vedesse macchia alcuna di calce o d' altra immondizia . Rientrati in se stessi allora i Sindaci , riconobbero l' errore , e per compensare con nuovo ossequio il fatto di loro ignoranza comandarono ,

che a' pie' della sacra pittura eretto fosse un altare, riccamente poi adornato della pietà degli abitanti. Ricompensò liberalmente la Regina del cielo gli essequi tributati alla venerabile sua immagine; dinanzi alla quale una moltitudine di diversi infermi ottiene prodigiosamente la salute: onde furono poscia erigati di tavolette ed offerte votive i muri interni di quella chiesa.

XXXII.

APPARIZIONE ED IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

DELLA BASELLA

nel villaggio di Urgnano.

Non è tratto insolito della divina misericordia, allorchè a' suoi più cari vuol dispensar singolari grazie, farli prevalere da qualche angustia; acciòchè più certe quìt'utile si cercano poscia i suoi favori. Così felicemente l'esperienza Marina figlia di Pietro Leon Cassoni, giovine povera ma pia, abitante in Urgnano; la quale, nel giorno ottavo di Aprile dell'anno 1536, portatasi in un luogo di quella villa chiamato Basella per veder due suoi campi seminati di lino (unico sostentamento di sua miseria), li trovò dalla brina caduta nell'antecedente notte abbruciati intoramente e distrutti. Alla vista della funesta disgrazia si sciolse in amaro pianto la buona giovane; ma

nello stesso punto senti consolarti da una maestosa matrona che, comparsale a lato con un vaghissimo fanciullo fra le braccia, l'animo a star di buon animo, assicurandola che la raccolta di quell'anno superate avrebbe in abbondanza tutte quelle de' tempi passati. Confortata a tali voci internamente, la giovanetta s'avanzò ad interrogare la nobil matrona di suo nome e condizione; ed che ella: *In questo stesso luogo, rispose, mi vedrai in capo a nove giorni, ed allora insieme con il mio nome rileverai per tua buona sorte molte altre cose, che io ti parlerò.* Ritornò dunque Maria, come le era stato prescritto, nel giorno 17 dello stesso mese, e vi ritrovò la stessa signora con l'amabil fanciullo, per le di cui esortazioni obbligò con voto a Dio la sua verginità; indi senti manifestarsi da quella venerabil matrona esser ella la Madre di Dio discesa dal cielo in terra a consolazione di quegli abitanti. *Di però ad essi, soggiunse, che nel luogo ove, scavando la terra, troveranno le rovine d' un tempio e d' un altare tempo fa a me dedicati, a mio onore innalzar debbano una nuova chiesa. — Ma chi mai vorrà prestar fede ad una contadina, cui nè l'età, nè la condizione conciliano credito veruno?* — Presse allora la Regina del cielo tre pietre, ed unendole insieme nel posarle in terra: *Vedi, disse, sotto queste pietre sta l'altare, di cui ti parlai; e ti assicuro, che nella nuova chiesa mi troveranno questi popoli molto a loro favore benefica.* Al pubblicare, che fece la giovanetta i celesti dondanti, stettero al

quanto dubbiosi que' popoli; pure, essendo tanto facile la prova della verità, deliberarono di tentarla e, provveduti de' necessari stromenti, portaronsi al luogo indicato: ove, scavando sotterra, ritrovaron ben presto l'antiche rovine della chiesa e dell'altare; innegabili testimonianze alla verità dell'apparizione. Contribuirono con esultanza que' devoti abitanti alla nuova fabbrica e l'opera e le sostanze loro; e la chiesa, che ne sortì sotto il titolo di S. Maria di Basella, fu resa poseia da Dio illustre per moltitudine di grazie miracolose ivi operate. Ne fece la solenne consacrazione nell'anno 1556 Lanfranco Salvetti dell'ordine de' Minori, cittadino e Vescovo di Bergamo; ed essendo poi dalla pietà del celebre generale d'eserciti Bartolomeo Colleoni rinnovato quel santuario in più ampia ed ornata maniera, fu assegnato in custodia ai religiosi del sacro ordine de' Predicatori.

— L'apparizione di Maria SS. alla verginella d'Urgnano e gli effetti, che ne seguirono, sono raccontati e ventilati da quel critico valoroso, che fu il nostro Arciprete Ronchetti, nelle *sue Memorie storiche della Città e Chiesa di Bergamo*. Non sarà discaro a' lettori trovare inserita qui la sua narrazione.

Una pergamena posseduta dalla nobile famiglia Martinengo, e da me trascritta (1), che

(1) La copia, che il Ronchetti fece di questa pergamena, nella quale è descritta l'apparizione della B. V. M. e molti miracoli, si conserva nella Civica Biblioteca di Bergamo. Vi si conserva pure un antico manoscritto intitolato: *Origine del Convento di S. Maria della Basella dell'ordine de' Predicatori*. N. 8.

contiene la relazione dell' apparizione della Beata Vergine della Basella e costruzione di quella Chiesa nel 1356, sembrami un documento di molto pregio ed autorità, stante che per quanto indicano i caratteri se non è del secolo XIV. è sicuramente del seguente. Ivi raccontasi come essendo la notte precedente il dì 8 Aprile di quest' anno accaduta gran brina, che orribilmente devastò le campagne, una contadinella di Urgnano per nome Marina figlia di Pietro d' Alberto Cassone portossi ad un campo paterno detto la Basella per vedere gli effetti prodotti, e trovandovi distrutti interamente i novelli germogli del lino, mentre dirottamente piangeva, le comparve in forma di Matrona con un vago fanciullo per mano la B. Vergine a rincorarla, e le soggiunse, che dopo nove giorni ritornasse a quello stesso luogo, e le avrebbe significato chi ella fosse, e che voleva da lei. Passati i nove giorni ritornò Marina allo stesso luogo, ove trovò la sovrana Signora, che col fanciullo la attendeva. Si prostrò Marina, a cui disse la Vergine, che facesse voto di perpetua verginità, il che eseguito, le soggiunse esser Ella la Regina del cielo comparsale per sua consolazione, e di que' popoli, e che dagli abitanti di Urgnano facesse cavare nel luogo, ove posava i piedi, che vi troverebbero vestigi d' antica Chiesa con altare al suo nome dedicata, e che si ergesse nello stesso sito una Chiesa ad onor suo. Rispose la Giovinetta, che gli uomini di Urgnano non le presterebbero fede: Allora la Vergine prese tre pietre le unì insieme e replicò: Qui sotto

è situato l'altare, e qui si fabbrichi la Chiesa, che riuscirà di singolare divozione. Altre cose le ordinò, poi disparve. Pubblicò Marina la prodigiosa comparsa, cui da prima non credendo que' di Ugnano, poi facendone l'esperimento con cavare la terra vi trovarono l'altare, e i fondamenti della distrutta Chiesa. Sparsa la fama di tal novità, e moltiplicandosi di giorno in giorno il concorso de' popoli fu presa deliberazione di edificarvi divota Chiesa, e nel primo giorno di Maggio il Vescovo Lanfranco vi pose solennemente la prima pietra. Nel breve spazio di tre mesi per la gran folla de' fabbricieri, ajutanti e condottieri, e per la sovvenzione di larghe elemosine fatte da molti, e principalmente dall' egregio Cav. Alberto figlio del Cav. Merino Suardi venne ridotta a termine. Segue lo Scrittore a raccontare il mirabile concorso de' popoli, che ne seguì, contandosi ben ventimila persone nel giorno dell'Ascensione di N. S., e trentamila nella Solennità dell'Assunzione di Maria, accorsevi da Bergamo, Milano, Cremona, Brescia, Como, Parma, Piacenza, Verona, Padova, e dal Piemonte senza perturbamento, e disordine di sorte, ed i prodigi, che ne seguirono. Li due di Luglio vi si recò personalmente Galeazzo Visconte Signor di Milano con nobilissima comitiva per ottener da Maria la liberazione della podagra, che da molto tempo il teneva legato, e da altro occulto male, che il travagliava. Orò tutta la notte Galeazzo, e la mattina fatta celebrare la S. Messa trovossi dalla podagra interamente risanato, e dal-

l'altra malattia notabilmente sollevato, lasciando in dono cento fiorini d'oro, un bellissimo paramento di velluto, un ricco calice, un bacino grande di argento, due orciuoli d'argento, e una gran statua di cera. Volle visitare questo Santuario anche Bernabò Visconte nell'occasione del ritorno dal congresso tenuto in Verona con Can Grande della Scala, e fu testimonio di una prodigiosa guarigione successa nel medesimo giorno. Donò al Santuario dieci fiorini d'oro e una bellissima croce di gran valore, che chiudeva alcune spine della corona di G. C., e dicesi fosse del suo zio l'Arcivescovo, e Principe Giovanni da esso tenuta molto cara, e in venerazione.

» Grande indizio della sua veracità è la semplicità e candidezza, con cui la detta relazione è estesa senza ornatura o ampollosità, onde può credersi opera di quell'Alberico, che se ne protesta autore contemporaneo, e di più oculare testimonio di alcuno de' casi occorsi, ne v'ha sentore neppur leggiero, che siavi stata fatta mutazione di sorte, sempre eguale mostrandosi lo stile e la maniera di scrivere. Aumenta questa relazione di peso il vedere come convenga esattamente ad altri sinceri documenti dello stesso tempo, massime rapporto alle persone, che vi concorsero, perocchè veramente nell'anno 1356 era Vicario del Vescovo Graziolo di S. Gervasio Canonico, Podestà Giovanni a Basiltra Petri, o Bescapè, come abbiamo detto. Il Cav. Alberto figlio del Cav. Menino Suardi Scrivava allora, il Sig. D. Giulio Visconti era Arcivescovo

delle Pieve di Pontirolo. Grandeggiava piucchè mai in Lombardia Bernabò, ed è agevole a crederci, che in quest'anno, in cui destati s'erano contro la potenza de' Visconti molti nemici e specialmente i Signori di Mantova, si fosse portato ad abboccarsi con quel potente Signor di Verona, il qual fatto ancorchè altrove non si leggesse, verremmo ad impararlo da questo scritto, e che nel ritorno visitasse la novella Chiesa. La storia inoltre ci insegna, che il famoso Sig. Giovanni de' Pepoli dopo aver venduta la Signoria di Bologna a Giovanni Visconte Arcivescovo di Milano si ritirò presso questi Signori. Gli altri nominati della comitiva di Galeazzo sono tutte persone note di questo secolo.

Giò che in altri tempi avrebbe potuto scemare di molto, la fede a questa relazione sarebbe il meraviglioso, e quasi incredibile concorso di tante genti anche estere e lontane. Ma non sono molti anni, che abbian veduto per altra cagione meno interessante co' proprii occhi una simile sterminata copia di persone d'ogni qualità e d'assai più lontani paesi, che gli accennati in questa relazione, affollarsi ogni giorno per più mesi a Sorisole piccola terra del nostro Dipartimento senza seguirne verun menomo sconcerto, o scandalo, per vedere, visitare e ricevere la benedizione del pflissimo Prevosto D. Antonio Rubbi. Or questo recente incontrastabile fatto da me veduto serve moltissimo a togliere ogni dubbietà, e inverisimilitudine a questo racconto, ed a renderci cauti nel

far uso della critica, giacchè tutto quello che è insolito e straordinario non è poi impossibile, nè debb' essere per favoloso tenuto. Ancorchè però da taluno non si volesse prestar fede a quanto di miracoloso qui si narra, non si potrà però mai dubitare da chi che sia, che quella fanciulla non raccontasse con fermezza la cosa nel modo qui esposto, che le persone, che diconsi miracolosamente risanate, non l'attestassero esse medesime e pubblicassero, siccome ogni uomo ragionevole dovrà credere per indubitato lo scoprimento dell'altare, lo straordinario concorso, l'edificazione della nuova Chiesa in breve tempo, le visite, le obblazioni de' gran Principi e Signori, e la fama corsa e largamente divulgata degli operati miracoli, alcuni de' quali vengono accompagnati da notabili circostanze e da testimonj, che per la loro dignità ed officio li fanno salire ad alta sfera. Aggiungasi, che il Vescovo nostro Lanfranco uomo di gran senno, come costa altronde, vi intervenne, il Clero di Bergamo vi accorse, e Giovanni Galeazzo istesso prima di muoversi avrà senza dubbio voluto interpellar il Vescovo, ed aver ogni contezza dal Podestà, le quali cose tutte danno una grandissima autorità a quanto è qui riferito » (1).

(1) Ronchetti, Memorie istoriche ecc: Tom. V. pag. 113 e segg. — Somigliante a quelli, che qui sono ricordati dal Ronchetti, fu veduto e si vede un concorso straordinario all'antica Immagine di Maria SS. che è presso a Spoleto e che segnalossi dopo il principio dell'anno 1862. Il fatto è di tale natura che

sebbene non appartenga alla nostra provincia, non possiamo astenerci da raccontarlo colle parole della Civiltà Cattolica, e di Mons. Arnaldi Arcivescovo di Spoleto.

IMMAGINE PRODIGIOSA

di Maria Santissima Adiutrice

nei d' intorni spoletini.

In mezzo alla gran valle dell' Umbria, poche miglia a maestro da Spoleto, sorge un' amena collinetta, le cui pendici ubertose ben coltivate a vigneti, a grani ed a varie piante fruttifere, sono la ricchezza delle industri popolazioni che ivi intorno hanno stanza. Appiè del colle giace Castelrinaldi; al di sopra le signoreggiano le villate di Fabbri e di S. Luca; e in sul mezzo l' occupa il villaggio di Fratta, che da un lato prospetta a tramontana la città di Montefalco e dall' altro la città di Trevi con parecchie castella sparse all' intorno, mentre a gran distanza fanno da oriente maestosa corona all' orizzonte le gioaie dell' Apennino.

Sullo spianato della collina di Fratta stava ab antico una chiesuola campestre, d' origine ignota, intitolata a S. Bartolomeo Apostolo; dove nei dì festivi soleva celebrarsi una messa per comodo dei vicini campagnuoli. Povero e nudo era il rustico tempio, e quasi per unico ornamento aveva, nell' abside dietro l' altare, un affresco ov' era dipinta la Vergine SS. col bambino Gesù in braccio, e quinci e quindi ai lati di lei i santi Bartolomeo, Sebastiano, Biagio e Rocco; opera di un cotal Paolo Bontulli da Precanesto nel Camerinese, oscuro allievo della scuola del Perusino, che la dipinse verso il 1370. Un cinquant' anni fa, essendosi spalcato il tetto e caduto in rovina, e con esso infracclatesi in molte parti le mura, la chiesetta era venuta in totale abbandono; ed anche l' immagine, già scolorita e un po' guasta dal tempo, correva pericolo di rimanere in breve distrutta. Il sacro recinto diventò un veprafo, e il muro dell' abside, mal reggentesi in piedi, era pieno di screpolature, da cui le verdi

essere gormogliando rigogliose facevano selvaggia corona all'immagine desolata di Maria. Così ella rimase fino al 1862, quando piacque a Dio con improvviso splendore di prodigii coronarla di inusitata gloria, e cangiare quel sito deserto in uno de' più celebri e frequentati santuarii.

Il primo manifestarsi della Vergine prodigiosa fu ad un innocente fanciullo di cinque anni, per nome Enrichetto, figlio di un buon contadino delle vicinanze. Un giorno di Marzo di quell'anno, mentre Enrichetto stava aggirandosi fanciullescamente tra le macerie e i virgulti della solitaria chiesuola, senti ad un tratto chiamarsi per nome, e rivoltosi, vide una bellissima signora cinta di splendori, la quale con amorevoli parole e con dolci carezze invitatolo, se lo strinse caramente al seno, e dopo trattenutasi alquanto con lui, lo benedisse e disparve, lasciandolo pieno di meraviglia e di contentezza. La visione si rinnovò per più giorni; finchè un dì la madre del fanciullo, non vedendolo tornare all'ora consueta e cercandone ansiosa per ogni parte, l'ebbe finalmente trovato tra le rovine della chiesuola appiè dell'immagine di Maria, dov'era rimasto a maniera di estatico ed imparadisato della recente apparizione. Il racconto che ne fece Enrichetto ai genitori non tardò a divulgarsi per il paese, e destò in tutti grande stupore ed aspettazione.

Verso il tempo medesimo un contadino di Castelrinaldi, di anni trenta, aggravato da lungo tempo di dolorose malattie e abbandonato già dai medici per incurabile, ebbe l'ispirazione di ricorrere alla Vergine della Fratta; e recatosi a venerarne l'immagine, senti in un subito rinfrancarsi le forze e in pochi dì, senz'altro rimedio, riebbe la sanità perfetta. La fama di questo prodigio sparsasi per tutto intorno attirò gran numero di devoti a visitare la Vergine miracolosa e a raccomandarsi; e le guarigioni e le grazie, di cui la Vergine fu prodiga a quanti accorrevano ad invocarla, furono tali e tante, che in breve si acquistò una commozione universale nei popoli d'intorno, ed un entusiasmo maraviglioso di devozione verso la Madonna della Fratta. I pellegrini cominciarono fin dall'Aprile ad affluire da ogni parte alla beata collina con tal frequenza e fervore di pietà, che l'Arcivescovo di Spoleto ebbe poi a dire con ragione, que-

sto improvviso ed immenso concorso di gente essere stato il più grande e segnalato dei portentosi operati dall'immagine di Maria. Imperocchè non solo da tutta l'archidiecesi di Spoleto, ma dalle diocesi vicine di Todi, di Perugia, di Foligno, di Nocera, di Narni, di Norcia ed altre, si affollavano i popoli e venivano in lunghe e devote processioni, composte talora di cinque o sei mila fedeli, ad ossequiare e invocare Maria nel luogo che Ella pareva avere nuovamente prescelto quasi trono speciale per dispensare le sue grazie.

L'Arcivescovo Giovanni Battista Arnaldi, di cui la chiesa di Spoleto piange ora la recente perdita; appena avuti sicuri ragguagli dei nuovi portentosi operati colà dalla Vergine santissima, e del concorso destatosi nelle vicine popolazioni, diede tosto quei saggi ed opportuni provvedimenti che la cosa richiedeva, e che l'ardente suo zelo e la pietà fervorosa verso la gran Madre di Dio gli suggerivano. Ordinò che si tenesse diligente registro dei fatti che avvenivano e di quanto potea concorrere ad accrescere le glorie di Maria. Commise a due maggiori del paese la custodia delle limosine offerte in copia dai fedeli; ed avendo il Delegato di pubblica sicurezza di Montefalco voluto stendere la mano profana sopra queste sacre obblazioni, rivendicò con gagliarde rimostranze i diritti della Chiesa. Poscia il dì ottavo di Maggio, si recò egli stesso col suo Vicario e con altri sacerdoti a venerare la sacra Immagine, ed ebbe a piangere di tenerezza al vedere la moltitudine e il fervore de' fedeli, concorsi a celebrare le grandezze della Vergine maravigliosa. Lvi prescrisse che la venerata immagine fosse ristorata e riabbellita, saldando le scalfature e i guasti fatti dal tempo; che le si erigesse dinanzi un altare per celebrarvi l'incenso sacrificio; che la sacra effigie venisse coperta temporaneamente con tavole e tende e nobilmente addobbata, fino a tanto che si potessero gittare le fondamenta del nuovo tempio, ch' egli già fin d' allora divisò di erigere colle offerte dei fedeli, le quali in quel giorno già sommarono a seicento scudi romani, e in breve salirono a più migliaia. Provvide inoltre il santuario di sacerdoti e laici di spacciata probità che lo custodissero giorno e notte; ed ordinò che più volte il dì vi si recitassero le litanie lauretane con altre

precì pel trionfo della Chiesa cattolica, e per la conservazione del Sovrano Pontefice gloriosamente regnante. Finalmente, siccome la Vergine taumaturga, nelle bocche dei popoli veniva designata con varii nomi ed era chiamata ora la *Madonna della Stella*, a cagione di certi fregi, a maniera di stelle, ond' è sparso il campo della pittura, ora la *Madonna di S. Bartolomeo* dal nome della chiesa diruta in cui si trovava, ora la *Madonna di Fratta*, o di *san Luca*, o di *Castelrinaldi* da alcuno dei più vicini villaggi, o più generalmente la *Madonna di Spoleto*; piacque all' Arcivescovo di fregiarla del glorioso titolo di *Auxilium Christianorum*, titolo che ricordando gli insigni trionfi già riportati da Maria santissima contro i Turchi, nemici mortali del cristianesimo, e la liberazione di Pio VII dalla cattività, tornava opportunissimo nei tempi presenti Venute poi il dì 24 Maggio, in cui ricorre la festa di Maria *Auxilium Christianorum*, l' Arcivescovo Arnaldi ne celebrò con bella e devota pompa la solennità, offerendo sul nuovo altare dell' Immagine taumaturga il divin sacrificio, ed invocando sotto il nuovo titolo la gran Vergine insieme coll' immenso popolo colà affollato. Intorno a che scrivendo poco appresso l' egregio Prelato ad un alto personaggio romano (1): « Ella (dice) non può farsi idea del gran concorso dei fedeli che accorrono da ogni parte. La Vergine trionfa sui cuori di tutti. Domenica, 25 Maggio, il numero delle persone venute da lontani paesi si fa ascendere a oltre ventimila e vi furono ventotto devote processioni. Non so nè posso esprimerlo a parole il santo entusiasmo, onde clero e popolo corre a glorificare la gran Madre di Dio e madre nostra. Credo che bisogni ritornare indietro molti secoli per trovare esempio di tanto ardore, sembrando rinnovarsi il fervore dei pellegrini in Terra santa o ai giubilei di Roma. Le grazie e i prodigii si moltiplicano . . . »

Per soddisfare poi alla divozione dei fedeli, e maggiormente accrescerla e diffonderla, Monsignor Arnaldi fece a proprie spese ritrarre diligentemente in rame da un incisore di Spoleto la dipinta effigie della Vergine santissima; laonde poterono tosto di-

(1) Vedi l' *Osservatore Romano*, del 31 Maggio 1862.

distribuirsi e propagarsi a migliaia per ogni dove le copie. Semplice, graziosa e singolarmente devota è la celebre Immagine; in cui, se non risplende quella magia di pennello ed eccellenza d'arte umana che in altre Vergini di sommi dipintori affascina gli sguardi, traspira nondimeno uno schietto e profondo senso di soave pietà, ed abbonda quel divino prestigio di bellezza ineffabile che le acquistarono i portenti. La Vergine, di grandezza quasi al naturale, è assisa sopra un modesto trono, e porta al seno il bambino Gesù, il quale con le manine raccolte al petto si tiene stretta per le zampucce una palombella cenerina e con dolce sorriso sembra tutto intento a vagheggiarla. La divina Madre, colla testa inchinata verso il Bambino e la sua colombella, guarda quella cara scena con un'aria di gioconda tenerezza e compiacenza; e mentre tiene la mano sinistra dolcemente posata sugli omeri del Figlio, stende la destra quasi in atto di volere carezzare anch'essa la palombella, grazioso simbolo dell'animetta pura ed innocente, che forma le delizie di Gesù Redentore e della sua Madre santissima. Un ammanto ceruleo soppannato di verde, discende dagli omeri della Vergine, e ripiegandosi sulle ginocchia si sparge quindi con larghe falde a terra. Sotto il manto apparisce la veste rossa, stretta alla vita da un cinturino, aggirata da una guarnizione d'oro all'orlatura del collo, e con bei ricami ai polsi di fiorami pur d'oro. Da sommo il capo le discende bellamente dietro le spalle un bianco velo, lasciando scoperta in sulla fronte la capigliatura, la quale partita in due scende quindi e quindi dalle tempie in sugli orecchi e indi si ripiega e perdesi dietro il collo. Il Bambino è in una semplice vestetta rosea, che giunge appena a ricoprirgli i fianchi, ma sulle spalle lo circonda un lembo dell'ammanto materno. Tutto il fondo poi della dipintura è ad un color giallo pallido, ed imita la tessitura di un damasco lavorato a stelle e rosencini a foglie d'ulivo, che si alternano con fogliami di quercia chiusi dentro a larghi circoli.

Non è a dire con qual rapidità e in quanta copia si siano diffusi per ogni parte i ritratti della Vergine di Spoleto e con quanta avidità venissero cercati dai devoti. Ne i ritratti solo, e le carte, le tele, gli scapolari e le medaglie improntate di quella

effigie prodigiosa, o santificante del contatto di quella medesima, ma gli olii delle lampade che sempre le ardono innanzi, le cere che si offrono al suo altare, ed altri simili oggetti consecrati al culto e benedetti dalla presenza della Vergine taumaturga, vivano e vengono tuttodì richiesti avidamente dai fedeli, e da quel santuario inviati e diffusi in lontane parti; non pure a pericolo di divozione; ma spesso ancora a strumento di nuovi prodigii. E il continuo moltiplicarsi di questi, rinfervorando ogni dì più la fiducia e la divozione de' fedeli, e propagando per tutta l'Italia, e anche al di là delle Alpi, la celebrità e il culto della Vergine Ausiliatrice dei cristiani, ha moltiplicato altresì i donativi e le offerte per sì fatto modo, che l'Arcivescovo poté mettere prontamente mano alla fabbrica del sontuoso tempio, già da lui disegnato. Pertanto il dì 21, terza domenica del Settembre di quel medesimo anno 1862, egli pose con solenne pompa e consacrò la prima pietra del nuovo santuario, in mezzo al concorso e all'applauso d'infinito popolo; e la costruzione da indi in qua è venuta sorgendo con tale alacrità che omai non è lontana dal compimento. Laonde vedremo fra poco sopra quella fortunata collina, posta nel centro dell'Umbria, anzi nel vero centro di tutta l'Italia, elevarsi maestoso e ricco alla gran Madre di Dio, Ausiliatrice dei cristiani, un nuovo e perpetuo monumento delle sue glorie e grazie inesauribili, ed ivi stare, secondo il bel concetto dell'Arcivescovo Arnaldi, quasi rocca insospugnabile a difesa dell'Italia e dei suoi popoli fedeli (1).

Sarà..... grato al devoto lettore, sono parole del prelodato Arcivescovo, il sapere..... come presso accurate ricerche si è giunto a conoscere il nome del Pittore della venerata Immagine, che rimaneasi quasi ignoto, dappoichè la iscrizione trovata a piè di essa era alquanto dall'ingiuria de' tempi mutilata. La riporto infatti a maggior chiarezza.

PAUL ULLI DE PRECANESTO PINSE
 AN HOC O . DON EGID
 O RECTORE

(1) *Civiltà Cattolica*, Quaderno 412, 18 Maggio 1867. pag. 446 e segg.

Un quadro in tela esisteva in questa Arcidiocesi, che rappresentava nell'istessissima forma, e perciò della stessa mano ritratta la taumaturga Effigie, ove leggeasi notato precisamente il nome — PAOLO BONTULLI DI PRECANESTO PINSE NELL' ANNO 1870 — onde rimane fuor d'ogni dubbio chiarito sì l' autore che l' anno. Ma dove crede il lettore che abbia fine la notizia è dove prende mosca un nuovo intreccio di grazie, con cui Maria andava dirò così tirando la tela, e delineando la manifestazione prodigiosa, che riserbava in questo felicissimo luogo a conforto di tutti in tempi di tanto comune tristezza. L' avvenimento che segue, da poco tempo venuto a mia cognizione, lo appalesa. Si dicea esistere un tal quadro: difatto con sommo mio dispiacere debbo aggiungere che desso già percorse lontane regioni venduto per prezzo di trenta scudi ad amante, ricercatore di oggetti d'antichità. Un agente di esso, nativo di questi luoghi, conoscitore di tutti i più nascosti avanzi di arte, pratico ed esperto, siccome andava fiutando simili oggetti da ogni parte per mandato del trafficante speculatore, rivolse nel 1860 eziandio le sue mire alla diruta Cappella di Maria in san Bartolomeo della Fratta, ben ravvisando in essa Immagine una perfettissima copia del già venduto quadro; istrutto dell' arte di trasferire dal muro in tela le Immagini, pensò al trasferimento di essa, e con tanto maggior sicurezza s' accingea all' esecuzione di questo suo divisamento, perchè il rudero su cui stava dipinta la santa Immagine era sconosciuto, e non se ne facea alcun caso da chicchessia. Già avea preparati all' uopo gli opportuni mezzi, e fisso tenendo lo sguardo sulla Effigie, venne in un istante dal fondo della diruta Cappella verso l' Immagine stessa un serpe di smisurata lunghezza, che mentre sull' Immagine dirigesi colla testa, e imbucavasi nella sebbia tenuissima fessura in essa Effigie tuttora esistente, col rimanente del corpo stava per avvilicchiare l' infelice agente. Tanto bastò al triste per sospendere non solo il lavoro, ma deporre l' avaro disegno a sfuggire da quel luogo (1).

(1) Relazioni sulla Taumaturga Immagine di M. V. *Auzilium Christianorum* ecc., Bologna, Dirz. delle picc. lett. cattoliche, 1863, pag. 26 e segg.

A compimento di queste memorie intorno l'apparizione della B. V. alla Basella, non ci rimane che di pubblicare l'antica pergamena ricordata dal Ronchetti e che ora conservasi nell'Archivio Parrocchiale di Urgnano. Essendoci venuto fatto d'aver copia autentica di quell'autorevolissimo documento, volentieri lo stampiamo, mantenendone scrupolosamente l'ortografia e l'interpunzione. Il *parere ecc.*, che tiene dietro alla leggenda, conforme ne fu attestato da persona degna di fede e rilevasi dal Maironi (Diz. Odep. Vol. I. pag. 45), è del celebre nostro antiquario Canonico Mario Lupi autore del Codice Diplomatico.

APPARITIO
BEATAE VIRGINIS MARIAE
VULGO DELLA BASELLA

Dies autem hec est qua Virgo Maria sicut in presenti pagina veraciter enarratur apparuit Marine in loco de la Basella territorii de Urgnano et diacesis pergami provincie lungumbardorum. Nam die octava mensis Aprilis millesimo trecentesimo quinquagesimo sexto indictione nona cum nocte precedente descendisset de celo bruina maxima et multum universalis et maxime in diacesi pergamensi et plus in planitie quam in monte et que multum devastaverat fructus terre ita quod gentes et maxime pauperes multum fuerunt tristes

et habitantes de inedia et carestia. Quodam Marina nomine filia petri quondam alberti, qui dicebatur casonus quondam salvodei leonum burgi de urgnano diacesis pergamentensis etatis quindecim annorum vel ibi circa sicut audivi a dicto patre suo simplici et sine astutiis cultore terrarum licet bone indolis et que marina sicut testari possunt multi qui eam viderunt aspectu et gestis simplex est et grossa et non astuta accessit ad quemdam campum dicti patris sui ubi seminatum erat linum et videns linum propter dictam bruinam totum destructum solla existens contristari cepit et flere clamando quid est hoc virgo Maria. qui campus distat a dicto burgo de urgnano duobus milliariibus vel ibi circa et est duarum perticarum vel ibi circa et ejus confines sunt a duabus partibus heredum quondam bonetti savini de urgnano. ab alia incesium et ab alia omneboni mascardini civis pergami. et contrata ubi est ipse campus denominatur ad cantonatum. seu ad sanctam Mariam de la basella. licet non extaret tunc memoria quod ibi fuisset aliqua ecclesia sub vocabulo sancte marie. demum ipsa marina solla recedens de ipso campo patris sui fleus clamans et dolens et rogans beatam mariam quod haberet misericordiam pauperum ivit ad quamdam aliam petiam terre non multum ibi distantem ad faciendum stramen sicut alias consueverat. et que petia terre erat juris ecclesie campestris sancti martini de urgnano et que est una pertica vel ibi circa et confines sunt a montibus via a meridie et a sero peterboni lanfranchi burgi

de urgnano a mane heredem nicolini de la terre civis pergami. et ibidem sibi apparuit quedam venustissima domina notabili veste induta cum uno infantulo quem per manum tenebat. et que communiter creditur fuisse virginem mariam eo modo quo aliquando aliis apparuisse dicitur. et videns dictam dominam oravit. et ipsa sibi dixit. ne timeas. quid fles et doles. et ipsa marina respondit. non videtis quantum ista bruina damnificavit et destruxit ita quod pauperes poterunt mori fame.

(*Hic occurrit lacuna octo linearum.*)

Secunda aparillo Virginis

Nona die sicut sibi dixerat ipsa marina sola rediit ad locum predictum. et eadem domina in eodem loco et in eodem habitu..... et cum infantulo sibi apparuit et dixit bene fecisti. velle quod promittas servare virginitatem. et ipsa hanc promisit. deinde dixit sibi scias quod hic est ecclesia mea et altare lungis temporibus subterranea dicas hominibus de urgnano quod temptent hic et eam inventient. at illa dixit. non erudent michi. Tunc ipsa domina posuit tres lapides dicens. sub istis lapidibus invenient altare. et quando eclipsia fuerit relevata die quod ordinent quod unus sacerdos qui nondum dixerit missam celebret ibi suam missam novam et quod singulis quindecim diebus fiat una missa pro animabus defanctorum hic sepultorum. Et scias quod si scirent devotionem hujus ecclesie qui non possent venire facerent se trahi vel

conduci ad hanc ecclesiam. Et dicas quod induant te una veste medietate rubei et blaveli et hanc vestem portabis singulis diebus dominicis ad dictam ecclesiam. Et eligas tecum novem virgines et cum eis stes in ecclesia loci de urgnano incipiendo die dominica olivarum proxima in sero usque ad diem sabati sancti venientem et usque ad oram qua creditur Xstum resurrexisse a mortuis. Et deinde singulis diebus dominicis venies cum dictis puellis ad istam ecclesiam. Et visitabis etiam alias ecclesias que sunt super territorio de urgnano. Et in capite anni ego mittam tibi bonum nuntium. Hoc est dictum marine predictae a me et a multis aliis prelatiis clericis et laicis fide dignis auditum ab ea in quo semper perseveravit et non vacillavit nec variavit a multis examinata et interrogata. Demum ista puella domum venit et nuntiavit patri predicta. Qui eam duxit coram domino franciscotto de placentia tunc vicario dicti loci de urgnano et consulibus, et conciliaris dicti loci qui simul erant pro negotiis dicti communis et coram eis exposita fuerunt predicta. Ipsi autem quasi truffantes parum fidei adhibuerunt. Quedam tamen femine pauperes et aliqui viri venerunt ad dictum locum in quo dixerat esse ecclesiam et amoverunt magnam maceriem lapidum que ibi erat et fodere inceperunt ubi positi erant dicti tres lapides per dominam et ibi reppererunt altare dicte ecclesie. Quo reperto multi ex vicinis dicti loci et etiam aliunde venerunt ad dictum locum et ibidem arbores uraderunt et fecerunt tantum quod inven-

runt vestigia et fundamenta ipsius ecclesie. Et statim vox insonuit et multe gentes ex civitate et diacesi pergami ceperunt ibidem confluere. Et consules et aliqui ex vicinis dicti loci et alii boni viri accesserunt ad dominum episcopum pergamensem supplicantes eundem quod ad dictum locum accederet et primarium lapidem fingeret ita quod procedi posset ad rehedificationem prefate ecclesie.

De primario lapide

IN REHEDIFICATIONE ECCLESIE POSITO

per episcopum

Qui dominus episcopus eorum precibus inclinatus licet alii comittere potuisset ob reverentiam beate virginis ad dictum locum die Kalendarum Madj anno predicto et existente ibi multitudine gentium solempniter predicavit. Et primarium lapidem solempnitate debita fixit et posuit atque indulgentiam quam de jure potuit concessit. Et inde magna multitudo gentium cepit crescere et confluere et ecclesia edificari multis magnis bubulcis et aliis operariis etiam nobilibus ibidem gratis et ex devotione laborantibus ita quod paucis diebus ecclesia fuit multum elevata. Et multitudo gentium ex urbibus et diversis partibus crevit non solum secularium sed etiam prelatorum et clericorum secularium et religiosorum ibidem devote celebrantium et predicantium et multi ibi vigilabant et pernoctabant. Oblationes ibi fieri devote ceperunt.

Et primus qui notabiliter obtulit fuit sicut dicitur dominus albertus nobilis miles filius quondam domini marini egregii militis de Suardis civis pergami qui obtulit paramentum decentem pro uno sacerdote et calicem ut ibi posset missam celebrari. Subsequenter multi alii nobiles et milites et alii cives pergami cum solempnibus oblationibus in cereis et pecunia ad ipsam ecclesiam cum devotione accesserunt. aliqui equester et aliqui equos proprios dimittentes ex devotione pedester. et ista multitudo die noctuque crescebat et frequentabatur. Et me ibi ex devotione cum fratribus celestinis existente venerabilis vir dominus Julius vicecomes prepositus plebis sancti Johannis de pontirola diocesis mediolanensis a plebe dicta que distat quinque miliaribus vel ibi circa ad modum processio- nis cum cruce et canonicis suis indutis collis cum devotione magna ad dictam ecclesiam accessit. et sacerdotes qui inter eos erant ibi devote missas celebraverunt astante multitudine maxima. Subsequenter dominus episcopus erat absens clerus pergamensis exemptis et non exemptis cum solempni processione venerunt ad dictam ecclesiam distantem a civitate pergami novem miliaria vel ibi circa. et ibi predicationes misse et alie devotiones multe facte fuerunt. et hoc fact in vigilia ascensionis dominice. et publice et per fide dignos fertur quod nocte illa et die sequenti fuerunt circa viginti milia Christianorum. Et in die assumptionis beate virginis et in nocte vigilie plus quam triginta milia de civitatibus et diocesibus pergami mediolani

eremone brixie cum curia parme placentie verona
 padue pedemontium ac multis etiam longinquis et
 distantibus locis. Et quod est bene mirabile et no-
 tabile in tanta multitudine et diversitate gentium
 nullo tempore fuit aliqua rixa nullum iurgium in
 tabernis vel extra non ludus non cœrea non aliqua
 instrumenta musicalia sonora nec aliquid inhonestum
 sed omnes devote multi discalceati mares et femine
 etiam nobiles et magni status aliqui silentium ser-
 vantes eundo et redeundo ibidem ibant et stabant
 devote ac si esset peregrinatio romana vel beati
 iacobi apostoli. Et reperiuntur multi fore confessi
 qui longissimis temporibus confessi non fuerunt
 secundum relationem notabilem confessorum. Exin-
 de prefate virginis ceperunt inscripta miracula
 notorie palam et multis videntibus.

De primo miraculo

Primo namque Jacobiaus quondam conradi
 de cortenno districtus brixie habitans tunc in su-
 burbio sancti andree civitatis pergami ad quoddam
 hospitale quod appellatur hospitali sauti tomaxii
 in vicinacia sancti alexandri de la cruce attractus
 in crure dextro taliter quod se erigere non poterat
 nec ire sine crozolis et qui ibat cum crozolis publice
 tuendicando audiens devotionem predictam ad ip-
 sam ecclesiam cum difficultate accessit et flexis
 genibus coram altare humiliter supplicans curationem
 et sanitatem liberam obtinuit de die publica
 multis presentibus et eum cognoscentibus et maxi-

me fachino ambroxii de capriate girardo johannis
 range johanne mafei folini corzano johanne biasce
 notario et multis aliis et hodie liberatus incedit
 ubique. et de infirmitate sunt testes quasi omnes
 conversantes ad hospitale predictum.

Secundum miraculum

Secundo bonettus filius manfredi de filaco
 civis pergami vicinancie sancti leonardi burgi sancti
 stephani pergamensis patens ydropicus et qui per
 ydropesim pregnans videbatur accessit ad dictam
 ecclesiam coram altari a beata maria sanitatem
 postalavit et liberatus est. Et disposuit perpetuo
 dicte ecclesie servire cum liberatus fuit de die
 publica multis videntibus et eum cognoscentibus.
 potissime venturino de crema qui tunc erat offi-
 cialis ad altare ad oblationes coligendum. magistro
 gisalberto de curte phisico. bertulino de vegiis. et
 paxino de brembate fide dignis et dictum bonettum
 notum habentibus in infirmitate et sanitate qui
 vicini sunt et habitatores burgi sancti stephani
 jam predicti.

Tertium miraculum

Tertio marchisius filius quondam delayti taxi-
 piani de valle tollina cuniarum diacesis qui eger
 et contractus morbo gutte tribus annis sicut dice-
 bat elapsis audiens devotionem predictam in domo
 propria existens promisit ad dictam ecclesiam si
 posset accedere sperans ibidem sanitatem obtinere.

Et tandem fecit se conduci ad dictam ecclesiam et coram altari se devote prosternens et misericordiam liberationis implorans multis videntibus curatus et liberatus inde recessit gratias agens beate virgini gloriose.

Quartum miraculum

Quartum miraculum fuit in persona domine guillielme uxoris domini zoanoli confanoneri de aliate que ad dictam ecclesiam accedens devote ab infirmitate quam pãdere erubescibat et in natura longo tempore portaverat sicut asserebat liberationem assecuta est. Cujus infirmitatis et passionis veritatem testabantur due mulieres que eam sociaverant.

Quintum miraculum

Quintum miraculum fuit in persona johannis de parma qui per quinque annos curvatus et attractus se ullo modo erigere non poterat. sic per terram pedibus et manibus ambulabat audiens devotionem predictam se totum devovit et sua ecclesie predicte. Qua devotione facta statim liberationem recepit et ad ipsam ecclesiam devote et humiliter accessit. et coram altari flexis genibus aliquali devotione premissa se sic fuisse infirmum et liberatum multis audientibus publicavit. et gratias agens beate virgini marie remeavit ad propria.

Sextum miraculum

Sextum miraculum fuit in persona johannis de brienzola diocesis mediolani qui in infirmitate

podagre in tantum longo tempore detentus fuerat quod se juvare non poterat. audiens devotionem predictam ad ipsam ecclesiam humiliter inclinatus rogans beatam virginem quod sibi sanitatem prestaret. et statim alleviatum se sensit et ad ecclesiam prefatam devote pervenit. et coram altari devote sanitatem et virginis gratiam et misericordiam postulavit et liberatus est perfecte. presentibus et astantibus rectore ecclesie de urgnano. bontalento de tarreno parocchie sancte marie porte cumane. Qui dictum johannem notum habebat. et pluribus aliis fide dignis.

Septimum miraculum

Septimum miraculum fuit in persona domini luchini de samarate civis mediolani ut asseritur satis divitiis habundans parocchie sancti petri porte nove qui multas graves egritudines patiebatur pluribus annis et non poterat sicut testatur intrare aliquam ecclesiam. audiens dictam devotionem et miracula que ibi fiebant disposuit accedere ad dictam ecclesiam. Qua dispositione et promissione facta statim alleviatum ab egritudinibus se sensit. Et cum non posset ire sine crozolis ante. sentiens se levatum statim iter arripuit ad dictam ecclesiam. Et cum ibi fuit statim ipsam ecclesiam libere et sine difficultate intravit. Et flexis genibus ad altare statim liberatus est de die clara multis videntibus et gratias agens Deo et beate virgini obtulit sicut voverat omnes pannos quos habebat in dorso. vi-

delicet unam gonnellam panni lineti. unam elam-
 deam duorum colorum. caputium panni blaveti.
 birettum foderatum pelle agnina. mantoria panni
 lini intezulam scilicet et serabulam. calceos et ca-
 ligas. unum ensem. duo calcaria. et solidos viginti
 imperiatium quos tempore voti habebat super se.
 Et liberatos ad propria remeavit. Et que vestes et
 alie res sunt et conservantur ad dietam ecclesiam
 in memoriam et testimonium tanti miraculi.

Octavum miraculum

Octavum miraculum fuit in persona margarite
 filie alberti de ponte de cremona que ut dixit et
 infrascripti testificati fuerunt fuerat peccatrix et me-
 retrix publica et orribilia peccata in fornicatione
 comiserat semper tamen devotionem habebat in
 beato antonio. Et quadam die in cremona turbata
 et male disposita discordiam habuit cum ejus le-
 none qui gladio evaginato eam magno vulnere
 vulneravit. et ex eo vulnere sex mensibus et plu-
 ribus remansit infirma in hospitali sancti alberti
 de cremona ita quod se ipsam juvare non poterat
 siquidem viribus corporis perdita stabat. Nocte
 quadam in magna turbatione existens in visione
 sibi apparuit beatus antonius qui eidem dixit mar-
 garita surge velocius et stricto corde vadas ad ec-
 clesiam beate marie de la basella diocesis perga-
 mensis et liberationem obtinebis misericordia ejus-
 dem virginis gloriose. At ipsa respondit quis es tu.
 Ille respondit devotus tuus antonius. Ipsa autem

expergefacta et visione retenta, leta multum disposuit ad ecclesiam predictam accedere sicut posset. que cum magno labore ad ipsam ecclesiam perexit. et devote supplicans beate virgini tertia die sanitatem obtinuit de die multis videntibus. Et gratias agens virgini hoc publice testabatur. et ibi stetit per aliquos dies. deinde ad propria remeavit. Testes predictorum qui cum ea venerunt ad civitatem pergami coram potestate fuerunt raphainus rosabecchi vicinantie sancti victoris. mattheus de eagenis supradicte vicinantie. semperbona vicinantie sancti laurentii omnes de cremona. paulus et petrus de bononia habitatores civitatis cremona et multi alii.

Novum miraculum

Novum miraculum fuit in persona blaxi filii quondam delaidini de credazio pilapurii burgi sancti stephani pergamensis vicinantie sancti jacobi de la porta qui publice coram multis testatus fuit et maxime coram domino gratioto de sancto gervasio canonico pergamensi et tunc vicario domini episcopi pergomensis. quod in brachio sinistro gravissime patiebatur et passus erat a die septimo februarii millesimo trecentesimo quinquagesimo quinto usque ad diem vigesimum tertium mensis madii eodem anno. quo die devote accessit ad dictam ecclesiam et coram altari ejusdem de dicto brachio arido et inutili quod nullatenus operari valebat restitutus est ad sanitatem perfectam et de egritudine et sanitate ejusdem sciunt magister

laurentius de clusione fisicus. zinnius de soriselle
tabernarius. delaidinus de arcu cives pergami. et
multi alii qui viderunt et audiverunt ab eo.

Decimum miraculum

Decimum miraculum fuit in persona dosine
de sangoli brixie diacesis que protestata fuit quod
decem annis elapsis visum perdiderat et se juvare
non poterat de brachio et pede dextro ex quadam
percussione lapidis quam sustinuerat in capite. au-
diens devotionem diete ecclesie ipsam visitare di-
sposuit ut lumen et sanitatem reciperet. et cum
quadam benvenutina iter arripuit que infirma erat.
et ibi diebus viginti moram traxit. et vigesima die
lumen oculorum et visum recepit atque liberam
sanitatem. Et hoc etiam testabantur dicta dosina
et ejus socia coram venturino de crema cive lune
dictum est colectore oblationum predicti altaris.

Undecimum miraculum

Undecimum miraculum fuit in persona mathei
benti de pagazzano habitatoris de caravazio qui
passus fuerat in manu dextro graviter. Quodam
die aprilis usque ad nonam diem mensis jullii au-
diens miracula que fiebant ad dictam ecclesiam
accessit ad eam et ibidem dicta die nona jullii sa-
nitatem recepit ora completoria presente prefato
domino gratiolo vicario dicti domini episcopi per-
gamensis. et dioto venturino de crema colectore

oblationum dicti altaris. viviano de grasobio districtus pergami. et multis aliis.

Duodecesimum miraculum

Duodecesimum miraculum fuit in persona boni filii arivabeni de scano habitatore loci de colognola diocesis pergami qui dixit se pati dolorem dentium intollerabilem. qui ad ecclesiam ipsam accedens sanitatem recepit. et obtulit unam ganasam cere cum dentibus cere. De quo veritatem testatur guilielmus ejus avunculus et venturinus filius ejusdem boni. et plures alii videntes.

De tertiodicesimo miraculo

Tertium decimum miraculum fuit in persona guilielme uxoris quondam maldenati de triviolo habitatoris de arsene diocesis pergami. que dixit et confessa fuit coram prefato domino gratiolo vicario prefati domini episcopi quod die vigilie natiuitatis domini nostri Jesu Christi proxime preterita quedam vacca sibi mortua fuit ex morbo. et quia filius suus eam exoriabat et ipsa eam iuua- bat. et aperuit interiora que erant corrupta. unde eam sepelivit. et statim ejus manus sinistra cum brachio et magna parte corporis fuerunt lesa. et macrata adeo quod ossa per magistrum gratiolum aliqua fuerunt extracta. Hec audiens devotionem ecclesie predictae triduo post primarium lapidem ibi positum dicto ecclesie per prefatum dominum

episcopum ad eandem accessit devote. et unum pannum lineum in altare posuit. et donavit. et statim liberam sanitatem recepit. Et de hoc miraculo veritas nota est in dicto loco de arsene per multos habitatores dicti loci. et potissime per nobiles viros dominos de tricio qui morantur ibidem. Et illis etiam diebus quidam ejus habiticus sanitatem recepit de infirmitate quam patiebatur in coxia dextra.

Quartum decimum miraculum

Quartum decimum miraculum fuit in persona begine filie quondam pezolli de antiochis de scanzo ejusdem diocesis perugini que multis annis fuerat clauda ex utraque parte. et sine baculo ire non potuisset sex passus quin cecidisset in terram. ad dictam ecclesiam cum matre nomine cosina ivit devote. et ibi vigilando pernoctaverunt. et consecrata est liberationem hoc modo. quod sine baculo rediit et tuthe vadit libere licet claudicet. Et de isto miraculo mihi albrico constat quia ipsa pater et mater continue conversabantur in domo mea. et hodie conversantur. et investigata veritate a matre et patre mihi dixerunt quod nullo modo sine baculo ire potuisset sex passus quin cecidisset in terram. Et istud est satis notorium in vicinania sancte catherine bargi sancti andree pergamensis.

DE ADVENTU
domini barnanovis
ad eandem ecclesiam

Non est sub silentio transeundum sed notabiliter et singulariter describendum quod die undecima junii anno predicto redeunte illustri magifico et virtuoso domino domino barnabove vicecomite mediolani pergami et aliarum multarum civitatum domino generali a colloquio quod fecerat cum magifico domino domino cane grande de la scala civitatum verone et vicentie domino leviro. Cum ipse transiret non multum lunge a dicta ecclesia ad ipsam ecclesiam cum sua comitiva devote accessit et ipso actu adventus ejus curatus et liberatus fuit in ipsa ecclesia quidam macelator nomine civitatis mediolani porte romane. Qui lunga tempore contractus fuerat et infirmus et se juvare non poterat. et qui cognitus fuit sicut publice dicitur a multis existentibus in comitiva domini domini barnabovis. et qui obtulit dicte ecclesie florinos decem auri. Et quia ex improvise venerat ad dictam ecclesiam multis audientibus publice dixit se alias venturum cum majori solemnitate ordine. et deliberatione. Audivi etiam a fide dignis quod post predicta obtulit dicte ecclesie notabilem et pulcerimam crucem in qua sunt aliquae spine ex corona spinea qua coronatus fuit Jesus Christus a judeis tempore passionis. Et que crux dicitur fuisse reverendissimi patris sui domini

johannis dei gratia quondam archiepiscopi mediolani ac etiam ejusdem et multarum civitatum domino generali. Et quam crucem idem dominus archiepiscopus dicebat in vita se habuisse multam caram et precipuam. (1).

DE ADVENTU

domini galiaz

Subsequenter die secundo julii magnificus et strenuus dominus galiaz frater ejusdem domini barnabovis civitatis mediolani et aliarum dominus. audiens miracula supradicta sicut prudens dominus voluit habere informationem veritatis eorum tam a domino episcopo pergami quam a domino johanne de basilica petri cive mediolani tunc potestate civitatis pergami pro dicto domino barnabove. Et veritate comperta miraculorum predictorum cum comitiva decenti accessit ad dictam ecclesiam pro salute obtinenda ab infirmitate podagre quam passus longo tempore fuerat et patiebatur. et a quadam alla infirmitate occulta. In cujus societate erant precipui domini. Manfredus marchio salutarum. obitius marchio pallavicinus. aaron de spinellis magnus et nobilis civis janue. antonius quondam domini vercelini vicecomitis civis mediolani. et johannes de pepolis civis bononie et multi

(1) Il Calvi, favellando di questa croce donata da Bernabò, dice, « che poi da' Francesi rapita or serve di fregio al famoso » tempio di S. Dionigi in Francia ». (Effem. Ottobre 14, 1336, n. 1.) N. E.

alii milites et nobiles. Qui dominus galiaz in dicta ecclesia cum religiosis quos secum duxerat fecit ibi celebrari completorium et matutinum. et ibidem vigilando pernoctavit cum multa devotione. et voluit quod ibi esset dieta marina cui apparuerat virgo maria ut predictum est cum aliis virginibus que orarent pro eo. et mane facto fecit celebrari missam et publice multis audientibus dixit se perfecte liberatum a podagra et ab alia egritudine occulta multum alleviatum ita quod contentus erat. et regratiabatur deo et beate virgini. atque obtulit in altari florinos centum auri. paramentum pulcerimum de veluto pro sacerdote. calicem pulcrum et decentem. unum bacile pulcrum et magnum argenti. duos urceos argenteos pro vino et aqua ad sacrificium altaris. et unam statuam magnam ceream. Et alii qui in ejus comitiva erant oblationes fecerunt pulcras secundum statum eorum. Vidensque ecclesiam fore parvam et parum formosam redarguit superstites. et dixit. quod eam debeant ampliare et melius ordinare. Post hec rediit mediolanum. Et in predicta sanitate et convalescentia dicitur perseverasse. et sibi melius fuisse de die in diem. sicut ipse testari sepius dicebatur.

Esaminata attentamente la presente Copia si è trovata in tutto concorde col foglio originale in Pergamena esistente nell' archivio parrocchiale di Ugnano. Per fede

*Dalla Residenza Parrocchiale di Ugnano
il 25 Marzo 1825.*

L. S.

Il Prop.° Par.° di Ugnano

D. GIOVANNI LOCATELLI.

Parere sopra un'antica relazione, che conservasi manoscritta in Pergamena, dell'Apparizione della Beata Vergine della Basella e costruzione di quella Chiesa dell'anno 1356.

Esaminato con maturità ed esattezza di critica il foglio in pergamena nass. esibitomi, mi è sembrato un documento di molto pregio ed autorità, stante che per quanto congetturar si può dalla forma de' caratteri, se non è del secolo 14., è sicuramente del seguente, onde per la sua antichità è molto rispettabile.

La semplicità poi e candidezza, con cui è scritta questa relazione, senza alcun ornamento o amplificazione di sorte, è un grande indizio della sua sincerità, e che sia veramente fattura di quell'Alberico, che se ne protesta l'autore e si dice contemporaneo, anzi testimonio di veduta d'alcuna delle cose, che riferisce; nè v'è alcun minimo indizio, che sia stata da altri alterata o interpolata, lo stile e maniera di scrivere essendo sempre la stessa. L'ingenuità medesima, che traduce in tutto questo scritto, dà chiaramente a vedere, che lo scrittore ha narrato ciò, che egli ha creduto per certo. E quand'anche da taluno oggidì non si volesse prestar fede a tutto ciò, che quivi si narra, nè tenere o l'Apparizione, o i consecutivi miracoll per fatti certi e costanti; non perciò si vorrebbe tacciar di menzognere questo Autore, che ha riferito ciò, che ha inteso e veduto, o creduto, di ve-

dere; ed al più al più si potrebbe tenere per troppo credulo in alcune cose, sebbene sempre adoperi termini molto riserbati e circospetti di *creditur*, *dicitur*, e simili maniere di esprimersi, quali tolgono ogni sospetto di prevenzione, o impegno nell'Autore, e lo danno manifestamente a divedere per assennato, giudizioso e sincero.

Quello, che per mio sentimento accresce molta autorità e peso a questa relazione, si è che perfettamente corrisponde ad altri sicuri ed autentici documenti, che abbiamo di que' tempi specialmente riguardo alle persone, che in esso vengon nominate. Perchè realmente nell'anno 1356 era Vicario del Vescovo Graziolo di S. Gervasio Canonico, Podestà di Bergamo Giovanni a Basilica Petri, o Bescapè. Il Cavalier Alberto, figlio del Cavalier Marino Suardi, fioriva in questi tempi, ne' quali più che mai grandeggiavano in Lombardia Barnabò e Gio. Galeazzo Visconti. Quegli, come ognun sa, era cognato di Grande della Scala; ed è agevole a credersi, che in quest'anno, in cui destati s'erano contro la potenza sterminata de' Visconti molti nemici, specialmente il Marchese d'Este e li Signori di Mantova, egli andasse a fare un congresso col potente Signore di Verona suo cognato, e nel ritorno visitasse la novella Chiesa; lo che rileverassi fors'anche dalle storie particolari, che io non ho avuto tempo di consultare; e quand'anche non vi si leggesse, ciò non pregiudicherebbe alla sincerità dello scritto, che esaminiamo, anzi da esso impareressimo questo fatto.

Le storie inoltre c' insegnano, che il famoso Sig. Giovanni de' Pepoli, dopo aver vilmente venduta la Signoria di Bologna a Giovan Visconti Arcivescovo di Milano, si ritirò presso questi Signori. Gli altri, che si dicono della comitiva di Gio. Galeazzo quando venne a visitare questo Tempio, sonó persone note in questo secolo; ed altresì si sa, che quel Principe affettava divozione, ed andava sovente a visitare Santuarj anche molto più discosti da Pavia, ove faceva sua residenza, e con tal arte colse nella rete Barnabò, e si fece assoluto signore del vasto stato de' Visconti. Un recente impostore non avrebbe sicuramente potuto coglier così giusto in tutti questi nomi e personaggi.

Ciò poi che in altri tempi averebbe potuto soemar di molto la fede a questa relazione sarebbe il meraviglioso, quasi incredibile concorso di tante genti anche forastiere. Ma oggidì quando non sono ancora quattr' anni, che appunto in tale stagione abbiamo veduto per altra cagione sicuramente, com' io credo, meno interessante la popolar divozione, (1) co' propri occhi una simile sterminata copia di persone d' ogni qualità e d' assai più lontani paesi,

(1) Allude qui il Lupo al famoso Prevosto di Sorisole Giovanni Antonio Rubbi, del quale fece memoria nel suo Codice Diplomatico con queste parole: « *Verum hac ætate, anno scilicet 1772, non in Italia solum, sed etiam apud exterarum nationum vicus iste (Sorisole) ad incredibile propmodum pervenit celebritatem occasione Joannis Antonii Rubbi ecclesie ejusdem vicus Parochi, cujus sanctitatis, et doni, ut ajunt, curarum fama adeo incredibilis ut..... per duos circiter menses, junium scilicet et julum, eo tam e proximis, quam ex*

che li marcati in questa relazione non sono, venire per mesi ogni giorno ad una picciol Terra del nostro distretto, appunto senza seguire un minimo sconcerto, o scandalo, non deve certamente far più meraviglia ad alcuno; anzi questo recente, patentissimo ed incontrastabile fatto serve moltissimo non solo a togliere ogni dubbietà ed inverisimilitudine a questo racconto, ma a renderci cauti nel far uso della critica; già che tutto quello, che è insolito e straordinario, non è egli poi impossibile, nè debb' essere incredibile e per favoloso tenuto.

Una sola assai leggiere difficoltà ho trovata in questa relazione, ed è, che diconsi seguite, e l'apparizione e l'altre cose tutte, nell'anno 1356, e nella narrazione del miracolo nono leggesi: « a » die septimo Februarii 1355 usque ad diem vigesimum tertium Madij eodem anno, quo die » devote accessit ad dictam Ecclesiam ». Ma scorgesi abbastanza, che l'*eodem anno* s'ha da riferire all'anno marcato nel principio cioè 1356, qual maniera usa anche altrove. Onde quindi nulla si può dedurre contro questa relazione.

A tal uno potrebbe sembrar strano anche il suo principio, cominciando con un *autem*, che

disiis regionibus quaque die ad decem usque millia mortali-um convenerint, ut ejus benedictionem aut turmatim, aut singillatim assequerentur, inter quos complures nobilitate, divitiis, honoribus dignitatibusque tam ecclesiasticis quam publicis et militaribus insignes. (Tom. I. pag. 435). Vedi la Memoria intorno al fu Prevosto di Sorisole D. Gio. Antonio Rubbi raccolte dal Sacerdote Giovanni Suardi, Bergamo, Cattaneo 1857. N. E.

d'ordinario suppone, che siasi scritto già qualch' altra cosa innanzi. Ma primieramente nelle scritture de' bassi tempi non bisogna pensar di rinvenire l'esattezza grammaticale. Indi chi sa, che Alberico scrittore di questa leggenda non v'avesse premesso qualche prefazione, come costumavasi, che nella copia che abbiamo siasi ommessa per farla capire tutta in un foglio? L'esservi chiamato Urgnano col nome di *Borgo* è cosa di pochissimo momento, sebben forse non ne sien comuni gli esempii. Per altro tanti altri vocabili e maniere di dire sono sicuramente di quel tempo e dimostrano, che lo scrittore visse in quel secolo sicuramente.

Tengasi adunque, se si vuole, per un sogno ed un'illusione della semplice fanciulla l'apparizione; per un accidente l'aver trovato quell'Altare e i fondamenti di quella chiesetta, di cui non si dissimula, che s'aveva qualche anterior memoria dal nome, che si dava a quel campo. Le riferite guarigioni o non si credano, o non si tengano per miracolose, non perciò non si potrà mai dubitare da chicchessia, per incredulo che riputar si voglia, che quella fanciulla non raccontasse con costanza la cosa nella maniera qui esposta, che le persone, che diconsi miracolosamente risanate non l'attestassero esse medesime e pubblicassero, come qui unicamente si asserisce. Ed ogni uom ragionevole doverà credere per indubitato il detto scoprimento, lo straordinario concorso, l'edificazione della nuova Chiesetta, sebben in brevissimo tempo, la visita a quella fatta e le obblazioni di gran Principi e Si-

gnori, e la fama corsa e largamente divulgatasi de' supposti miracoli, i quali è ben rimarchevole per le cose a' nostri giorni succedute, che la maggior parte si narrino accaduti in stranieri, da' quali è più difficile il rilevarne con sicurezza il vero. Alcuni per altro in questa relazione vengon accompagnati da circostanze e specialmente da testimonii, che per la loro dignità ed officio li pongono in una sfera molto diversa dagli altri. Nè tampoco recar si può in dubbio, che Gio. Galeazzo non abbia su tutto ciò fatto interpellar il Vescovo, ed avutane contezza dal Podestà, e che il Vescovo medesimo uomo di gran senno, come costa altronde, vi sia intervenuto a porre la prima pietra alla edificazione della Chiesa.

Per tutto ciò io son di sentimento, che questa leggenda s'abbia a tenere in conto delle più autentiche ed accertate, che si abbiano in materia agiografica, come si dice, provenendo da un Autor contemporaneo, che è stato sul luogo, e spira in tutto il suo contesto sincerità corredata da tutti li confronti di luoghi, di tempi, di personaggi, di circostanze del tutto veridiche, e che impossibili erano ad inventarsi; ed io protesto, che presto egual e forse più fede a questa relazione di quattrocento e più anni fa, di quello farei alle narrazioni di simili fatti, che s'esponessero seguiti in quest'istesso anno. Ma non perciò si deve tenere lo scrittore per infallibile in guisa, che non abbia talvolta potuto troppo leggiermente dar fede a ciò, che si divulgava da tanti, e che non possano il

Vescovo medesimo e' l suo Vicario, e gli altri personaggi esser stati ingannati. Questa per altro è la condizione di tutte le relazioni di tal fatta scritte da privata mano, com' è la presente. Dissi, com' è palese, scritta da privata mano. Questo, che nulla pregiudica alla sua sincerità, tali essendo tutti gli Atti de' Martiri e quasi tutte le leggende di tal genere, anzi tutte le più accertate istorie, potrà forse far obice, quando si volesse formalmente far rilevare ed autenticare questo scritto da Giudici Ecclesiastici, altre essendo le prove istoriche e critiche, altre le legali e giuridiche; stante che in giudizio veder vorrebbero stromenti pubblici per man di Notai con testimonii giurati ecc. Tuttavolta qui *sumus in antiquis*, ne' quai fatti non si esigon poi così strettamente carte del tutto autentiche. La loro antichità medesima, le altre circostanze suppliscono all' autenticità, e fanno sorpassare difetti anche essenziali. Come in questa sarebbe la litura, che si scorge nella Pergamena, d' otto linee, in circa, quale realmente però non dovrebbe pregiudicare alla sincerità di tutto il rimanente, e si può agevolmente supplire con ciò, che leggesi nel Padre Calvi (1), come tratto dal manuscritto del Celestino,

(1) Ecco il fatto, com' è narrato dal Calvi (Effem. 1356, 8 Aprile n. 4). « Per vedere gli effetti della rovinosa brina caduta in bergamasca l' antecedente notte... si portò Marina, o Mariina, contadinella d' Urgnano, figlia di Pietro d' Alberto detto il Cassone, figlio di Savoldeo Leoni, lungi dalla terra circa due miglia, ov' erano alcuni paterni campetti seminati di lino. Qui mentre nel campo, detto la Basella, dirottamente piangeva per la devastata campagna, in' forma di nobil matrona con grazioso fanciullino per mano, la Vergine genitrice

nel quale, se rinvenir si potesse, naturalmente *de verbo ad verbum* si troverebbe descritta intiera questa relazione, che apertamente si scorge essere stata da lui veduta. Ma forse il discorso, che si pone in bocca a quella Signora, che apparse, il quale occupar doveva il luogo cancellato, ed è accennato, come dissi, dal Calvi, sarà sembrato a taluno non del tutto confacente, e perciò sarà stato inopportunamente obliterato. Il contesto però stesso mostra abbastanza cosa ivi contenevasi, che certamente è il meno importante della relazione medesima, quale in tutto il rimanente, avendo i contrassegni più sicuri di sincerità, io giudico, che s'abbia non solo da pregiare; ma che possa e debba far piena fede in ogni luogo. Salvo sempre ecc. ecc. ==

XXXIV.

APPARIZIONE ED IMMAGINE DELLA SANTISSIMA VERGINE MARIA IN STEZZANO

Credero forse si potrebbero invenzioni di mal regolata divozione i racconti delle frequenti

„ la apparve, che rincorando Marina l' accertò, che quell' anno
 „ sarebbe stato più degli altri abbondante. L' interrogò la con-
 „ tadinella chi fosse, ed ella rispose: *Verrai in questo stesso*
 „ *luogo fra nove giorni, ch' allora ti spiegherò chi mi sia,*
 „ *con altre cose, che mi serbo da dirti.* Così in un baleno
 „ sparve la visione, lasciando la fanciulla ammirata non meno,
 „ che consolata.... *Dalla narraz. della Mad. della Basella.*
 „ *Col. p. 4. lib. 25 c. I. M. S. n. N. E.*

apparizioni di Maria Vergine sotto abito ed andamento di monaca in una chiesa campestre del villaggio di Stezzano, se le giurate deposizioni di moltissimi testimoni di veduta ne' processi esatti della Curia Vescovile di Bergamo non le rendessero indubitabili. Fu fabbricata ne' tempi remoti questa chiesa (come riferiscesi per tradizione) per una apparizione di Maria Vergine, resa visibile a consolazione d' una buona femmina; ma pel decorso degli anni illangnidita essendosi la devozione, rifiorì per un miracolo, susseguitato poscia da molti altri prodigi.

Nell'anno 1586, a' piedi d' un immagine di nostra Signora, fuor d' un pilastro sgorgò copia così abbondante di acqua, che, allagandone il pavimento, crebbe all' altezza di quattro dita. Essendosi rinnovata più volte la mirabile affluenza d' acqua, fu (com' era ragionevole di credere) attribuita a miracolo; onde concorsero da ogni parte numerosi devoti a visitar l' oratorio, e con fiducia gustandone moltissimi infermi, ritrovarono in essa la salutar medicina de' loro malori. Mosse da pari impulso di pia curiosità due giovani pastorelle, l' una delle quali, Bartolomea figlia di Pietro Bucanello; aveva toccato l' anno decimo di sua età, e l' altra, di nome Dorotea figlia d' Andrea Battistoni, uscita appena era dall'anno undecimo, portaronsi nel giorno duodecimo di Luglio dello stesso anno 1586 al campestre oratorio; ma avendone trovate chiuse le porte, per le ferrate delle finestre osservarono una monaca di nera veste e bianco

velo orar divotamente genuflessa in mezzo la chiesa (1). S' atterrirono a tal veduta le giovanette; indi, ripreso animo, divulgarono nel villaggio la strana visione, derise però da tutti, o riprese come scimmunte ed ingannatrici. Non passò però molto tempo, che riconosciuta fu l'innocenza di lor relazione; imperocchè moltissimi, in ore e tempi diversi portandosi a visitar l' oratorio, ritrovarono e videro la monaca, quale appunto fu dalle fanciulle descritta, ora in atto d' orar genuflessa, ora come estatica e rapita in aria, la quale poscia pochi momenti dopo spariva. Sopra la frequenza di tali apparizioni, e sopra il numero grande de' miracoli ivi accaduti, comandò si formasse rigoroso processo Girolamo Ragazzoni Vescovo di Bergamo; e dalla concorde asserzione de' giurati testimoni rilevata essendosene la verità, con ecclesiastica sentenza il saggio Prelato approvò le une e gli altri; onde poi sempre più s' accrebbe la divozione de' popoli al sacro luogo divenuto un santuario.

— *Nella Vita de' Servi di Dio Giuseppe Roncelli e Giovannaria Acerbis Sacerdoti Bergama-*

(1) Il P. Celestino ed il Calvi notano alcune particolarità omesse dal Cornaro. Ecco le parole del Celestino: « Videro » dentro una Madonna vestita di negro da Monaca, con un panno » bianco in testa, che le copriva quasi anco la faccia. inginoc- » chiata in mezzo la Chiesa dov' era dell' acqua, e pareva che » leggesse in un libretto: e quivi stettero quasi un' ora esse ed » ella, e nissun altro era in Chiesa, e le porte erano serrate ». (Breve ragguglio dell' origine e progresso della divota [Chiesa della B. V. M. detta de' Campi di Stezzano, Bergamo, Locatelli 1776]. N. E.

schi (in Milano 1767 appresso Giuseppe Galeazzi), che fu scritta dal celebre nostro D. Angelo Mazzoleni (come si ha dalle *Notizie* premesse alla *Vita del Servo di Dio Francesco Agazzi*, Bergamo, Locatelli 1788), trovasi narrata l'apparizione della Madonna di Stezzano in queste forma :

» L' opera più santa, di cui egli (D. Giuseppe » Roncelli) fosse autore in quella Contrada, fu » l' istituzione della Compagnia de' giovani detti » per soprannome *Teatini*, eretta nella Chiesa di » S. Maria de' Campi, nella quale si egli, che il » zio Bartolomeo, erano Cappellani. Ella è questa » una Chiesa campestre poco fuori di Stezzano, » divotissima per una miracolosa immagine e ap- » parizione di Maria. L' immagine vi è dipinta » sopra una colonna di mattoni, dalla quale nel » 1586 sgorgò a replicati scoppii tanta copia d'ac- » que, che il pavimento vi restò allagato a quattro » dita di altezza, e chi bevve di quell' acqua, se » malato guarì. L' apparizione accadde quell' anno » stesso a' dodici di Luglio: nel qual dì gite cola » per divozione due contadinelle (1) e trovate » chiuse le porte, mentre fanno orazione a' can- » celli delle finestre, per le quali si guarda in » Chiesa, vidervi dentro in abito nero con bian- » chissimo velo dalla testa cascante una venera- » bile matrona, alla qual vista correndo a chiamar » gente, e corsi là moltissimi, pur videro quella

(1) » Bartolomea di Piero Buccanello d' anni dieci, e Do- » rotea di Messer Andrea Batistoni d' anal sopra undici ».

» donna venerabile or inginocchiata, or per aria
 » volante, e in subito dileguarsi, e nuovamente
 » ricomparire, e nel cuor d'ognuno nascere a
 » quella vista una persuasione vivissima, quella
 » esser la divina Madre, e verso di lei una pro-
 » fondissima riverenza. De' quali due prodigi e
 » delle grazie impetrate fece processo il Vescovo
 » della Città Girolamo Ragazzoni, Prelato di buona
 » mente e di severa critica, e trovati costanti e
 » concordi tutti i testimonii, con sentenza dichiarò
 » la cosa essere soprannaturale ». (1) =

XXXV.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

della Fonte di Romano.

Fuor della porta di Romano, terra non ignobile del territorio bergamasco, al principio della strada, per cui vassi a Crema, fu già anticamente dipinta sul muro d'un cortile la santissima Vergine Maria col Bambino Gesù nelle braccia e Sant'Antonio Abate a man diritta; pitture, che per molto tempo furono senza verun culto esposte alle varie ingiurie delle stagioni, sinchè una prodigiosa beneficenza della Madre di Dio cominciò a renderle note ai popoli circonvicini.

(1) Pag. 31 e seg.

Correva l'anno 1604, quando nel giorno 24 di Luglio un gentiluomo, uscito di Romano in carrozza con alcuni compagni per portarsi nel territorio di Crema, fu sorpreso da improvviso turbine; onde dallo strepito de' tuoni e dal folgorar de' lampi impauriti, i cavalli a rotte briglie traevano i mal avventurati passeggeri ad un manifesto precipizio. In pericolo così evidente videro quegli infelici la sacra immagine già a loro nota; e sembrando loro più del solito risplendente, a lei con fervore addirizzarono i loro voti, e nello stesso tempo, quasi da mano invisibile arrestati, fermaransi immobili i cavalli e diedero agio agl'impauriti signori di scendere per render le dovute grazie alla sovrana consolatrice degli afflitti. Divulgatasi la meravigliosa preservazione, si fece frequente la divozione del popolo in ossequio della benefica effigie, dalla quale molti altri confessarono aver ricevute grazie singolarissime; onde fu creduto conveniente il pensare di custodirla con decoro maggiore. Fu dunque con le limosine de' fedeli eretto nell'anno 1606 un ben ideato oratorio, chiamato di nostra Signora della Fontana di Romano a causa d'un piccolo ruscello d'acqua sorgente, che scorre sotto l'altare. Moltiplicatisi poscia i miracoli, e per essi divenute essendo più copiose l'offerte de' divoti, fu in venerazione della sacra immagine all'oratorio aggiunta una chiesa per maggior onore della Madre di Dio e per comodo del numeroso popolo, che vi concorre.

== Alcune grazie, ottenute per l'invocazione

della B. V. di Romano, si soggiungono qui colle parole stesse del Calvi, che ne fa menzione nella sua Effemeride.

(1607, Maggio 10, n. 5.). Assalito oggi Giorgio Pandino Cancelliere del Podestà di Romano da tre sicari suoi nemici, dopo aver ricevuto nove ferite per attestato del chirurgo tutte mortali, cadde in terra, ove altre quattro ne ricevette. Ma ricorderole della Vergine Santissima della Fontana di Romano a questa si votò e con tanto suo beneficio, che nonostante fosse lasciato per morto, pur di mortali si resero le ferite curabili, ed in breve tempo si risanò. Non dissimil grazia ricevette dalla medesima Marc' Antonio Seminati; che, assalito da' nemici, nonostante un suo compagno per qualche tempo si difendesse, pur con uno spiedo ferito e gettato per terra, con l'invocazione di questa Regina rimase libero, ed in breve fu fatto sano.

Celest. nel Ragg. della Madonna della Fontana.

(1610, Giugno 11, n. 3.) Fra le miracolose grazie da Dio concesse a vari nostri compatrioti per i meriti di Maria Vergine, venerata nella Chiesa della Madonna della Fontana di Romano, oggi si rammenta quella di Caterina Moroni, che caduta da alta finestra sopra selciato di pietra e restata senza spiriio, votata da' parenti alla Vergine non solo si riebbe, ma portata, benchè stroppiata, alla Chiesa, fatte le sue devozioni, levossi pienamente risanata e senza ajuto tornò alla casa. Così un figlio di Luigi Lombardi, nato stroppiato e cresciuto senza mai potersi rizzare, o andar senza

grucce, votato pur da' parenti alla Vergine ed alla sua Chiesa portato immediatamente risanò.
Orig. della Mad. della Fontana del Celestino. =

XXXVI.

ALTRE IMMAGINI

DI MARIA VERGINE SANTISSIMA

nel territorio di Bergamo.

Molt' altre furono le immagini di Maria Vergine santissima illustrate da Dio con miracoli così nelle terre, che nei villaggi del distretto bergamasco. Basterà però d'alcune d'esse apportare brevi notizie, donde si scorga quanto questo non ampio paese sia difeso ed assistito dalla celeste protezione della Madre di Dio.

1.° La Madonna della Marezana.

Nel monte Marezana, posto dirimpetto alla città di Bergamo in distanza di circa due miglia, un effigie di nostra Signora, chiara per miracolose beneficenze, fu prima riposta in un angusto oratorio; indi aumentandosi a pari grado le grazie e le limosine, fu a di lei onore eretta una chiesa, in cui fu onorevolmente collocata nell'anno 1619.

2.° La Madonna di Breno, d' Ambivere e della Castagna.

Due chiese pure veggonsi fabbricate ad onor

della Vergine santissima sul colle di Breno, lontano tre miglia dalla città; nell'una e nell'altra delle quali chiese venerasi con singolar frequenza di popolo l'immagine della clementissima Madre di Dio illustre per miracoli (1). Con egual concorso di devoti riverite vengono altre due miracolose immagini della Regina del cielo, l'una chiamata d'Ambivere, situata in un'amena collina alla parte occidentale di Bergamo; e l'altra in una chiesa fondata nelle vicinanze della città sotto il nome di S. Maria della Castagna per un albero di tal nome, che di smisurata grandezza veggcsi accanto alla chiesa.

= Questa Chiesa è degna che se ne faccia particolare menzione, per avere avuto origine da una delle più antiche apparizioni, onde la Regina del cielo volle segnalare il nostro territorio.

Alle falde d'una collina presso al confine, che divide le due parrocchie di Borgo Canale e di Breno, era un fondo posseduto dal Sacerdote Giovannino Moroni. Stavasi in quello nel giorno 28 Aprile 1310 inteso per avventura a' suoi lavori un pio agricoltore, quando improvviso si vide in-

(1) *Sopra la collina, che spalleggia Breno dalla parte del nord, resta... in luogo eminente l'antica chiesa parrocchiale dedicata alla Natività di Maria Vergine, chiesa che denomina tuttora il beneficio parrocchiale col titolo di S. Maria di Sombreno. Vuolsi che fosse parrocchiale di molti dei contorni, e segnatamente di Palatina. Contigua ad essa chiesa avvi una cappella con la statua della Vergine in marmo, la quale viene venerata con molta divozione del popolo, che vi concorre in folla principalmente nelle sue festività. (Maironi, Diz. Odep. Vol. I. pag. 198.).*

nanzi una Donna di venerabile aspetto. La quale, volgendogli benignamente la parola, gli fe' manifesto che ella era la beatissima Genitrice di Dio; si recasse dagli uomini de' circonvicini villaggi ed, esposto il fatto, ordinasse loro, che dovessero in quel luogo ergerle un oratorio: anche segnò il sito, ov' era suo volere, che si innalzasse la fabbrica. Corsa la voce di tale apparimento, tutto il popolo bergamasco traeva a quella volta, mosso eziandio dal gran numero de' miracoli, che ogni giorno vi si facevano. Non sì tosto riseppe queste cose il Sacerdote Giovannino, ebbe a sè gli abitanti delle ville vicine, ciò sono Breno, Ossanesga e Fontana, e donò loro quel suo podere, perchè v' innalzassero una chiesa in onore della gloriosa Madre di Dio, pregandoli a voler eleggere alcuni, che se ne pigliassero il carico. Onde senza metter tempo in mezzo furono sopra ciò ordinati cinque; i quali, ottenuta da Monsignor Vescovo la licenza, eressero un altare e posero mano alla fabbrica.

Tale secondo i pubblici documenti è l'origine della chiesa di S. Maria della Castagna. Ma la tradizione, conservatasi presso agli abitanti del luogo, aggiunge alcuni particolari, che non furono registrati dagli scrittori. La B. V. sarebbesi mostrata non ad un solo, ma a due contadini, e per segno della verità di sua apparizione avrebbe in quel tempo, cioè del mese di Aprile, fatto sopra un albero crescere in istante le foglie e maturare le castagne. Ciò viene confermato anche da una rozza pittura a fresco, che è in una cappelletta a poca

distanza dalla chiesa. Veggonsi in essa due contadini in atto di grande riverenza, l'uno ginocchione, l'altro in piedi colle mani giunte e col rastrello del quale servivasi a radunare le foglie secche; e la B. V. loro apparsa alzare il dito verso un alto castagno, su cui tra le verdi fronde si distinguono i ricci, che mostrano vestire i frutti già maturi. V'è dipinto pure l'oratorio, che dalla SS. Vergine voleasi eretto.

Questa chiesa a principio ebbe forma di cappella aperta, o almeno non fu in ogni lato chiusa di muro, comechè spesso vi si celebrasse la Messa: tale la trovò il Santo Arcivescovo Carlo Borromeo allorchè nel 1575 recossi a visitare la città e diocesi di Bergamo. In qual tempo sia stata ridotta com'è di presente, non può dirsi con certezza. Un romito, talvolta due, in abito secolare e viventi di limosina, abitando in una casa quivi contigua, custodivano la chiesa. La quale si mantenne sempre in venerazione grandissima, come si ha e per tradizione e per le testimonianze scritte de' venerati nostri Pastori; dicendosi negli Atti della visita fatta dal Vescovo Milani (1595) che è *chiesa di divotione*, e in quelli dell'altra fatta dal Grimani (1634) che è *in veneration a' popoli circonvicini*. Non è quindi meraviglia, che quel dottissimo e venerabile uomo, che fu il nostro Arciprete Luigi Mozzi, tornato nel 1799 a Bergamo dopo quasi due anni, che per le vicende fortunate de' tempi era andato in esiglio, eleggesse questa chiesa a luogo di ritiro e a darvi gli esercizi spirituali. Giova qui

riferire il fatto colle parole del suo biografo Sac.
 Giacinto Bassi Parroco di Alzano Maggiore. « Era-
 no, dic' egli, da un giorno terminati questi Eser-
 cizj, che un' altra muta ne incominciò in una
 chiesuola campestre detta della B. V. della Ca-
 stagna, contrada del villaggio di Fontana, ai piè
 dei monti di Val-Breno, due miglia lontana dalla
 città, e dove nel tempo dei guai i Congregati
 fervorosi erano soliti di pernottare le viglie
 delle grandi solennità. Mozzi che era ritornato
 dal suo esilio con una nuova lena per le umi-
 liazioni e per le penitenze, si portava quasi ogni
 giorno scalzo per quei boschi vicini ad orare
 ed a meditare. L' esempio suo, la felice situa-
 zione di quel luogo, che pare da se invitare al ri-
 tiro, ed alla penitenza; il fervore della gioventù
 delle Congregazioni vicine, che era tutta accorsa
 ai SS. Esercizj, tutto combinava perchè animati
 tutti da un medesimo spirito concorressero a vo-
 lerla rompere col mondo, calpestare ogni umano
 rispetto, e far vedere pubblicamente anche col-
 l' esterno l' interna loro contrizione del cuore;
 quindi si fecero quattro processioni di penitenza.
 L' abito del Mozzi era sempre quello della corda
 al collo, corona di spine in capo e scalzo. La
 processione al Santuario della B. V. sul monte
 di Breno se fu forse la più lunga per la distanza,
 la più incomoda per la pioggia, che sempre
 l' accompagnò, la più meritoria per le diverse
 foggie, e dolorosissime di penitenza, che molti
 avevano prese, e la più edificante per il molto

» popolo accorso; è sperabile che sia stata ancora
 » la più utile, perchè Mozza colse il momento salì
 » su d' un palco e fece sentire a tutti, che ad imi-
 » tazione de' Niniviti aveva vestito quell' abito,
 » che ben sapeva, che sarebbe stata cosa ridicola,
 » quando non fosse stato accompagnato dai senti-
 » menti del cuore: che gli assicurava essere in-
 » tenzione sua, e di quanti lo avevano seguito in
 » quell' abito di voler far penitenza de' loro pec-
 » cati, che essi pure si dessero ad una salutar
 » penitenza, perchè a Dio non mancavano nuovi
 » castighi da mandare. Poscia con un volto tutto
 » fuoco, e con una voce ben sonora li invitò tutti
 » a dimandare ad alta voce misericordia, ed a
 » dichiarare che nei loro cuori non vi avrebbe in
 » seguito regnato che G. C. Dal Santuario della
 » Castagna passò un' altra volta al casino del Pa-
 » radiso per una muta d' Esercizj agli Ecclesia-
 » stici ». (1)

Questo santuario, chiuso nel 1808 in forza
 del vicereale decreto di soppressione, portò gravis-
 simo pericolo di essere tolto per sempre alla di-
 vozione de' fedeli e destinato ad usi profani. Il
 che sarebbe certamente avvenuto se non era la
 pietà e lo zelo del Nob. Sac. D. Bartolomeo Mor-
 lani, il quale avendolo comperato lo rese di nuovo
 alla pubblica venerazione,

Tale in breve è la storia della Chiesa di S.

(1) Vita del P. Luigi Mozzi D. C. D. G., Novara dalla Ti-
 ografia di Girolamo Miglio 1822, pag. 183 e seg.

Maria della Castagna; la cui origine ci viene descritta da autentici documenti, che si conservano nell'archivio dei Nob. Fratelli Morlani di Bergamo, attuali proprietari di quel santuario. Tali documenti meritano di essere pubblicati; ed io il farò volentieri, rendendo grazie alla squisita gentilezza di que' Signori, che m' hanno concesso pigliarne copia.

DOCUMENTO PRIMO

Casus devotionis S..... della Castanea.

1310. Presbyter Joanninus de Moronibus habebat petiam terrae in vicinia S. Gratae inter vites in contratis Vallis Breni.

De mense Aprilis ejusdem anni apparuit in ipsa petia terrae quaedam venerabilis mulier, asserens esse Beatissimam Dei Gonitricem, cuidam, cui imposuit ut hominibus Villarum vicinarum referret et imponeret ut ibidem ei sacellum erigeretur, signavitque locum ubi erigendum foret.

Quibus palam factis universus populus Bergomensis illuc confluere cepit ob quamplurima miracula, quae quotidie ibi fiebant.

Presbyter Joanninus convocat vicinos dictarum Villarum, videlicet Breni, Orsanisghae et Fontanae eisque oretenus donat dictam petiam terrae, ut in ea sacellum construant in honorem gloriosissimae Dei Genitricis implorans ab eis, ut eligant, sin-

dicos, et homines qui habeant gubernare ipsam devotionem.

Eliguntur quinque homines, qui habeant gubernare dictam devotionem dictumque sacellum erigere, qui homines electi prius habita licentia a Reverendo Ordinario ibi erigi fecerunt Altare et coepta fabrica de consensu praedicti Presbyteri Joannini.

De mense Julii anni supradicti Presbyter Joanninus prius intimavit praeceptum parte Reverendi Ordinarii praedicti ipsis supra electis ad gubernationem devotionis, ut supra..... in effectu, quatenus de caetero se non intromitterent, aut impedirent de oblationibus, quae fiebant ipsi loco, sed ipsas oblationes, et res oblatas cujusque sortis in eodem loco restituere deberent integre, et in effectu, et libros dictarum oblationum, et omnes notas infra tres dies tunc proxime futuros post praeceptum praefato R. D. Vicario exhibuisse deberent et prout in eo.

Super quo praecepto comparuerunt supradicti homines electi et oppositores multa et maxime dictam donationem supradicti Presbyteri Joannini oretenus factam ut supra, multaeque replicationes factae sunt per utramque partem coram praefato Reverendo Ordinario,..... contestata etc.

Lite pendente ut supra, dictus Presbyter Joanninus donat dictam partem terrae Presbytero Gasparino de Novis nomine Ecclesiae S. Mariae de Sombreno Bergomensis ut constat instrumento tradito per Dominum Baldassarem de Bolis notarium die etc.

Presbyter Joanninus tamquam donatarius ut supra, qui tamen nullum jus, nec ipse nec per nominandos suos haberent nec habent in dicta petita terrae: cum de jure sancitum sit, quod quando alienatio de re litigiosa fit, quisque alienans cadit omnino jure suo, et alienatio talis nulla est, tentat judicium coram Magnifico Domino tunc Praetore Bergomi contra praedictos homines.

Reverendissimus Dominus Vicarius et Ordinarius Bergomi deputavit Presbyterum Rochum de Bontempis ad gubernandam dictam devotionem una cum supradictis hominibus.

Praedicti homines comparuerunt oretenus eorum praefato Domino Praetore opposcentes exceptionem declinatoriam et litis pendentiam coram praefato Reverendo Domino Ordinario inter eos et praefatum Presbyterum Joanninum, in cujus locum ipse Presbyter Gasparinus asserebat esse, nolueruntque consentire in praefatum Magnificum Dominum Praetorem, qui Magnificus Dominus Praetor ad ulteriora non processit.

Presbyter Joanninus supradictus, qui rationibus praedictis, nec ipse, nec dictus Presbyter Gasparinus jus aliquod habebant, nec habent in praedicta petita terrae, aliam donationem de consensu praedicti Presbyteri Gasparini asserit fecisse Reverendis Dominis Fratribus Monasterii S. Gottuardi Bergomi de eadem petita terrae.

Praefati Domini Fratres S. Gottuardi de facto et in absentia praefatorum deputatorum ut supra, apprehensionem fecerunt de ipsa petita terrae, cit-

tarique fecerunt dictos homines coram praefato Magnifico Domino Praetore, quim tamen Mag. Dom. Praetor nunquam de aliquibus se intromisit, sed accordium ipsarum partium persuasit.

Caeperunt quoque praefati D. D. Fratres coram Reverendo Domino Ottone de Castelione aliud iudicium, coram quo nomine ipsorum deputatorum ut supra opposita fuit exceptionem (*sic*) litis pendentiae et multa alia opposita fuerunt.

Praescripti homines deputati ut supra semper perstiterunt et persistunt in lite propter suprascriptum Presbyterum Joanninum inchoata coram praefato Reverendo Domino Ordinario, coram quo examinare fecerunt quoque plures testes probantes de juribus suis dictamque donationem oretenus factam ipsis hominibus per eum Presbyterum Joanninum constare fecerunt.

Qui praefatus Reverendus Ordinarius tandem formato processu, et servatis servandis suam tulit sententiam ad favorem dictorum hominum, condemnavitque ipsum Presbyterum Joanninum in expensis.

A qua sententia nomine praefati Presbyteri Joannini appellatio extitit ad Sanctam Sedem Metropolitanam praesentataeque fuerunt a praedicto Reverendo Ordinario litterae praefatae appellationis.

Sed quia Presbyter Joanninus suprascriptus, quem facti poenituerat, videns injustam causam facere, non accepit responsum dictarum litterarum appellationis in tempore a jure limitato etc. et alia perempta sunt ipsi Presbytero Joannino et ut etiam

pronunciatum fuit per praefatum Reverendum Ordinarium.

A tergo pro S. Maria della Castanea.

L. S. Ego Hieronymus Ceresolus filius quondam Domini Bernardini Veneta Auctoritate Notarius, et Cancellarius Venerandi Consortii pauperum Burgi Canalis praedicta omnia transumpsi ex quadam scriptura, quam reperi in banehis loci consiliorum praedicti Venerandi Consortii inter diversas alias scripturas antiquas, et prius cum ipsa scriptura hoc transumptum collationatum et..... inventum in fidem subscripsi signo et nomine meis consuetis appositis etc.

DOCUMENTO SECONDO

In Christi Nomine Amen. Anno ab illius natiuitate 1772. Indict. 5.^a die vero 28 Mensis Octobris.

Constat ex particulari notula per me Notarium infrascriptum facta rerum antiquarum tempore, quo Acta Episcopalia Archivii Palatii Episcopalis Bergomi ubi Cancellarius Episcopalis regebam, et bene recorder me de anno 1750; dum idem Archivium de mandato Illustrissimi D. D. Episcopi reaptabam, invenisse quoddam documentum characteris antiqui et difficilis sub data 1344, in quo enunciatus erat Bartholomaeus Ossa scriba publicus Bergomensis, et huic documento annexam vidi et legi aliam scripturam de anno 1319, in qua describebatur gloriosa apparitio Beatissimae Virginis Mariae facta in die 28 Mensis Aprilis 1310

cuidam pio Viro Agricolae in quadam Sylva nuncupata *alle Castagne* in Contrata de Fontana, quo in loco in memoriam, et ad honorem Beatissimae Virginis Mariae tunc erecta fuit quaedam Ecclesia, quae deinde est, et prout adhuc permanet, vocata *Ecclesia della Castegna*; et subditur pleno juri Praeposituralis Ecclesiae S. Gratae inter Vites suburbii Canalis Civitatis Bergomi. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium.

L. S. Ego Alexander M.^a Valle J. U. D. filius quondam nob. Domini Andreae C. Pub. Apostolica, Ecclesiastica ac Veneta auctoritatibus, et Cancellarius Episcopalis Bergomi jubilatus testor ut supra et requisitus a D. D. Modernis Regentibus supradictae Ecclesiae *della Castegna* hodie praesens documentum relaxavi asservandum in scripturis ejusdem Ecclesiae, ut redoleat memoriam supradictae miraculosae apparitionis.

DOCUMENTO TERZO

In Libro Visitationis Apostolicae Civitatis Bergomensis, ejusque Dioecesis, factae a Sancto Carolo Cardinali et Mediolani Archiepiscopo, anno millesimo quingentesimo septuagesimo quinto, qui asservatur in Archivio Curiae Archiepiscopalis Mediolani, ubi de Ecclesia Sanctae Mariae della Castanea, pag. 106 scriptum reperitur ut infra, videlicet.

Ecclesia Sanctae Mariae della Castanea.

Ecclesiam Sanctae Mariae della Castanea adhuc imperfectam, et pro parte apertam.

Altare solum, et in eo celebratur saepe ex voto aliquorum.

Habet domum contiguam satis comodam, in qua habitat haeremita nomine Baptista de Piccolletis de Magno a mense Junii et citra in habitu laicali, qui quaerebat eleemosynas pro victu tantum, et nullam ad id habet licentiam.

Ego Presbyter Joannes Baptista Corneus Chori Magister Ecclesiae Metropolitanae Mediolani, Archivista Curiae Archiepiscopalis fidem facio supra scriptam scripturam sub titulo Parochialis Sanctae Gratae registratam per omnia, et in omnibus concordare cum originali. Die 30 Mensis Septembris 1656.

Noꝝ Caesar de Bland. J. U. D, Prot. Archid. Venet. et Curiae Archiepiscopalis Mediolani Vic. gen. etc. Universis fidem facimus et attestamur subscriptum M. P. D. Joan. Baptistam Corneum fuisse et esse talem qualem se subscripsit ejusque subscriptionibus hujusmodi semper adhibitam fuisse indeque adhiberi plenam et indubiam fidem in sub. et extra. In quorum etc. Mediolani ex Palatio Archiepiscopali die ultimo mensis Septembris 1656.

L. S. Carolus Moneta Not. Coad. In Cancell. Archiep. Mediolanensi.

A tergo: *Visita di S. Carlo della Chiesa della Castegna.* =

3.º La Madonna di Cologno.

Dopo aver preservato sè stessa con un miracolo, operò poscia prodigiose grazie ad altrui fa-

vore l'immagine di Maria Vergine, dipinta con il suo divin Figliuolo in braccio sul pilastro vicino alla cappella di S. Giovanni nella chiesa parrocchiale di un villaggio chiamato Cologno. Questa nell'anno 1603, coperta interamente di calce per teglierla alla vista degli uomini, mirabilmente disè la scosse, e senza lordura veruna nuovamente manifestossi con stupore del popolo; la di cui devozione e fiducia diè occasione a molti altri miracoli, rilevati poi in autentica forma nella Cancellaria Vescovile di Bergamo.

4.° La Madonna di Campolongo al Ponte di Nossa.

La Madonna d' Erbia a Casnigo.

Per prodigi niente meno meravigliosi si conelliarono l'ossequio ed il concorso de' popoli altre due immagini della Regina del cielo; l'una delle quali, dipinta nell'esterna facciata della chiesa dedicata ai S. sette Fratelli Martiri in Campolongo villaggio della Val Seriana, si vide nel secondo giorno di Giugno dell'anno 1511 sparger lacrime sanguigne; le quali osservando, alcune giovani villanelle trassero coi loro gridi molti de' circostanti abitanti ad esser testimoni di quel portentoso. Pure fra tanti, che ammiravano con riverenza quel pianto meraviglioso, ritrovossi un miserendo, che osò porlo in ischerno. Ma restò nel punto stesso colpito da Dio con l'accecamento di sue pupille; che al ora solo furono restituite alla luce quando

egli, conoscendo il suo fallo, confessò la verità del miracolo e ne diede lode all'Altissimo (1).

L'altra illustre immagine venerata nella chiesa di Casnigo, villaggio situato presso la doviziosa terra di Gandino, vedesi ne' tempi andati dipinta sul muro esteriore d'una casa, ove concorrevano moltitudine di popolo divoto per venerarla. Ma riuscendo ciò troppo grave a chi possedeva i beni vicini, pretendendo che dall'affluenza del popolo ne derivasse danno a' suoi seminati, più attento al proprio interesse, che all'onore della Madre di Dio, tentò con un badile di scancellare e radere dal muro la venerabil effigie (2). Contentossi la misericordia divina di far cadere a vuoto gli attentati temerari dell'uomo avaro; e nel giorno seguente apparve la sacra immagine così illesa ed intatta, come se allora prodotta fosse dal pennello del di lei autore. Un avvenimento così mirabile accrebbe la devozione del popolo verso la rispettabile effigie, chiamata comunemente di nostra Signora d'Erbia, divenuta poscia celebre ancor per le grazie miracolose, che susseguitarono.

5.º La Madonna di Montecchio a Credaro in Valle Calepio.

Pari altresì è l'ossequioso culto, con il quale gli abitatori del colle di Montecchio onorano la

(1) Vedi la *Storia dell'apparizione e del santuario di Maria Vergine in Campolongo al Ponte di Nossà, diocesi di Bergamo, scritta dal Prevosto Antonio Riccardi*. Milano 1830, Tip. Motta. N. E.

(2) Nell'anno 1550, come nota il Calvi. N. E.

prodigiosa immagine di Maria santissima, conservata con gelosa attenzione nella Chiesa de' Servi di Maria; ove per di lei mezzo operò Iddio a sollievo di molti infermi guarigioni meravigliose (1).



(1) Sul « vago monticello chiamato Montecchio... esisteva un cenobio di frati Serviti di data antica, il quale soppresso sotto il Veneto Governo, venne dal medesimo venduto al conte cavaliere Marco della nobile ed illustre famiglia Alessandri, che lo ridusse ad ameno luogo di sua villeggiatura ». (Maironi, Diz. Odep. Vol. 2. pag. 61). Anche in Bognatica, una delle contrade, in cui dividesi Calepio, esiste un vecchio ampio santuario in onor di M. V. altra volta frequentatissimo. (Idem, Vol. 1. pag. 212). N. E.

The first part of the report deals with the general situation of the country and the progress of the work during the year. It is followed by a detailed account of the various projects and the results achieved. The report concludes with a summary of the work done and the plans for the future.

The following table shows the results of the work done during the year. It is divided into two columns, one for the number of projects completed and one for the amount of money spent. The total number of projects completed is 150 and the total amount of money spent is Rs. 10,00,000.

APPENDICE

Digitized by Google

APPENDICE

N.B. In questa appendice si raccolgono le memorie storiche di alquante immagini di M. V., che non sono ricordate nell'opera del Cornaro, o per non essere venute a sua notizia, o per non appartenere a' luoghi soggetti al Veneto Dominio, dei quali soli volea scrivere, o per essersi mostrate meravigliose ne' tempi posteriori al suo.



XXXVII.

IMMAGINE

DI MARIA SANTISSIMA ADDOLORATA

DIPINTA NEEL' ESTERNO

D' UNA PARETE DELLE CARTIERE IN ALZANO MAGGIORE

(*Dal' Effemeride Sacro Profana del P. Donato Calvi*).

(1641, Febbrajo 15, n. 2.). Per molte grazie segnalata la divota immagine di Maria Vergine addolorata sopra il morto Figlio, e dipinta nel muro dell' edificio de' Stefanini d' Alzano, ed in molta venerazione tenuta, per in questo giorno partecipò i suoi favori a Francesca Viana moglie

di Lorenzo ; che, ridotta dai dolori del parto continuati tre giorni all' estremo di sua vita, fatto ricorso, a persuasione di devote persone, alla Madre di Dio nella predetta santa immagine rappresentata, e mandato subito ad illuminarla, nel medesimo istante che s' accese il lume, cessato ogni dolore, diede alla luce un figlio, che poi riconobbe dalla sola intercessione di questa madre di pietà.
Gio. Acerbis nella Narr.

(1663, febbrajo 4, n. 5). Fra le molte grazie concesse a' suoi devoti dalla Regina de' cieli; per la venerazione della sua sacra immagine posta in Alzano Maggiore e dipinta nel muro dell' edificio di carta de' Stefanini, oggi questa successe che, entrate in carrozza Elena Berlendi e Cecilia Pelliccioli per andar ad Albino, presero i cavalli così fiera e precipitosa carriera, che senza li potesse il cocchiere mai rattenere, indomiti si posero a correre per rovinosa strada, che guida al fiume, con irreparabil periglio di morte, che sola poteva essere il termine di sì precipitoso corso. A tanta rovina le misere signore spaventate alzarono gli occhi alla predetta immagine di Maria, che in passando corse loro alla vista; ed invocatone l' ajuto, ecco con evidente miracolo torcer in un subito i cavalli il viaggio, facendo capo ad una vicina casa, ove urlato il timone della carrozza andò in pezzi, rovesciandosi il cocchio; da cui libere e salve uscirono le donne, sempre ringraziando la Madre di Dio, che le avesse in sì estremo pericolo ajutate e soccorse. *Gio. Acerb's nella Narr. M. S.*

(1665 , Dicembre 17 , n. 4). In distanza di sette passi da quella benedetta immagine di Maria Vergine posta in Alzano, di cui si fa menzione alli 4 e 15 febbrajo, assalito questa notte Michele Micheletti da' suoi nemici e da molte archibugiate colpito, cadde semicstinto a terra; ove pure senza pietà coloro con nuove archibugiate l'investirono e, giudicandolo morto, non avendo più alcun segno di vita, partirono. Invocò Michele la protezione di quella santissima Vergine, onde appena i nemici partiti, s'alzò ed andò a ringraziare la sua liberatrice, indi camminando circa duecento passi riducendosi in salvo in casa de' parenti. Al tempo, al sito, alla potenza de' nemici di Michele, alla qualità e numero delle piaghe, fu da tutti stimato evidentissimo miracolo di Maria V. che fosse vivo; narrando ei stesso, che in sì periglioso stato implorata Maria, si sentì rinvigorire lo spirito e parvegli, che ella stessa gli porgesse la mano, lo rizzasse ed in salvo lo conducesse: *Ex rel. D. Jo. Acerbis.*

XXXVIII.

ANTICA IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

NELLA CHIESA DI GROMASONE A NESE.

(*Dall' Effemeride Sacro Profana del P. Donato Calci*).

(Settembre 7 , n. 4.) Oggi o altro giorno, in cui cade la prima Domenica di Settembre, le memorie si rinnovano della dedicazione della chiesa

parrocchiale di S. Giorgio d'Anneso, che è cura di titolo, posto nella pieve di Seriate. Questa chiesa è molto bella e vaga, modernamente ristorata, vedendosi il coro e presbiterio a stucco, e dentro al recinto di nobil balaustrata di pietra bianca intarsiata con negre chiuso l'altar maggiore, con due cappelle laterali, che sono del Rosario e di S. Agneso, parimente poste a stucco; ed oltre a queste due altre cappelle nel piano della chiesa, che sono S. Bernardo e S. Antonio di Padova; quella già per voto in tempo di peste fabbricata l'anno 1575, questa a nobil forma ridotta l'anno 1667 (1). Il vaso battesimale di pietra macchiata è bellissimo, così le porte della chiesa di bianche pietre con frammischio di negre e macchiate molto si rendono riguardevoli. Nel recinto della Parrocchia vedonsi tre altre chiese; cioè di S. Maria a Sumazone (2), di S. Trinità e di S. Bernardo nella contrada del Burro; e in quella della Madonna è una devota immagine della Vergine per molte grazie celebrata... *Somm. del Marenzi. Ex rel. f. d.*

(1) Questa Chiesa tra il 1840 e il 1851 fu per intero rifabbricata, soprattutto per cura dell'ottimo Preposito di quel villaggio Sac. Giuseppe Bonasio, che morì, compianto da tutti il giorno 13 Novembre 1867 in età di anni 62. N. B.

(2) Ora diomai *Gr. a. zone. N. B.*

XXXIX.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE

SOPRA UNA PARETE TRA LA PORTA DI BROSETA

E QUELLA D' OSIO IN BERGAMO.

(Dall' Effemeride del P. Donato Calvi.)

(1536, Agosto 5, n. 6). Svegliatasi sull' imbrunire della sera fierissima tempesta con grandine e pioggia, nel transitar che faceva Antonio Cavaleri detto Garippo da Treviolo portinajo alle porte del borgo S. Leonardo, dalla porta di Broseta, che serrato aveva, a quella d' Osio, gli apparve nel destro lato luminoso splendore più bello, chiaro e limpido d' ogni altro, e ne seguì alta e distinta voce, che gli disse: *O compagno, passa di là, se tu non vuoi annegare.* Da principio credette dovesse allo splendore seguire il fulmine; ma non essendo venuto, e dalla parte dello splendore e voce essendo in un muro dipinta l' immagine di Maria Vergine, conobbe esser questa stata apparizione della Madre di Dio per sua salute e beneficio. Ne fu poi dall' Ordinario sotto li 11 formato processo e la verità ritrovata ad onore della Vergine. *Ex lib. Process. sub Petro Livom.*

LA MADONNA DELLE GATTE

in Tagliano.

Tagliano, grosso e signerile villaggio di Valle Calepio a tredici miglia da Bergamo, celebra ogni anno solennissima festa ad onore della *B. Vergine delle Gatte*, così la chiamano, in riconoscenza d'un grandissimo beneficio ricevuto da lei.

Era lo scorso secolo poco oltre la metà, quando, non saprebbesi dire se a punizione de' peccati, o a porgere a' buoni occasione e materia di virtù, ma forse per l'una e per l'altra cagione, permise Iddio, che in Tagliano una si rinnovasse di quelle piaghe, le quali a' giorni antichi travagliarono l'Egitto. Ciò fu un subbisso sterminato di bruchi devastatori (1); i quali, non appena le viti mettean germoglio, aparendo e sovr'esse avventandosi, interamente le disertavano. Grande sciagura; poichè per essere il frutto de' tralci il principale, per non dire l'unico raccolto di quella terra, se questo fallisse, ogni cosa è perduta e per poco non v'ha più modo di sostenere la vita. Pensi adunque ognuno, se que' popolani non dovessero fare ogni arte per allontanare siffatta calamità. Ogni ingegno posero in opera, ogni umano rimedio, ma tutto

(1) Tali insetti nel contado di Bergamo si chiamano *gatte* e *gattole*; quindi ebbe origine la denominazione di *Madonna delle gatte*.

era niente. Passa un anno, poi un altro, viene il terzo, il quinto, il decimo, e i bruchi, anziché punto scemare, pare che vadano crescendo e moltiplicandosi. E perchè non restasse dubbio a niuno, essere questa permissione del cielo, pareano tali insetti forniti d'intelligenza come quelli, che mostravano avere in bello studio preso di mira il solo territorio di Tagliuno; poichè, se avveniva che alcuno loro sciamò si fosse sbrancato e posatosi ne' paesi circonvicini, tornava immantinente colà, donde era partito, senza avere recato altrui alcuna molestia. Non è agevole a dire in quante afflizioni vivessero i terrazzani e a quale estrema miseria fossero divenuti. Era l'anno vigesimo, che soggiaceano a' colpi di sì grave flagello, allorchè un buon pensiero venne loro nell'animo di rivolgersi per ajuto a' colei, che da Dio sempre ottiene quanto domanda. Mirabil cosa! Non sì tosto ebbero pronunciato il voto, e gli insetti, quasi avessero mutata natura, rimasero di far danno; e comechè per alquanti anni non paressero scemar di numero, più non si videro guastare i germogli (1).

Riconoscenti alla divina Madre di tanto favore, vollero que' di Tagliuno perpetuar la memoria di grazia così segnalata con porre nella chiesa parrocchiale questa iscrizione:

VIRGINI DEIPARAE

OB BRUCHORUM HASCE VINEAS XX ET AMPLIUS ANNIS
POPULATORUM

(1) Vedi *Calvi, Orazioni sacre e poetiche*. Vol. 2. pag. 124

EJUS NUTU EXTERMINATOS EXERCITUS
 OMNIBUS HUMANIS REMEDIIS FRUSTRA TENTATIS
 TALIUNI POPULUS
 SOLEMNITER GRATIAS AGUNT
 ET UT TANTUM PERENNET BENEFICIUM
 EIDEM
 HUMILLIME SUPPLICANT
 ANNO
 MDCCLXXXI.

La quale in nostra lingua suona così: *Il popolo di Tagliano, tentato indarno ogni umano argomento, per avere la Vergine Madre di Dio sterminati col suo cenno quegli eserciti di bruchi, che per venti e più anni devastarono questi vigneti, rende a lei solenni grazie e le porge umilissime suppliche, perchè eterni si gran beneficio.*
 Anno 1781.



XLI.

IMMAGINE

DI MARIA VERGINE ADDOLORATA

NELLA CHIESA DEL PARADISO

in Clusone (1).

In Clusone, grossa terra della Provincia di Bergamo, nella contrada di Canepa, è un' antica chiesa detta del Paradiso. Questa appartenne da prima ai Padri Serviti che, entrati in Clusone nel 1488, vi fabbricarono allato un loro convento. Ma per una Bolla d' Innocenzo X (che ebbe esecuzione nel 1656 sotto Alessandro VII) essendo stati soppressi i piccoli conventi de' Padri Serviti, anche il convento di Clusone fu nel 1659 abbandonato da que' regolari; e posto in vendita venne comperato alli 14 Giugno 1660 dalle Clarisse di S. Maria Elisabetta, che fin dal secolo XV erano nella terra. Verso la fine dello scorso secolo, sopprese anche queste monache, il convento fu no-

(1) Da una dissertazione ms. dell' eruditissimo Sig. Dott. Ab. Pier Antonio Uccelli abbiamo levato, conservandone per poche parole, quanto qui si conta di questa immagine. La dissertazione, che si conserva nella Curia Vescovile di Bergamo, ha per titolo: *cenno storico intorno alla Chiesa detta del Paradiso in Clusone, e miracolosa immagine della B. V. dei setti dolori, che in essa si venera.*

Cogliamo poi volentieri questa occasione, che ci venne nominato il Sig. Uccelli, per rendergli grazie delle tante notizie, che ci ha fornite, per la presente nostra fatica. N. E.

vellamente venduto; ed ora serve di locale per il Ginnasio convitto. La chiesa stessa del paradiso fu in procinto d'essere chiusa, se non era la sollecitudine del defunto Arciprete D. Bartolomeo Furia; il quale ottenne dal Governo, che fosse dichiarata chiesa sussidiaria della parrocchiale, come fu di fatto, ed è di presente.

Or in questa chiesa è dipinta sopra una parete la SS. Vergine con in grembo il morto Figliuolo, ed ai lati S. Filippo Benizzi e S. Pellegrino Laziosi, amendue dell'ordine de' Serviti. Questa immagine è avuta in somma venerazione e reputata miracolosa (1): Ond'abbia avuto origine questa credenza non si può dire, mancandone i documenti. Buon per noi però, che un religioso, oriundo di Clusone, autore gravissimo e, come parlano i giuristi, superiore ad ogni eccezione, ci ha conservata la preziosa narrazione del fatto in un suo divoto libretto; dal quale noi lo trascriveremo qui a verbo, perchè quantunque il libro sia stampato, è però rarissimo e, crediamo, da ben pochi conosciuto.

Il libro s'intitola: *I Venerdì in onore de' sette dolori di Maria Vergine proposti in considerazione, e documenti morali all'anima fedele del P. D. Gianfrancesco Marinoni Chierico regio-*

(1) L'immagine ora si venera sopra il primo altare, che s'incontra a mano destra, entrando nella chiesa per la porta maggiore. Al tempo, che i PP. Serviti officiavano questa Chiesa, la sacra immagine si mantenne coperta con veli preziosi di seta, e tre lampade grandi di ottone pendevano innanzi l'altare.

lare di S. Paolo Barnabita. È stampato in Milano, mcccxxx, nella stamperia di Giuseppe Pandolfo Malatesta, con licenza de' superiori. Il libro è in 16.^o di pag. 227. Questo autore adunque nel capo, che s'indica: *Previa istruzione all'anima fedele*, nel paragrafo III, che si designa: *Ossequi da praticarsi in ciascun Venerdì*, al num. IV. pag. 23 e 24, si esprime nel seguente modo: « Visite-
 » rete devotamente (almeno in casa, se non po-
 » tete in Chiesa) l'immagine della Vergine Addo-
 » lorata, che vorrei teneste appresso di voi per
 » familiare oggetto della vostra divozione, ed
 » avanti di essa reciterete sette *Pater* ed *Ave*, con
 » lo *Stabat Mater* e sua orazione. Oh quanto con-
 » solano il cuore della Vergine simiglianti visite,
 » in premio delle quali tiene preparate copiose
 » grazie, come da frequentissimi rinomati successi
 » raccogliere si può! Nel tacere d'ogni altro, di
 » cui va ripieno il mondo cristiano, tacer non vi
 » posso, senza divenir ingrato a' ricevuti favori,
 » giacchè mi cade in acconcio, ciò che tutto giorno
 » nella mia patria si vede. In Clusone, luogo del
 » Dominio Veneto nella Diocesi di Bergamo, tra
 » le terre murate da non preterirsi, dice Ambro-
 » gio Calepino, capitale del superiore Distretto,
 » che vien bagnato dal Fiume Serio, al cui go-
 » verno sempre spedisce un suo Patrizio la Do-
 » minante, si venera nella Chiesa delle veramente
 » Religiose Monache dell'Ordine de' PP. Minori
 » osservanti, l'Immagine della Vergine addolorata,
 » doppiamente ferita, e dalle piaghe dell'esangue

» Figliuolo, qual tiene in grembo, e da colpo di
 » acuto acciaio per mano d'infuriato sacrilego
 » giocatore, da cui ferita dispettosamente nella
 » fronte, spalancò questa (tali furono a nostro
 » esempio le sue vendette) e tiene tuttavia così
 » aperto il seno alle misericordie, che, chi sup-
 » plichevole l'adora riporta ben presto la mercè
 » sospirata; e da lontane parti vengono ad essa
 » giornalmente i ricorsi, che ritornandosene paghi,
 » siccome di spesso ricordano a me le ricevute
 » clemenze; così a voi possono servire di argo-
 » mento, per inferirne quanto sperar dobbiate dal-
 » l'adorare divotamente le sacre immagini della
 » Vergine Addolorata. »

Questo fatto, narrato qui brevemente dal P.
 Marinoni, vien confermato dal vedersi tuttavia nella
 testa della SS. Vergine le tracce o vestigia patenti
 della perpetrata ferita. Nè si può accusarlo d'in-
 verisimiglianza o di singolarità; trovandosi nelle
 storie di santuari moltissimi esempi consimili, o
 identici al nostro. D'altra parte non si saprebbe
 immaginare come questa pittura sia venuta e man-
 tenutasi in sì grande, generata e costante venera-
 zione. Di che fanno autorevole testimonianza le
 molte tavolette votive, che pendono dalle pareti
 intorno l'altare. Noi ne abbiamo numerate da
 oltre duecento. E qui si noti, che molte altre
 furono distrutte, perchè cadevano costante dal tem-
 po, dall'umidità, dai tarli. Su di esse si vedono
 rappresentate persone ammalate, in grave pericolo
 della vita, tocche da ogni sorta di disgrazie, le

quali protestano pubblicamente di aver sentito o sollievo, o scampo. Tutte portano questa iscrizione, nella sua semplicità tanto sublime: V. F. G. R., *Voto Fatto Grazia Ricevuta* (1). Tra queste tavolette, che per la maggior parte sono anonime, avviene una per l'iscrizione, che porta, rimarchevole. È di un Sacerdote, e noi la trascriviamo coi suoi splecismi: « Omnium immeritissimus Eterni »
 » Dei Sacerdos Bernardinus Marcus Legrenzi in-
 » dignus Famulus Beatissimae semperque Imma-
 » culatae Domini Nostri Jesu Christi Genitricis Vir-
 » ginis Mariae septem doloribus affecta, cui omnes
 » fideles in hoc Reverendum, ac pietate colentium
 » Monialium templo perennem venerationem im-
 » pendunt, Hydropisis causa laborans, et ad extre-
 » ma redactus, humiliter una cum patre, singu-
 » lisque suae domus consanguineis, ipsam Inteme-
 » ratam Deiparam, exoravit, et suis orixis praeci-
 » bus deperditam adipisceretur salutem, cujus
 » intercessionem ab Omnipotenti Deo confestim pri-
 » stinam incolumitatem recepit. Clusoni die 19
 » Junii Anno Domini 1746 ».

Nè solo i particolari, ma l'intera popolazione di Clusone si portò più volte a' piedi di questa venerabile Immagine ad implorar grazia e l'ottenne. Leggesi in un cartello: « Oppressa essendo da » mortal epidemia la contrada di Canepa l'anno » 1692. stabili di far recitare la corona tutte le

(1) Vedi l'importante distinzione, che a questo proposito tra *miracoli* e *grazie* pone il Riccardi. (Storie dei Santuari pag. 61. Vol. I.)

» sere a questa sacra immagine e da essa ebbe la
 » grazia ». Un altro memorabile esempio abbiamo
 veduto ai nostri giorni medesimi. Nel 1855 quel
 terribile morbo, che *Cholera* si chiama, era scop-
 piato anco in Clusone e mieteva vittime. Minac-
 ciava d'infuriare ancor più; d'ogni dove non si
 vedeva che spavento, terrore, abbattimento. La
 popolazione principalmente della parte inferiore del
 paese pensa in sì terribile frangente di ricorrere
 alla sua miracolosa immagine. Si prostrò innanzi
 l'altare della S. Vergine, e subito il fatal morbo
 fu sedato e distolto. In commemorazione di tanto
 beneficio e ringraziamento, ogn'anno si canta una
 messa solenne.

XI. II.

LA MADONNA DEL ROCOLO

IN TRESORE

(Dal Giardinetto di Maria.)

Trescore, V.^o mandamento del circondario
 di Bergamo, è in una posizione pittoresca per la
 piacevole alternativa di ridenti colli, di piani uber-
 tosissimi e di boschi ricchissimi di legne. La sua
 aria temperata e salubre, il dicevole caseggiato, i
 vari palagi di villeggiature e le mille comodità
 della vita rendono questo Borgo (celeberrimo an-
 cora per le sue acque minerali) come un giardino
 di delizie.

Nel 1861, in un colle floridissimo di vigneti si scopre sulla facciata del casino di un Rocolo un'Immagine di Maria Santissima, certo di antichissima data. Sostiene colla destra il divin Figlio ed ha nella sinistra la Corona del SS. Rosario. Tale Immagine era per modo sbiadita per le ingiurie del tempo e ingombrata dalle frasche delle piante, che potea dirsi ignota a tutto il paese. Si aggirava quasi tentone sopra quel colle un giovinetto di dodici o quattordici anni, e faceva querele assai, perchè da molto tempo essendo divenuto quasi cieco del tutto, nè giovandogli i soccorsi dell' arte medica, nè però potendo prestarsi ad alcun lavoro, avea sempre a patire rimproveri ed insulti. Alcuni uomini, che lavoravano su quel colle, stanchi dei lunghi lamenti del giovinetto e studiosi di liberarsene meglio che fosse: *Va, gli dissero, va al Casello di quel Rocolo e ti raccomanda a Maria SS. che vi è dipinta; ed Ella ti guarirà.* Rifiorito di qualche speranza il giovinetto, cessò dai lamenti, si condusse come potè meglio al luogo indicato e, sebbene non vedesse l'Immagine, pregò con tanto fervore questa Tesoriera delle grazie divine, che fu soddisfatto ne' suoi desideri. Da quel punto egli vede benissimo, ed ogni giorno recasi dinnanzi a quell' Immagine Veneranda per sentimento di giustissima riconoscenza.

Questa grazia fu come un segnale di trionfo per la divozione a Maria. Cominciarono a concorrere da tutte parti i fedeli: fu d' uopo aprire un' apposita e comoda strada, perchè vi avessero

facile accesso per tutti e non passa giorno che l'Immagine Veneranda non abbia d'intorno numerosa corona di devoti. I doni e le offerte, di cui viene arricchita, testimoniano solennemente delle grazie per Lei ricevute. Un carro non basterebbe a trasportare le svariate memorie che vi si lasciarono dai devoti, come monumento di gratitudine per gli ottenuti favori. Ci vorrebbe un volume a ricordare i principali almeno tra i fatti memorabili che vi ebber luogo. Lo stesso nostro Vescovo, Monsignor Pier Luigi Speranza, soprappreso da tante meraviglie, accordò che vi fosse celebrato l'augusto sacrificio della Messa, quantunque ancora non vi sia eretto il tempio, e solo vi sia costrutta una specie di Cappelletta in legno. Intanto si fanno i preparativi per la fabbrica: il concorso non scema, le grazie si moltiplicano; ed è un vero conforto alle anime buone, che in tempi di tanta indifferenza si vegga pure così fervorosa la divozione a Maria (1).

Io ho sott'occhio persone del vicino Gorlago, che furono più portate che condotte a questa Immagine, e ne partirono franche sui loro piedi senza bisogno alcuno di ajuto e tali si conservano tuttavia. Mi assicura l'ottimo Arciprete di Clusone D. Giuseppe Milesi (uomo certo che non può aversi a fanatico o troppo credulo), che un suo parrochiano, il quale da gran tempo era obbligato a guardare la camera, del tutto impotente a muo-

(1) Serie I. Vol. II.° Anno I.° pag. 72 • ecc.

versi, fattosi portare alla Madonna del Rocolo, invocato appena l'ajnto di Maria Santissima davanti a quella Immagine, si sentì subito nel pieno vigore di sue forze, si aggirò più volte allegramente intorno a quel tempietto, discese dal colle a piedi, e ritornato a Clusone, si fece subito vedere a passeggiar le contrade e ad andare in chiesa, come seguita tuttavia, senza più dare segno alcuno di malattia, con sorpresa universale.

Taddei Maria d'anni 31, maritata con Angelo Ballerini, già da tre anni abitante presso Albano alla casetta della strada ferrata N. 246, era travagliata da un male gravissimo, che la rendeva impotente ad ogni fatica e assai di frequente la obbligava al letto. Dopo un parto immaturo di sei mesi, pativa già da cinque anni tale un abbassamento d'utero, cui l'arte medica non seppe trovare rimedio. L'anello stesso chirurgico, che dal nome greco è chiamato *pesso* o *pessario*, non bastava a mantenerla in uno stato normale: pure era l'unico rimedio che le suggerivano i medici consultati. Avendo sentito parlare della Immagine della Madonna del Rocolo, provò vivissimo desiderio di visitarla e nutrì subito confidenza dolcissima nella protezione di Maria. Accompagnata da una certa Teresa Duci, maritata Allieri, si pose in viaggio. Giunta innanzi a quella Immagine benedetta, piegate le ginocchia e recitate alcune preghiere, si sentì (sono le sue proprie espressioni) *come un gruppo al cuore che teme di esserne soffocata*; ma un istante dopo si sentì inondata da

tale una consolazione, che già era risoluta di deporre, come trofeo della grazia ricevuta, presso l'Immagine quell'*anello* o *riparo* che i medici le aveano ordinato. Stettesi alquanto dubbiosa intorno a tale proposito, anzi timida troppo non le accadesse sventura, se ne partiva come era venuta. Se non che allontanatasi per buon tratto di via, sentendosi libera da ogni incomodo, le parve fare un torto troppo grave alla Consolatrice degli afflitti col non affidarsene pienamente. Risoluta tornò indietro, pose nelle mani di un assistente a quell'Immagine il suo *riparo*, e tutta giubilo, benedicendo a Maria, tornò ad Albano. Dal Maggio del 1861, in cui ebbe luogo questa sua visita alla Madonna del Rocolo, ella non ha più avuto incomodo alcuno (1), si sente benissimo, e narra a tutti con compiacenza la grazia ricevuta da Maria.

Giuseppa Piantoni di Colere (prov. di Bergamo, valle di Scalve) all'età di 18 anni ammalava in novembre del 1855 per *vertigine caduca* e grave dolor di capo. Consultati vari medici e provati molti rimedi, la poveretta non faceva che peggiorare. Più tardi le si aggiunse un dolore *gravativo che dalla nuca discendeva lunghezza il midollo spinale, comprendeva di preferenza la regione destra lombare e per consenso morboso diffondevasi per le varie propaggini nervose, dando così origine o spiegazione ai dolorosissimi crampi*

(1) Queste parole venivano stampate in Novembre 1863.
N. E.

alle coscie, gambe e stomaco cui di frequente era bersagliata.... Non giovarono nè salassi, nè sanguisughe, nè diastici, nè mercuriali, nè quanto di più utile ed efficace tiene la medicina.

« La nostra sgraziata (così continua il Medico nella sua relazione) il 2 corrente giugno conta due anni di sua continua degenza a letto. In questi ultimi mesi essa si levava, è vero, una qualche ora alla settimana; ma il suo levare poteva dirsi meglio un cambiar di sito, mentre appena fatti in sua stanza pochi passi addolentata e lassa sedeva o si sdrajava. Lento era il suo procedere e stentato, e pei dolori che sentiva alla spina e per sentirsi al postutto inetta a reggere in sulle gambe. Ed oh! quante volte non ebbe ella a proibire che si pulisse la stanza, bastando quel poco per aggravare il suo dolore di capo! Aggiungasi a tutto questo l'eremitico suo vitto, in tutto e quasi sempre consisteva in ben scarse e mal condite brodaglie, come le sole che appetiva e poteva digerire: facciasi calcolo de' suoi dolori, delle sue ambascie, de' suoi erampi e si avrà così una idea del costei stato e del costei soffrire! »

« Già da quindici giorni la fama colla sua tromba divulgava anche in Valle di Scalve i recenti prodigi della B. Vergine del Rocolo. Venutane in cognizione la mia ammalata le prese desio di andare a visitarla. Ma la lontananza del sito (oltre a 40 miglia), la difficoltà del viaggio, e assai più il timore di non poterlo compiere la scoraggiavano.... La notte del 12 andante l'avea

l'ammalata trascorsa ne' suoi consueti dolori. Erasi stabilito che al vegnente mattino sarebbe partita per Trescore, ma colla sorella, che di notte l'assisteva, esternò essa più volte il dubbio di non essere al caso. Se non che chiesta dal fratello un'ora prima di giorno del come si stesse e ripostogli per semplice complimento: *Bene*; in sull'albeggiare, già disposto un letticciuolo su d'un carretto, l'ammalata vi si sdraiava e in compagnia del fratello Samuele e della sorella Margherita dirigevasi verso Trescore, ove giunse alle sei pomeridiane.... Passò la notte a Trescore tormentata più che mai da' suoi soliti dolori.... Spuntava appena l'alba del giorno 14 che la nostra comitiva coll'ammalata in sul carretto avviavasi verso la B. V. del Rocolo. Qua giunta e raffigurata appena quella sacra Immagine, sentissi di tratto come sollevata da un gran peso e, voltasi alla sorella *Veh!* disse, *io sono guarita*. E sì dicendo, come non fosse mai stata ammalata, entra nel Rocolo, lo visita, lo percorre d'intorno, e, dopo rese alla Vergine le ben dovute grazie, senza appoggio, franca e snella ritorna a piedi a Trescore ».

La fama della sua guarigione istantanea, già ammirata a Trescore, applaudita a Sovere dove pernottò, l'avea preceduta a Colere, suo paese natio, per cui mezz'ora prima, che ella arrivasse, uomini, donne, vecchi e giovani le movevano incontro, e vedendola *ilare in volto e con passo ardito e franco* avanzarsi, tutti gridarono miracolo! Le si stringevano tutti intorno, l'abbracciavano, la

baciavano, la interrogavano e mescolavano le lagrime di una tenerezza indescrivibile. La sua salute più non venne alterata, ed è così un monumento solenne della grazia ottenuta.

« Io non posso a meno (così conchiude l'ottimo medico la sua relazione, che per essere troppo lunga ho creduto bene di abbreviare) Io non posso a meno dal riconoscere, come effettivamente riconosco la guarigione sua un vero miracolo, mentre il guarire da sì lunga e grave malattia così subito e di botto non solo, ma il venirne eziandio di botto e subito l'appetito e le forze, io l'ho per cosa che in natura non può darsi, e che dato il caso che avesse a succedere, non so come umanamente si potrebbe spiegare.... In prova di che, rinnovato qui il mio giuramento a suggello della pura verità dell'esposto, mi sottoscrivo

« *Da Vilminore il 19 Giugno 1861*

Dottor ALESSANDRO MILESI

Medico curante ».

Per questi e molti altri fatti consimili la divozione a quella Immagine benedetta va sempre crescendo, e cresce in pari tempo anche il desiderio che presto le sia innalzato un tempio convenevole. Il popolo lo attende con impazienza, nè il voto del popolo dev' essere defraudato.

Sac. GIOVANNI SUARDI (1)

(1) Ibid. Vol. III.º, 28 Novembre 1863, n. 31, pag. 65 e seg.

XLIII.

LA MADONNA DEI CAMPIEVERI

IN CIVIDATE.

(Dal *Giardinetto di Maria.*)

S. E. R. Mons. Vescovo di Bergamo ci spedisce accompagnata da una gentilissima lettera la seguente relazione :

Cividate, grosso villaggio di oltre due mila anime, giacesi nella pianura di Bergamo alla distanza della città di circa quindici miglia verso Sud-est, sul margine occidentale del fiume Oglio, nella Vicaria di Mornico, agli estremi confini della Diocesi. Appena fuori del paese verso Sud-est in vicinanza della riva dell' Oglio sorge una piccola cappella di proprietà del Sig. Conte Faustino Lana dedicata alla B. V. Addolorata, e denominata la *Madonna dei Campieveri*. Vuolsi che detta cappella si erigesse circa il 1630, forse perchè la B. V. ivi dipinta avesse a guardare e custodire anche dopo morte gli antenati del popolo di Cividate, che furono colpiti e morti dalla desolante peste, e sepolti, secondo la tradizione, nell' adiacente piano. Gli abitanti di Cividate ereditarono dai loro maggiori una singolare divozione verso questa Cappella, divozione che conservano viva tuttora, come lo mostra la frequenza, con cui si recano a visitarla.

L' immagine di Maria è dipinta sul muro di rimpetto al Crocifisso che le sta dal lato destro, e

in atteggiamento del più alto dolore. Ha le mani conserte al seno, colle sette spade, che le passano il cuore, simbolo de' suoi sette dolori. Nelle parti laterali trovansi dipinte due altre immagini, che diconsi l'una di S. Rocco, e l'altra di S. Sebastiano, sparute e deturpate per l'ingiuria dei tempi.

Correa il giorno 19 febbrajo del corrente anno 1862, giorno di Mercoledì, quando recavasi a quella Immagine la fanciulla Francesca Pagani, d'anni 7, figlia dei legittimi conjugj Andrea Pagani, ed Angela Busotti Pagani. Questa piccola ragazza, a cui nel primo svolgersi dell'età, e della ragione, era stata istillata da' pietosi genitori la divozione alla Madonna dei Campieveri, avendo il padre ed una sorella alquanto ammalati, era discesa all'Immagine, per recitare alcune *Ave Maria* alla Vergine, onde loro ottenere la guarigione. Entro al cancello di legno, che chiuso con chiave difende la divota Immagine dei Campieveri, vede due Signori vestiti di velluto nero, ambedue ingiocchiati, che leggevano una carta (della lunghezza di centimetri 35, e di larghezza 25 in circa) avanti al Crocifisso ed a Maria Addolorata. Udiva la fanciulla que' Signori, che leggevano l'anzidetta carta, e intendea distintamente le parole « *deve venire una grande armata* ». La ragazza, recitate due *Ave Maria*, scosse il catenaccio, che chiude il cancello, quasi volesse aprirlo, ed i due personaggi, al rumore, si rivolsero alla fanciulla, e senza dirle parola, le tennero fisso lo sguardo per un momento ed in un modo amorevole; indi

si misero nuovamente a leggere, e la fanciulla di nuovo intese distintamente le anzidette parole. « *dove venire una grande armata* ». Francesca fermavasi tuttavia al cancello, ed i due Signori dopo la nuova lettura le indirizzarono nuovamente uno sguardo amorevole, senza dirgerle mai parola alcuna. Dopo alcuni istanti quella figlia si partì dal cancello, salì alla casa paterna, e, corsa alla Madre, le disse « *Venite a vedere due Signori vestiti di velluto che trovansi alla Madonna* ». Ma la madre non volle prestarle credenza. Il dì vegnente la divota figliuola alle ore 3 circa pomeridiane tornò alla cappella, onde nuovamente pregare pei suoi ammalati. Si inginocchiò al cancello, e dette alcune *Ave Maria*, vide che la Vergine mandava da tutta la sua persona santissima un sensibile sudore; ma specialmente nella faccia e nelle mani.

Mira attenta la fanciulla quel sudore, e presaga in cuor suo di qualche cosa di grande, chiama a mirare il prodigio due uomini, da lei non conosciuti, che carichi di legna passavano per di colà. Deposero questi le loro legna ed accorsi videro il sudore, e rivolti alla fanciulla le dissero « *ragazza, è brutto segno* ». Indi ripigliarono il loro carico, e proseguirono il cammino. La ragazza si fermò alquanto lungamente, e veduta una donna di nome Maria Bertorelli-Cattaneo alla vicina roggia la chiamò, dicendole « *o Cattaneo, venite a vedere come sudano la Madonna, il Crocifisso ed i Santi* ». Rispose essa scherzando « *suderò io che ho niente da mangiare* » e così dicendo av-

viossi alla cappella, dove osservato il sudore esclamò « *Madonna se suda!* » Dopo alcuni istanti piena di meraviglia si partì. La fanciulla Pagani persistè a contemplare quel sudore per circa mezz'ora, poi salita a casa sua pregò caldamente la madre a voler finalmente discondere alla cappella per vedere la Madonna, il Crocifisso ed i Santi, che sudavano. Importunata la madre si arrese alle preghiere della figliuola, e corsa alla cappella trovò vero quanto erale stato riferito. Sparsasi allora la voce del prodigio, accorsero parecchie persone a mirarlo. Si asciugava il sudore, ed il sudore tornava a ricomparire replicatamente fino alle cinque (5) in circa. La mattina seguente, giorno 21, si trovarono asciutte le muraglie e replicatamente circa le ore 3 pomeridiane cominciò a vedere il sudore, che un po' alla volta si fece sì fattamente copioso da gocciolare per la Immagine stessa, sempre però entro il perimetro della medesima. Era questo un sudore alquanto lucente, quasi come la rugiada del mattino abbellita dai raggi della luce, e compariva su tutta l'Immagine della Madonna e del Crocifisso, rimanendo perfettamente asciutto il resto della parete, e perfino il piccolo spazio di circa due pollici frapposto alle due immagini. Il sudore veniva di frequente asterso da' devoti e dai curiosi, che accorrevano in gran folla, e ne ritraevano bagnati gli astersori di quel portentoso sudore, che incontinenti dopo asterso tornava a ricomparire come una rugiada. Questo prodigio rinnovossi ogni giorno e sempre alle

stesso modo dalle ore tre alle cinque pomeridiane fino al martedì della settimana immediatamente susseguente, e in tutte le giornate alternantesi ora secche, ora umide, ora serene, ora nebulose; ed alla presenza di sterminata quantità di popolo, che accorreva non solo da questa Diocesi, ma anche dalle finitime di Brescia, di Crema, di Cremona.

Il Mercoledì ventisei (26) e Giovedì ventisette (27) non apparvero più almeno in modo chiaro segnali di sudore, ma solo ad alcuni parve di vedere alcun cambiamento di colore in qualche parte del volto, che sembrava divenir lucido come un cristallo, per alcuni brevi istanti. In singolar modo poi parve ad altri di vedere nel Giovedì per lo spazio di circa mezzo quarto d'ora in sulle quattro pomeridiane circa, l'Immagine della Beata Vergine divenuta lucente quasi come l'argento per piccolo tratto di due pollici di diametro in rotondo.

Durante la settimana di detti prodigi si pensò sapientemente di esaminare con tutta diligenza, se mai dal tetto o da altra parte fosse trapelato acqua nel muro; si levò quindi il tetto della cappella, fu trovato il muro perfettamente asciutto, anzi sopra la parte superiore che serviva di appoggio al tetto medesimo, si rinvenne uno strato di paglia in istato di perfetta secchezza ed aridità. Si esaminò pure il rovescio della parete, che a tal fine volle rompersi alquanto nella parte corrispondente all'Immagine portentosa, ed ivi pure non apparve il minimo segno ed indizio di umidità.

Mentre praticavansi dette indagini assistevano

il M. R. Parroco locale il Sig. D. Pietro Conti, l'onorevole Sindaco pure locale il Sig. Marchesi Luigi, e l'ingegnere Sig. Rubini Enea.

Di molte persone e molte, che furono testimoni del fatto miracoloso, si conservano le firme autentiche negli archivi della Rev. Curia Vescovile di Bergamo.

Agli anzidetti prodigi ne succedette uno non meno portentoso nel seguente Marzo. Era la mattina del 9 di detto mese, quando al levare del sole videsi all'altezza di circa un braccio sopra il tetto della cappella dei Campieveri una stella di forma perfettamente rotonda, quasi risplendente come le altre stelle, con una coda della lunghezza di otto centimetri circa, ferma per brevi momenti in detto luogo; indi alzarsi perpendicolarmente sopra la cappella della B. Vergine per lo spazio di circa un minuto, e all'altezza di un alto campanile dividersi in quattro parti, che dirigendosi in distinte direzioni verso le quattro parti del mondo, si tolsero entro breve termine di tempo agli occhi dei risguardanti.

Vi fu chi udì anche un rumore al primo alzarsi di detta stella, rumore che puossi rassomigliare a quello che odesi allo sbattere delle ali di un forte uccello.

Si osserva che si asserisce da testimoni degni di fede essersi veduto in quella medesima ora un globo di fuoco che volava per l'aria di Castelcovatis diocesi di Brescia (Relazione verbale del Rev. Curato di detta parrocchia): un altro somi-

gliante verso Pontita (relazione verbale del Rev. Canonico Pietro Speranza di Bergamo): un altro finalmente verso Villa di Serio (Relazione del Rev. Sac. D. Andrea Savoldi di quella parrocchia).

Siccome d'ordinario la Vergine suole sempre comprovare le sue apparizioni col profondere con materna pietà grazie straordinarie e miracolose, così non mancò nè anche a Cividate di dare tali attestati, concedendo favori celestiali e miracolosi a prò di coloro che pieni di fiducia e di divozione fecero ricorso alla venerata Immagine dei Campieveri. Fra le molte grazie straordinarie, o meglio miracoli, ottenuti da quell' Immagine, vogliansi riferire i seguenti:

I. Ronchetti Rosa fu Agostino della parrocchia di Sergnano provincia di Crema era affetta da lungo tempo da incurabile malattia alle gambe, che oltremodo indebolita ed aggravata non potea da sè camminare e fatti alcuni pochi e lenti passi cadea per terra. Udì essa dei prodigi che avvenivano alla Madonna di Cividate, e piena di fiducia nella Regina de' cieli volle farsi condurre a quella Madonna, dove aveva sentito dire aver la Vergine collocato a que' di il trono di sue misericordie. Giungeva pertanto a Cividate il dì 11 Marzo del corrente anno, e sostenuta e dalle stampelle e da' suoi compagni di viaggio a lenti e mal fermi passi discendea il breve spazio di strada che trovasi tra l'abitato e la cappella, dove pervenuta con gran fatica, si mise a pregare la Vergine con tutto il calore del suo affetto, che volesse degnarsi di re-

stituirle la sanità. Pregò per brevi istanti, e poi sentissi commosso il cuore e consolato di sì dolce ed esuberante gioja, che non potea capire in sè medesima, ed insieme fu compresa da un intimo convincimento di essere stata esaudita. Prova ad appoggiarsi sulle gambe per lo innanzi deboli ed inferme, e trovale confortate in modo da sostenerla senza fatica, cammina speditamente, e trova di essere perfettamente sana.

II. Scotti Giacomo di Calcio trovavasi, al tempo del trasudamento dell' Immagine dei Campieveri, in Milano aggravato da un' artritide sì violenta, che gli impediva perfino di muoversi dal letto. Gli venne spedito un pannolino inzuppato del portentoso sudore che usciva dall' Immagine della Vergine, ed applicatolo con viva fede alla persona, cominciò a muoversi nel letto, ed entro pochissimo tempo fu perfettamente guarito.

III. Era il giorno..... quando tra l' innumerable moltitudine di persone, che accorrevano a venerare la divota Immagine, si fece a lei vicino Carolina Sergnani di Pontoglio, che rotta la calca; si mise a pregare la Vergine in compagnia di altra donna che menava seco. Avea Carolina tal contrazione delle dita in ambe le mani, che ristrette a guisa di pugno, niuna ne potea smuovere o articolare. Fece toccare con un fazzoletto la portentosa Immagine, e pregato per breve istante, cominciò ad articolare liberamente il pollice e l' indice. Piena allora di consolazione e di maggior fiducia pregava la donna con tutto l' affetto del

cuore; e la Vergine che avea cominciato l'opera di misericordia, la volle compire. Imperocchè la Sergnani potè aprire e muovere con tutta agilità e speditezza le dita tutte delle sue mani, per lo innanzi indurite ed attonate. Grata allora per il beneficio ricevuto cavossi colle proprie sue mani il passamano (ornamento del collo) e lo offerì indone alla Vergine benefattrice. Detto passamano erale stato tolto poco prima per essere toccato dalla portentosa Immagine, e poi rimessole dall'altra donna sua compagna.

IV. Schivardi Maria nata in Chiari, domiciliata in Brescia, era travagliata da tre anni da un canero alla fronte per modo, che faceva temere una morte non molto lontana. Ogni cura medica erale tornata vana per guarire quel morbo micidiale. La Regina del cielo Maria, disse fra sè quella misera ammalata, è la sola che può restituirmi la sanità. Udì parlare delle grazie della B. Vergine di Cividate; fece quindi voto ella stessa di recarsi da Brescia a venerare la sua Immagine in Cividate. Si sentì quindi uscire dalla fronte due ossi, e quindi migliorare sensibilmente, rimanendo però tuttora aperta la piaga. Grata la Schivardi a tanto beneficio si reca a Cividate a rendere le dovute grazie a quella Immagine, e fu allora che anche la piaga rimarginossi e fu perfettamente guarita.

Concorda coll' originale esistente negli Archivi di questa Curia Vescovile di Bergamo.

Sac. GAINI. (1)

(1) Serie I. Vol. III.º Anno I.º pag. 113 e segg.

XLIV.

LA MADONNA DI ARGENE

Togliamo dal *Giardinetto di Maria*, (1) le seguenti due relazioni, concernenti un'immagine della B. V. Addolorata, che trovasi in Arcene.

Relazione Prima.

TRASUDAMENTO E PIANTO

DI UN'IMMAGINE

DELLA B. VERGINE ADDOLORATA

NELLA PARROCCHIA DI ARGENE, DIOCESI DI BERGAMO.

Per riguardo di prudenza e ponderazione mi trattenni sino ad ora dal riferire il fatto relativo all'Immagine della B. V. Addolorata in Arcene, e riuscii anzi ad impedire fosse pubblicato altro articolo, che intempestivamente ne dava relazione. Ora poi che il fatto è abbastanza chiarito e per ripetizioni di manifestazioni e per quantità di testimonii, anche per sconfessare o rettificare varie menzogne ed inesatte esposizioni fatte dalla stam-

(1) Serie I., Vol. VI.º Anno II.º, pag. 346 e segg.; e Vol. VII.º pag. 403 e segg.

pa a disprezzo della santissima nostra Religione , credo opportuno , anzi necessario , darne una genuina storia , la quale rilevando meglio il fatto, eziandio tenga conto delle circostanze contrarie , ed esponga gli stessi dubbii insorti, perchè il giudizio dell' autorità competente e del pubblico sia più razionale e vero.

Trattasi del trasudamento e pianto di un' Immagine della Beata Vergine Addolorata che trovasi dipinta sul muro di una casa del tenere di Arcene. Questo paese posto lungo lo stradale che da Bergamo porta direttamente a Treviglio , ed a sei chilometri discosto da quest' ultima città , contiene una popolazione di circa 2000 persone, quasi tutte di condizione agricola , molto semplici ed insieme vivacissime , ed eminentemente interessate per le cose di Dio e della Chiesa. Quasi di facciata ed a poca distanza dalla Chiesa Parrocchiale di Arcene , trovasi una casa colonica di proprietà della benemerita nobilissima Famiglia dei Principi Giovanelli di Venezia, casa di mediocre grandezza, fronteggiata da un portico, sostenuto da rozzi pilastri e prospiciente a mezzo giorno. Sotto tal portico, che è aperto nella parte anteriore, ed in uno de' suoi lati , sul muro maestro , che dal portico divide i retrostanti locali , e precisamente quasi a fianco della porta , che mette ad un' ampia stalla , all' altezza di circa un metro e mezzo dal terreno, si trova una vecchia e divota Immagine dell' Addolorata, dipinta ad olio sul muro stesso , da mediocre pennello, e disegnata in uno spazio dell' at-

tezza di più d' un metro , e di poco meno largo , sormontata dallo stemma gentilizio dei Principi Giovanelli.

Il giorno 5 del p. p. Aprile alle ore 10 anti-meridiane certa Santa Bussini Bertola giovane e piissima sposa , passando dal porticato alla stalla per darsi a' suoi domestici lavorieri, alzando accidentalmente gli occhi all' indicata Immagine, la vede trasudata per modo che resta altamente sorpresa , ed instintivamente si fa a chiamare altre compagne ad esaminare il fatto, che del resto non s' era mai prima d' allora veduto, malgrado l' Immagine si trovasse , si può dire sempre , sotto gli occhi della buona famiglia Bertola , la quale da pressochè 200 anni abita quella casa. La detta Santa , per modo caratteristico di sua semplicità , con una calza , oggetto che prima le venne alle mani, terge l' Immagine dal sudore, o dirò meglio dall' acqua copiosa da cui era ricoperta ; ma il fatto poco dopo è ripetuto ; e l' Effigie è di nuovo trasudante.

Sparsa tosto nel paese la fama dell' avvenuto, la popolazione trae sollecita a vedere il riprodursi di tale fatto, che in quel giorno si rinnova dalle 5 alle 6 volte, distinte di spazi di tempo più o meno lunghi, ne' quali l' Immagine si presentava perfettamente asciutta.

Il primo periodo di trasudamento durò sette giorni , e pare ad allusione dei sette dolori della Santissima Vergine , rappresentati da quell' Immagine , ed in questa prima fase il trasudamento fu

si ripetuto da rinnovarsi sino ad undici volte in un giorno.

Trasudò in seguito l'Immagine per molte altre volte ed a giorni e circostanze rimarcabilissime. Ripetevasi quindi il fatto, con più o meno rinnovati trasudamenti, nella Domenica del 17 di detto mese di Aprile, in cui cadeva la festa del Patrocinio di S. Giuseppe Sposo di Maria Santissima; nel giorno 26 detto, in cui celebravasi la festa della Beata Vergine del Buon Consiglio. È rimarcabile a questa volta, che il fatto esordì alla presenza di tre forestieri, accorsi dal lontano paese di Palazzago, mentre questi, fatti incredoli per non trovar tosto al primo lor comparire il fatto meraviglioso di cui avevano udito, dileggiavano quasi ancora gli Arcenesi, accusandoli di semplicità e di superstizione. Ripetevasi ancora nella Domenica 8 Maggio, giorno in cui onorasi l'Apparizione dell'Arcangelo S. Michele, che è il Titolare della Parrocchia; nella vigilia e susseguenti feste di Pentecoste, occasione in cui celebravasi con solennità distinta la festa delle Quarant' Ore, e questa volta in particolare a vista eziandio di straordinario numero di forestieri.

Nella sera poi del 19 Maggio il trasudamento si verificava alla presenza contemporanea di vari forestieri, parecchi dei quali estraprovinciali, e di quasi tutta la popolazione del paese, circoscrivendosi in questa occasione il gemito alla località dei soli occhi della Vergine e del Redentore, riuscendo sì copioso da costituire una vera forma di dirottò

pianto. L' Immagine ne fu però, a dir così, atteggiata in guisa, da imprimere in tutti gli astanti un sacro terrore, da commovere fino alle lagrime, per la grave maestà che per più ore presentava l' insieme di quell' Effigie.

Un fatto così pubblico e solenne rende in vero ridicole le supposizioni e spiegazioni, che con maggior leggerezza sogliono fare certuni, quali parlano lontani, e schifiltosi non vollero mai trovarsi sul luogo degli avvenimenti. Del resto il fatto ricomparve varie altre volte, e tra queste nello stesso giorno della festa della Beata Vergine *Auxilium Christianorum*.

L' umore che esce dall' Immagine trasudante, e qualche volta in quantità da spiegarsi in forma di diretto pianto, presenta un color cristallino. Le gocce si foggiano a guisa di lagrime. Il trasudamento poi si forma spesso su tutto il corpo della Vergine e del Redentore, che sostiene in grembo, quasi sempre, massime nell' ultime volte, sulle guance dell' una e dell' altro, e videsi, si può dir ogni volta, sul petto della Vergine al luogo ove concentransi le spade del dolore; mentre invece l' intorno del quadro, la cornice ed il campo del summentovato Stemma Gentilizio, dipinto allo stesso modo, epoca e colore, rimasero sempre asciutti.

Le Autorità Amministrative e Giudiziarie furono più volte sul luogo, istruirono, fecero processi, e diedero varie disposizioni, non senza provvedere al caso delle elemosine, che copiosamente venivano offerte; le quali per prescrizione mini-

steriale furono aggiudicate, com'è conveniente, da amministrare alla locale fabbricaia. E questi fatti solenni e pubblici anzi che giovare alle intenzioni dei detrattori, contribuirono grandemente alla celebrità dell'avvenimento.

Il Clero poi della Parrocchia ben persuaso, che la ponderazione ed un prudente contegno è un assoluto dovere, per non esporsi, con una intromissione precipitata, a compromettere i sicuri interessi della verità e della fede, si mantenne al più cauto riserbo; e la stessa Veneranda Curia Vescovile con due sue lettere allo scrivente, la prima in data del 10 Maggio, la seconda del 4 Giugno, nel mentre instava perchè si tenesse calcolo delle circostanze, ingiungeva al Parroco stesso, che avesse ad invigilare oculatamente, e colla maggiore diligenza, perchè nella venerazione di tale Immagine non concorresse inganno e nulla si frammischiasse di superstizioso, e soprattutto che fosse ovviato ogni disordine. Questo ripeteva con savie e vivissime raccomandazioni lo stesso Illustrissimo e Reverendissimo Monsignor Vescovo, quando visitò l'Immagine, e si occupò egli stesso delle più rigorose investigazioni.

Il perchè ognuno degli interessati, e principalmente il sottoscritto, credettero sempre di accogliere e studiare ogni obbiezione e dubbio che si potesse fare e si fece.

Si pensò che il gemito derivasse da umidità; che vi fosse inganno per parte di qualche maligno, il quale a tempo opportuno, riuscisse a bagnare

L'Immagine di acqua oppure di olio, essendovi stata volta, che l'umore asciugato pareva all'olfatto sapesse dell'odore di questo liquido.

Ma questi dubbi, che erano principali e calcolabili, svanivano sempre dietro le replicatissime indagini, costituiti, prove e considerazioni, che vennero lealmente e rigorosamente praticate in loro confronto. E poi devono sembrare a tutti vani; se si pon mente ai seguenti fatti ed osservazioni.

1.º Le sopra indicate persone di Palazzago, che erano incredule prima del fatto, quando questo fu sopravvenuto, persistendo tuttavia nel dubbio, asciugarono di loro mano l'Immagine (1) che allora allora usciva dalla Chiesa Parrocchiale, e tali circostanze rimuovono il pretesto d'ogni leale obbiezione.

2.º Il concorso straordinario avvenuto nei giorni delle feste della Pentecoste e delle Quarant' Ore, che mantenne costantemente un gran numero di popolo davanti all'Immagine, garantisce che i replicati trasudamenti avvenuti in quell'occasione non poteano essere opera di preparazioni, o d'inganno; molto più se si osserva che tra il popolo radunato v'erano persone illuminate, ecclesiastici e secolari.

3.º La prova circa la qualità dell'umore replicatamente fatta e per l'odorato ed al palato,

(1) Così nel *Giardinetto*. Ma dee dirsi, che nella stampa sta stata omessa qualche cosa, e dopo la voce *Immagine* debbansi leggere queste o simiglianti parole: *alla presenza della moltitudine* ecc. N. E.

decise che la sostanza di quel liquido non avea punto d' affinità coll' olio delle lampade, che pendono davanti all' Immagine; e che tal dubbio o era del tutto destituito di fondamento, o che potea spiegarsi col fatto, che asciugandosi l' Effigie, si avesse forse coll' umore ritratta qualche parte del colore dell' Immagine stessa, la quale, come si disse, è dipinta ad olio.

4.º La stalla retrostante è ampiissima, molto ventilata ed asciutta a differenza di altre moltissime del luogo.

5.º Il trasudamento dell' Immagine si verificò eziandio quando la stalla era vuota intieramente d' animali.

6.º Il muro su cui è dipinta l' Immagine è asciutto ad ogni prova fatta, ed anche per un arco che iniettasi in esso, nella parte posteriore e nell' interno della stalla, precisamente al luogo del dipinto, risulta dello spessore di circa un metro e mezzo.

7.º Il trasudamento o pianto si verificò e si ripeté indistintamente nell' epoca più ventosa e secca dell' anno, mentre la campagna soffriva per lunga siccità, e nei giorni umidi e piovosi; vale a dire non può essere spiegato colle atmosferiche variazioni.

8.º Il trasudamento o pianto si circoscriveva sempre alla sola Immagine della Madonna e del Redentore, e più volte da discendere fino al pavimento.

9.º L' Immagine che presentasi in luogo continuo di passaggio, mostrasi spontanea ad ognuno,

che passi a quella località; è vicina alle stanze più frequentate della buona famiglia Bertola, la quale da pressochè 200 anni alloggia in quella casa, e vede il dipinto quasi ad ogni momento, non ha mai presentato in addietro tale o simile fatto.

10.º Il trasudamento ebbe sempre coincidenza coi giorni dedicati a speciale festività o del Signore o di Maria Santissima o di qualche santo specialmente onorato in paese.

11.º Il Professor di fisica che dalla competente Autorità fu interessato a riferire sul caso, oltre al confermare che il muro su cui è apposta l'Immagine è asciutto, dichiarò anche motivatamente, che il fatto non puossi spiegare per cause naturali.

12.º Si aggiunge infine, che i fatti di varie guarigioni e conversioni, le quali per ora non devono dettagliatamente esporsi, finchè non sieno meglio confermate ed esaminate, concorrono pur essi nella spiegazione in senso di un fatto non puramente naturale.

Tuttavia si guarderà bene il sottoscritto di venire ad una qualunque qualifica di questo fatto.

Tale decisione deve esclusivamente riservarsi alla competente Autorità. Lo scrivente, come già avvisò sul principio, non intese che di riferire le pure circostanze di fatto e quanto fu osservato in favore ed in contrario.

Del resto è a dirsi, concludendo, che dovendosi aderire al desiderio dei devoti di ogni classe, che continuano tuttora a concorrere numerosissimi

per venerare l'Immagine, si dovè di comune consenso con chi vi ha interesse di proprietà costruire per ora un piccolo Tempetto nel quale a giorni si potrà celebrare il S. Sacrificio della Messa, salvo a miglior tempo l'innalzare quel fabbricato che sarà voluto dalle circostanze.

Quest' esposizione sincera e genuina, mentre torna ad omaggio di verità, gioverà, non ne dubito, a pascere la fede e la divozione per quella Donna Augusta, di cui sta scritto; che *gloriosa fra le Vergini, e sublime fra le stelle è degnissima d'ogni lode, giacchè di Lei è nato il Sole di giustizia.*

Arcene 16 Luglio 1864.

S. BRIGNOLI CELESTINO Parroco.

Relazione Seconda.

GRAZIE OTTENUTE DALLA VERGINE ADDOLORATA CHE SI VENERA IN ARGENE.

Pregiatissimo Redattore del Periodico — Giardinetto di Maria.

Nell' articolo col quale dava la relazione del meraviglioso trasudamento e pianto dell' Immagine dalle B. V. Addolorata di Arcene, articolo riferito

già nel N. 24 di codesto religiosissimo periodico, mi riservava di esporre i fatti di straordinarie guarigioni seguite relative a quest' Effigie, come appena tali fatti fossero meglio esaminati e confermati. Eccomi ora a liberarmi in parte dall' impegno di quella promessa. Non riferirò qui, che le più sicure, fra le moltissime meraviglie che si verificarono nei pochi mesi, da che cominciarono le prodigiose e ripetute manifestazioni.

I.º Adelaide Toriani risanata da una lunga infermità di sei anni.

Certa sig. Adelaide Toriani del fu Francesco è della vivente Emilia Brini, dell' età di anni 31, si trovava da sei anni inferma, cioè dal principio del 1859 e quasi dall' epoca del suo matrimonio per *cardiopalma complicato da ricorrenti bronchiti*, come risulta da fede rilasciata dal Medico curante in data 8 agosto p. p. per cui in tutto il periodo di questo tempo, dessa soffrì: *grande palpitazione di cuore, affanno di respiro, tosse violenta e quasi continua, doglie acute al lato del cuore, vomito frequente, convulsioni, e qualche volta deliquio, tutto ciò con aumento progressivo, dal principio dell' infermità al giorno della repentina sua guarigione*. Vari furono i medici che la visitarono, e varissime le medicature, che le furono applicate. Non ebbe tuttavia verun vantaggio essenziale: e gli stessi medici, i quali l' ebbero in cura, finivano col dichiarare, anche alla presenza

del marito, che la guarigione della paziente era impossibile, e che solo un miracolo avrebbe potuto salvarla. Puossi di leggeri immaginare come si l' inferma, che il di lei marito si trovassero sconfortati ed avviliti, molto più per ciò, che il caso non riusciva solo pesante al cuore dei conjugj, ma eziandio al loro interesse, mentre la loro condizione finanziaria è piuttosto scapitata.

Non trovando la sig. Toriani verun vantaggio nelle medicine materiali, ricorreva con fervore eziandio ai mezzi spirituali e a tale scopo, com' essa ha confessato, avea fatte varie divozioni a Maria santissima, e per ben due volte si era recata al Santuario di S. Girolamo Miani in Somasca, senza però averne avuto durevole buon effetto.

Avendo poi udito parlare delle meravigliose manifestazioni dell' immagine della Beata Vergine di Arcene, risolse ed ottenne di recarsi a questo paese, e di poter rinnovare avanti a questa venerata Effigie le più fervide preghiere per la sua guarigione.

Vi venne infatti accompagnata dalla madre, da due sorelle, da una nipote e da un giovane della sua parrocchia il 24 maggio p. p., giorno in cui si onora dalla Chiesa la B. Vergine sotto il titolo — *Auxilium Christianorum*, — giorno nel quale, come si narrò nella citata relazione, fu ripetuto il pianto di quest' Immagine.

Recatami (usando qui le stesse sue parole depositate nel processo) recatami colla compagnia al luogo dell' Immagine, mi posi stentatamente

» in ginocchio davanti ad essa, e vi pregai, vi
 » sospirai, vi piansi, per circa un quarto d'ora
 » con piena fiducia ed espansione di cuore. Al
 » termine della preghiera sentii una voce interna,
 » che mi disse: Va, chè sei guarita. Mi dipartii
 » dalla Sacra Effigie con un vigore di membra per
 » me insolito, mi ritirai in casa della nutrice d'un
 » mio figliuolo, mi posi a letto per qualche dolore,
 » e subito mi trovai liberata da un gravissimo
 » incomodo che da undici mesi mi tormentava.
 » Replicai in quel giorno le visite all'Immagine
 » per ringraziamento del beneficio ricevuto, e ri-
 » tornata a Bergamo, nel corso di una settimana
 » andai ripigliando le forze, scomparvero tutti i
 » sintomi del male, e mi trovai perfettamente
 » guarita ».

Moltissimi del paese furono presenti ed at-
 starono le circostanze meravigliose di questo fatto.
 Io stesso che poco prima avea veduta e compas-
 sionata l'inferma, mentre si trovava prostrata da-
 vanti l'immagine, e che con un medico casual-
 mente presente, udita la narrazione de' suoi casi,
 disperando della di lei salute, l'aveva confortata
 a sopportare pazientemente la sua infermità; con
 stupore la rividi poscia entrare in mia casa, sfa-
 villante di gioja e piena d'entusiasmo, per rac-
 contarmi il fatto dell'ottenuta sua guarigione, e
 ciò alla presenza di più ecclesiastici. È ad aggiun-
 gersi, che in quel giorno la sig. Toriani potè par-
 tecipare ad un discreto pranzo e mangiare d'ogni
 cosa, che le fu ammanna, con appetito per lei
 affatto nuovo da parecchi anni.

Si fa pur notare a piena luce e conferma di questo fatto, che il giovane suindicato, che accompagnò la sig. Toriani nel suo pio e confidente pellegrinaggio alla Madonna di Arcene, il quale era di vita piuttosto libera, e men che religiosa, e che prima si rideva della fede dell' inferma, colpito poi dall' evidenza della meravigliosa guarigione, e noi diremo dal favore e grazia della Divina Madre, da quel giorno in poi cominciò e mantenne una vita veramente regolare ed edificante. In seguito durando lo stato di piena salute fino a questi ultimi giorni, malgrado le variazioni delle stagioni, la sig. Toriani escluse ogni dubbio della verità della grazia ricevuta; e fatto eseguire un quadretto, che ne attestasse il prodigio e la sua propria gratitudine, il giorno 14 agosto p. p. ritornò sul luogo dell' avvenimento; vi sciolse gli atti della più viva riconoscenza, ed a solenne attestato del beneficio avuto e delle misericordie della gran Vergine, appese al lato dell' Immagine la tavoletta, che a tal uopo si era procurata.

Quest' esposizione fu fedelmente rilevata dal relativo atto di costituito ed interrogatorio testimoniale in data 16 agosto p. p. e fatto per cura del Reverendissimo Canonico Filippini di Bergamo, documento che unitamente all' attestato medico si trova depositato nell' Ufficio della Veneranda Curia Vescovile Diocesana.

**H.º Un giovinetto di quindici anni
risanato da violenta malattia coll' indos-
sare una camicia benedetta avanti l' Im-
magine di Arcene.**

Bellopi Giovanni di Pietro Giuseppe e di Co-
lombi Teresa di Fara d'Adda di anni 15, colpito
il giorno 21 del p. p. luglio da un male violen-
tissimo, mentre col suo padre stava lavorando nel
campo, fu trasportato svenuto al proprio letto. I
genitori prodigarono all' infelice tutti i mezzi che
l' arte ed un valente medico seppero trovare per
vincere la forza di quella malattia; ma l' infermo,
anzichè riacquistare la cognizione e migliorare,
peggiorò per modo, che disperandosi della sua
vita, fu munito dell' estrema Unzione, e si stava
attendendo fra breve l' annunzio della di lui morte.
Frattanto i genitori, avendo udito delle meraviglie
dell' Immagine prodigiosa di Arcene, risolsero di
recarsi a questo paese, per impetrare quivi dalla
Beata Vergine Addolorata la desiderata guarigione
del figlio, guarigione che con mezzi umani non
potavano ottenere. Vi furono il giorno di merco-
ledi 27 del mese stesso. Pregarono avanti all' im-
magine con grande fede e divozione, facendo be-
nedire una camicia, che seco avevano portata.
Ritornati a casa, ed indossata al figlio la camicia
benedetta, questi, che da sette giorni era fuori
dei sensi e senza loquela, tosto si riscuote, come
da lungo letargo, ed a sorpresa dei circostanti
prende tosto ad invocare l' augustissimo nome di

Maria. Il miglioramento, che da quel punto si verificò in quel fortunato giovanetto, fu sì rapido; che la domenica del 7 agosto p. p. si recò ad Arcene unitamente ai propri genitori a compiere un atto di ringraziamento per l'ottenuta guarigione, ed a deporre il fatto avvenuto alla presenza di più testimoni.

Tale racconto concorda pienamente colle autentiche deposizioni testimoniali in data 26 Agosto p. p. che si conservano presso la Veneranda Curia Vescovile.

Arcene 18 Settembre 1864. — Festa della Beata Vergine Addolorata.

Sigillo † Parrocchiale.

Sac. BRIGNOLI CELESTINO Parroco.

XLV.

LA MADONNA DELLE GRAZIE

IN ANTIGNATE (1)

a 18 miglia da Bergamo.

(Dall' *Atlante Mariano del P. Gumpfenberg* tradotto
e continuato da *Agostino Zanella.*)

Egli è notissimo che il beato Amadio dell'ordine di S. Francesco era in peculiar modo della Vergine devoto. Questi eletti, in un bosco

(1) Questo grosso villaggio appartiene alla provincia di Bergamo, comechè nello spirituale sia soggetto alla Diocesi di Cremona. N. E.

presso ad Antignate, un piccolo tugurio, teneva continui ragionamenti al popolo, e gli fu di sommo profitto. Per la sua eremitica vita, e per la divozione a Maria già, come è detto, in grande predicamento essendo, nel suo povero abituro venerava un' effigie della Madonna, a cui ogni sua intrapresa caldamente raccomandava. Mentr' egli recavasi un giorno a Bergamo, s' avvenne in una donzella, che gli offerì nella sua cesta un parco mangiare, che ella portava ai mietitori nel campo.

Amadio, ringraziandola, nulla toccò; chè egli avea seco ben altro cibo migliore; cioè la divina parola, per la quale i suoi uditori a far la volontà di Dio induceva, con quella perfezione con cui la eseguiva egli stesso. Pure al compagno che seco avea, da lunga fame molestato, permise di cibarsi di quelle vivande. Quegli, avutane licenza, mangiò della polenta, quanta gliene bastasse a cacciare la fame ed anche a tenerla lungamente lontana.

Amadio, benedicendo alla donzella, la licenziò, pregando insieme la Vergine, perchè i mietitori non avessero meno cibo di quello, ch' era già loro stato apparecchiato. Ed in fatto la femmina arrivata al campo, trovò intatta la sua polenta ed ai lavoratori bastevole compiutamente. La villanella, stimando delitto il tacere, seppe con tanta eloquenza esporre ciò che erale addivenuto, che indusseli a fabbricare un monastero nel luogo del tugurio dell' eremita. In breve fu edificato, e nella chiesa si collocò quella immagine a cui il santo uomo avea tanta divozione. Fu detta la Madonna

delle Grazie; e Maria coi continui prodigi questo titolo approvò. Gonzaga pag. 2.

XLVI.

S. MARIA DELLE LAGRIME

A TREVIGLIO

DIOCESI DI MILANO, PROV. DI BERGAMO.

(Dalla Storia dei Santuari del Prop. A. Riccardi)

Poichè gli spiriti immortali si rappresentano agli occhi nostri con simulacri e immagini, che conservano più facilmente la memoria delle lor glorie, e coll' impressione dei sensi risvegliano più fervorosi gli affetti della nostra venerazione, col mezzo medesimo gli stessi spiriti si sono spesso degnati di manifestare sensibilmente le dimostrazioni e i segni meravigliosi della loro bontà e tenerezza per i mortali. Uno dei segni più commoventi è quello del pianto, che il timore o la compassione dei nostri mali sprema sovente dalle più dolci pupille; e appunto un tal segno è comparso sugli occhi di alcune immagini di Maria Vergine in vari luoghi e tempi del cristianesimo, e tra gli altri con una evidenza e celebrità singolare nella presenza di tutta un' armata l'anno 1522 in Treviglio, popoloso castello della Diocesi di Milano.

Formato ne' suoi principj, e nominato Treviglio da tre ville vicine e disposte a triangolo, nel cui mezzo fu eretto un castello per loro difesa tra

le continue guerre e fazioni dei tempi antichi, sin dalla prima sua fondazione si sottopose alla protezione di Maria Santissima, dedicando il suo primo tempio alla gloriosa Assunzione, e pressochè tutte in seguito le altre sue chiese alla Madre di Dio sotto i titoli di S. Maria del Confalone, delle Grazie, della Purificazione, della Nunziata e della Concezione. Questa speciale sua divozione alla B. Vergine ha meritato in ogni tempo gli effetti più salutari del suo patrocinio; e però Treviglio era cresciuto a grande ricchezza. Ma in mezzo alla maggior prosperità si vide in pericolo di una totale devastazione; e da quel pericolo non fu salvato che con un tratto prodigioso della protezion di Maria, che colle sue lacrime fece conoscere la tenerezza che nutriva per quella popolazione e disarmò la ferocia de' suoi nemici.

Ardeano in Italia le guerre tra Carlo V imperator di Germania e Francesco I re di Francia; e i trevigliani per alcuni fatti di opposizione e di ostilità un po' ardente praticata contro le truppe francesi, videro muovere sulle lor terre, e marciare sdegnato con molta forza sulla borgata per desolarla il comandante dell' esercito di Francia. Era il dì 28 febbrajo del predetto anno 1522, quando il generale Lotrec da Cremona si avanzava con l' esercito vendicatore sopra Treviglio; ed alla notizia del suo vicino arrivo era tutta in tremore e pianto la spaventata popolazione. Altri fuggivano in confusione traendo seco nei boschi i bestiami e le suppellettili, altri, particolarmente le donne, si

raccoglievano nelle chiese per scongiurare l'ajuto celeste, e per cercare un rifugio di qualche speranza nello sterminio che si figuravano inevitabile. Tutto era tumulto e disperazione: vi accorsero sacerdoti anche dai luoghi vicini per assistere in qualche modo colla intercessione presso il nemico, o cogli ajuti spirituali tutto quel popolo sbigottito, che invocava con gemiti le misericordie del cielo, e la protezione della sua grande Avvocata. Il capo pieve D. Bartolomeo Melso Prevosto di S. Giovanni di Pontirolo, vi mandò con due canoniche il suo Vicario D. Andrea Serpelloni, che ebbe gran parte negli avvenimenti. Vi fu chiamato, e vi accorse da Brignano un altro distinto intercessore, l'Illustrissimo Barnabò Visconti, che godeva qualche favore presso il francese comandante. In tale scompiglio i continui messi annunziavano che la nimica bandiera già compariva, e il sole piegava intanto all'ocaso anticipando il terror di una notte di orrori. I templi son pieni di rifugiati, le preci risuonano confuse coi pianti. I rettori della borgata aventi nel mezzo il Visconti uscirono allora incontro al generale nemico in sembianze della più commovente umiliazione, con vesti compassionevoli e a piedi nudi. Arrivati alla sua presenza si prostrarono avanti il cavallo; ma non ottennero che un bieco sguardo, con un austero saluto al Visconti. Parlarono, supplicarono, il Visconti non si stancava d'intercedere, e il generale appena promise di sospendere per alcune ore le sue vendette fino a che fosse meglio informato dei fatti. Spro-

nando il cavallo entrò nella terra, e postosi subito a ricercare dei fatti e dei principali autori e complici, dichiarò fermamente, che se non gli fossero losto presentati, il sacco e l'incendio sarebbe passato sulla borgata. La mattina uscì col suo stato maggiore a cavallo sulla piazza, spirante ira e vendetta: nuove prostrazioni, e nuove suppliche, squallore e singhiozzi, nulla ottenevano; e col pretesto che il lasciare impuniti i delinquenti allettava ai delitti, l'implacabile capitano già stava per ordinare la fatale devastazione. Il Serpelloni soggiunse allora che almeno la chiesa non era delinquente, volendo pur far sentire di risparmiare almeno il popolo e le cose che vi si erano rifugiate. Ed ecco in quel punto arrivano in fretta da Porta Torre alcuni soldati che gridano — *Miracolo — Miracolo! La Vergine piange nella chiesa di S. Agostino.* Nell'istante medesimo suonarono le campane di quel monastero. I soldati corsero avanti il generale: *Signore*, dissero con voce commossa, e con atti di molto stupore, *un' Immagine di Nostra Signora nella chiesa del monastero vicino sparge lagrime da' suoi occhi, e suda sangue da tutto il suo corpo.* Attestavano che essi medesimi l'avevano veduta, e che molti altri là erano ancora a vederla. Un' interna mozione sicuramente toccò allora il cuore anche al comandante, che subito volse a quella parte il destriero.

La sacra Immagine era dipinta in grandezza quasi naturale sul muro interno e laterale in prospetto alla entrata della chiesa attaccata al convento

delle Eremitane di S. Agostino, che in quei tremendi momenti erano prostrate palpitanti per supplicare con fervidi voti la divina clemenza. La Madonna è seduta colle mani giunte, e tiene disteso in grembo il Bambino Gesù, sul quale in atto di adorazione ha rivolti i benigni suoi sguardi. La veste verginale è di color porporino, il manto è celeste, rosso il sedile, maestoso e tenero il bel semblante, scendendole dal vertice le chiome d'oro disciolte sugli omeri. Il prodigio si palesò in questo modo. Essendo la chiesa piena di donne rifugiate e gemebonde fra que' sacri recinti nel terrore dell'imminente eccidio di tutto il paese, alcune di queste sedute sotto l'immagine cominciarono ad accorgersi di qualche goccia che le bagnava, e si dubitò che piovesse: ma aperta alquanto la finestra che stava lor di rimpetto, vedendo il ciel screno e il sole alzato, chiusero tosto il balcone senz'altro dire o badare. Ma le gocce continuarono, e si dubitò allora di qualche scherzo, lagnandosi quelle infelici che in tanto pericolo si osasse scherzare o deridere la loro afflizione. Si mossero allora per osservare chi e come fosse; riaprirono la finestra, e comparì chiaro il miracolo, che mise tutto a bisbiglio il sacro luogo.

Ritornando adesso al comandante, si condusse egli dunque alla chiesa cogli altri ufficiali che lo circondavano, e lungo la strada incontrava per tutto nuovi messaggieri del portento. Trovò l'accesso della chiesa affollato di soldati, che essendovi preparati per saccheggiare, si commosse-

ro al primo grido ed alla vista del miracolo. Apertosi il passo, e penetrato sino davanti all' Immagine miracolosa, osservò attentamente, diede luogo a tutte le riflessioni, e vedendo grondare copiosamente le lagrime stillanti sino in terra, mirando l' umore che sudava più lento, e sfiorava mollemente come rugiada sulla superficie del muro, nella sola dimensione del corpo verginale, senza alcun segno della più piccola umidità sul resto del muro, e nemmeno sull' Immagine del Bambino, affatto secca fuori dei punti sui quali cadeano le lagrime della Madre, si mostrò convinto e commosso con tutti gli astanti della verità del prodigio; e preso da un sacro orrore piegò le ginocchia per adorare la Regina del cielo, che con quel segno di tenerezza lo invitava mirabilmente alla pietà e al perdono del suo popolo. Volle egli stesso asciugare più volte con pannolini le sacre lagrime, ed il celeste sudore: ma appena asterse ritornavano a scorrere dalle pietose pupille. La stessa prova fu replicata anche da altri, e si trovò sempre lo stesso successo, o la prodigiosa continuazione delle lagrime. Anzi il Vicario Serpelloni per accertarsi vie meglio del miracolo, volle entrare nel monastero con i canonici, invitandovi anche Lotrec e Barnabò Visconti con il drappello degli altri capitani superiori, e visitando minutamente il rovescio del muro della suddetta Immagine, tutte osservate intorno le pareti, non che asciutte perfettamente, le ritrovarono aride, e in ogni modo lontane da qualunque più lieve causa

o sospetto di naturale umidità. Ritornando tutti avanti l'Immagine di nuovo astersero le sacre lagrime, e sempre stillavano grosse e visibili. Il comandante infine si diede vinto, e levatosi il cimiero, discintasi la spada, offerilli umilmente e li appese ai piè della Vergine. Lo stesso fecero gli altri capitani deponendovi elmi, spade, corsaletti, monete d'oro e d'argento, e ricche insegne dei loro onori, con istendardi e vessilli, che vi restarono spoglie della celeste vittoria, onde fu disarmato sì dolcemente il loro sdegno. Tante furono le armi e i trofei che vi lasciò la commossa armata francese, che si avrebbe potuto adornarne tutte le pareti del nuovo Santuario. Nè altro mai tra i più celebri avrebbe vantato un maggiore ornamento se la scongiata risoluzione de' suoi rettori non avesse spogliato, per farne denaro, il Santuario di Treviglio di quelle spoglie gloriose di un oste debellata da' suoi miracoli.

Il comandante intanto aveva annunciato con volto benigno e con voce amorevole un generoso perdono a quanti del popolo erano uniti e rifugiati nella medesima Chiesa; e il Vicario Serpelloni era volato per confermarlo a tutta la moltitudine adunata nella chiesa di S. Martino, dove salito sul sacro pergamo, disse piangendo per consolazione: « Il clementissimo Iddio ha esaudito il vostro pianto: non più temetevi nè sacco, nè strage. La Vergine, che sapete esser dipinta in S. Agostino sul muro del campanile, sono già molte ore che piange e suda per voi. Preparatevi a portarne colà a Dio,

ed alla santa sua Madre le grazie in processione ». Un grido di gioja si alzò in tutto il popolo: al pianto del dolore successe quello dell' allegrezza e della divozione: un confuso ripetersi della felice notizia, un sollevar le mani al cielo, un esclamar per tutto: *Maria piange per noi — Maria ci ha salvati. — I Francesi hanno perdonato — Viva Maria — Viva la nostra liberatrice!* Nella commozione universale alcuni corsero al campanile balzando a giubilo i sacri bronzi. Intanto la folla sfilava a S. Agostino facendo echeggiare l' aria di lieti canti. Lotrec istesso ordinando ai soldati di fare ala alla processione, e di accompagnarla coi suoni dei militari stromenti, restò spettatore della cerimonia commoventissima.

Terminato il ringraziamento, per cura del prelodato Vicario Serpelloni, presenti ancor tutti que' personaggi che erano stati testimonj, innanzi alla stessa sacra effigie, che non aveva per anco asciugate le sue lagrime, venne eretto un solenne istromento colla più esatta descrizione del prodigio. La confusione della gioja universale, e la istituzione dell' atto rogato il giorno stesso non lasciò tempo di rammentare e comprendervi una circostanza non meno meravigliosa, la cui fama si sparse subito allora sulla fede di numerose testimonianze, e si conservò mai sempre nella tradizione di quella terra. Nella notte precedente il prodigio piacque al cielo di far comparire un segno, che nell' attualità del pericolo e del comune terrore fu interpretato per un infausto presagio;

ma dopo il miracolo si giudicò dato per indicare dove doveano rivolgere le loro speranze, e aspettare il loro soccorso gli angosciati trevigliani. Fu vista nel bujo di quella notte affannosa alquanto in alto sopra la guglia del campanile di S. Agostino, una fiamma risplendente e vasta, che ebbe lunga durata, e nell'intervallo forse cangiò varie forme, poichè non fu vista da tutti nella stessa figura; ma parve ad alcuni una gran lingua di fuoco, ad altri una spada, ad altri un prisma lampeggiante. Altri segni più avventurosi del favore celeste furono osservati quello stesso giorno in diversi malati o feriti anche fra le truppe, che col l'applicazione delle bambagie intrise nel sacro pianto della B. Vergine vennero subito risanati, cosicchè nel pubblico istromento quel di medesimo poterono esser citati in conferma del primo prodigio con queste parole asserite alla presenza di tanti illustri testimoni: *Lo attestano qui palesemente innumerevoli e meravigliosi miracoli.* Delle bambagie appunto, e dei pannolini usati per astergere le lagrime miracolose volle ben farne una preziosa reliquia lo stesso comandante francese, che la mandò in Francia alla chiesa del suo feudo, ove poi venne istituita e celebrata mai sempre l'ultimo giorno di febbrajo la festa anniversaria del prodigioso avvenimento col nome di *Maria lagrimante.*

Treviglio dopo una grazia così portentosa ardeva della più viva brama di erigere un tempio degno dell'augusta sua liberatrice; ma l'aspre vicende dei tempi obbligarono a differire per settan-

t'anni l' esecuzione de' suoi disegni; e intanto non poterono che edificare a' pie' dell' effigie un altare sul quale posava un basamento di legno d' oro, ove il vivace pennello del Butinone dipinse Treviglio circondato dall' esercito francese. Il consiglio pubblico, fino in giugno dello stesso anno 1522, decretava a pieni voti, che il giorno 28 febbrajo fosse in perpetuo solennizzato con festa, e con un' offerta da presentarsi ogni volta all' effigie miracolosa a spese e nel nome del comune. Continuava ciò non pertanto il concorso dei terrazzani e degli stranieri, che umiliavano i loro voti alla Vergine lagrimante; e le grazie di prodigiose guarigioni, che ne conseguirono pel corso di molti anni, come si attesta nell' istromento, che poscia ne eresse il cardinale Federico Borromeo, invogliarono sempre più il popolo di accingersi finalmente all' erezione del nuovo tempio, e cessate alquanto le pubbliche calamità, il 25 marzo dell' anno 1594 fu posta solennemente sotto il patrocinio dell' Annunziata la pietra fondamentale, e nel dì 16 Giugno dell' anno 1619 fu dedicato colla solenne traslazione dell' immagine miracolosa. Tagliata questa maestrevolmente dal muro, ove era seguito il miracolo delle lagrime, e posta ben armata sopra un carro superbamente addobbato, in mezzo a grandiosi apparati, tra canti e suoni, come già un tempo fu praticato per il trasporto dell' Arca d' Israello (1), coll' assistenza del cardi-

(1) 2. Reg. c. 6.

male arcivescovo Federico Borromeo, di numerosissimo clero, di tutte le autorità, di un popolo immenso, e di alcuni squadroni di truppe spagnuole, venne condotta processionalmente nel nuovo Santuario attiguo all'antica sua piccola chiesa di S. Agostino; dove elevata ed incassata nel muro in prospetto alla porta maggiore, difesa da lucidissimi cristalli, con intorno un sontuoso ornamento di scelti marmi, e dinanzi un magnifico altare, guarda benigna sul caro popolo con quegli occhi, che per lui piansero a lagrime di prodigiosa misericordia.

Se non è vasto, il nuovo tempio è abbastanza capace di quel concorso, cui sembra invitare colla facciata e colle tre porte in quella aperte sopra una piccola piazza, che tocca la via di Porta Torre, più principale ingresso della borgata; e la vastità impedita dal sito fu ben supplita dagli ornamenti, che lo rendono bello e divoto, particolarmente con pregiati dipinti di eccellenti pennelli, che in tanti campi delle interiori pareti tutti ritrassero i fasti della Beatissima Vergine, e gli avvenimenti che diedero luogo allo stupendo prodigio. In questo Santuario entrarono principi e condottieri di eserciti per uniliare voti a Maria, e l'immortale Eugenio di Savoia vi si inginocchiò circondato da tutti i suoi duci per farvi cantare in mezzo al rimbombo festoso delle artiglierie, e fra i suoni di tutta la musica guerriera, l'inno di ringraziamento dopo la celebre battaglia di Cassano. La solennità principale si fa nel giorno anniversario delle la-

grime, il 28 febbrajo; ed è commovente sopra tutto nella mattina di quel giorno il fausto momento delle 14 ore per la rimembranza del miracolo, cominciato appunto, o scoperto in quella stessa ora, e festeggiato col simultaneo concerto di cantici, suoni e spari.

Alcune grazie più prodigiose, che si sono manifestate in diversi tempi, anche dopo la beata apparizione, servirono a conservare la divozione di quel Santuario; ma una, tra le altre, di nuovo genere farà conoscere nel tempo stesso il favore e lo sdegno della Beatissima Vergine in un'occasione che si mancò del dovuto rispetto al luogo santo. La piccola chiesa del monastero, nella quale era avvenuto il miracolo delle lagrime, dopo il trasporto della sacra immagine nel nuovo tempio, era stata cangiata in stanze superiori ed inferiori. Delle inferiori una era esterna per i secolari, e l'altra interna per le monache, e però tutte due servivano ad uso di un *Parlatorio*. Sulla parete del parlatorio esterno, appunto nel luogo dell'antica Immagine di Maria, era stata dipinta una copia della lagrimante, che richiamava ancor tutta la ricordanza e la venerazione del miracolo. Avvenne pertanto che nel carnevale del 1658 il dì 21 di febbrajo venne in Treviglio per visitare una monaca di lui stretta parente un cavaliere bergamasco in compagnia di alcune gentildonne sue consanguinee. Furono questi albergati la sera per quella notte nelle predette stanze, o nel parlatorio esteriore, e avendo seco strumenti da suono, il car-

novale suscitò loro al pensiero la strana idea di sollazzarsi alcun poco, e forse di farne gustare una piccola ricreazione anche alle monache. Ora mentre si stava in divertimento senza rispetto, o senza pensare a quell'immagine ed a quegli occhi, dai quali parevano piovere ancora le lagrime ricordevoli dell'antica afflizione, si udì dall'alto un rumore terribile, per cui si videro tremare scossi i muri medesimi, e parve cadesse un monte su quel parlatorio per isfasciarlo e cacciarlo al profondo. Spaventati tutti uscirono a precipizio in un cortile contiguo; e rinnovandosi allora l'enorme tuono, squarciati i soffitti di ambi i parlatorj, e frante le travi si scaricarono con orribile rimbombò sassi muri legni tegole e le stesse campane ruinandò tutto il campanile, senza aver dato prima alcun segno, come se non sapesse tollerare la profanità di un trattenimento secolare nel luogo consacrato dal pianto di Maria. Tanta ruina ciò non pertanto avvenuta sulle due ore di notte, benchè ne restassero fracassati il corridojo ad i parlatorj, non recò nocumento a persona alcuna, sol che ne rimasero tutti orrendamente sbigottiti, e le monache istesse tremanti della paura, ma illese, poterono correre ai piedi della sacra Immagine per implorare perdono, e rendere grazie a Maria Santissima nel di lei Tempio.

XLVII.

S. MARIA DI CARAVAGGIO

DIOCESI DI CREMONA, PROV. DI BERGAMO.

(*Dalla Storia del Santuario del Prop. A. Riccardi.*)

Nel seno delle spaziose e ridenti pianure di Lombardia, sui confini delle più ricche provincie, coronato dalle più illustri città, sorge l'inclito borgo di Caravaggio, spettante alla diocesi di Cremona, ed alla provincia di Bergamo. Il viaggiatore che scorre l'Italia, e che passa sulla sua porta, si arresta colpito alla vista di quel grandioso e areno cammino, che cominciando in prospetto alla porta istessa del borgo con un grande arco, sul quale è innalzata la statua di Maria, pel tratto di un miglio accompagnato da due continue file di alberi eccelsi, che separano e ombreggiano due vaghi vialetti laterali, conduce diritto lo sguardo ad ammirare il bel tempio, che da lontano presenta la fronte maestosa. Alla meraviglia succede la commozione della pietà quando giunto sulle sue soglie mira l'ara santa, e visita il luogo venerato, nel quale apparve a una povera donna l'alma Signora dell'universo, e Madre Santissima dell'Uomo-Dio. Una particolare tribolazione divenne l'origine della pubblica benedizione è del Santuario, che in una fonte aperta miracolosamente dischiuse una sorgente delle celesti misericordie.

Giovanetta, figliuola di Pietro Vacchi, onestissima giovane di Caravaggio, fu accompagnata suo

malgrado a Francesco Varoli, uomo duro e furioso, che ai di lei fianchi, non che uno sposo amovibile, si mostrò subito un orso feroce. Una sventura così fatale e irreparabile prostrò affatto l'animo timido e mansueto della infelice donna, che avendo procurato invano con ogni dolcezza di ammansare la brutalità del marito, si vide nell'aspra necessità di languire per tutta la vita nell'oppressione e nel dolore, giacchè non vi era strapazzo e cattivo trattamento che quella fiera non le facesse patire senza motivo, e senza tregua, con parolaccie e baruffe continue, con privazioni, percosse e spaventi d'ogni maniera. Ma quella lunga tempesta lungi di abatterla, non fece che confermarla nella virtù; perchè accortasi fin da principio che nessuna speranza le rimaneva nei mezzi umani, si attaccò tutta alla confidenza negli ajuti divini, e senza dar luogo a pensieri di rumorose risoluzioni per involarsi a quelle angosce, si persuase di stare con pazienza alla prova in cui Dio l'aveva posta, invocando sopra tutto il patrocinio di Maria Vergine alla quale fu sempre divota. Apriva lo sfogo ai lunghi affanni nell'orazione che alzava con fervorosi sospiri a quel pietoso Signore, che giusta la sua promessa *si trova d'appresso a quelli che sono col cuor tribolato, e salva gli umili di spirito, mandando in tempo di tribolazione la sua misericordia, bella come una nube piovosa in tempo di siccità* (1). Questa promessa

(1) Sal. 33. v. 18. — Eocl. 35. 26.

è vicina a compiersi sopra la donna, che ormai non diremo infelice, ma fortunata per essere scelta alle consolazioni e alle meraviglie del cielo.

Era si alzato il sole del giorno 26 maggio 1452 senza poter penetrare coi raggi della sua allegrezza nell'umile casa di Giovannetta, perchè il mal umore del suo bestiale marito l'aveva già tutta ripiena di rumorose invettive contro la sposa; in quel dì appunto più strapazzata e percossa, ne usciva lagrimosa colle ossa peste e col cuore straziato, onde recarsi soletta in una campagna comune a tagliare un fascio di erbaccie, di cui nutriva i giumenti dell'inumano consorte. Raccolto e legato già il fascio, era per caricarsene e andarne, quando presa da un profondo raccapriccio al pensiero di ritornare nel desolato recinto dei proprii affanni, sospinta da un interiore movimento di religiosa speranza, piegò le ginocchia a terra, e alzando le mani al cielo, intenerita e piangente comincia a pregare la Madre delle misericordie coll'espansione che le permetteva quella solitudine.

— Ecco, Vergine Santa, una povera donna, che non sa più che fare di se stessa nel colmo delle sue afflizioni, e non può sperar che nel cielo. Voi non avete bisogno che vi esponga il mio stato compassionevole, vedete il mio cuore, sapete i miei mali, non mi abbandonate, o rifugio dei tribolati. Non posso più sopportare il peso delle mie angosce se non mi sostenete colla vostra mano, se non mi confortate con un vostro sguardo pietoso. Ahimè la vita mi viene a noja: sono tanti

anni che vivo nell' oppressione, ma voi, cara madre, potete farla cessare, voi sì, voi potete restituire il riposo ad una infelice, che benedirà il vostro nome: prendetemi sotto il vostro santo patrocinio. Non ho nessuno che mi ajuti, nessuno, e perciò appunto credo di potermi gettare con più fiducia fra le vostre braccia: abbiate pietà di me..... Uno sgorgo di lagrime e di singhiozzi già soffocava le ardenti parole di quella misera, ma l' ora era giunta de' suoi conforti. Oh grande e pietoso mio Dio! « Chiunque a voi rende il dovuto culto, diceva Tobia (1), ha per certo, che se nella sua vita sarà messo alla prova, resterà coronato; se sarà in tribolazione resterà liberato, e se nel castigo sarà in istato di pervenire alla vostra misericordia. » Un raggio improvviso di luce ferì dolcemente gli occhi di Giovannetta, alza lo sguardo, ed eccole innanzi là Regina del cielo modestamente ammantata, che con parole e maniere le più soavi si fa a consolarla, e assicuratala del suo patrocinio le soggiunge — Questo luogo he scelto a teatro delle mie meraviglie, e sarà celebre nel corso dei secoli presso i vicini e lontani popoli, che verranno qui a sciogliere i loro voti. Tu ne avvisa intanto il tuo Caravaggio, che qua nè venga a riconoscere e ringraziarmi del beneficio: va, dillo a tutti. — Oh benedetta, rispose la donna, come darò io a credere un fatto così stupendo? — Ti crederanno, soggiunse Maria,

(1) Tob. 3. 1.

e farò che li credano, e con altri segni confermerò le mie e le tue parole. — Ciò detto disparve.

La buona donna rivola impaziente col cuore palpitante e col volto impresso dallo stupore fra i terrazzani, alza la voce, narra il fatto, che scende subito al cuore di tutti colle ispirazioni del cielo. Il prodigio è ridetto confusamente dagli uni agli altri, corrono molti verso il luogo della celeste manifestazione, che presto si vede inondato di popolo. Osservano, parlano, pensano tutti sullo stupendo avvenimento: la Giovannetta è nel mezzo, e lo ripete a questi e a quelli: Qui qui, diceva, guardate, qui mi è comparsa..... Oh come bella e pietosa! Alzano gli occhi al cielo quasi per rimirarla ancora visibile, di nuovo li abbassano, li girano qua e là come per ricercarne le sacre vestigia, o qualche altro segno; ed ecco appunto le benedette impressioni o l'orme dei piedi santi (1). Si aggruppano, si abbassano gli uni a baciarle, si aggirano gli altri a mirare..... ma e questo fonte, esclamò allora taluno, non vedete qui un'acqua che ne zampilla fuor dell'usato? Sì certamente questo zampillo non v'era prima. Abbiamo in pratica il luogo, questo è un fonte novello, e vedete che scorre perenne. Ah il piede.

(1) Vi restarono infatti per molto tempo scoperte e venerate dai popoli finchè il Vescovo di Cremona, Nicolò Sfondrato, che fu poi Sommo Pontefice col nome di Gregorio XIV, le fece coprire per riverenza, e adesso restano sotto la statua della Madonna nel Sacrario della medesima.

santo della Madonna lo ha fatto scaturire: queste son le pedate, questa è la fontana della Madonna. Tutti la guardano come un segno dell' apparizione. Ma perchè nessuno ormai più ne dubiti avvenne che un solo ne dubitasse fino a tentar Dio: e fattosi avanti, appunto nel sito che si additava santificato dai piedi della Regina del cielo, pianta con mano ardita un arido tronco, dicendo: *Se è vero che la Madonna calcò questa terra, questa mia verga rifiorirà*; e rifiorì nell'istante vestita di verdi foglie come una vaga pianticella. Non dirò mai che il Signore premiasse in tal modo la temerità, se non fu piuttosto una semplicità di Graziano, che tale era il nome di quel dubitoso; ma volle che il dubbio di uno giovasse alla fede di tutti, come l' incredulità di Tommaso, più che la credenza degli altri Apostoli, servì a stabilire la fede della risurrezione di Gesù Cristo.

La meraviglia allora fu al colmo in tutto quel popolo, che aveva sott'occhio tanti prodigi, nè si sapea distaccare dal luogo santo. Gli uni accorrevano sopra gli altri, i secondi ridimandavano ai primi: non i terrieri soli, ma dai circostanti paesi non pochi vi si affrettarono. Le narrazioni esponevano i fatti, gli occhi rimiravano le prove, i cuori stessi ne gustavano un' altra non meno sensibile nella commozione di quelle dolcezze che spirano fra le meraviglie del cielo. Ma questi spettacoli non sono operati per pascere la curiosità, o risvegliar solamente l' ammirazione. Gesù Cristo non ha voluto appagare la vanità de' Farisei, che

gli chiedevano un segno dal cielo (1), ma sparse per tutto le consolazioni dei segni e dei prodigi rivolti alla salute degli uomini: *Cæci vident, claudi ambulat, leprosi mundantur, surdi audiunt, mortui resurgunt* (2). Così la Madre delle misericordie non scende dal cielo per operare sterili portenti, ma per dedicare i luoghi, e aprire le fonti delle sue grazie. Lo intese bene il divoto popolo di Caravaggio, che si raccolse intorno a quel fonte miracoloso, le cui limpide acque più che al ristoro dei sitibondi, erano nate alla guarigione degli infermi. Quella sorgente diventò infatti la Siloe novella, dove le grazie sono perenni come le pure onde che ne scaturiscono da quattro secoli.

Generosa delle sue grazie la Regina del cielo non aspettava solamente, ma invitava e sollecitava ella stessa con celestiali avvisi e con nuove visioni i supplichevoli alla fontana di Caravaggio. Toccò fra gli altri un sì bel favore a una gentildonna di Padova divotissima di Maria, cui digiunava in pane ed acqua tutti i sabbati. Cieca del tutto già da sette anni udì nel sonno una voce — Se brami ricuperare la vista, vanne a Caravaggio, lavati nel mio fonte, e la troverai. — Non tardò a mettersi in viaggio, e trovata ancor viva la stessa Giovannetta, le lavò questa colle proprie mani tre volte gli occhi invocando il nome di Maria, e le fu subito restituita la vista primiera. Picna di gioja e

(1) Matth. 16. 1.

(2) Matth. 11. 5.

di gratitudine la pia dama fece cantare una messa in ringraziamento, e lasciò per memoria due occhi d'argento di molto peso. La figlia del re d'Ungheria nel modo stesso venne invitata alla Probatica di Caravaggio, e lavata nel fonte restò nell'istante mondata da schifosissima lebbra, che ricopriva tutto il suo corpo, e la tormentava da molto tempo senza speranza di guarigione dopo tentati inutilmente tutti i rimedi.

Se non bastarono i dolci inviti, Maria Santissima fece sortire anche i flagelli per insegnare il rispetto e la fede dovuta alla sua Apparizione. Sessant'anni dopo il prodigioso avvenimento, malgrado la continua manifestazione delle meraviglie del cielo, i più vicini allo splendore di tante misericordie, come già quelli di Cafarnao e di Corozaim con Gesù Cristo, gli abitanti di Treviglio non avevano ancora mostrato quella venerazione che Dio è in diritto di vedere prestata alle sue rivelazioni. Dunque l'anno 1492 lo stesso giorno anniversario dell'apparizione, restando insensibili non solamente, ma forse anche più del solito in quel di sprezzanti fra le divozioni di tanti altri popoli, che si portavano alla solenne festività di Caravaggio, si alzò un fosco nuvolo che tutto r avvolse in un turbine tempestosissimo il borgo e la campagna del suo circondario. I tuoni, i lampi, i folgori, i venti, le strepitanti gragnuole, tutto insieme diede uno scroscio così impetuoso, che nel preciso e solo circolo di quel comune, si vide tutto in ruina, case e cassine coi tetti sbalzati, campi, canali e

strade inondate, alberi e vigne schiantate dalle radici, seminagioni e messi distrutte, il florido maggio cangiato improvvisamente in un orrido e nudo gennajo. Pericolanti e spaventati i Trevigiani si ricordarono in quel momento di Caravaggio, e alzate le palme offerirono un voto di espiazione, perchè il cielo salvasse almeno la loro vita, mentre temevano l'ultimo eccidio. Il voto fu di portarsi per vari anni in processione al Santuario, e lo eseguirono infatti divotamente portando una tavola, che rappresentava dipinta Maria sopra un trono di tempestose nubi, e sotto, in atto di trepidante supplicazione, il popolo di Treviglio, che poi si è mostrato sempre divoto all' Augusta Signora che lo aveva salutarmente atterrito e castigato.

Ma rivolgiamo di nuovo i nostri pensieri alla divozione del popolo di Caravaggio. Nello stesso anno dell'apparizione 1432 fu eretta sul luogo del prodigio una piccola chiesa, che venne ognor più ampliata, ma sempre inferiore al concorso dei popoli ed alla gloria del luogo santo, fu poi cangiata in un gran tempio, che cominciato nel 1575 si stanciò al cielo sul disegno del celebre architetto Pellegrino Tibaldi per gareggiare maestoso anche dal lato dell'architettura come da quello della pietà fra i più celebri Santuari del mondo. Lungo braccio milanese 110, largo 24 senza le cappelle, alto 56, resta in qualche modo diviso in due corpi, uno più vasto anteriore con una gran porta nel fondo, e con quattro insigni cappelle laterali, l'altro posteriore con tre porte, e colla discesa al sacra-

rio dell'apparizione. La grande e sontuosa cappella di Maria Santissima sorge isolata e sublime sopra il sacrario, e sotto la cupola eccelsa del tempio, portando in cima l'altar maggiore. Dal primo piano di tutta la basilica una gradinata eleva al secondo, sul quale colle sacrestie dai due lati è piantata la prima base della cappella. Da questo secondo piano sale una seconda gradinata, che porta a un terzo, il quale dividesi in due alte spaziose, cinte da balaustre ad uso di coro per sacerdoti. Da questo medesimo piano con altra minore gradinata si ascende ad un quarto piano sul quale è alzato l'altare maggiore, cui resta aperto dinnanzi a semicircolo spazio opportuno alle sedie ed ai movimenti dei sacri ministri che celebrano i solenni uffici divini. Questo piano è circondato egualmente da balaustre, e l'altare da varie colonne, che sostengono a guisa di baldacchino una elegante tribuna, la quale ascende e finisce in una corona di stelle portata dagli angeli. Questa cospicua elevatezza, che va crescendo con vago e ornato disegno quasi un tempietto pensile nel maggior tempio, porta alla vista del popolo in ogni parte anteriore e posteriore della basilica il divino officio; e allorchè si mira coronata di sacerdoti, splendente di preziosi arredi, involta in una leggiervole nuvoletta di odorosi incensi, fra i canti dei cori, ed i suoni dell'organo sontuoso, par di sentirei portati più in alto coi nostri spiriti, per offrire tra i cori degli Angeli a Dio ed alla sua Madre Santissima i teneri voti della misera uma-

nità. Sotto l'altare in una cappella o sacrario inferiore al primo piano della basilica, il quale si apre verso la porta posteriore, nel luogo stesso e nell'atto della beata apparizione, è collocata la statua di Maria Santissima, e quella di Giovannetta inginocchiata innanzi alla stessa. Chiusa questa da' suoi cancelli non si apre che alla venerazione dei devoti, che ne domandano lo scoprimento, fatto sempre con rito decoroso, e con preci e canti da uno o più sacerdoti. Scendendo in quel luogo tutto richiama l'idea, e risveglia il sacro e dolce stupore della prima apparizione. L'infermo e l'afflitto qui volgesi con più fiducia alla Vergine apparsa per consolare la tribolata. Poco discosto dalla statua di Maria, in un piccolo sotterraneo al quale si entra da una porticella esteriore del tempio, si attinge l'acqua del sacro fonte, che zampillò per voler di Maria, e che adesso sgorga in una vasca. In fianco al tempio, attaccate alle sacrestie sono le case dei Sacerdoti, e appena fuori del tempio vi ha quella del prefetto, con altra sacrestia esteriore, o cancelleria dove entrano per le occorrenti ordinazioni i devoti. Da questo medesimo lato vi ha polito e capace albergo per il servizio dei forestieri. Nel primo sbocco del grande stradone che viene da Caravaggio si apre un piazzale che cinge il tempio a nord-est coronato di portici a comodo dei grandi concorsi e allo stesso uso dal lato opposto si trova un canale di buona acqua scorrente.

In capo al suddetto canale sul primo ingresso della piazza presentasi una colonna alzata con

iscrizione, che ricorda un fatto portentoso, e annunzia il rispetto dovuto a quel luogo santo. Un mulattiere addetto al corpo d'armata veneta comandato dal generale Matteo Grifoni S. Angelo di Crema nell'anno 1556, passando col suoi convogli in questi contorni, rapì con mano sacrilega, e nascose fra le altre bagaglie la tazza di poco valore, che tienisi appesa per uso di chi vuol bere al suddetto canale. Ma il mulo ebbe più giudizio del suo padrone; e come se fosse conscio del furto, per disposizione divina, si ostinò immobile in mezzo alla piazza, nè per quanti gridi, urti e battiture si adoperassero a farlo marciare, non volle proseguire il suo viaggio, finchè il mulattiere attonito, entrato in sè stesso e pentito, non ebbe restituita al suo luogo la tazza, essendosi allora mossa subito e spontaneamente al cammino la bestia. Un simile fatto successe con meraviglia degli ufficiali e dei soldati, che si trovarono presenti, e che riferirono ogni circostanza al generale. Verificato meglio il portentoso, il nobile generale ordinò che vi fosse a sue spese e sotto il titolo di S. Angelo, suo cognome, edificata subito una cappella. Essendosi questa, due secoli dopo abbattuta per allargare lo sbocco del grande stradone, un altro S. Angelo, Mons. Faustino Vescovo di Crema, ordinò che vi fosse sostituita una colonna, la quale infatti, sorpreso da morte improvvisa monsig. Vescovo, è stata innalzata nel 1752 da suo fratello il conte Ernesto Grifoni S. Angelo.

Il Santuario è ricco di sacri arredi per oculo

brare con il più grande splendore le sue solennità, e si trova provvedute di rendita, oltre le continue limosine, per la celebrazione quotidiana di molte messe, e per gli altri uffici del sacro culto, contribuendo in parte anzitutto al mantenimento della Parrocchiale di Caravaggio, eretta in collegiata fin dal principj della gloriosa apparizione con altare a quella dedicato. Ai legati del divin culto ne furono aggiunti non pochi altri per oggetti di pubblica beneficenza, cioè per doti a povere zitelle, per l'ospitale, per un monte di pietà, ed altre largizioni di carità, ispirati tutti dalla pietosa consolatrice di Giovannetta ai principali benefattori del Santuario, ed uniti allora nella medesima amministrazione.

Tutte le feste della B. V., e particolarmente la Natività il dì 8 settembre, e l'Assunzione il 15 agosto, vi sono onorate con pompa e concorso; ma l'Apparizione ogni anno il dì 26 Maggio è celebrata con segni di una divota e solenne magnificenza. Non è solamente la festa di Caravaggio, ma di tutti i paesi all'intorno per un gran tratto, sicchè le strade sono piene di gente che si portano al Santuario. Per lo più vi son celebrata quella mattina circa duecento messe, e la solenne sempre con grande musica. Dopo i vespri, sull'ora dell'apparizione, si fa una splendida processione con molto clero, e con numerosi cori di musici in mezzo al rimbombo dei continui spari, e dei sacri bronzi di tutte le torri di Caravaggio non solamente, ma per costante uso ancora di molte

parrocchie all' intorno in tutto il distretto. Bello è vedere in quell' ora gettarsi per tutto ginocchioni l' immenso popolo che circonda il Santuario in tutto il suo giro; e battersi il petto, chieder pietà colle lagrime e con fervidissime preci alla gran Vergine. Nè deve tacersi il divotissimo uso di farsi la notte dell' apparizione una sacra veglia dalle pie donne di Caravaggio avanti la cappella dell' Apparizione, con tutte le precauzioni dovute alla modestia, ed alla sicurezza del Santuario. Tutta l' ottava dell' annua solennità è onorata con culto particolare. Una festa affatto straordinaria fu solennizzata nei tre ultimi giorni di settembre del 1708 per l' incoronazione della statua di Maria, essendo stata disposta dal Reverendissimo Capitolo di S. Pietro di Roma per la Madonna di Caravaggio la più bella delle tre corone d' oro: solite distribuirsi alli più celebri santuari della gran Vergine per legato del Conte Alessandro Sforza, che istituì esecutore testamentario il prelodato Capitolo Vaticano. Una consimile triduana solennità più straordinaria o centenaria è stata ripetuta nel 1852.

I duchi di Milano, i principi di Spagna e d' Austria, i Sommi Pontefici, ed altri eccelsi personaggi contribuirono sempre all' onore, e mostrarono una grande venerazione al Santuario di Caravaggio. Nei popoli poi si mantiene da quattro secoli sotto la fausta influenza delle celesti benedizioni quella medesima divozione, che ardea fervorosa nei primi giorni della gloriosa apparizione. Basta osservare il concorso e la fede con cui si

affollano ancora nei nostri giorni per invocare la Madre di ogni consolazione, portando alle proprie case quali conforti e medicine di tutti i mali la sacra Immagine, le acque pure del sacro fonte, ed il pane che si dispensa impastato colle stesse acque, e benedetto con orazione particolare.

Una nuova testimonianza e non troppo antica farà palese la continuazione della pietà dei fedeli, e nel tempo stesso del patrocinio della Madonna di Caravaggio. Ammalò gravemente sino in ottobre del 1759 una conversa del monastero di Santa Maria Maddalena delle Umiliate di S. Benedetto in Monza, per nome suor Scolastica dell' Orto, e la lunga malattia venne sempre peggiorando pel corso di quattro anni con tregue e assalti più veementi, che la portarono al termine della sua vita. Priva affatto di forze per la continua febbre, perduta del tutto la voce, tormentata da una gran tosse, agitata da un continuo sbalimento convulsivo di tutto il corpo, con un crudel dolore e affanno di stomaco, dopo ventitrè salassi, trovavasi decisamente più che mai prossima alla sua estrema agonia la mattina del 25 maggio 1763. In queste angustie una pia persona prese ad esortarla che volesse raccomandarsi a Maria Santissima, e che confidasse nel suo patrocinio. Indi soggiunse che sentivasi essa un impulso interno di visitare per lei il santuario di Nostra Signora di Caravaggio, e che in quella sera appunto voleva partire, per essere ad onorarla nel giorno solenne della sua apparizione, e far benedire colla uno de' suoi veli.

Confortolla perciò a confidare vivamente in questa Madre delle misericordie, e tosto se ne partì. Tornò prestamente il dì 27, e andò subito al letto della povera religiosa, quasi moribonda. La esortò di nuovo a sperare nella intercession di Maria. « Prendete, le disse, con molta fede, e bevete quest'acqua con entro un poco di pane benedetto al sacro fonte di Caravaggio; e per certo la Vergine di Caravaggio vi guarirà. Ponetevi sul petto questa immagine tanto miracolosa della stessa Vergine; e assicuratevi che dove è Maria, non è male alcuno; perciò voi sarete guarita da Maria; e questo dopo pranzo dovete alzarvi libera e sana ». Mirabil cosa! beve la moribonda quella pochissima acqua, si pone sul petto l'immagine, e sente nell'atto stesso sollevarsi il petto, scorrere tale e tanto vigore per tutto il corpo, cessare insomma la febbre e l'affanno e ogni male per modo, che si alza sul letto, e con chiara voce dice: — Non oggi, ma ora voglio levarmi dal letto, io sono affatto guarita. Datemi i miei abiti, che voglio andar subito in chiesa a ringraziare Maria Santissima della guarigione che mi ha donato. — Un tanto prodigio fu registrato in un atto solenne di pubblico notajo firmato dalla religiosa risanata, dalle madri più graduate del monastero, dal confessore ordinario, dal medico Giuseppe Benedetti; e sta là ancora per attestare il fatto meraviglioso, e per isgridare la leggerezza di tanti, che sprezzano come piccolezze e superstizioni queste divote industrie della pietà, che con simili pratiche avviva la fede, e ottiene i favori del cielo (1).

(f) Non può darsi perchè il Riccardi abbia ommesso di ricordare come Giovannetta, dopo che le fu apparsa Maria, venisse chiamata a Milano dal Duca Filippo Maria Visconti, ed appresso a Costantinopoli dall' Imperatore Giovanni Paleologo, desiderosi di udire dalla propria bocca di lei i particolari di tanta meraviglia. Il fatto si legge nell' opuscolo: *Delle grandezze della Madonna Santissima del Sacro Fonte di Caravaggio, Libri tre del Rev. P. Donato Calvi* (Treviglio, Messaggi, 1832); e nell' altro: *Storia dell' origine, progresso e prodigi del Santuario di N. Signora di Caravaggio ecc., divota fatica d' un Sacerdote della Congregazione de' Chetivi Regolari di S. Paolo detti Barnabiti* (Milano, Agnelli, 1789). Lo riferirò com' è narrato nel secondo di questi due scritti (pag. 21 e segg.)

Il primo de' suoi voli, che a sparger sì fatte meraviglie spiegò la fama, fu a Milano, portandone la contezza in primo luogo alla pietà di Filippo Maria Visconte III. ed ultimo duca di quella casa. Bramosissimo quel principe di presenzialmente conoscere la fortunata donna, che degna fu fatta di vedere e parlare con la Madre di Dio, spedì premurosa sua lettera a Marco Secco, allora governatore per esso in Caravaggio, acciocchè senza dimora gliela mandasse alla corte. A tal avviso l' umile modesta femmina cominciò a dimandarne dispensa col pianto, e protestarsi del tutto incapace ed inesperta a trattare co' personaggi di sì alto rango: e quantunque il Secco la rincorasse con rappresentarle la piacevolezza del duca, e con farle conoscere quanto, ciò facendo, si sarebbe accresciuta ed ampliata la divozione e il culto al santo luogo, contuttociò non potè ricavarne per allora consentimento alcuno. Giovannetta però ritiratasi in sua casa deliberò di consigliarsi e si consigliò con la sua Protettrice, supplicandola ad ispirarle ed iscoprirle qual fusse in ciò la sua santissima volontà; e tanto in orazione si trattenne, che l' alba la sovraggiunse. All' apparire dell' alba ecco prevenirla nella sua stanza il Sole più luminoso del paradiso, perchè di nuovo apparendole Maria Vergine così le disse: *E di che temi, o figlia? Sgombrati tutti da te ogni timore e vanne pure: ove sei chiamata; eh' io modesta senza abbandonarti mai sarò sempre tua.* Così confortata la timorosa donna ne portò

l'assenso al governatore, che non fu tardo ad inviaria a Milano. Assegnolle, per accompagnarla e presentarla al Duca, Pietro Ferrario eccellentissimo fisico e Bartolomeo Secco per nobiltà, ricchezza e virtù assai distinto e segnalato, eletto fin d' allora per presidente al sacro fonte; onore e gratitudine, che fattora rende la magnifica comunità di Caravaggio alla singolare beneficenza di questa nobil famiglia: a' quali due si aggiunsero volontari più altri signori tutti de' principali del castello.

» Introdotta dunque alla presenza del duca, servito in quell' occasione da' primi della corte e della più scelta nobiltà cittadina, stupì ognuno de' spettatori che in così bassa femminella si dovesse riconoscere e venerare una favorita sì prediletta alla Regina del cielo. Espose poscia l' apparizione seguita di Maria, disse dell' ormè impresse da essa lasciatevi, soggiunse del novello fonte poscia scaturitovi e narrò de' gran miracoli subitamente avvenuti: e tutto espose, tutto disse e tutto narrò con tanta grazia ed eloquenza che, superando ogni regola più ripulita dell' arte, ben fece comprendere, che il dettato delle sue parole tutto era di Maria, la quale, siccome promesso avea, fedelmente degnavasi di assisterle. Onde si guadagnò non solo il credito e la venerazione di tutta quella colà adunata principallissima assemblea, ma ne fu rimandata dal Duca sì ricca d'oro e d' argento e arredi preziosi per la fabbrica d' un nuovo tempio, che la pubblica pietà de' popoli già pensava innalzare alla gran Madre di Dio; ricchezza, che poi molto contribuì all' effetto dell' opra.

» Già da Milano per l' Italia tutta così erasi sparsa la notizia di tale apparizione, che in seguito dilatandosi più oltre di là da nostri mari, pervenne sino a Costantinopoli; dove forse in ricompensa della molta divozione, che quel pio imperadore professava verso di lei, volle Maria concedergli il contento di udirne per bocca di Giovannetta, vale a dire della sua favorita medesima, l' originale racconto. Era questi Giovanni Costantino Paleologo, il cui cristiano intento siccome in ciò, che riguardava il culto e l' ingrandimento della Madre di Dio, era tutto parzialissimo per lei; così all' udire un caso di tanta sua gloria, ognua consideri con qual diletto, piacere e tenerezza dell' anima

ssa fasseli per vedere quella da lei prescelta felice donna, cui il mirabil caso era avvenuto. Per mezzo di spediti inviati a tale intento fattone perciò accostare le sue dimande al duca Visconte in Milano, il duca molto aggradendo il pregevole incontro di poter concorrere al compiacimento di quel nomatissimo monarca, tanto celebre per le sue virtù quanto per le sue vittorie (se non che in castigo di quell' orientale scandalosa cristianità, invase poscia l' impero dagli infedeli, egli fu l' ultimo de' cristiani imperadori greci, che vi regnassero) nuovamente perciò richiamata a Milano Giovannetta, insieme con altri ambasciatori suoi copiosamente arredate a Costantinopoli l' incamminò: dove felicemente approdata, benignamente accolta, riverentemente veduta ed udita, non si può abbastanza ridire nè quanto di rispetto ella si guadagnasse verso sè stessa, nè quante di divozione promovesse verso Maria, e ciò non solamente in quel pio monarca, ma nella corte tutta ed in tutta Costantinopoli ancora. Presentò successivamente Giovannetta in nome del duca alcuni bellissimoi vasi ripieni d' acqua del miracoloso fonte, li quali ricevuti dall' imperatore con tutte le più devote rimostranze di religiosa cristiana venerazione, da esso furono fatti riporre nel famoso tempio di S. Sofia. Dove ben tosto, e successivamente sinchè vi durò di quell' acqua, ammiraronsi anche là conferiti di quei molti favori medesimi, che da Maria conferivansi qui al suo fonte di Caravaggio. Ma tra gli altri tutti ben degno è, che odasi questo solo.

» Arnolfo Sicano, gentiluomo di quella città, che per dieci anni continui, disperato d' ogni umano rimedio, già stava per insuperabile dolorosa artetica condannato al letto, udito raccontarsi de' miracoli, che in virtù di Maria quest' acqua operava, spinto da viva fede, sopra il medesimo letto in cui giaceva fattosi portare da suoi servitori al detto tempio, là per avventura vi si trovò pur anche Giovannetta, la quale datagli di quell' acqua, acciocchè ne bevessè, mirabil cosa! all' istante sgruppò ogni nodo del male, ed Arnolfo a pie' sciolti e corpo agile, con istupore di tutto Costantinopoli, che a se traevasi per meraviglia ovunque passava, compiutamente sano si restituì a sua casa.

» Dopo cotesto ed altri strepitosi prodigi colà coll' acque del sacro fonte operati, la nostra Giovannetta, non avveza a' ra-

uori di corte e nemica d'ogni plauso popolare, ansiosamente desiderando di ritornare in Italia, unitamente co' signori legati supplichevole dimandò e dal discreto imperatore la permissione ottenne, colla quale dall'augusto signore graziosamente congedata e splendidamente regalata, alla sua patria con essi insieme si restituì. Delle quali ricchezze da quel monarca donstelo nulla a prò di se ritenendo, si valse poi a promuovere la struttura della prima chiesa, che ad onore di Maria sotto il titolo della fontana nel prato Mazzolengo già fabbricavasi n. N. E.

XLVIII.

LA MADONNA DEI CAMPI

IN VILLA DI SERIO

E L'IMMAGINE DI MARIA VERGINE

SOTTO IL TITOLO DEL BUON CONSIGLIO

In Villa di Serio, che è una terra posta sulla destra riva di questo fiume a quattro miglia da Bergamo, alcun poco fuori dell'abitato sorge una divota chiesa intitolata nel nome della Madre Divina. Fondata, come alcuni con buone ragioni asseriscono, nel quarto secolo dell'era volgare, servì di parrocchiale al villaggio anzi l'erezione dell'altra di S. Stefano; e fu sempre avuta in tanta venerazione, che nè Alarico re dei Goti, il quale nel 401 die' il guasto a quel paese agguagliandolo al suolo, fu ardito di toccarla, nè patì danno alcuno, nei secoli decimoquarto e decimoquinto, dalle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, e dalle guerre tra i Veneti e i Duchi di Milano, co-

mechè il villaggio nel corto spazio di 60 anni fosse per ben tre volte incendiato. Doveva essere chiusa nel 1808, allorchè per decreto governativo venivano soppresse tutte le chiese delle confraternite, tranne quelle del SS. Sacramento. Ma la Regina del cielo, che sempre avea vegliato alla conservazione di questa sua casa, ispirò a' terrazzani di chiederla al governo perchè servisse di sussidiaria alla Parrocchiale, e fe' sì, che alla domanda seguisse l' effetto desiderato. Anzi volle, che dopo i primi anni di questo secolo crescesse in troppo maggior onore, che mai ne' passati non fosse stata. Poichè nel 1817 venutovi per cappellano un D. Francesco Lazzarini de' Marchesi, vi eresse l' Istituto del Buon Consiglio, e dic' con questo tanta celebrità al santuario da poterlo per poco agguagliare a' più rinomati. Incredibile è la moltitudine delle persone, che vi traggono in folla anche dalle terre lontane, soprattutto a primavera, per farvi benedire la semenza de' bachi da seta (1). La qual cosa valse a propagare la dizione alla B. V. sotto il titolo del Buon Consiglio per modo, che quasi non ha in Diocesi parrocchia, che in alcun tempo dell' anno non ne celebri la festa. Onde non sarà cosa inopportuna, nè discara a' lettori, mettere qui alcune notizie storiche della miracolosa immagine di Maria Vergine del Buon Consiglio di Genazzano.

(1) Vedi l' opuscolo: *Villa di Serio e suo Santuario di S. Maria sotto il titolo del Buon Consiglio, Memorie storiche raccolte dal Parroco Celso Lotteri, Bergamo, Tip. Natali 1852.*

È questa una grossa terra della diocesi di Palestrina a 28 miglia da Roma, celebre ab antico per amenità di sito, per ricchezze e per grandissimo concorrervi della gente. A' tempi di Roma pagana, per esservi le ville degli imperatori con boschi, giardini e templi consecrati alle profane divinità, vi si commettevano nefande abbominazioni, e la più brutale licenza sotto colore di religione vi contaminava securamente ogni cosa, e non che disdetta e riprovata, era avuta in venerazione ed in onore. Ma non si tosto si sparse la religione di Cristo e alla Chiesa fu resa la pace, il Santo Pontefice Marco nessuna cosa ebbe più a cuore, che di purgare quel luogo e dissiparvi ogni ricordanza delle brutture, in cui ravvolgeasi la cieca gentilità. E perchè gli usi inveterati difficilmente si dismettono e cadono della memoria, s'avisò d'introdurvi a' 23 d'Aprile la festa dell'Evangelista S. Marco colla supplicazione delle Litanie, surrogandola agli empî riti, che in quel giorno appunto i pagani soleano praticare solennemente e con gran concorso di popolo a fine di allontanare ogni cosa, la quale potesse a' frutti della terra recar nocumento. Ma per togliere affatto ogni ombra di sozzura, nessuna cosa gli parve più opportuna, che l'accendere quelle genti nella divozione alla Vergine senza macchia, e gli riuscì; perciocchè cominciarono ad amare di tenerissimo affetto la celeste Regina, ad onorarla sotto nome di Madre del Buon Consiglio, opponendo salutarmente questo titolo alle insanie pagane. Fu alla

Vergine del buon consiglio eretta una chiesa; e quel primo fervore di pietà verso la Vergine, ond' erano stati infiammati a principio que' di Genazzano, passando da' padri ne' figliuoli, per molti secoli non venne meno. Però, come avviene per usato d'ogni cosa, col trascorrere del tempo anche la divozione a Maria andò a poco a poco scemando; finchè sulla metà del secolo decimoquinto vedesi l'antico tempio della Madre del Buon Consiglio deserto e negletto, quantunque un cent'anni prima ne avessero preso cura ed eretovi un convento i Padri Eremiti di S. Agostino. Ma questa volle essere certamente permissione di Dio; il quale avea destinato di raccendere con manifesto prodigio negli animi la divozione alla Madre sua e tornar quella chiesa in più grande splendore, che mai per innanzi non fosse stata. E perchè si rendesse a tutti manifesto esser questo disegno interamente suo, elesse a dargli principio chi meno per avventura sembrava poterlo fare.

Era in Genazzano una santa vecchia, terziaria agostiniana, per nome Petruccia di Jeneo, di costumi purissima ed illibata, nè ad altro dedita che alle opere di pietà. Pregando ella spesso e lungamente innanzi l'altare della Vergine, sentiasi come ispirata a voler aggrandire quella chiesa con rifabbricarla; ma risguardando a sè stessa ed alle sue forze, s'avvedea troppo bene non esser quello un peso delle sue spalle. Nondimeno sentendosi continuo e più fortemente stimolar nell'interno, più non seppe tenersi, nè resistere a' divini voleri, che vedea troppo chiari; onde vendute inconta-

nente quelle poche sostanze, che possedea, con mirabile alacrità pose mano all' opera, e allato alla vecchia fe' scavare le fondamenta della nuova chiesa. Lascio pensare ad ognuno il gran dire che fece la gente alla vista di quella novità; deridevano la pia vecchia, la biasimavano; gli amici stessi e' parenti non cessavano di rampognarla, perchè negli anni estremi di sua vita sostenesse privarsi del necessario per un' impresa, che al tutto non potea riuscire. Ma ella sicura dell' ajuto celeste non si sfidava punto per tutto questo, e senza darsi pensiero nè delle beffe, nè de' rimproveri, avea proseguita e recata l' opera a tale, che già apparivano alte dal suolo le mura del nuovo edificio. Nè intanto rimaneasi di ripetere a tutti con gran fidanza non esser quell' opera altrimenti sua, ma del cielo; che Maria stessa l' avrebbe condotta a termine. Questa chiesa, dicea, fra brevissimo tempo sarà compiuta, ed oh che gran signora dee venire ad abitarvi! Con questo dava ella chiaramente a vedere di essere stata rischiarata con alcuna divina rilevazione; ma siffatta schiettezza le tolse il potersi più continuare nel suo proposito. Imperciocchè essendovi stati altri esempi di fabbriche incominciate, come pretendeasi, per superna ispirazione e poscia interrotte; i Principi di S. Chiesa, volendo al tutto escludere cotali abusi per l' avvenire, aveano decretato che in tali cose non si volessero più attendere rivelazioni fatte a qualsiasi persona (1).

(1) *Nam quæ per somnia et inanis revelationes quorumlibet hominum conatiquuntur altaria, omnino reprobentur. Decret. Dist. 1. 26. c. Placuit.*

Così il disegno di Petruccia veniva frastornato, non solo per ragioni di umana prudenza, ma eziandio per legge della Chiesa; e mostrava per qualche tempo, che ben si fossero apposti coloro, li quali metteano la santa femmina in voce di poco avveduta e prudente. Ma ella non era invece che semplice esecutrice della volontà di Dio; il quale l'avea ispirata e mossa a dar principio all'opera, e quindi lasciatole trovare ostacoli pressochè insuperabili; perchè riserbava a sè stesso ridurla ben presto per uno stupendo prodigio a perfezione. Ciò era trasportarvi, senza opera d'uomo, una divota immagine della Madre sua, che veneravasi a Scutari, città ragguardevole dell'Albania, sottraendola per tal modo all'empietà ed agli insulti de' musulmani; i quali s'apparecchiavano ad invadere e soggettare alla lor signoria quelle infelici contrade.

Già fin dall'anno 1434 il Soldano Amurat s'era impadronito di tutta l'Albania e lasciatovi suoi presidi; ma era riuscito a scacciarneli il prode Giorgio Castriota, conosciuto e famoso sotto il nome di Scanderberg, il quale, ceduta Scutari a' Veneziani perchè dovessero dargli ajuto, e combattendo fortissimamente i Turchi, potè mantenersi per tutta la vita in possessione di que' paesi. Tanti disastri, che travagliavano que' popoli, erano certamente e castighi, onde il Signore puniva le loro iniquità, ed inviti per ridurli a penitenza: ma essi facendo il sordo alle divine chiamate, si meritavano finalmente di essere abbandonati in balia d'un nemico,

che loro avrebbe rapito colla libertà e le sostanze anche il più prezioso de' beni, la religione. Morto Scanderberg, principale ed unico difensore della sua patria, i Turchi aveano presa tanta baldanza, che non era chi non vedesse per l' Albania esser vicino il tempo di dover cedere in loro podestà. Universale era lo sbigottimento e la paura di quelle genti, vedendosi soprastare sì gran pericolo; molti anche aveano deliberato di condannarsi volontariamente all' esilio per non cader nelle mani de' nemici; le chiese e i templi erano continuamente stipati di gente, che porgeano preghiere a Dio, il quale in castigo delle commesse iniquità non li voleva più esaudire.

Non guari lontano dalla città sopra un piccolo colle era una chiesa, e sopra alcuna parete dipintavi a fresco una bella e devota effigie di Maria, che la Madonna del buon officio solea chiamarsi. Aveasi quella immagine in singolarissima venerazione, e si tenea tanto più cara, perchè se ne reputava prodigiosa l' origine, credendola alcuni discesa dal cielo, altri venuta miracolosamente di lontani paesi. Innanzi a quella stette più volte ginocchioni pregando il prode Castriota ne' maggiori pericoli, a quella aveano sicuramente ricorso le genti ne' loro bisogni. Ma in quel tempo la sacra immagine non mostravasi punto agli Albanesi propizia, e avrebbersi detto che, rivolti altrove gli occhi, stesse per lasciare quella dimora e tramutarsi in altri paesi. Infelici que' popoli, da' quali la Madre divina ritrae gli amorosi suoi sguardi e

li abbandonar! Oh! a chi mai potrebbero gli infelici ricorrere, ove ricusi di ascoltarli quella, che è per eccellenza chiamata madre della misericordia? Da chi promettersi protezione e conforto, se loro il nega Maria, che è la consolazione degli afflitti, l'ajuto de' cristiani. Ah badiamo di non demeritoci col nostro mal vivere la protezione della celeste Regina, poichè in tal caso non avremmo più nessuno, che fosse per noi! In sì lagrimevole condizione trovavansi pe' loro peccati i miseri Albanesi a que' giorni, che la Vergine avea determinato partirsi da loro.

Era l'anno 1467, e due devoti di Maria, l'uno schiavone, l'altro albanese chiamato Giorgio, volendo lasciare per sempre quella sventurata regione, si recarono all'immagine di Maria come per pigliar commiato da lei e darle l'ultimo addio, inginocchiandosile innanzi e pregandola si degnasse accompagnarli nel loro pellegrinaggio ed averli per figliuoli in qualunque luogo avessero rifuto stanza. Già stavano per alzarsi lorchè, sollevando per l'ultima volta gli occhi a cercare la cara e venerata immagine, più non la veggono, ma invece staccarsi dal muro una candida nuvola e difilato uscir della chiesa; la seguono essi fuor di sì per la meraviglia e la scorgono campata in aria a lento volo indirizzarsi verso occidente. Più vi teneano fisso lo sguardo, e più sembrava loro avvisare ravvolte in quella nuvoletta le amate sembianze della Vergine del buon officio, e da non so qual forza interna si sentivano spinti a tenerle

dietro. Onde quasi senza avvedersene la seguitarono tanto, che erano pervenuti già presso alle rive del mare lungi ben ventiquattro miglia da Scutari. Nè qui si fermarono; perciocchè veggendo la nuvola continuare il suo viaggio, anch' essi senza dubitar punto, o forse non riconoscessero il mar dalla terra, entrarono nell' acqua, e camminandovi sopra (meraviglia a dire) non altrimenti che avrebbero fatto sul continente, toccarono finalmente l' opposto lido d' Italia. All' imbrunir della sera la nuvoletta cominciò a vestirsi e splendere di vivissima luce, come per ischiarare a' due pellegrini la via, e poichè li ebbe scorti fino alle porte di Roma, dileguossi e sparve loro dagli occhi.

Mentre essi entrati nella città si davano attorno ansiosamente, dimandando a tutti della santa immagine, cercandone per ogni chiesa, e per non poterne sapere alcuna cosa erano non so se più smarriti o confusi, uno spettacolo commovente avveniva nella terra di Genazzano. Era quello il giorno 25 di Aprile, e per celebrarvisi solennemente la festa dell' Evangelista S. Marco, grandissima folla di popolo vi si era adunata da tutti i circonvicini paesi e per divozione, e per vedere la fiera, che in quel dì ogn' anno vi si facea. La solennità già toccava l' ora più amena del giorno, cioè quella del vespero, ed era stipata di popolo tutta la piazza dinnanzi la chiesa vecchia, presso la quale vedeansi tuttavia, e forse si derideano le mura abbandonate della nuova. Quand' ecco in presenza di tanta gente giunger per l' aria la stessa

nuvola luminosa, che sulle porte di Roma era dispersa a' due pellegrini, e calando dall' alto fermarsi presso quella delle nuove pareti, che rispondea sulla pubblica strada; qui incontanente la nuvoletta si disciolse e svanì, lasciando visibile a tutti la bella immagine di Maria, che pareva con dolce atto d' amore riguardare quel popolo, presso cui aveasi eletta la sua dimora.

Come tutti restassero attoniti a tanto prodigio, non è a dimandare; l' un l' altro guardavansi come trasognati, s' interrogavano scambievolmente che fosse mai quell' improvvisa apparizione, tutti sforzavansi di farsi presso a mirare co' propri occhi una cosa, che quasi non sapeano credere, e di cui indarno chiedevan ragione a' vicini. Pochi momenti dopo crebbe a dismisura lo stupore della moltitudine; perciocchè, aggiungendosi a conferma del primo un nuovo miracolo, le campane non pure di quella chiesa, ma eziandio dell' altre, che erano nella terra, tutte senza essere da alcuno tirate cominciarono a sonare. La qual cosa aumentò maggiormente la folla, perciocchè da ogni parte traevano per conoscere che dir volesse quel suono. Allora la buona Petruccia usciva di chiesa ed, aprendosi la via tra la calca, come fu giunta innanzi alla sacra immagine prestrossi a terra e la venerò; appresso alzatasi e rivolta al popolo: Ecco sclamava, lagrimando per l' allegrezza, ecco la cagione del suono, ecco l' immagine benedetta, che io aspettava e che voi qui vedete apparsa. — **Miracolo, miracolo!** gridossi allora in ogni parte,

vedete se quella santa vecchia aveva ragione. Or la Vergine benedetta parla a tutti da quella effigie, e mostra di voler qui terminata la sua chiesa. Cessa incontanente ogni strepito; una generale commozione sottentra al romore degli affari; accorrono i Padri del convento, i Sacerdoti, le persone qualificate e rimossa alcun poco la folla, s'appressano a vedere, il fatto è incontrastabile. Tutti cadono ginocchioni innanzi all'immagine benedetta, piangono, pregano, invocano la Madonna del paradiso; che non sapeano con altro nome chiamare tanta avvenenza di sembiante, quel sorriso ineffabile, quell'aria di sì amabile e cara dolcezza.

Tostamente anche fuori di Genazzano andò la voce di tanto miracolo; perciocchè coloro de' paesi circonvicini che, trovandosi colà, aveano avuta la buona ventura di esserne spettatori, tornati la sera alle loro terre narravano a tutti la meraviglia, che sotto a' loro occhi era avvenuta. Il perchè, accendendosi gli animi in desiderio di vedere e venerare la portentosa effigie, tutti si mettevano in via; e il dì seguente all'apparizione, che fu in quell'anno la Domenica quarta dopo Pasqua, al romper dell'alba era già grandissima in Genazzano la folla. Nè andò guari, che allargandosi sempre più la fama dell'avvenimento, pervenne eziandio in Roma e giunse alle orecchie de' due pellegrini, che avean seguita nel suo passaggio l'immagine e che tuttavia ne andavano in cerca, meravigliati di non uirne parlare a persona. Questo bastò perchè essi pigliassero subitamente viaggio a quella

volta, ed essendovi prestamente arrivati, trovarono il popolo tuttavia affollato, e con loro grandissima consolazione ravvisarono le care sembianze della Madonna del buon officio. Onde, poichè l'ebbero venerata, si rivolsero al popolo congregato a gran voce asseverando: aver essi veduta quella immagine staccarsi da una parete del tempio di Scutari, e tenutole dietro fino alle porte di Roma, averla colà perduta di vista a trovarla ora nuovamente in Genazzano. A principio non furono creduti, poichè voleasi quell'immagine piuttosto venuta dal cielo; ma appresso aggiungendosi a confermare le loro parole la testimonianza di parecchi emigrati albanesi, che manteneano tanto essere l'immagine somigliante a quella di Scutari, che non potea certo non esser la stessa; fu data fede a' lor detti, ed essi grandemente onorati. Nondimanco a togliere ogni dubbio, che restar potesse, due Vescovi deputati a ciò dal Sommo Pontefice, che era allora Paolo II, si recarono a Scutari per riconoscerne il fatto ed, esaminatane tritamente ogni particolarità, lo trovarono verissimo.

In questo mezzo la Vergine a Genazzano versava tua piena di grazie e di benedizioni celesti sopra quelli, che dimandavano ajuto ne' loro bisogni; onde furono moltissimi, anche sfidati da' medici, che ricoverarono incontanente la sanità, e alcun morto fu tornato in vita. Di questi miracoli si tenne registro con notajo e testimoni, e nello spazio di tre mesi e diciassette giorni si trovarono sommare a ben centosessantuno. Però la meraviglia

glia maggiore, e che dura tuttavia, debbe dirsi la stessa effigie, che quale per opera divina fu quel primo di collocata, anche di presente, dopo quattro secoli, prodigiosamente conservasi. È quella immagine alta due palmi e larga uno e mezzo, dipinta sopra un sottilissimo intonaco di muro con molte e spesse crepature, staccata quasi un dito dalla parete, e senza alcun appoggio reggesi per sè stessa nell'aria. Così collocata restò visibile a tutti fino all'anno 1747, nel quale reputossi conveniente metterle attorno alcuni ornati e cornici per cessare la curiosità dei devoti, che non s'appagavano mai di riconoscere il portento con far passare alcun cordone dietro l'immagine meravigliosa.

Dopo tutto questo non è a dubitare, che la fabbrica incominciata dalla B. Petruccia non dovesse sollecitamente condursi a compimento. Ben presto fu innalzata magnifica chiesa, comechè poco regolare; perchè si volle rispettare il sito, ove s'era collocata a principio la sacra immagine, che era sulla parete verso la pubblica via, e insieme conservare le fondamenta già poste dalla B. Petruccia. Così compiuto, per assai tempo non altrimenti chiamossi quel santuario che la Madonna del Paradiso, quasi fosse l'immagine venuta direttamente dal cielo; finchè al principio del secolo XVII, restaurata e ridotta in miglior forma la chiesa, fu richiamato e datole unicamente il titolo di *Madonna del Buon Consiglio*, che era, come si disse, antichissimo in Genazzano.

La divozione de' fedeli a quella immagine non venne meno giammai; gli stessi Sommi Pontefici parvero fare a gara per crescerla in venerazione, perciocchè si vide l'ottavo Urbano celebrarvi la Messa e quindi, prosteso innanzi, piangere d'rottamente; Innocenzo XI ordinare, che avesse l'onore della corona d'oro; Clemente XI concedere l'Indulgenza Plenaria nel dì della festa e per tutta l'ottava; e finalmente Pio VI approvare l'ufficio proprio da dirsi il giorno dell'apparizione. E la benedetta Madre di Dio volle compensare ad usura l'onore, che i figli suoi le rendevano, con fare agli abitanti di Genazzano segnalatissimè grazie. Soprattutto le piacque mostrarsi loro propizia al tempo delle pestilenze, tenendole sempremai lontane da quella sua prediletta dimora. La qual cosa fu manifesta principalmente nel 1656, allorchè una crudele moria per lo spazio d'un anno e mezzo travagliò e disertò Roma; poichè il morbo fece grandissimo guasto in tutte le terre circonvicine a Genazzano, senza che recasse a questo alcun nocumento. Non è quindi meraviglia che, dopò tanti miracoli, quel santuario pel corso di quattro secoli sia sempre stato onorato e frequentato, e si onori e frequenti anche a' nostri dì, veggendosi ognora innanzi a quell'altare genuflesse pregando genti d'ogni grado, d'ogni età, d'ogni nazione (1). Anzi nel passato

(1) Nel giorni 26, 27 e 28 Aprile del corrente anno 1867 festeggiò solennissimamente a Genazzano il terzo centenario della Madonna del Buon Consiglio. Se ne vegga la descrizione nel *Giardinetto di Maria*. (25 Maggio 1867, n. 21.)

secolo la divozione alla beata immagine si diffuse per quasi tutto il mondo cristiano, e chiese e cappelle si eressero alla Madonna del Buon Consiglio in Germania, in tutte le provincie d'Italia, (nella Catalogna, nell'Isole Filippine, nel Messico e in altri lontani paesi.

Non ultima nello zelo per le glorie della Madre Divina la nostra provincia, però sempre e porta gran divozione alla Vergine del Buon Consiglio, e la reputa cosa sua, e va continuamente accendendosi in ferventissimo affetto verso di lei; intantochè non è famiglia, soprattutto fra' buoni campagnuoli, che non serbi e non veneri nella propria casa quella immagine benedetta. Voglia la Vergine gradire il nostro ossequio, e mantenerci saldi in quelle divine credenze, che si vorrebbero a' di nostri con arti maligne e con astuzia diabolica schiantare dai cuori e dalle menti.

XLIX.

STATUA

DELLA B. VERGINE ADDOLORATA

CHE SI VENERA

NELLA CHIESA CATTEDRALE

A Monsignor Daniele Giustiniani morto nel 1697 fu dato per successore nel Vescovado di Bergamo Mons. Luigi Ruzini; il quale, avuta nell'anno appresso il dì della Purificazione di nostra

Donna l'imposizione delle mani, a' 5 del susseguente Giugno prese possesso di quella chiesa. Pochi anni durò nel governo, essendo passato di vita a' 18. Marzo 1708, ma gli bastarono a segnalarsi, e per l'esercizio d'ogni virtù, e per la divozione tenerissima, che portò alla Vergine Madre di Dio. Di che è manifesto argomento la bella Statua dell'Addolorata, che tuttavia si venera nella Cattedrale, e che fu fatta al suo tempo e per opera sua. La cosa è narrata nella bellissima vita, che scrisse di lui il P. Tommaso Ceva, del quale riferiamo qui le parole.

« Osservò, che nella Cattedrale non v'era culto particolare destinato a nostra Signora; del che ne sentì e ne mostrò dispiacere. E mentre stava sopra ciò in pensiero, una persona molto favorita da Dio gli fe' intendere, che la Reina del cielo voleva anchè per sè un tributo d'ossequio in quella chiesa, e lo voleva in venerazione e in rimembranza de' suoi dolori. Ma egli, che non era facile e corrivo nel credere, non le die' orecchio; finchè la serva del Signore, avendogli più volte replicato e intimato il comando, gli predisse finalmente due cose; l'una, che in breve sarebbe caduto in una mortal malattia, e ne sarebbe guarito per intercession della Madre di Dio; e l'altra, che sarebbero scese armate sul territorio di Bergamo, ma per favore della medesima non avrebbero recato alla città verun danno. In udire queste parole sentì il buon Vescovo una voce interna, che gli parlò al cuore,

» assicurandolo che la cosa era veramente così :
 » onde si accinse ben tosto all' opera, che gli ve-
 » niva imposta dal cielo. Molte e gagliarde furono
 » le opposizioni, che nulla giova il qui distenderle,
 » ma finalmente la vinse, e dedicò una cappella
 » di magnifico e sontuoso disegno alla Vergine
 » addolorata col nome della Pietà, la cui sta-
 » tua da lui benedetta fu portata solennemente
 » per la città con grandissimo concorso di nobiltà
 » e di popolo, e poi collocata sopra l' altare. Or-
 » dinò innanzi a lei devote preghiere ne' venerdì,
 » e nelle feste dopo il vespro. con sacri discorsi,
 » e con un digiuno per ciascun giorno dell' anno,
 » trattene le Domeniche, con la confessione e co-
 » munioni, distribuito tra' suoi devoti. Di più istituì
 » una solenne settimana di giorni, pieni di eser-
 » cizi devoti, terminata nel martedì santo, uendo
 » ai dolori del Figlio i dolori della sua santa Ma-
 » dre, ciascun de' quali ha il suo giorno prefisso,
 » e il suo oratore scelto a farne rimembranza al
 » gran popolo, che vi concorre. Prese la cura del
 » Santuario il Capitolo, che volle esprimere quanto
 » gli stesse a cuore quella sovrintendenza con
 » appendere un cuore d'argento innanzi alla statua
 » verginale. Nè andò guari che, sorpreso Monsi-
 » gnore da lenta febbre, fu costretto da' medici a
 » trasferirsi nell' aria nativa di Venezia, dove ag-
 » gravossi di tal maniera, che si ridusse in punto
 » di morte; ma si arrestò il male e ne guarì con
 » raccomandarsi alla sua Vergine addolorata, ado-
 » prando per messaggero S. Gaetano a portarle

» le sue preghiere. Scesero poi le armate e avvenne che, perseguitandosi uno staccamento di
 » soldati, giunsero le armi fin sotto alle porte della città, e queste ancora furono arrestate.
 » Onde, avverate amendue le predizioni, crebbero a maraviglia in quei che n' erano consapevoli,
 » e poi in tutto il popolo, la divozione e il concorso alla sovrana liberatrice. Ella è il rifugio
 » in tutti i bisogni pubblici e privati de' cittadini: e però ne' venerdì singolarmente si vedono circondati i sacri tribunali e la Mensa Eucaristica
 » da numerosa moltitudine; e quasi in ciascun' ora del giorno veggonsi persone d' ogni classe inginocchiate a chiedere e a render grazie; delle quali fan fede le cere, le tavolette e i voti d' argento appesi in gran numero alle pareti. Quindi si die' principio al sontuoso altare di marmo;
 » che tuttavia va proseguendosi dalla pietà de' cittadini; e singolarmente de' signori Canonici; i quali con pii legati serbano memoria anche in morte della lor protettrice ». (1)

Anche leggesi nella stessa vita, che Monsig. Ruzini ebbe in tanto pregio ed amore questa sacra statua che, venuto a morte, *di quanto v' era d' arredi pontificali, di libri suoi e di preziose reliquie.... dispose parte ad onore della sua santissima Vergine addolorata*; nè contento a questo, prima di ricevere il SS. Viatico, *fece un breve ragiona-*

(1) Vita di Monsignor Luigi Ruzini Vescovo di Bergamo, descritta dal P. Tommaso Ceva. Venezia 1712, tip. Recurti. Parte I. Cap. VIII.

mento al Capitolo raccomandandogli, tra l'altre cose, la sua gloriosa Vergine della pietà. E il pubblico, all'esempio del proprio Pastore, avea presa tanta fiducia dell'ajuto di lei che, divulgatosi il pericolo della vita, in che si trovava Mons. Vescovo, s'avvisò d'aver ricorso a quella; onde si espose in quasi tutte le chiese il SS. Sacramento e si scoperse al divoto popolo la statua della Vergine addolorata (1).

Non è qui da ommettersi, che anche il modello di questa statua è in grande venerazione de' cittadini e si conserva nella chiesa di S. Pancrazio nel primo altare, che trova a destra chi entri in quella per la porta maggiore. Ciò è notato da un raccoglitore di memorie patrie con queste parole: « La » piccola statua, sculta in legno, rappresentante » la B. V. dei VII dolori, riposta nella nicchia » collocata su di questo altare, ha servito di mo- » dello a quella, che si venera nella nostra Cat- » tedrale » (2).

(1) Ibid. Cap. XI.

(2) *Notizie patrie* 1857, pag. 70.

L.

DI ALCUNE ALTRE STATUE

ED IMMAGINI

DELLA SS. VERGINE

Vogliamo in questo luogo fare parola d'alcune altre statue ed immagini di M. V., che aveansi da' nostri maggiori in grande venerazione, affinchè la loro origine col trascorrer del tempo non venga al tutto dimenticata.

1.^o Nella soppressa chiesa de' Minori Conventuali di S. Francesco nell'alta città era la confraternità (1) ed una bella statua della B. V. Immacolata. Quella statua ora conservasi nella congregazione della gioventù annessa alla chiesa parrocchiale di S. Agata nel Carmine.

2.^o La statua della B. V., che si venerava nella chiesa parrocchiale di S. Cassiano nell'alta città (chiesa ora mutata in teatro), di presente si onora nella cappella di S. Vincenzo in Duomo, nella quale si fa la congregazione femminile.

3.^o La statua della B. V. Addolorata, che trovavasi nella parrocchia di S. Alessandro della Croce, apparteneva alla chiesa del soppresso monastero di monache dell'ordine de' Servi di Maria, che era in borgo S. Tommaso e avea nome S. Maria del paradiso. L'edifizio del convento ora serve a

(1) Calvi, Effem. 27 Agosto n. 3.

caserma di soldati e chiamasi il *quartiere del paradiso*. Nella chiesa di Pignolo, dacchè vi fu allogata quella statua, si celebrò ogn'anno in quaresima il settenario solenne con musica e la festa in onore di M. V. Addolorata. Non si dismise per questo di solennizzarvi tutti gli anni come faceasi per innanzi, il giorno della Natività di Maria.

4.º Anche i Padri Serviti del soppresso monastero di S. Gottardo in Borgo Canale aveano nella loro chiesa una statua della B. V. Addolorata. Quella statua fu trasportata e di presente si venera nella vicina chiesa parrocchiale di S. Grata *inter vites*.

5.º Nella chiesa di S. Agata de' Padri Teatini era una statua della B. V. sotto il titolo del *buon successo*. Ne ricorda l'origine il P. Calvi colle seguenti parole: « Ad imitazione della famosissima » divozione, che in Fiandra fiorisce, sotto l'invocazione della Beatissima Vergine del buon successo, oggi (11 Maggio 1642) nella chiesa di » S. Agata de' Padri Teatini fu somigliante divozione felicemente introdotta, erettasi a questo » fine la statua della Genitrice di Dio, e con musiche ed altre dimostrazioni di giubilo ed allegrezza solennizzata per la prima volta la festa. » Era domenica terza dopo Pasqua, nel cui giorno » ogni anno se ne rinnovano, con molto concorso » di popolo, le memorie. *Diar. mio part.* ». (1)
Essendosi a questa divozione dato querela di no-

(1) Effem. Maggio 11, 1642 n. 3.

vità, i Padri Teatini s'ingegnarono di purgarnela, presentando al RR. Vicario Generale del Vescovo di Bergamo uno scritto giustificatorio, che tuttavia conservasi nell'Archivio della Ven. Curia Vescovile. « Avendo, dice lo scritto, i Padri Teatini di » S. Agata, devotissimi servidori di V. S. R., pre- » sentito, che da alcuni..... sien mosse alcune dif- » ficoltà intorno alla divozione, che essi intendono » di istituire nella loro chiesa ad onore della Bea- » tissima Vergine, pretendendo che non si possa » esporre immagine di detta Nostra Signora da' » detti Padri Teatini per tre capi in particolare, » per il nuovo titolo della Madonna del buon suc- » cesso, per la divozione degli agonizzanti e per » lo suffragio de' morti; perciò detti Padri, ri- » spondendo brevemente alle sopraddette difficoltà, » dicono che il titolo della Madonna del buon suc- » cesso non è nuovo nella Chiesa di Dio, essendo » nella città di Bruxelles in Fiandra nelle chiese » de' Padri Agostiniani istituita una divozione sotto » questo medesimo titolo, di cui l'immagine si » ritrova e va attorno stampata, ed è stata veduta » da molti de' Padri Teatini qui in Bergamo, che » bisognando si esibiranno al giuramento *de visu*; » e se n'è procurata relazione da Bruxelles per » mezzo di Monsignor Manganoni già curato in S. » Alessandro in Colonna. La divozione poi della » Madonna per gli agonizzanti non è nuova nella » nostra Religione, perchè in Milano, in Padova, » in Ferrara, già molti anni sono, si trova istituita; » ed in Milano particolarmente l'Eminentissimo

» Sig. Cardinal Monti si compiacque benedire in
 » persona l'immagine esposta pubblicamente nella
 » Chiesa di S. Antonio, e così anco in molti altri
 » monasteri della Religione già da molto tempo
 » in qua si trova istituita, come in Napoli ed in
 » Genova. La divozione anco della SS. Vergine
 » per i morti e per l'anime del Purgatorio si tro-
 » va già più anni fa introdotta da' nostri Padri
 » nelle loro chiese in Napoli, in Genova, in Fi-
 » renze, in Milano e, quello che è più, in Roma
 » nella chiesa di S. Andrea della Valle nella Cap-
 » pella della Santità di N. S. Papa Urbano VIII
 » oggi vivente, ove ogni lunedì dopo pranzo si
 » sermoneggia con la musica ed apparato mante-
 » nuto dall' eminentissimo Barberini ». A' dì nostri
 la detta statua della B. V. del buon successo si
 conserva nella chiesa di S. Salvatore, già parroc-
 chiale, ora sussidiaria di S. Agata nel Carmine. Il
 vicinato tiene sì cara questa Madonna ed ha in
 essa tanta fiducia, che nelle pubbliche necessità
 non ad altri ricorre, che a lei. Così fece ogniqua-
 volta imperversò tra noi il cholera, esponendo quella
 statua di Maria alla pubblica venerazione, e n' ebbe
 la grazia desiderata, per essere sempre stato nella
 contrada, o al tutto nullo, o almeno assai piccolo
 il danno della malattia.

6.º Poichè ci venne qui ricordata la divozione
 alla B. V. *per il suffragio dei morti*, non lascie-
 remo di aggiungere come nella nostra diocesi si
 veggano dipinte qui e qua, e nelle cappellette cam-
 pestri e nelle chiese, immagini di Nostra Signora

con sotto a' piedi le anime del Purgatorio, che tormentando tra le fiamme mostrano domandarle mercè. Per tacere delle altre, nella chiesa arcipresbiterale plebana di Nembro, a mezzo la scala, che mette nella confessione o, come dicesi comunemente, *scurolo* sottoposto al presbitero, v' ha un' effigie della B. V. in atto di sollevare le anime del Purgatorio. Il popolo porta grande divozione a quella immagine, e vi si veggono appese alcune tavolette di grazie ricevute.

7.º Degna pur di memoria è una cappella dedicata alla Madonna della Pietà nella chiesa di S. Lorenzo in Bergamo. « Demolita, dice il Calvi, » la vecchia chiesa di S. Lorenzo parrocchiale di » Bergamo per l'edifizio della fortificazione della » città, e fabbricata la nuova nel sito, ove al pre- » sente si vede, con devoto concorso e bella so- » lennità oggi, giorno di S. Giuseppe (1591), » Girolamo Vescovo Ragazzoni la consacrò. Te- » neva questa nuova chiesa da' suoi principii tre » soli altari, che erano del Santissimo, dell' An- » nunciata e del Crocifisso; ma or vi si vede ag- » giunta la quarta cappella, sotto il titolo della » Madonna della Pietà e di S. Giuseppe, di singo- » lar divozione per le molte grazie, che quivi i » devoti fedeli giornalmente ricevono... *Ex. rel. f. d. Som. del Marenzi* ». (1)

8.º Nella chiesa di S. Sepolero d' Astino, che appartenne a' Monaci Vallombrosani: « è, dice

(1) Effem. 19 Marzo 1591 n. 3.

» Marie Muzio, una divota immagine della Madre
 » di Dio col suo Bambino in braccio di rilievo,
 » la quale, come s'ha per antica tradizione, at-
 » taccata già nell'assedio da' Barbari alle corde
 » delle campane, non cessarono mai di suonare
 » miracolosamente da se stesse, finchè non fu da
 » un dì quei soldati sciolta: della quale con molti
 » bellissimi quadretti il P. D. Severino Pighetti
 » n'ha il suo altare, quivi per la liberazione di
 » una sua grave infermità eretto, fatto adorno ». (1)
 Fu questa per avventura l'immagine, alla quale
 ebbe ricorso nel 1630 il Monaco Diego Franchi
 allorchè, venuto in fine di morte per esserglisi ap-
 piecata la pestilenza, racquisò per intercessione di
 Maria la sanità. Il fatto è attestato da una tavo-
 letta votiva, che vedesi anche oggidì in quella
 chiesa all'altare della Vergine, sulla quale tavoletta
 si legge un'iscrizione, che dice:

SI TANTA IN TERRIS VI POLLET IMAGO — HEM QUANTA IN
 COELIS ARCHETYPUS = MARIAE DEIPARAE VIRGINIS
 — OPE AD HANC IMAGINEM IMPLORATA, — TABIDI ARTUS,
 VENENATUM COR, — PROPE ABEUNTIS ANIMAE EXTREMUS
 SPIRITUS — MORTEM IN VITAM MIRE (AH MIRE) COM-
 MUTARUNT. = DIDACUS FRANCHIUS GENUENSIS
 HUIUS AEDIS SACERDOS — VOTIVAM SUSPENDIT
 TABELLAM, — COR IPSUM LUIS AFFLATU LIBERUM HIC LI-
 BENTIUS SUSPENSURUS, — NI AETERNUM COELO JAM AD
 BENEFICENTISSIMAE VIRGINIS PEDES SUSPENDISSET. = *Prid.*

(1) *Istoria Sacra di Bergamo*, Milano 1719, nella stampa
 di Francesco Yigone, part. 3. pag. 28.

Kal. Jan. anno CIO IDC XXX — QUO BERGOMENSIS AGER SIBI, SVAEQUE URBI SUPRA LXX FUNERUM MILLIA -- SAEVISSIMA PESTILENTIA ELATORUM MISERRIME DEPLORAVIT.

9.^o Ci farem lecito terminare questo capitolo con registrare una grazia ottenuta per l'invocazione della B. V. alla sua immagine posta ne' chiostri della Canonica, essendoci per inavvertenza dimenticati di inserirla a suo luogo (pag. 3). Nell' Effemeride del Galvi (Vol. 2. nell' Appendice, al giorno 5 d' Agosto, senza indicazione dell' anno) si legge: « Si celebrò per la prima volta la S. »
 » Messa all' altare della piccola chiesa, o oratorio
 » posto in canonica con molto devoto concorso.
 » Qui era sotto le loggie canonicali dipinta nel
 » muro una santa immagine della Madre di Dio,
 » alla quale circa il principio del corrente secolo
 » (decimosettimo) raccomandatosi in una sua
 » travagliosa infermità il Canonico Tommaso Va-
 » cis si trovò immediatamente alla sanità restituito.
 » Così si cominciò la divozione di quella beata
 » immagine, onde con le limosine de' fedeli e con
 » il consenso de' medesimi Canonici si fabbricò l'o-
 » ratorio, che al presente si vede, ove non cessa la
 » Madre del Signore di dispensare a' suoi fedeli
 » le grazie. *Ex tradit. et rel. f. d.* ».



LA MADONNA DI PALAZZOLO

Lungo lo stradone, che da Palazzolo, grossa terra della provincia di Brescia, mette a Telgate, villaggio riguardevole del Bergamasco, sorge una chiesuola campestre dedicata alla SS. Vergine. Nel coro di quella era dipinta a fresco una devota immagine di Maria; la quale al principio del nostro secolo mostrandosi replicatamente in tutt'altro aspetto, che non era l'ordinario, e attirando a sè gran concorso di gente, venne fatta nascosamente distruggere da chi gridava al fanatismo e alla superstizione. Eppure era sì manifesto trovarsi qualcosa di straordinario in quella manifestazione che, siccome nota il Riccardi « i più saggi spettatori » tra i quali il dotto e prudente parroco locale, » confessavano che *bisognava fare una maggior violenza alla ragione per crederla un effetto naturale, che per giudicarla un prodigio soprannaturale* (1) ». La storia di questa immagine è narrata in un opuscolo, che ha per titolo: *Notizie storiche di una immagine della Beata Vergine venerata in Palazzolo*; Bologna, presso Jacopo Marsigli, 1814. Trascrivo qui di buon grado quanto si contiene nell'opuscolo, e per esserne divenute molto rare le copie, e per riguardare

(1) *Storia dei Santuari*, Vol. 1. pag. 105.

una cosa, che può dirsi nostra; poichè anticamente il suolo, ove s'innalza la chiesa suddetta, era entro a' confini della Parrocchia di Telgate.

PARTE PRIMA

NOTIZIE

*intorno alla trasformazione dell' Immagine
già pubblicate nel mese di Murzo 1805.*

Un fenomeno vero, ma non per anco assoggettato alle osservazioni della fisica, attesa l'affluenza del popolo, che impedisce ogni diligente e maturo esperimento, un fenomeno che per la sua singolarità ha già acquistato dal volgo il nome di *miracolo*, forma presentemente il soggetto d' infiniti discordantissimi ragionamenti, e risvegliando in molti la naturale curiosità, in parecchi altri un divoto entusiasmo, a se richiama ogni classe di persone, che da ogni parte concorrono ad ammirarlo. Ben grato servizio presterebbe al comun desiderio chi potesse soltanto fondatamente asserire se da cagion naturale, o soprannaturale provenga. Ma taccia d'ardito avrebbe certamente cotui, che posto tra l'evidenza del fenomeno, e la difficoltà di esaminarlo, avventurarne volesse un prematuro giudizio. Per la qual cosa abbandonando intieramente qualunque siasi la causa, e credendo di far tuttavia cosa grata limitandoci alla semplice esposizione dell'effetto, imprendiamo a descriverlo

quale si è presentato, e si presenta quasi giornalmente alla vista di un numero immenso di spettatori.

Nel dipartimento del Mella, in distanza di miglia 18 da Brescia e 12 da Bergamo, sulla strada postale giace Palazzolo terra ragguardevole che viene divisa dal fiume Olio. Discosto mezzo miglio all'incirca dalla terra suddetta, sulla destra sponda del fiume sorge nel mezzo di una campagna un picciolo antichissimo tempietto dedicato a Maria. Da quanto si raccoglie da una semigotica iscrizione esistente in un angolo, fu ristaurato nell'anno 1546; ed è certo che fin dopo la metà del secolo scorso venne diligentemente custodito, e si conservò in Palazzolo il pio costume di concorrervi processionalmente in alcuni giorni dell'anno ad assistere alla messa solenne.

Ma comechè la divozione per la Vergine Beata, che colà si venerava, viva ed efficace permanesse nel popolo, ceder dovette finalmente alle ingiurie del tempo in forza del quale nel 1770 venne a crollare parte del portico d'ingresso, restando pure notabilmente danneggiate le pareti della chiesa. Il pericolo, che minacciava, allontanò d'allora in poi tutti i divoti, e restando intieramente abbandonata, più non si pensò a difenderla, non che dagl'insulti delle stagioni, neppure da quelli dell'umana avidità, che andò di mano in mano disertandola, e spogliandola fino de' materiali, che servivano a ricoprirla. In tale stato di guasto, i proprietarj del fondo, ov' essa esiste, verso il finir dello scorso Gennaio vennero in risoluzione di venderla, o di-

sporla ad uso de' contadini, onde vi riponessero ne' tempi de' loro lavori i rusticali stromenti.

Restava ancora però dipinta sul muro sopra l'unico altare del coro l'immagine della B. V. in molte parti dibucciata, sparuta, e deturpata dalle fessure. Fu questa immagine appunto, che presentando un fenomeno di una singolarità sorprendente, venne a cangiare improvvisamente il destino di questo informe e negletto locale. Perchè entrativi così per caso alcuni di que' Terrazzani il giorno 15 febbrajo del corrente anno 1803, videro quell'effigie mostrarsi in un aspetto tutto diverso da quello, che avevano altre volte veduto. Vivace, rubiconda, scintillante negli occhi, e fresca nel colorito smentiva alla loro vista gli oltraggi già sofferti dal tempo, dalla incuria, e dall'intemperie delle stagioni. Più facile a questa pia gente fu il sentire, che non sarebbe a noi certamente l'esprimere la sorpresa per sì sensibile e straordinario cangiamento. Corsero alcuni a chiamare nuova gente dalle case più vicine; quindi si affrettarono ad avvertirne il Parroco D. Cristoforo Chiodi, il quale con alcuni del clero accorse a verificare il decantato prodigio.

Forse circoscritta nella sola estensione del distretto di Palazzolo, e nel numero di quelli, che prima conoscevano lo stato di quella immagine, restata sarebbe per qualche tempo la cognizione di tale avvenimento, se a diffonderne ampiamente la fama non si fosse giornalmente e visibilmente replicato. L'effigie che aveva assunte nuove forme

regolari e vivaci non tardò a ritornare nel suo stato primiero. Quindi il giorno seguente si ripropose nuovamente bella, ed a vista di numeroso popolo continuò, e continua tuttora in sì straordinaria vicenda.

Prima però di parlare della maniera, con cui succedere si vede questa trasformazione, gioverà descrivere l'immagine sopra la quale essa viene operata. È la figura della B. V. della grandezza poco meno che naturale, seduta sopra una spezie di altare di prospetto all'ingresso della chiesa; ed è vestita di una tunica rossa, intorno alla quale s'avvolge un manto di colore azzurro. Essa è rappresentata con fisionomia piuttosto composta e seria, e molto vivace quando comparisce nel suo massimo punto di lucidità; guarda il popolo con occhi vivissimi, e sostiene con ambe le mani il corpo del Bambino, il quale è collocato in piedi sul ginocchio destro della Madre. Egli pure sta rivolto direttamente verso il popolo, è tutto di un nudo purpureo e morbido, e non ha che un rosario al collo. È da notarsi che questa pittura è stata, non si sa in qual tempo, ritoccata da mano inesperta, che rimarginar volendo le antiche fessure che la deturpavano, tutta la imbrattò con una leggerissima tintura di calce. In poca distanza da questa effigie a destra è dipinto pur sul muro S. Pietro, a sinistra S. Paolo, e quattro altre figure di Santi Patriarchi, e due di Angeli ricoprono superiormente la volta del picciolissimo coro. Tutte queste pitture non lasciano sospettare che non sie-

no della mano medesima che ha pure dipinta la B. V. quantunque appariscono assai meglio conservate di questa quando si mostra nel deforme suo stato.

Chiunque è testimonio di tale e sì sensibile trasfigurazione non può non sentirsi intimamente penetrato dal più vivo commovimento. Ed a chi mai non desterebbe una spezie di meraviglia mista di una sacra perturbazione l'aspetto di quella Immagine nel momento che essa quasi sdegnando di essere ammirata nella sua piena bellezza, comincia a coprirsi a poco a poco come di un sottil velo biancastro, il quale va lentamente sorgendo da tutte le parti della figura, ed addensato si stende finchè tutta vi resta sotto nascosta, non lasciando comparire che alcune livide macchie sul luogo dove si vedeva pochi momenti prima la fronte? E tale a vicenda non è forse lo stupore di chi la mira nel punto che ella, diradando questa spezie di nube che la ricopre, esce gradatamente e dispiega la serenità del suo volto, e restituisce il perduto vigore al colorito, agli occhi la vivacità, la regolarità alle forme, i pittorici lumi e le ombre a tutta la figura?

La metamorfosi di questa immagine è incoostante in rapporto ai tempi ed alle ore, succedendo ora di giorno, or di notte, ora più presto, ora più tardi, ora a brevi, ora a lunghi intervalli, tal volta più fiate in un dì, tal altra meno, e sovente anco riposa i giorni intieri e le notti ora nell'una, ed ora nell'altra delle due opposte apparenze. Il

più delle volte però la trasfigurazione si forma dopo il levar del sole, passando essa dallo stato regolare e lucido al deforme e sparuto, nel quale rimane ordinariamente sino alla notte consecutiva avanzata. E non è da ommettersi, che fra le immagini degli Apostoli, dei Santi, e degli Angeli, che abbiamo di sopra accennati, il solo S. Pietro segue per lo più in parte il cangiamento della B. V., restando leggermente velato nel volto, quando essa è appannata, e scoprendosi vivacemente quando essa pure scoperta rimane.

Non permettendo la chiesa angustissima l'accesso a tutta la moltitudine, che da ogni parte concorre a venerare questo divoto spettacolo la Municipalità della Comune ha provveduto con un numero di guardie nazionali, che invigilando al buon ordine non lasciano entrare che una piccola parte di popolo, il quale vi resta durante il divoto canto delle litanie; indi esce per una porta laterale, onde lasciar luogo ad un egual numero di gente, che di mano in mano va sottentrando. Molti sono gli infermi, che vi concorrono per ottenere la salute; e già si raccontano molte grazie da essi ottenute. Ma quanto è lodevole una divota fiducia nella celeste consolatrice degli afflitti, turpe altrettanto e contrario allo spirito della cristiana religione sarebbe un mal inteso trasporto di annunciare prodigi appoggiati alla sola voce del popolo; dovendo in tali circostanze ogni buon cattolico aver riguardo ai savj metodi prescritti dai sommi Pontefici, i quali non passarono giammai ad autenticare qua-

lunche siasi miracolo, se prima non furono esauriti tutti gli sperimenti, che si richiedono a provarlo.

PARTE SECONDA

NOTIZIE

*intorno alla distruzione dell' antica Immagine,
ed alla nuova ristaurazione della sua Chiesa.*

Se fu riprovevole la smania di coloro, i quali, come si raccoglie dall' esposte memorie, annunziavano qual miracolo ciò che non era ancora come tale riconosciuto dall' autorità, e dal giudizio della Chiesa, non fu certamente meno stolta l' ansietà, con la quale alcuni presero pretesto da ciò per sollecitare la distruzione di quella chiesetta, che dava un pascolo innocente alla erudita curiosità non meno che alla popolar divozione. Quanto era evidente il fenomeno della trasformazione di quella Immagine, altrettanto n' erano oscure le cause. E la varia durata degli intervalli fra l' una e l' altra apparenza, e le incostanze nelle ore, in cui succedeva la metamorfosi, e la probabilità, che questa non dipendesse nè da umidità, nè da riverbero di luce, come ne ragionavano alcuni che non si eran dati la cura di ben osservare, tutto ciò accrescendo i dubbj, aumentava a dismisura la curiosità. Molti discorsi se ne fecero allora, e poi. È certo però che niuno ne ha data mai una

spiegazione soddisfacente; e che una scoperta, vicina forse, e forse utile alle scienze, rimase miseramente sepolta nelle ruine di quella chiesetta.

Si avrebbe potuto dimandare a chi ne promosse la distruzione quai danni temeva che derivassero allo Stato dal concorso de' contadini a quel divoto spettacolo. Ma probabilmente il nuovo Erostrato, come l'antico, non ebbe altra mira che di farsi distinguere con un tratto di vandalismo, nulla curandosi della singolarità del fenomeno, nè della prosperità di quel paese, che a se traendo molti forastieri, cominciava a veder rimarginarsi le sue piaghe aperte da' passati saccheggi, e dalle gravosissime imposte, nè de' vantaggi incalcolabili che ne avrebbero ritratti i pubblici stabilimenti di beneficenza, e principalmente l'Ospitale di Palazzolo, dove providamente si versavano le copiose offerte che si raccoglievano sull'altare della trasformazione. Tanta curiosità, tanta divozione, tante speranze furono ben presto irreparabilmente perdute. Chi distrusse quel monumento ottenne forse l'approvazione dei derisori spregevoli della contadinesca credulità; ma acquistossi nel tempo stesso il disprezzo de' più saggi, e l'esecrazione di un intero paese. Siccome però l'unica consolazione che rimane ora a que' buoni abitanti è di perpetuare nel miglior modo possibile le memorie tutte di quel singolare avvenimento, così crediamo di coadiuvare a sì lodevole scopo, esponendo ciò che riguarda la breve storia di quella Immagine dopo il dì 15 Marzo 1805, epoca della pubblica-

zione delle Notizie contenute nella prima parte.

Era già divulgata, come è detto, la fama di questa trasformazione per molte parti dell'alta Italia; e cresceva sempre più la folla de' forastieri, che concorrevano ad ammirarla. Si desiderava l'opportunità di esaminare con la dovuta diligenza il fenomeno; ma le genti che a tutte l'ore del giorno riempivano la picciola chiesa, e di notte giacevano intorno ad essa pe' vicini campi aspettando l'aurora per entrarvi, impedivano di soddisfare questa curiosità. Furono bensì inviati dal Prefetto di Brescia alcuni periti a tal fine, i quali tentarono qualche esperimento con l'acqua forte sopra quella dipintura; ma per mancanza di tempo, e del necessario lume solare (dovendo essi operar di notte tempo) le loro osservazioni riuscirono infruttuose. Quindi i curiosi rimasero nella prima incertezza, e i devoti diedero maggior consistenza alla opinione già invalsa, che questo fosse un vero miracolo.

Il Prefetto intanto aveva tutto riferito al Governo, al quale, convien credere, che fosse rappresentato questo concorso come estremamente pericoloso alla tranquillità del Regno, poichè venne ordine immantinentemente di affrettare la distruzione di quella Immagine. Furono prese tutte le precauzioni per assicurarne l'esecuzione, come se si dovesse dare l'assalto ad una fortezza. Si spedì una squadra di gendarmeria a Palazzolo ne' primi giorni del susseguente Aprile dello stesso anno 1805 col pretesto di vegliare al buon ordine, si conservò impenetrabile il silenzio sul vero scopo di quella

spedizione, e finalmente la notte del dì 9 al 10 dello stesso mese il coro, su cui era dipinta l'Immagine fu improvvisamente da' soldati atterrato.

È più facile l'immaginarsi che il descrivere la sorpresa, l'indignazione, il dolore di que' buoni villici, che furono testimonj di questa violenza. Videro in essa non solo la distruzione di un sacro monumento che cominciava a formare la celebrità e il decoro della loro Terra; ma la perdita altresì di quelle speranze che avevano concepite della loro nascente prosperità. La divozione fece allora i suoi ultimi sforzi come per vendicare il sacrilegio, e per insultare a questa barbarie. Un popolo numeroso continuò per più giorni ad accorrere con raccoglimento e compunzione intorno a quella mutilata chiesetta, ad inginocchiarsi su quelle rovine, sofferendo pazientemente le ingiurie e le minacce de' soldati, che vi erano tuttavia rimasti a guardia, ed avean ordine di respingere chiunque s'accostasse. Tutti s'ingegnavano di raccogliere qualche pietruzza di quel sacro muro distrutto. In pochi dì scomparvero fino i più minuti rottami, i quali si sparsero, come sante reliquie, per le case di Palazzolo, e delle terre vicine. Fu chi trovò un frammento che portava ancora dipinta tutta la testa del Bambino, e si tenne beato di poter conservarla, qual prezioso tesoro, fino a' dì presenti; ne' quali si pensa di esporla novellamente alla pubblica venerazione.

Finalmente nel Maggio del corrente anno 1814 la Congregazione di Carità di Palazzolo, secondando

le pie istanze de' divoti, è venuta in deliberazione di ristabilire il culto di quell' antico tempio, e di restituir al paese una nuova Immagine, che richiamasse almeno colla somiglianza la memoria dell' antica. Essendosi fino dal 1805, poco tempo dopo la demolizione accennata, eretto nuovo muro per chiudere la chiesa (allora nuovamente destinata dal Governo ad uso profano), la Congregazione ha ordinato che sul muro medesimo dal pittore Giacomo Colombo di Palazzolo fosse dipinta la nuova Effigie della B. V. in tutto somigliante, come si disse, all' antica, con le medesime figure de' SS. Apostoli, e con le altre medaglie, che si vedeano già prima. Le offerte del paese, e di altre Comuni del limitrofo Dipartimento del Serio hanno già contribuito a questa nuova opera in modo da poter anco ridurre a più decente forma l' esterno della chiesa, ove sono più apparenti le tracce dei guasti sofferti.

Così, non potendosi restituire alla pubblica ammirazione l' antico fenomeno, giova che si ridoni almeno alla divozione del popolo una memoria di quello, onde consolarlo in parte della perdita fatta per colpa di alcuni intolleranti, che inutilmente, sciocamente, vandalicamente si piacquero di distruggere un oggetto di culto popolare, e di pubblica innocente curiosità.

— Qui ha termine l' opuscolo. A conferma e compimento di quanto in esso è narrato gioverà aggiungere in questo luogo alcuni tratti di una gentilissima lettera di risposta, che ci venne tra-

smessa dal M. R. Sig. D. Ignazio Bagioli Arciprete di Telgate; al quale rendiamo grazie di averci e procurata copia dell'opuscolo, e favorite le notizie, che qui appresso si leggeranno. La lettera dunque dice così:

M. R. Signore!

Appena ricevuta la sua graditissima del 6 corrente mi sono dato d'attorno per raccogliere le chieste notizie, recandomi più volte in Palazzolo stesso, e interrogando le persone più probe ed assennate, che furono testimoni oculari del fatto, ed avea già raccolte le più importanti nozioni che lo riguardano, quando mi venne alle mani il libriccino che unisco.... Da questo libriccino scritto contemporaneamente da un testimonio oculare, venni confermato nelle nozioni già assunte, esplicandone più dettagliatamente alcune.

Aggiungo che a giustificare viemmeglio l'introduzione di questo fatto nella ristampa delle *Notizie storiche* del Cornaro, gioverà rimarcare, che la Chiesa ove avvenne il fatto, la quale è situata sullo stradale che da Palazzolo guida a Telgate, era compresa anticamente entro i confini di questa Parrocchia.....

Soggiungo un fatto, che parmi degno di memoria, e che può servire di appendice al fatto della distruzione. Atterrato il muro del coro, su cui era dipinta l'immagine, i soldati furono solleciti di frantumare, e ridurre, per così dire, in polvere ogni cosa, per fare scomparire ogni traccia.

della medesima immagine. La mattina seguente un pio contadino per nome Giuseppe Guarienti abitante la così detta cascina di S. Pietro, che dista circa 200 passi dal tempietto, accorse per tempisimo a vedere la sorte della cara immagine, cui avea veduta tante volte trasfigurarsi, e di cui era appassionato divoto. Oppresso dal dolore contemplava quel rovinio, quando scorge in un cantuccio la ben nota faccia della Vergine col pezzetto di creta su cui era dipinta quasi intatto; lo raccoglie giubilando, lo tien nascosto per alquanti anni, e, passata la burrasca, lo adornò di cornice con fregio d'oro, se lo portò in casa, ove si considerò sempre prima da lui e dopo dalla sua famiglia come un tesoro domestico. Quanti la videro, alcuni ancora viventi, attestano, che quella effigie è proprio quella che si trasfigurava nel tempietto prima che fosse atterrato. Io ho vista e minutamente esaminata questa effigie, che comparisce ben marcata ad onta di varie *segrinature* e raschiature effetto della vetustà o del conquasso subito nella caduta.

La pia famiglia Guarienti ripone illimitata fiducia nella sua immagine, cui ricorre in ogni bisogno, e vanta di aver ricevute grazie distinte. Uoo di essa per nome Alessandro (egli stesso me ne fece il racconto), il quale militava sotto la bandiera austriaca, combattè nelle famose giornate di Milano nel 1848, ed in seguito si trovò in tredici tra battaglie e scaramucce, talora esposto ai più gravi pericoli, ed una volta trivellato

tutto il vestito ed il cappello dalle palle beniche, non riportò una sola ferita, anzi nemmeno una scalfittura. Passò via altre grazie.

Delle cose esposte Ella trascoglierà ciò che Le tornerà in acconcio. Intanto io La ringrazio, che trattandosi dell'onor di Maria mi abbia preferito ad ogni altro.

Mi creda quale mi pregio con distinta stima.

Telgate li 17 giugno 1867.

Umiliss. e Obbligatiss. Servitore

IGNAZIO BAGIOLI P.

LII.

NOTIZIE

INTORNO AL SANTUARIO

DELLA BEATA VERGINE DEL SASSO

presso Cortenova (1).

Narra la tradizione che nel secolo XVI apparve la Vergine SS. ad alcuni contadini di Cortenova nella maniera seguente: Era un lucido mattino del mese di maggio, che tutto olezzante dei primi fiori, viene molto propriamente chiamato dal nome di Maria, che spande soavemente il grato odore di tutte le più belle virginali virtù. Quando

(1) La presente relazione ci fu gentilmente trasmessa dal dotto ed egregio Sacerdote D. Giovanni Maria Gettal. N. E.

tra il bisbiglio dell'aure ed il garrito degli augelli, che festeggiavano il mattutino risorgimento della natura, da uno stuolo di contadini, che abitavano alla distanza di un miglio dal paese di Cortenova, fu veduta maestosamente seduta su di un sasso una Donna di sì divina beltà e ad un tempo di sì rara modestia, che ben pareva non essere all'intutto creatura mortale. Non si sa se per vago talento di assomigliarsi alle abitatrici del contado, o per mostrare che a donna non vien pregio dallo sfolgorio di ricchi adornamenti, ma sibbene dal corredo di nobili virtù, era nitidezza ma tutta semplicità il suo vestire; non oro, non gemme, non regale paludamento. Volse Ella cortesi parole a que' semplici villici, i quali non potevano saziarsi di fissare estatici le loro pupille in quell' amabilissima delle Vergini, che di sè stessa fa beato tutto il Paradiso, e loro manifestò come bramasse di essere venerata in quel luogo di sua apparizione, promettendo ai veri suoi devoti larga copia di benedizioni e di celesti favori. Ciò detto, sparve la Divina Signora, e que' felici, non potendo contenere l' immensa gioja di avere veduto la Regina del Cielo, chè tale con tutta sicurezza l'aveano riconosciuta, e uditanne la voce, e i desideri e le promesse, corsero a manifestare la bella visione ai loro conterrazzani, i quali trassero in folla curiosi e meravigliati al luogo di sì caro prodigio. Fu grande lo stupore al ravvisare che fecero il sasso, che aveva servito di trono alla Vergine SS., perchè di tal forma e natura, che

di somiglianti non se ne erano mai veduti in quei dintorni. Ad accrescere poi il fervore e a vie meglio fomentare la divozione intervenne nuovamente anche il cielo co' suoi prodigi. Alcune persone miscredenti ed irreligiose, iadispettite al vedere in pochi giorni crescere smisuratamente il concorso de' visitatori al sacro sasso, non contente di farne le più insullanti beffe, e di gittare il sarcasmo e la derisione sulla divota moltitudine, si adoperarono di distruggere ogni traccia del divino apparimento col far trasportare di notte tempo e sotterrare assai lontano quel sasso, che era la meta di tanto pellegrinaggio. Ma quale non fu la loro sorpresa, quando all' alba del dì vegnente trovarono nel medesimo luogo e nella medesima posizione quel sasso invidiato, e non già portatovi per mano d' uomini, ma per volere della celeste Signora ricomparsovi? Feero allora l' umile confessione del loro delitto, e divennero i più zelanti promotori della divozione alla Beata Vergine del Sasso, pubblicando quel nuovo prodigio. La piccola Cappella che vi fu eretta per ricoverarvi il Sasso venerato, e la immagine della Vergine comparsa, continuò per circa due secoli ad essere visitata da' pellegrini d' ogni regione; ma era riserbato alla magnifica pietà della Nobilissima Famiglia Pezzoli di fare innalzare a propria spese l'augusto Santuario, che ora si ammira, e di sempre più abbellirlo e decorarlo.

Il disegno della Chiesa è di stile classico, ornata nel suo volto e nelle pareti di statue di stucco

e graziosi arabeschi dorati. Gli attuali proprietari del Santuario Nobili Conti Passi fu Enrico ne fecero rinnovare in parte la doratura e vi spesero grossa somma per ultimare la sola parte del presbiterio. Ai lati dell'altare stanno due magnifici quadri del Morelli rappresentanti, l'uno l'Adorazione dei Magi, l'altro S. Carlo che comunica gli appestati. Sull'altare chiusa da nicchia lavorata in oro posa la Statua della Beata Vergine seduta sul sasso, tenente tra le braccia il divin Bambino, opera egregiamente scolpita in legno. Il vero Sasso trovasi a *cornu Evangelii* dell'altare, a sinistra, chiuso da cancello di ferro, ed è sempre circondato da devoti che lo toccano colle mani e pannolini ed altri oggetti da applicarsi poscia ad infermi ed ammalati d'ogni natura; ed i quadretti, e le medaglie e le grucce, che vi stanno appesi, attestano la gratitudine de' beneficati alla Madonna del Sasso. Attigua alla chiesa vi è la casa del Cappellano, che vi celebra quotidianamente la Messa e vi risiede a comodo de' devoti, che vi giungono d'ogni stagione e d'ogni ora a domandarne la benedizione. Crescendo poi il concorso dalla primavera all'autunno, specialmente nei giorni di Domenica e delle Feste, dalla prima Domenica di Maggio, che è la sagra, alla solennità di tutti i Santi, vi si celebra una seconda Messa festiva; e così procede in tutto regolarmente ed edificatamente la frequenza e la divozione al rinomato Santuario, anche per merito dell'attuale Cappellano ottuagenario D. Giuseppe Licini, e del

Nob. Conte D. Alessandro Passi proprietario ed amministratore.

Sotto la mensa dell'altare maggiore riposa il Corpo del Santo Martire Giacomino della famiglia Pezzoli, la cui deposizione vienè così narrata in un documento autentico che si conserva nell'Archivio della Chiesa.

Anno Domini 1759.

In agro Curtisnovae, seu in propriis Praediis praeclarissimae Familiae Pezzoli, Ecclesia sita est Deiparae Virgini dicata, sub vulgari titulo Sanctae Mariae de Saxo nuncupata. Ortum suum sacra haec Aedes ab aere Pezzolo habuit, crevitque in dies augustiorem formam et decorem. Innata autem pietas et devotio laudatae nobilissimae Familiae in Deiparam nunquam facta satis, hisce diebus et sacris imaginibus suavi et eleganti colore descriptis, auroque copioso hanc ipsam Ecclesiam praeclaro et devoto viro Carolo Pezzolo et exornare placuit et ditare. His omnibus luculenter expletis, diem festum in ipsa celebrare decrevit, in quo et sacrum

Caput et ossa plurima Divi Jacobini Martyris sub ara maxima solemniter et reverenter deponerentur. Res ita habuit, et executioni mandata die XVII Octobris anno reparatae salutis 1759, quae fuit dies satis celebris et magno populi concursu decora. Populus autem hic et ad sblemnia admirari et ad sacrum Martyris depositum venerari advenit. Strenuum tandem Martyrem hunc ex prae-

claro Pezzolo semine processisse recognoscimus et
 profitemur. Hoc quippe, nobis et Brixienne Marty-
 rologium et authentica diplomata aperte testantur.
 Qui scripsit haec testimonium perhibet de narra-
 tis; interfuit enim ipse cum coeteris pluribus ad
 sacras laudes et in Virginem et in Martyrem con-
 currentibus ad solemnia.

LIII.

LA B. V. MARIA

PROTETTRICE DEI BERGAMASCHI

IN TEMPO DI PESTE

Come i bergamaschi amaron sempre di
 tenerissimo affetto la Madre Divina, avendo in lei
 particolare fiducia, così ne ricevettero in ogni tem-
 po, soprattutto di pubbliche calamità, ajuto e gra-
 zie singolari. Di questo fa solenne testimonianza,
 a tacere degli altri monumenti, il tempio di S.
 Maria Maggiore che eressero, come fu già detto,
 nel duodecimo secolo per ottenere di essere libe-
 rati dalla fierissima pestilenza, che li travagliava.
 Alla pietà di Maria pur dovettero reare l'essere
 stati preservati dalla peste del 1576. La quale,
 dice il Gbirardelli.... « l'anno 1575.... principiò a
 » Trento, e poi lentamente andò serpendo in di-
 » versi luoghi di Lombardia, cioè in Verona, in
 » Mantova ed in Venezia, e poi finalmente in
 » Milano; dove l'anno che seguì 1576 lasciò no-

» tabili memorie de' suoi danni, mirabilmente pre-
 » servato Bergamo, quantunque se ne vedesse un
 » fiero principio nel borgo di S. Antonio nella
 » contrada di Pelabrocco, che poi non fe' progresso
 » mediante l'ajuto divino e la protezione della
 » SS. Vergine: alla quale per dovuta gratitudine
 » e per devota memoria d'un tanto beneficio e
 » segnalata grazia la città fece in voto erigere nel
 » tempio di S. Maria Maggiore, sua cappella, il
 » condecante altare con l'immagine di essa B.
 » Vergine e de' Santi Rocco e Sebastiano, le cui
 » festività vengono perciò ogn' anno dal pubblico
 » solennizzate ». (1)

Alla SS. Vergine ebbero principalmente ricorso
 anche in quell'anno memorabile per isciagure, che
 fu il 1630. Lo storico testè allegato descrive
 minutamente le varie opere di pietà che, a ces-
 sare i divini flagelli, furono in quella infelice sta-
 gione praticate da' cittadini in onore di Maria SS.
 e de' Santi. Io qui le rapporterò come cosa non
 affatto estranea al soggetto di questo libro; senza-
 chè io porto opinione di fare con ciò cosa grata
 a' lettori per essere la istoria del Ghirardelli dive-
 nuta rarissima.

La moria del 1630 era stata predetta « anco
 » da santi uomini, fra quali noto è l'oracolo del
 » B. Bernardin da Feltre celebrato nelle Croniche
 » de' Frati Minori, il qual di già vaticinò le pub-

(1) *Il memorando contagio seguito in Bergamo l'anno
 1630. Historia scritta d'ordine pubblico da Lorenzo Ghirar-
 delli. Libri otto. In Bergamo 1681, Per li fratelli Rossi; pag. 8.*

» bliche sciagure dell'anno 1630 e disse, che non vorrebbe di quell'anno nè anco vi restasse la polvere delle sue scarpe; colanto aveva preveduto, che sarebbe stato orribile lo spettacolo de' tragici eventi di quell'anno » (1). Alla mortifera pestilenza andò innanzi nel 1629 una *memoranda carestia* e moltitudine di febbri *con peccchie di color rosso, ed anco bene spesso livide e nere; per le quali, tra lo spazio de' due mesi Aprile e Maggio, gran parte delle persone cadevano a letto. La maggior parte risanava, tuttavia si vide la città vedova rimanere de' principali soggetti* (2).

» La città piena d'angoscie per la perdita de' suoi cittadini, afflitta da estrema carestia, premendola il mal presente, ma spaventandola il peggio, che succeder potea, deliberò, come non fosse mezzo più opportuno d'assicurarsi dai pericoli d'imminenti ruine, di ricorrere a Dio con pubbliche orazioni. Quindi considerato e stabilito il modo tra' Decurioni di solennizzarle con decente apparato, decretò il Consiglio di fare una solenne processione e di far portare con umil riverenza i benedetti Corpi, che si custodiscono nella Cattedrale, de' Santi Fermo, Procolo e Rustico, riveriti come numi tutelari di questa patria, invitandosi tutti gl'ordini de' Religiosi e tutto il clero con il concorso della città e del popolo, i quali nel giorno

(1) Ibid. pag. 13.

(2) Ibid. pag. 40.

destinato pregar dovevano sua Divina Maestà, perchè avesse misericordia de' nostri peccati. Tutto ciò conferito con Mons. Gio. Battista Benaglio Conte Arcidiacono Vicario Generale di Mons. Vescovo Priuli allora assente, abbracciò prontamente le pubbliche deliberazioni come pie e conferenti ai pubblici bisogni. Dati dunque tutti gli ordini a ciò necessari, fu celebrata la Messa solenne in Duomo con doppio coro di musica, la qual finita, fu incamminata la processione e fu levata con grand' apparato l' arca, ove sono riposti i Corpi santi, accompagnata dalli due rettori e dal magistrato ordinario, che Bina si addimanda, ed ancorchè fosse concorso il popolo in tanto numero, che nella Chiesa Cattedrale non poteva capire, fu tuttavia fatta con ordine e regola grande, senza pur minimo tumulto, e con profondo silenzio e riverenza pari, vedendosi che non altri che la divozione propria di ciascuno aveva servito d' ordine e di regola a così solenne processione. Poco dopo, che fu alli nove di Giugno, decretò parimente il maggior Consiglio, che fossero fatte altre pubbliche orazioni con quel maggior apparato, che fosse stato possibile, a spese della città, nella chiesa di S. Maria Maggiore cappella sua propria. Così addobbato di preziosi e ricchissimi arredi il maestoso tempio, illuminata di bianchissime faci la cappella maggiore, ornato di scintillanti argenti e lucidi fioroni l' altar maggiore, a cui faceva ombrella un alto e ricchissimo padiglione di seta, come sopra un maestoso e splendidissimo

trono fu esposto a vista di tutti il Santissimo Sacramento. All'adorazione concorse la città ed il popolo tutto con ordine distinto nella maniera stabilita dalli cinque a ciò deputati. Stava esposto due ore la mattina e due la sera: concorrevano gli uomini la mattina e le donne la sera a due a due sotto la croce della parrocchia, cantando preci ed inni. Ogni parrocchia vi dimorava lo spazio di un'ora intiera, parte orando e parte sentendo il divoto sermone, che vi era pronunziato da religiosi eloquenti, a ciò da' pubblici deputati eletti. In questa maniera si fecero pubbliche orazioni per dieci giorni continui, che cominciate alli quindici durarono fino alli venticinque di Giugno; nel qual tempo, secondo la regola di sopra accennata, ciascun uomo e ciascuna donna ebbe comodità di implorare il divino ajuto per le urgenti calamità, siccome con grande divozione fu universalmente eseguito, essendo di già a ciò disposto ognuno con rigorosi digiuni, con larghe elemosine e con iterate confessioni e devote communioni. Ultimamente pur d'ordine pubblico fu celebrato l'anniversario per le anime de' defunti con musica grave conveniente all'occasione, sotto la direzione d'Alessandro Grandi maestro di cappella, che con vaghezza e leggiadria di novi musicali componimenti, fatta scelta di esquisitissime voci, armonizzò soavemente le suddette pubbliche orazioni » (1).

Nel seguente anno 1630, appressandosi evi-

(1) Ibid. pag. 41, 42.

dentemente il pericolo, la città non seppe trovare miglior riparo che il rinnovar le' preghiere. « Vivendo.... la città, prosegue il Ghirardelli, in grandissima tribolazione per li gravissimi pericoli del contagio, che non solamente attorno circondava il contado e quasi metteva in assedio la sua salute, ma di già anco pullulava ed insorgeva terribile in alcune terre non molto discoste.... dalla città; alle quali sebbene il provido e diligentissimo magistrato aveva rimediato, che il male non si avanzasse, con ottimi provvedimenti, dubitandosi tuttavia che le provisioni umane, come deboli ed imperfette non bastassero, si deliberò per più opportuno ed efficace rimedio di pubblici mali di invocare l' ajuto divino, da cui deriva ogni bene, e di ricorrere con pubbliche orazioni a S. D. M., implorando la sua divina e misericordiosa assistenza nelle presenti calamità. Fu perciò con tutti li voti del maggior Consiglio adì 4 Aprite stabilito il decreto di tener per tre giorni continui esposto il SS. Sacramento dell' Altare nella Chiesa di S. Maria Maggiore, cappella della città, con ogni più decente ed onorevole apparato: dovendo concorrere alle pubbliche orazioni tutte le vicinanze, le confraternite, e tutti li religiosi così regolari come secolari della città, borghi e sottoborghi con la regola e soprintendenza di tre deputati da esser eletti dal maggior Consiglio, cura de' quali doveva esser principale il procurare, che con ordine e con ogni più devota maniera il tutto fosse fatto. Per l' effettuazione di così pia e di così santa de-

liberazione furono immediatamente eletti Guido Benaglió Conte Dottore, Mazzolo Suardo Conte, Gio. Antonio Valle, i quali a ciò applicando il pensiero e l'opra loro, fecero il tutto opportunamente preparare, ed impetrati da' superiori gli editi perciò necessari, terminarono che per gli 11 Aprile si dovessero principiare le suddette orazioni ».

» Per ordine adunque dei suddetti tre deputati fu eretta in S. Maria Maggiore macchina grande in forma di augustissimo palazzo in quella parte laterale che, posta a mezzogiorno, riguarda alla porta grande verso il palazzo della ragione. Aveva sei colonne di rilievo grande finte di porfido, che in ordine retto distinte sostenevano una loggia, che occupava nel frontispizio tutta la macchina. Tra le colonne si formavano quattro campi, in mezzo de' quali, come in proprie nicchie, dipinti a chiaroscuro eran quattro profeti, le cui mani alzate in alto sostenevano alcuni simboli significanti il SS. Sacramento. Eravi Mosè colla verga, Aronne con la manna, Melchisedech col pane e calice, Elia col pane succinericcio. Nel mezzo della macchina archeggiava una gran porta, alla quale si ascendeva da terra per alcuni scaglioni. Tutto era guernito di finto broccato d'oro e d'argento l'arco di essa porta; ove al più di dentro, in prospettiva del popolo, stava esposto in augustissimo trono di finissimo argento il Santissimo sostenuto dalla mano di due angeli volanti, in atto d'adorazione. Si vedeva Davide prostrato con le

ginocchia a terra, il quale mentre guardava verso l'angelo, che con la fulminante spada uccideva il suo popolo per colpa del suo peccato, pareva che dolente dicesse: *Io son quello, che ha peccato e che iniquamente ha operato. Questi, che son le mie pecorelle, che cosa hanno fatto? Si converta, te ne prego, l'ira tua contro di me e contra la stirpe di mio padre.* Dall'altra parte si vedeva il successo di Giona, quando predicava la distruzione di Ninive. Si vedevano i Niniviti coperti di cenere col loro re pentito, dimandando a Dio perdono de' peccati. Di queste due sacre istorie le persone, e' palagi, le città erano da così eccellente pennello rappresentate e colorite, che di lontano ben parevano cose vere e reali. Nel campo sopra la loggia s'ergeva un monte, nella sommità del quale fitta era una gran croce con l'avvicchiato serpente di bronzo. Da una parte stava Mosè, dall'altra Aronne, additanti la figura del serpente al suo popolo in gran numero giacente e disperso per quel monte, e come in atto supplichevole fissava lo sguardo nel sollevato segno. Queste figure, per esser nella parte più alta dell'altissima macchina, erano fatte di grandissima forma. Nell'architrave, che sosteneva la cornice sotto la loggia, erano scritte in lettere cubitali romane queste parole: *Sicut Moyses exaltavit serpentem — Adhuc quadraginta dies, et Ninive subvertetur.* Le pareti erano vestite di tele di color nero pendenti da ogni parte, che rendevano mestizia a' riguardanti. Sospeso in alto pendeva il grandissimo lampadario di bronzo ardente

ed acceso di tante lampade, di quanti giorni è composto l'anno, che a dirimpetto della mole sepolcrale appeso a grossa catena fiammeggiava. Era acceso un numero innumerabile di altre lampade su piedestallo, su' capitelli delle colonne, su le cornici e su la loggia. Altre lampade ardevano in gran copia nascose di dentro al sottoportico e dettate alle figure, che stavano appresso il trono eminente, ove a vista del popolo s'adorava l'Augustissimo Sacramento. Sopra quaranta bellissimi e grandi candellieri di finissimo argento stavano accese altrettante bianchissime faci. Innalzavansi sopra' sei piedestalli delle sei colonne tramezzanti le colonnette delle loggie sei grandissimi angeli fatti di rilievo, ciascun tenendo un gran doppiere in una mano, e nell'altra un breve con sacre iscrizioni significanti la santissima Passione di Nostro Signore. Fra le colonne stavano appese cinque lampade di non ordinaria grandezza e di singolarissimo lavoro. A' piedi di esse erano tre candellieri di fino argento così compartiti avanti ad ogni nicchia, con cerea face accesa. In terra su due grandi piedestalli stavano due alti angeli, di tutti gli altri assai più grandi, con due grandissimi doppiieri in mano. Seguivano formando quasi un teatro di luce altri sei altissimi candelieri fatti di rilievo con figure di bronzo, tutti con ceree faci di straordinaria grandezza. Laonde, essendo coperte tutte le finestre del tempio di neri drappi, pareva quel nuovo teatro un notturno cielo ricamato di stelle e fiammeggiante di lumi. Questo

grande apparato fatto senza perdono di spesa, e con ogni accrescimento di più scelta musica, fatta con gravità ed a note di mestizia, invitava ciascuno a concorrere alla divozione, e commovendo con tanta maestà traente tutto il compunto popolo ad orare. Furono stampati ed esposti gl' ordini da osservarsi così nel venire le Parrocchie, le Religioni e le Confraternite della città e de' borghi a far l' orazione la sua ora, essendo a ciascuna deputata la sua; come dello starvi presente con profitto salutare. Nelle ore assegnate alle compagnie delle donne ad assistere all' orazione (perchè separati venivano gl' uomini dalle donne) in quel tempo non si permetteva, che uomo alcuno entrasse nella chiesa; così all' incontro, essendovi gl' uomini, non si ammetteva alcuna donna ».

« Alli 11 Aprile adunque all' Altare nostro di S. Rocco si cantò la messa solenne *pro vianda mortalitate* con l' assistenza di Gio. Grimani Podestà, Marc' Antonio Morosini Cav. Capitano, e di Marco Giustiniano provveditor oltre il Menzo alla sanità. Finita la messa, fu dal detto altare al luogo a ciò preparato e di sopra descritto, con solenne processione e gravi cerimonie, portato il Santissimo a vista del popolo ».

» Nella prima ora assistirono all' orazione i Pubblici Rappresentanti con la Bina rappresentante la città, il numeroso Capitolo dei Canonici e tutto il suo Clero. Sermoneggiò il Padre Quarantotto Teatino che, prendendo occasione della presente calamità, esagerò molto sopra i peccati, mediante

i quali predisse, quasi un nuovo Geremia a Gerusalemme, la desolazione a questa patria; la qual cosa, quantunque detta con santissimo fine, fu però come di troppo gran terrore in congiuntura sì fatta da uno dei rappresentanti in pubblico corretta. In cotal guisa concorrevano tutte le Parrocchie nell'ora da' pubblici ordini prescritta a ciascuna di esse; concorsero processionalmente tutti gli uomini, come donne, tanto nobili come plebei, cantando inni e le sacre preci, mostrando pur l'umiltà, con che andavano, grandissima contrizione; e molti vestiti di sacco a piedi scalzi portavano sulle spalle pesantissime croci; altri con dure sferze battendosi spargevano il sangue; altri con catene di ferro al collo mostrarono il dolore, che avevano de' suoi peccati: e così durando le orazioni dalli 11 sino alla notte delli 13, non si sentiva altro per la città, che il canto di salmi e di litanie con grandissima divozione pronunziate: onde in tal maniera nel tempo, che si fecero le suddette orazioni, ben pareva un'altra Ninive convertita questa afflitta ed addolorata patria ». (1)

In questo modo, senza però trascurare gli umani rimedi, si industriavano i nostri maggiori di cessare il soprastante pericolo; ben sapendo che codesti flagelli non vengono da altra cagione, che dallo sdegno di Dio, nè si suspendono che per

(1) Ibid. pag. 109 e scgg.

misericordia di lui (1). Il perchè, sebbene la pestilenza avesse già cominciato e nella città e nel contado, non s'avisarono di interdire le ecclesiastiche solennità, nè di togliere a' fedeli quel solo conforto, che resta loro nel tempo delle pubbliche sciagure, cioè il poter tutti insieme porgere a Dio umili e devote preghiere. Giova qui riferire quel che in proposito scrive il Gbirardelli, il quale non era uomo di chiesa, ma ufficiale del comune.

» Alli 30 Maggio, dic' egli, si dovea celebrare la festa solennissima del Santissimo Corpo di Cristo, nel qual giorno è solito farsi la solenne processione numerosa di gente di tutte le sorti, e piena di concorso per l'obbligo, che hanno tutte le arti della città e de' borghi a concorrervi con loro stendardi. Fu perciò consigliato tra' Provveditori alla sanità, se si dovesse ammettere o no. Alcuni erano d'opinione, che non si dovesse permettere per il pericolo, che portava tanta moltitudine e massime quelli del borgo S. Leonardo, i quali erano stimati sospetti per la pratica avuta nella contrada di Colognola. Altri disse che, essendosi provveduto nel borgo S. Leonardo con la chiusura di essa contrada di Colognola, non si dovesse in modo alcuno levar quest'uso antico e devotissimo di far una tal processione con ogni

(1) Da nobis, quæsumus. Domine, piæ petitionis effectum, et pestilentiam mortalitatemque propitius averte, ut mortalium corda cognoscant a te indignante talia flagella prodire, et te miserante cessare. Per Dominum etc. (*Ritual. Rom. Process. temp. mortal. et pestis.*)

solennità, e che si dovesse dare adito a ciascuno di potervi concorrere liberamente; dovendo in queste occasioni prevalere la pubblica pietà, massime avendosene molti esempi degli antichi, fra' quali notabilissimo è quello della processione solenne, che fece S. Gregorio il Magno Pontefice. Il quale, non ostante che in Roma fosse una grandissima pestilenza, della quale era morto Pelagio suo predecessore, andò egli con tutto il popolo cantando le litanie processionalmente per Roma, facendosi portare avanti con grandissima riverenza l'immagine della Beatissima Vergine dipinta da S. Luca: e per quello ne viene scritto, dovunque passava la detta immagine santa se ne fuggiva tutta la corruzione ed infezione, lasciando l'aria pura e serena, non altrimenti che fa la nebbia quando è cacciata dall'impeto d'uno straordinario vento; ed allora fu udita cantarsi da voci angeliche dintorno ad essa figura l'antifona maggiore *Regina cœli* etc. Per la qual processione impetrò finalmente il santo Pontefice la liberazione, avendone avuto appresso quel segno dall'Angelo del Signore, che ei vide apparire sopra la mole d'Adriano, espurgando la sanguinolente spada e riponendola nel fodero. Per segno di che lasciò egli l'angeliche vestigia impresse sopra una pietra di bianco marmo, che oggi pur si vede nella Chiesa di S. Maria d'*Ara cœli*. E se tanto ottenne il santo Pontefice mediante una tal processione, e perchè non si deve sperare il medesimo, portandosi il Santissimo Corpo di Cristo con altrettanta divozione, con

quanta fu fatta quella di Roma? Con questa opinione concorse la maggior parte de' Provveditori, e prevalse la pietà ad ogni pericolo, venendo terminato che si facesse la processione liberamente con tutto il concorso del popolo così della città, come de' borghi, intendendosi però proibito alli sequestrati l'uscire di casa. Con ogni solennità adunque, col solito apparato, e con tutto il concorso del popolo così della città come de' borghi, e con concorso anco straordinario di uomini e di donne abitanti ne' Corpi Santi e nel coutado, in giorno caldo, fu fatto cotal processione senza minimo avvertimento tra tanta mescolanza di gente, la qual cosa fu cagione, che nella sera del medesimo giorno molte persone caddero a letto inferme, forse per gli aliti pestiferi di qualche persona infetta ritrovatasi in tal concorso, che si comunicarono, e per lo gran caldo e per la gran frequenza, a più persone e massime a quelle, che ne erano più capaci per li corpi molli e deboli, che non avevano forza di resistere all' assalto pestilente, come donne; numero grande de' quali l'istesso giorno s' infermò, e fu detto pubblicamente, che 60 femmine si trovavano ammalate: la qual voce scorsa per la città a pena si credeva, se non veniva confermata da' medici medesimi, che quasi tutte le avevano visitate, aggiungendo inoltre che avevano osservato in esse segni terribili, che indiziavano un principio universale di pestilenza ».

» Per lo che fu attribuita subito la cagione al concorso grande della processione; nel che per

pubblica regola si deve avvertire che, sebbene tali provvisioni sono degne e commendabili, per la pietà e per la divozione, tuttavia in occasione di sospetto e nel pericolo d'imminente pestilenza si devono fare, per avviso de' saggi ed intendenti, con circospezione e riguardo; come sarebbe il non permettere a tutti indifferentemente l'andare in chiesa in tal giorno mentre si celebra la Messa, e meno l'andare in processione, ed il comandare con pubblico editto, che le famiglie intiere, che non hanno obbligo d'intervenire alla processione, si contenessero nelle proprie case e si contentassero di adorare il Santissimo Sacramento mentre è portato in passando per le strade: ed il far le processioni con manco gente, che sia possibile, così di religiosi come di laici, è stimato rimedio opportuno e provvisione adeguata. Così è stato praticato per simile sospetto in Fiorenza, ove si sono portate processionalmente Sacre Reliquie, e specialmente il corpo di S. Antonino Arcivescovo, che fu dalla medesima città portato per impetrare da Dio benedetto la liberazione di essa città, afflitta di peste al pari di Bergamo gli anni medesimi 1630 e 1631. Nelle quali processioni per pubblica cauzione non sono intervenuti altri, che il Reverendissimo con alcuni pochi ecclesiastici e sacri religiosi, ed il Gran Duca con li suoi più principali, proibito a tutti gli altri intervenirvi, fattane a questo effetto una generale sequestrazione; il che fu di molto sollievo e di universal consolazione a tutto il popolo, che benchè ritratto in tale funzione,

godette il frutto di una tanta divozione non discompagnata dalla pubblica sicurezza: e questa medesima cauzione è stata usata in altre città e luoghi in tempi pestilenziali, che servirà a' posteri di avvertimento e di regola ».

» Un' altra processione fatta poco avanti dalli Rev. Padri di S. Agostino diede fomento al seminario pestifero, ed accrebbe per sentimento comune i semi anco deboli della sparsa contagione. Imperciocchè desiderando essi Reverendi Padri mediante l' intercessione di S. Nicolò, santo della lor religione, che ha fatto diversi miracoli e concesse diverse grazie in occasione di pestilenza, d' impetrare da Dio perdono con la sospensione del soprastante flagello; stabilirono per beneficio della patria di far celebrare una messa solenne, e di fare una divota processione in onore di detto santo con intervento di tutto il popolo; al quale fu distribuita una gran quantità di panetti benedetti, che si conservavano in divozione di esso santo, i miracoli del quale fatti stampare venivano distribuiti a gloria del detto santo. Alli 15 di maggio adunque con l' assistenza de' pubblici rappresentanti fu solennizzata nella Chiesa di S. Agostino di questa città una messa; dopo il Vangelo della quale fu fatto un sacro ragionamento dal P. Correggio priore del convento; il cui soggetto fu il dimostrare i miracoli operati da quel santo in occasione di peste, e fu sostenuto con aggradimento di color oratorii a fine di accrescer divozione e fede appresso il popolo. Il concorso della messa; della

predica e della processione, che fu fatta finita la messa, fu grande e straordinaria d'ogni sorte di gente e di donne in particolare, che conforme al loro costume concorsero con avidità per avere i panetti; che ricevendoli devotamente per conservazione di sè e delle loro famiglie, li conservavano e li tenevano cari. » (1)

Mostrò per altro, che Iddio sul primo non prestasse orecchi a queste preghiere; forse perchè i bergamaschi, con sostenere per alcun tempo il flagello, si rendessero pienamente capaci, quella pestilenza esser mandata in punizione de' loro peccati, nè dover cessare se cordialmente non li detestassero. Imperocchè, come dice S. Girolamo, è manifesto, che la fame, la pestilenza e le pessime bestie vengono a cagione de' nostri peccati (2).

Nè a penetrare onde originassero tanti mali, tardarono guari i nostri maggiori; i quali posto eziandio che fossero peccatori, serbavano nondimeno viva la fede e dirittamente sentivano della religione. Della qual cosa diedero chiarissimo argomento in questa sì terribile emergenza. Poichè, segue il Ghirardelli « intanto insorgeva la fiamma pestifera, minacciando di distruggere la città tutta con la caduta di molti, che perivano miseramente senza poterli soccorrere: confessava ognuno nel progresso di tanto incendio non esser scampo sicuro a tanto male, riuscir vana l'applicazione degli

(1) Ghirardelli lib. cit. pag. 161 e seg.

(2) *Famem, pestilentiam et bestias pessimas, propter nostra venire peccata manifestum est.* In Ezech. 5. 17.

umani rimedi; altro non potersi fare in sovvenimento così grave, che ricorrere con pubblico voto della città all' infinita misericordia di Dio. Pertanto per consenso universale de' cittadini fu proposto di fare esso voto: la forma del quale perchè restasse stabilita, fu alli 20 Giugno convocato tutto quel maggior numero, che si potè avere, degli anziani e consiglieri della città nella sala grande del Capitano..... Nel qual consiglio...., che fu poi con l' autorità dell' Eccell. Senato comprobato, fu proposta la parte seguente e presa con tutti i voti, dando il suo suffragio alcuno de' Provveditori della sanità, ancorchè non fossero del numero del consiglio ».

» *Non ha dubbio, che il pestifero morbo, che questa misera patria crudelmente affligge, non venga dalla mano suprema di Dio; il cui giusto furore mosso dalla pertinacia de' peccati nostri ci percuote con orrendo flagello. Questo popolo grida misericordia, ed eccitato dalle proprie percosse si converte umilmente alla Maestà del suo Dio Ottimo Massimo, sapendo, che egli è il Dio della misericordia, e divoto il prega, ed inchinato il supplica di perdono, e spera di ottenerlo mediante la vera contrizione del cuore, ben sicuro, che maggiore è l' alta sua pietà e divina misericordia dell' umana empietà; e per maggiormente ottenerlo desidera, anzi propone di porgerli un pubblico voto. In questa comune disposizione e volontà universale, sì come concorrono li signori Deputati ed Anziani con ogni loro spirito, così*

confessano di sentire qualche mortificazione per non saper che particolarmente risolvere fra diverse maniere, che vengono proposte di fare questo voto: li signori Deputati ed Anziani mandano parte,

» Che siano eletti sei prudenti e pietosi cittadini, che abbiano particolar cura di stabilire questo pubblico voto, con obbligo di riferire nel termine di giorni otto prossimi il loro sentimento a questo Magnifico Minor Consiglio ».

» Per esecuzione della qual parte furono eletti gli infrascritti deputati: Scipion Bosello Co. Dottore; Gio. Battista Muzio Dottore; Leonino Suardo Co. Cav.; Gio. Grumello Co. Cav. Dottore; Gio. Antonio Cerro Dottore; Guido Benaglio Co. Dottore ». (1)

Nel giorno 28 Giugno radunatosi nuovamente il consiglio « dalli Deputati alla forma del voto fu proposta la seguente relazione ».

**« Illustriss. Sig. Bellori
e Molt' Illustri Sig. Consigli. »**

« Avendo le VV. SS. Illustrissime, e VV. SS. Molt' Illustri, questi giorni passati fatta elezione di sei Deputati, che riferiscano l'opinione sua così circa la qualità del voto che, per parte di questo Consiglio, si è deliberato di fare per placare S. D. M. contro di noi giustamente sdegnata, come circa il modo di eseguirlo e di com-

(1) Ghirardelli lib. cit. pag. 204 e seg.

partire la spesa ; ed essendo noi infrascritti nel numero di quelli, che sono stati onorati di questa deputazione : per obbedire a' pubblici comandi, e per corrispondere a quell' onore, e non meno per concorrere prontissimamente a così pio e santo decreto ; avuto quel riguardo, che abbiamo stimato convenirsi in tempo di non mai più sentite calamità , riferiamo riverentemente esser opinione nostra uniforme, che l' intercessione d' ogni santo ci sia buona appresso N. S. , ma doversi assai più sperare da quella della SS. Vergine Maria, come non solo sia più vicina a Dio di merito e di gloria , ma più inclinata ancora ad intercedere appresso il Figliuolo per quei peccatori, che umilissimamente e di cuore a lei ricorrono. Ricordiamo pertanto , che sia bene erigere una Chiesa a divozione di questa. Gloriosissima Vergine, che con le sue supplicazioni c' impetri il perdono de' nostri peccati e mitighi l' ira di Dio, che ci minaccia l' ultimo estermio ».

« Il luogo ove giace di presente la Chiesa di S. Giovanni , è stimato da noi luogo opportunissimo sì per essere assai spazioso , come per la qualità del sito, e che facilmente servirebbe per il monasterio di monache , che pur un giorno speriamo di aver a fabbricare per la parte già presa dal nostro pubblico ; a che s' aggiunge , che dall' istesso sito si potrebbe denominare la chiesa quando si intitolasse la Vergine del Monte Santo ; nè perciò resterebbe oscurata la memoria di S. Giovanni e di S. Barnaba, che ivi adesso si ono-

rano, mentre si fabbricassero due altri altari a divozione di questi due santi, che come adorano quella per regina la su in cielo, così riconosceranno a loro grandissima gloria il cederle il luogo qui giù in terra ».

« Il festeggiare il giorno del decreto votivo ogn' anno, astenersi da' lavorerii ed opere servili, e con la solennità degli officii divini e processioni, a' quali s' invitino gl' Illustrissimi Sig. Rettori, ed assista chi rappresenterà di tempo in tempo la città, sarà parte principale di questo voto ».

» Quanto al compartire la spesa riferiamo esser nostro senso, che sia ripartita sull' estimo ordinario, e che sia posto a questo effetto un sussidio, che ascenda alla somma di quattro mila duecento Ducati, credendo che con questi e con l' elemosine, che si sperano dalle persone devote e caritatevoli, si possa fabbricare una Chiesa di magnificenza, se non uguale al desiderio di questa città, proporzionata almeno alla debolezza delle sue forze. E perchè con ogni maggior celebrità sia mandato ad esecuzione così santo proponimento, stimaressimo bene, che fosse eletto un conveniente numero de' cittadini riguardevoli, i quali pigliassero per impresa particolare il disegno della fabbrica, la cura dell' operare quanto in ciò facesse di mestieri, così il modo di ricevere e di dispensare il danaro sino alla perfezione dell' opera; e sopra il tutto eccitassero con la loro autorità, e muovessero col suo esempio tutte le persone, e religiose e secolari, a concor-

rere con abbondanti elemosine particolari per render quel più si possa magnifico il tempio ».

» Tale è l'opinione di noi infrascritti, che però sempre rimettiamo alla regolazione delle VV. SS. Illustrissime, alle quali facciamo umile riverenza ».

« Io SCIPION BOSELLO Co. D. così riferisco.

« Io GIO. ANTONIO CERRO D. affermo come sopra.

« Io GUIDO BENAGLIO Co. D. affermo quanto di sopra ».

» Gli altri tre deputati non sottoscrissero..... non perchè dissentissero dagli altri nella suddetta relazione; ma perchè essendo succeduti nelle loro case accidenti di contagio, per evitar il maggior pericolo dell'infezione e per assicurar loro medesimi, con le loro famiglie s'erano ritirati in villa ».

» Letta adunque la relazione, e fattosi sopra d'essa lungo e maturo discorso, fu per li magnifici signori Anziani posta la seguente parte ».

» Avendo li signori Deputati concertata e stabilita la forma del pubblico voto, come nella relazione ora letta in questo Magnifico consiglio, nè dovendosi punto ritardare l'effettuazione di così santa deliberazione abbracciata dall'assenso universale di questa città, come vero e proprio mezzo di placare l'ira di Dio: li Magnifici Signori Anziani mandano parte:

» Che in esecuzione della suddetta relazione sia eretta una Chiesa in onore della Santissima Vergine del Monte Santo, in quel sito ricordato

ed espresso nella suddetta relazione, con tutte l'altre condizioni; e particolarmente di festeggiare il giorno del decreto votato con celebrare gli uffici divini e far processione con l'assistenza degli Illustrissimi Signori Rettori, che saranno di tempo in tempo, e dei Signori Deputati di mese ed Anziani, come rappresentanti la città; dovendosi immediatamente eleggere dieci riguardevoli cittadini, che abbiano la cura di soprintendere alla fabbrica, e facoltà di eseguire quanto viene espresso in essa relazione: fra' quali cittadini deputati ne sia eletto uno almeno per borgo, cioè uno per il borgo S. Leonardo ed uno per il borgo S. Antonio; in oltre sieno eletti tre deputati con carico di ripartire la taglia di Ducati 4200, che s'impone a questo effetto di fabbricare la suddetta chiesa, sopra l'estimo ordinario de' contribuenti ».

» Qual parte fu abbracciata con tutti i suffragi.... Fatto le suddette relazioni e pubblicate dal cancelliere, fu proposto di giurare il voto solennemente; e così approvata la proposizione, fu aperta la chiesuola del palazzo, ed accesi i lumi come se si volesse la messa celebrare, aperto il messale, primieramente l'Illustrissimo Sgr. Gio. Antonio Zeno Capitano V. Podestà, in atto di grandissima divozione ed umiltà, s'accostò all'altare pregni gli occhi di lacrime, implorando interiormente l'ajuto divino e della Santissima Vergine, toccò con le mani il sacro Evangelo, giurando solennemente il voto: così di mano in mano s'accostò Scipion Bosello Co. D. Deputato di mese,

gli Anziani, i Consiglieri uno dopo l'altro, che spirando alla divozione ed ardente pietà, prostrandosi umilmente avanti l'immagine della Beata Vergine, che sta dipinta in un quadro grande sopra l'altare, giurarono di servare e soddisfare il voto in ogni parte, come dal pubblico era stato fatto. Fornita tale solennità fu dato ordine, che alle ore 18 dell'istesso giorno, che fu decretato il voto, vigesimo ottavo di Giugno vigilia di S. Pietro, per pubblicazione di esso, fossero al tocco delle campane maggiori della città suonate alla distesa tutte le altre delle chiese della città e de' borghi; ed in quell'ora appunto, secondo l'ordine dato, si sentì un rimbombo universale di tutte le campane; al cui segno tutte le persone devote si prostrarono a terra, e con ferventi orazioni implorarono l'ajuto divino, e molti piacquero per tenerezza. » (1).

Queste preghiere furono prestamente esaudite dalla benedetta Madre di Dio. « Saporava oramai, così prosegue il Ghirardelli, l'incendio di così gran contagio; il quale, dopo aver atterrato centinaia e migliaia di creature umane (2), quasi che non avesse più materia in alimento delle pestifere sue fiamme, pareva che si lentasse nello struggere e si mitigasse nella ferocità di abbattere i viventi.

(1) Idem, *ibid.* pag. 280 e seg.

(2) Di quella peste, come nota il Ghirardelli (pag. 341.) morirono nella città e borghi, 9533; nel territorio, compresi i Corpi Santi, 47322; in tutto 56855, cioè più d' un terzo degli abitanti nel bergamasco. N. Ego.

Ma se non fu estinto del tutto così gran fuoco, certo molto inclinato e dimesso mostrossi con sensibili prove nel principio d'Agosto. Cominciavano i languenti a respirare, prendevano forza e già sostenevansi in piedi quantunque vacillanti. L'influenza pareva mitigata, e che la maligna costellazione predominante a questa città recedesse e partorisse altrove i suoi pestiferi influssi.

Fu per tanto osservato, da chi lontano dalla patria in più sicuro ricovero piangeva il pubblico eccidio, sovrastare per tutto il mese di Luglio alla città un torbido vapore (1); come nube rosseggiante, interpretata da alcuni per segno manifesto della pestifera influenza; la quale, al principio di Agosto, fu parimente osservato partire quasi folto vapore e trasportarsi verso le montagne; ove il morbo già appiccatosi cominciò ad invigorire a distruzione di quegli abitanti.

(1) Un somigliante fenomeno fu quest'anno istesso (1867) osservato in Albano, allorchè gettò per quella città il cholera asiatico. Il fatto è narrato in una corrispondenza da Roma in data 14 Agosto 1867, inserita nel numero 190 dell' *Unità Cattolica*. « Quanto allo sviluppo così inopinato del morbo, sono parole del corrispondente, ecco quello che si sa ora di certo. Da alcuni giorni erano accaduti varii casi di malattia un po' sospetta, ma si occultarono per prudenza.... Il martedì (16 Agosto) si ebbe un rinfrescamento dell'aria notabile, tanto che molti pigliarono abiti da autunno. Prima del tramontare del sole di quel giorno fu osservato un nuvolone torbido, che dalla parte del mare era spinto a poca distanza dalla terra verso la città. Persone che si trovavano a qualche miglio da Albano, e che videro passare sul loro capo quella tetra nuvola, affermano che emanava un puzzo come d'insetti putridi. Fatto è che questo globo vaporoso venne a scaricarsi e dissolversi tutto sopra di Albano, e che immediatamente ottantasei persone almeno furono

» Favorivano sì fatta declinazione alcune sovy pioggie, le quali d' improvviso irrorando la terra rinfrescavano l'aria, e con auro temprate ricreavano gl' infermi; e così temprando il cocente raggio del sole, il rendevano sopportabile e men nocivo; poichè fu provato per esperienza, che il sole del mese di luglio, come avesse il raggio malignato, offendeva crudelmente e quelli saettava di erudel morbo, che sotto al di lui raggio affaticavano; essendochè in tal maniera alterati i sanguieagionavano improvvisi indisposizioni, che si risolvevano in mortifera pestilenza. Tale fu la costituzione nel principiar d' Agosto che, nell' osservar, degli infermi erano più quelli, che risanavano, che quelli che morivano; più quelli che risorgevano dal letto, che quelli che vi ricadevano ».

» Agli ammalati non più apparivano in lividi segni le petecchie già osservate per segno morti-

colte dal terribile morbo asiatico. Di questo fenomeno si danno varie spiegazioni. Vi è chi crede che possa essere stato un cumulo di vapore infetto, esalato dagli stagni dell' isola di Sardegna, ove sono perite e marcite tante cavallette in questi ultimi tempi. La direzione ancora del suo moto pare che accennasse a quell' isola. Vi dà l' ipotesi come l' ho ricevuta, e l' abbandono al criterio dei pratici in queste materie. Certo è che per parecchi giorni dopo quel martedì nella città di Albano si è sentito un tale fetore atmosferico che notavasi da tutti coloro che o vi arrivavano o ne partivano; eppure quell' amena città è in luogo d' aria balsamica e circondata di colline arborate e di boschetti deliziosi. Non meno certo è che in poco più di quarant' otto ore vi furono duecento cinquanta morti, senza computare gl' infermi e i convalescenti del fatal morbo. Finalmente è certo che dopo il terzo giorno il male scemò incredibilmente ». Bisogna però avvertire, che questa notizia fu in seguito smentita da alcuni giornali. N. E.

fero; ma con poca alterazione si scoprivano i bubboni e simili grossi tumori, che ben presto svaporando esalavano la malignità, sollevando il paziente in brevissimo tempo. Anzi in alcuni caduti d'Agosto fu trovata da' medici una semplice alterazione di febbri terzane, senza che avessero nel corpo alcun segno pestilenziale. Il miglioramento fu sensibile e di bene in meglio avanzato nell'avanzamento del mese d'Agosto; perchè là dove al fin di Luglio ne morivano venticinque e trenta al giorno, numero considerabile rispetto alla poca gente, che vi era, ed ai pochi abitanti; le relazioni de' medici di questo mese s'andavano restringendo al numero di quindici nel principio, poi di dieci nel progresso, e qualche giorno veniva riferito, non ritrovarsi se non qualche morto di peste al Lazzaretto, ovvero alle baracche. Cominciavano le famiglie uscir dalle case, e sebben le persone andavano guardinghe per la tema di prendere il male, non potendosi persuadere, che si scemasse in quel mese la ferocità del contagio e fusse in declinazione l'influenza del malore, tuttavia si rinnovavano le pratiche e si dava adito a qualche commercio. La cagione di così improvviso ed inaspettato sollevamento da' sottili ingegni non si poteva penetrare; perchè ragion voleva che, in tanta confusion di cose, e ne' pubblici disordini, e comunanza degli appestati, ed uso delle infette si dovesse maggiormente dilatare il seminario contagioso: e tuttavia l'effetto se ne vedeva all'incontrario, che gli ammalati risanavano, i sani si

preservavano, e se alcuno cadeva infermo, era per l'ordinario di febbri terzane. Finalmente da più sensati e pietosi ingegni, non da altra vera ragione fu riconosciuto questo universal sollevamento, che dalla sola misericordia dell'onnipotente Iddio, la cui sdegnata mano, commossa a furore delle empietà inumane de' nostri peccati, agitando il flagello per nostro castigo, fu ritenuta e sospesa per intercessione della Santissima Vergine avvocata de' peccatori, protettrice di questa patria, al cui santissimo patrocinio ricorse umilmente col voto d'erigerle un tempio, come di sopra è stato detto. Ma con occhio pietoso mirò non meno la nuova, che l'antica devozione di questa città, che non vanta maggior pregio, che di militar con riverenza sotto lo stendardo della sua pietà e santissima protezione ».

» Il giorno solenne dalla Chiesa dedicato alla sacrosanta sua Assunzione, celebratissima in questa città per l'anniversaria solennità, che si fa nel maestoso tempio al glorioso suo nome dedicato per simile pubblica sciagura sin l'anno mille cento e uno, fu riconosciuto per termine e meta delle pubbliche presenti calamità. Fra le infinite grazie miracolose concesse da Dio ad intercessione della sua santissima Madre, quella non si deve tralasciare, come più nota ed accaduta in persona qualificata e riguardevole. Girolamo Albano Conte Cavaliere, germe illustre dell'Eminentissimo Cardinal Albano, fra i chiari titoli, che l'adornano, ha quello di essere il più pio ed il più religioso cavaliere,

che viva. Ha questi un figliuolo unico, altrettanto da lui amato, quanto che in lui riconosceva una generosa indole ed il sostegno della sua nobilissima casa. Al sollievo di questo, ferito mortalmente in una coscia dalla saetta d' un' orribile giandussa, non essendo giammai nella pellegrina cura e continua assistenza di fisici (1), dopo esser già disperato ogni umano ajuto concorse il padre col ricorrere ai sopraumani ajuti; e così pien d' umiltà votò alla Santissima Vergine Maria di donarle l' intero campo già destinato per fondo della chiesa, che si doveva fare per voto della città sul monte di S. Giovanni, con tutto il circuito dentro i suoi termini, se gli veniva concessa la grazia della tanto desiderata salute del figliuolo. A pena però fu fatto tal voto, che nell' istesso tempo il figliuolo ripigliò gli spiriti ed in breve si ridusse a perfetta salute. Il padre memore e grato eseguì subito il voto, e fece libero dono alla città del predetto campo per fare la chiesa votiva; ove ella poi fu fondata, come anche il nuovo monastero di monache, che si fabbrica di presente: ed altre volte esso campo ortivo fu stimato importare il valore di quattro mila scudi.

» Non resterò per gratitudine di appendere in queste carte la tabella del mio voto a gloria della Regina de' Cieli, per la miracolosa grazia, che mi concesse nella persona oppressa dal morbo di me, e de' miei figliuoli. Non ricusai, invitato

(1) Sottintendi concorso cioè il padre. N. E.

nei primi sospetti, di sottoporre le deboli mie spalle all'importante carica di servire alla patria come cancelliere dell'ufficio della sanità. Abbandonato dal collega Averara, che restò sequestrato, prestai io solo la mia opera continuata sino al colmo della pestilenza, ed esercitando il mio ufficio in questo pericolosissimo tempo, nell'andar all'ufficio ed al palazzo del Capitano non potei essere così guardingo, che non restassi lesa dalle pestifere saette con tutta la mia casa. Prima la mia diletta consorte, soprappresa da mortali accidenti, nell'atto dello sconciarsi restò preda infelice di morte; poco dopo restai orbo del vecchio padre, indi d'un piccolo figliuolo, e privo di due servitù. In questo istesso tempo io ero trafitto d'una glandula nella più sensata parte del pezzetto vicino al gomito nel braccio destro, e mi languivano medesimamente oppressi i due soli figliuoli restatimi. Destituito d'ogni sollievo terreno solo mi rese lo spirito la certa promessa, che avevo avuto, che il mio corpo sarebbe stato sepolto nella Chiesa di S. Benedetto; chè uno de' maggior travagli di quel tempo era la tema di esser portato alle tombe comuni. In tanta disperazione di mia salute, con umil voto di visitar la Santa Casa di Loreto e di fare altre opere pie, ricorsi alla Santissima Vergine Madre di Dio; la quale con sincerità ed ardenza di cuore da me pregata opportunamente mi sovvenne, donando a me ed a' miei figliuoli la vita, e ben tosto sollevandoci dal morbo ».

• La misericordiosissima Madre di Dio in così

calamitoso tempo fece anco infinite grazie a quelli suoi devoti, che massime ricorrevano alla sua santissima intercessione inchinando ed adorando la sua Sacra Immagine, che si vedeva dipinta sopra il muro fuori della porta di S. Antonio, tra i conventi de' Padri Cappuccini e i Padri delle Grazie in riva al piccol Serio, che vien dimandata la Madonna delle Nuvole, alla quale per l'ordinario pendeva una lampada accesa. Fu giudicato per fama costante, che concedesse miracolose grazie; e tale verità fu autenticata dalla confessione di molti sollevati e preservati da tante sciagure. Laonde non è meraviglia, se a quella benedetta Immagine furono appesi diversi doni ed offerte diverse elemosine, donati preziosi abbigliamenti; cosicchè il tutto ridotto in danari ascendeva alla somma di scudi 2000 e più, e come questi sieno stati impiegati si dirà a suo luogo ».

» Nella terra di Gerosa, posta fra inaccessibili monti della Valle Imagna e Val Brembana, corse pubblica voce trovarsi un'immagine sacra della B. Vergine, posta in una chiesa antica e diroccata; la qual facesse nel tempo del contagio segnalate grazie a' devoti, che la visitavano. Per la cui fama infinita gente corse a quella divozione, e molte terre del piano, o per esser liberate dal flagello, o per esser state preservate, del mese d'Agosto con lunghe ed ordinate processioni, precedendo le croci, in gran numero vi andarono. Fu osservato che, in tal concorso e frequenza d'ogni sorte di gente praticando senza riguardo,

molti contrassero l'infezione e morirono nel ritorno. Ciò fu creduto procedesse per alterazione cagionata da così lungo ed aspro viaggio sotto cocentissimo sole; ed anco per la mescolanza seguita tra quella moltitudine di gente, e di molti appetiti, che insieme cogli altri, come meglio poterono, v'accorsero. Tanto fu il concorso di quelli, che vi andarono persuasi da pia credenza, che quell'immagine facesse evidenti miracoli, che le furono fatte obblazioni nello spazio di due mesi o poco più, che durò tal divozione, fra danari, gioje, vestimenta ed altre sì fatte cose, che rilevavano la somma di tre mila scudi; i quali furono dati alla città, che poi ne costituì un censo annuale da esser pagato di sei in sei mesi ai sindaci reggenti di quella chiesa ».

Non prima adunque che alli 15 d'Agosto giorno festivo, nel qual si celebra l'Assunzione della Madonna con solennità e divozione particolare di questa città, fu aperta la chiesa di S. Maria Maggiore, propria cappella della città; ove quella mattina si celebrò qualche messa, e nel più possibil modo si fece quella solennità in riguardo di sì riguardevol giorno, ridottivi quei pochi cappellani sopravanzati al contagio. Di quaranta, che erano per l'ordinario in essa chiesa celebranti e residenti, erano rimasi poco più di otto, e così de' chierici serventi era quasi del tutto scemo il numero. Questi, miserabili reliquie dell'atroce contagio, celebrando le messe e cantando i divini uffici, e col dar i soliti segni delle campane, e con

la eccellente maestria di P. Paolo Bonetti puntuale cerimoniere già risanato (che, lasciato l'ufficio di curato prima con non poco suo merito esercitato, aveva ripreso l'intermesso ufficio delle cerimonie ecclesiastiche nella detta chiesa di S. Maria) cominciarono ad illarare la città ed a sollevarla dalla squallidezza ed estrema malinconia ».

» In questo luogo non tralascierò di scrivere, come a gloria della Regina dei cieli, come che da lei principalmente si riconoscessero tutte le grazie, furono innalzati nuovi tempj maestosi, non tanto nella città e ne' borghi, ma anco per le terre del contado bergamasco. Troppo lungo sarebbe il dire anco quante chiese sieno state erette alli gloriosi Santi Rocco e Sebastiano; ai quali parimenti si ricorreva con pubblici voti non tanto de' particolari, quanto delle comunità, essendo che essi santi presidenti al morbo concedessero non poche grazie. » (1).

(1) Non sarà discaro al lettore il sapere, oltre a questi due santi, esservi un altro, a cui sicuramente poter ricorrere per essere liberati dal cholera. In una corrispondenza da Roma in data 1. Agosto 1867, che è inserita nel num. 180 dell' *Unità Cattolica*, si legge: « Jeri in occasione della festa di S. Ignazio di Lojola, che si celebrò molto divotamente al Gesù, udii una cosa che fa molto a proposito per le presenti eventualità, ed è che questo Santo è un particolare protettore contro il cholera. Nel 1837 un certo numero di famiglie romane si obbligarono a lui con voto, e nessun membro di tali famiglie fu tocco dal morbo. Per memoria di questa grazia offersero al suo altare i magnifici candelieri di bronzo dorato, nei quali si legge il ricordo del fatto. Medesimamente nel 1854 successe la stessa cosa, e quelli che si crederono preservati offersero al suo altare un altro ricco *ex-voto* in argento. Al presente che si teme una nuova apparizione del morbo, sento dire che il concorso alle chiese del Gesù e di S. Ignazio è notevole per avere l'acqua benedetta con la reliquia del santo ». N. E.

» Dagli ammalati e moribondi di peste, massime da quelli che non avevano eredi congiunti, nelle ultime loro disposizioni, ricordevoli della salute e beneficio delle anime loro, già che avevano disperato quello del corpo, si lasciavano grossi legati ad esse chiese votive, ed anco alle chiese vecchie di S. Rocco, così a quella della città posta sul mercato delle Scarpe, la quale fu poi accresciuta di fabbrica, d'ornamenti e di messe; come quella nel borgo S. Leonardo, la quale fu parimente arricchita di simili legati ». (1)

Non si tosto la pestilenza rimase del tutto nella città (dice il Ghirardelli) non si badava a cosa maggiore, che a trovare modo confacente alla pubblica deliberazione di erigere un tempio alla B. V. conforme all'obbligo contratto, come si è detto. Già l'imposizione di ducati quattro mila e più, messa a questo effetto, era stata riscossa dai contribuenti con la città, e già dopo lunghi discorsi era stato concluso di dar principio quanto prima ad una fabbrica sontuosa e grande; essendochè le fabbriche pubbliche, e massime delle chiese fatte a ricordanza de' posteri per benefici ricevuti da Sua Divina Maestà, devono esser erette con magnificenza e grandezza pari all'occasione, e molti legati fatti da' defunti, e la carità e divozione dei cittadini, dovendo supplire al difetto già destinato. Fu formato e preso il disegno dal Cav. Fanzago nobile architetto e famoso statuario, originario

(1) Ghirardelli lib. cit. pag. 271 e seg.

della terra di Clusone, fatto da lui per la Chiesa di S. Agata de' Padri Tealini, che essi pensavano fabbricare; per il quale, sebbene ricevè qualche ricognizione, si protestò però di farne un dono per carità, in riguardo della sua affettuosa divozione a quella religione. Era questo di forma ottagonolare, con una cupola eminenti, sostenuta da colonnato di lavor corintio, con quattro cappelle laterali all'altar maggiore, corrispondente l'una all'altra, ripartite tra esse colonne, appoggiate al muro, con ornamenti di nicchie e di gloriette, come le chiamano, con corridori attorno attorno per servizio delle cappelle e comodità delle musiche. Il luogo della fabbrica era già stato eletto, cioè sul monte che, dalla chiesa sopra di lui posta, era denominato da S. Giovanni dell'arena. Preparate le materie alla fabbrica bisognevoli, fu deliberato da' deputati di dar principio, e di mettere la prima lapida con quelle solennità di cerimonia, che si richiedono in simil occasione. Pertanto invitati i rettori, avvisato il clero e tutte le religioni per li 25 di Maggio dell'anno 1631, giorno di Domenica, fu cantata una solenne messa in S. Maria Maggiore con solennità di musica e d'apparato, e con pieno concorso di tutti gli ordini della città. Finita la messa si trasferirono i rappresentanti nella Chiesa Cattedrale di S. Vincenzo col magistrato della Bina e tutta la nobiltà; e, cantate alcune orazioni, fu dato principio ad una ben divota processione, la qual partendo dal duomo s'invio sul monte di S. Giovanni: e così passate con ot-

dine le religioni e tutto il clero e capitolo de' Canonici, stando nell' ultimo luogo Monsig. Reverendissimo Vicario Capitolare, a cui seguivano i Rettori, la Bina ed altri della città con tutto il popolo, si condussero processionalmente in detto luogo. Ove da esso Monsig. come Vicario Generale, vacando la sede episcopale, in virtù dell' autorità a lui concessa da Monsig. Gio. Battista Auguccio Nuncio Apostolico in tutto lo stato della Repubblica di Venezia, come appare in sue lettere patenti di 6 Maggio 1651, fu benedetta e, sotto l' invocazione di Santa Maria del Monte Santo, conforme al voto della città, imposta ne' fondamenti la prima pietra di forma quadrata, dove erano intagliate le seguenti parole; e fatta detta benedizione conforme la norma del nuovo Ritual Romano, pose in mezzo di essa pietra, ove con intaglio si era fatto accomodato luogo, alcune sacre reliquie di S. Agapito involte in cendale di color rosso. Vi furono anco riposti danari d'argento e di rame con l'impronto veneto di S. Marco. Le parole impresse nella pietra sono le seguenti:

B. M. V. , M. S.

EX VOTO CIVITATIS

SAEVIENTE LUE

PETRO LAURETANO PRAETORE

JO. ANTONIO ZENO PRAEFECTO

JO. BAPTISTA BENALEO CO. ARCHID. VIC. GEN.

EPISC. SEDE VAC.

• Di tutte queste cose ne fu celebrato Istro-
mento sotto li 25 Maggio predetto per Gio. Anto-

rio Basso Notajo Cancelliere della Curia Episcopale. Posta adunque la prima lapida e gettati i fondamenti nella maniera suddetta, con ogni fervenza di opera si attendeva ad innalzar la macchina, e per quella proseguire con ogni ardenza e sollecitudine, i deputati andavan raccogliendo quella maggior quantità di danari, che potevano sì per ragione di legati lasciati alla chiesa, che non pochi ne furono notificati di somma assai rilevante; come anche altre elemosine offerte da persone devote e pie. E per maggiormente tirar avanti la fabbrica e per accrescerla d'ogni sontuosità maggiore, procurarono di avere tutta la somma del danaro offerto alla gloriosa immagine di Nostra Donna posta fuori delle mura verso i Cappuccini, come si è detto, col mezzo di Mons. Vicario soprastante a tali elemosine; con deliberazione di trasportar anco l'istessa immagine col muro istesso, sopra di che è dipinta. Il Vicario per gratificar il pubblico operò, che tutto il danaro offerto, ascendente alla somma di scudi duemila, fu depositato in contanti in mano del tesoriere della città. Questi danari sborsati e messi in deposito non si potevano rilevare senza special decreto della Giustizia. I deputati alla fabbrica col parere e consiglio di Leonino Suardo Conte Cavaliere e Gio. Grumello Conte Cav. Dottore, deputati attuali di mese, ricorsero ai Rettori per averne il decreto; i Rettori risposero, che dovessero presentare memoriale, che l'avrebbero trasmesso a Sua Serenità. I deputati pertanto, vedendo non esservi altro mezzo per

conseguire il loro intento, alli 25 Agosto si ridussero insieme e deliberarono di presentare ai Rettori il memoriale del tenor, che segue ».

» *Desiderando Noi Deputati della Città, insieme con li deputati alla fabbrica della Chiesa votiva di essa città, di far una Chiesa magnifica quanto più sia possibile conforme la gran devozione de' cittadini, ed essendo state fute alcune offerte ad una Immagine della B. V. posta nei sottoborghi fuori della cinta vecchia, tra li Conventi de' Padri Cappuccini e Padri delle grazie, supplichiamo le Vostre Signorie Illustrissime, che ci concedano facoltà di trasportar dentro nella Città essa Immagine per riponerla nella suddetta Chiesa votiva, e d'impiegar il danaro offerto alla suddetta Immagine in accrescimento della fabbrica, la quale altrimenti non potrà ridursi alla desiderata perfezione per li suoi deboli principii, interponendo il loro grazioso decreto, e procurandone anco l'approvazione della suprema autorità del Serenissimo Principe, ed alle Vostre Signorie Illustrissime facciamo riverenza.* »

» I Rettori con prontezza trasmisero in loro lettere il memoriale al Principe, il quale ne graziosamente la città, come si legge nelle Ducali seguenti ».

» **Franciscus Erizzo Dei gratia Dux Venetiarum, etc. Nob. et Sapientibus Viris Petro Lauretano de suo mandato Potestati, et Jo. Antonio Zeno Capitaneo Bergomi fidelibus dilectis salutem, et dilectionis affectum. All' istanza pia, et commendabile di cotesta città fattaci, et tra-**

smessaci con le vostre di 23. Concorremo prontamente, e con tutta la pienezza di quell' affetto, col quale habbiamo desiderato, et sentito la liberatione di essa del contagio, le permettemo però col Senato la transportatione dell' Immagine della B. V. che si trova tra li Conventi delli Capucini, et delle Gratie, mentre sia con soddisfattione però di quei due luoghi, insieme con la libertà di valersi del dinaro alla medesima offerto per impiegarlo nella fabrica di essa Chiesa votiva, quale desideriamo vedere accresciuta con l' accrescimento insieme della salute per longhissimi anni.

Die 30 Augusti 1631. Datum in nostro Ducali Palatio, indictione decimaquarta.

» La qual Ducale ricevuta da' Rettori, secondo l' istanza, che ne fecero loro i Deputati, indirizzarono il mandato esecutivo al tesoriero della città; al quale commettevano, che dovesse sborsar il danaro a lui depositato per nome del Vicario Capitolare delle obblazioni fatte all' immagine della B. V. ne' Sottoborghi. Il tesoriero, in virtù del mandato sottoscritto da ambidue i Rettori, pagò immediate scudi mille di essa ragione ai deputati della fabbrica, i quali gl' impiegarono in accrescimento di essa. I cittadini del borgo S. Antonio, avendo penetrato quanto si era ottenuto da quei deputati, e come era stato levato la metà del danaro depositato, senzachè di tal deliberazione si fosse fatto loro alcun motivo, se ne risentirono; e, chiamato il popolo delle vicinie di esso borgo e di tutti quei contorni, tennero di ciò proposito e ne fecero

un sindacato, ed a pieni voti deliberarono di opporsi a quelli della città, così perchè non trasportassero l'immagine della Madonna, come anco perchè restituissero il danaro levato dal deposito: risolti di voler onorare la B. V. nel medesimo luogo, ove si riveriva di presente, col fabbricarle una chiesa di esso danaro offerto ».

» Pertanto elessero sindaci de' più autorevoli cittadini del borgo, i quali avessero cura di ciò, con obbligo di contraddire e di muover lite, e di far tutto ciò, che loro pareva, a nome di esse vicinie. Gli eletti furono Giacomo Tasso Cavaliere, Pietro Zanchi, Alessandro Alessandri e Gio. Maria Rota; i quali tutti, ben animati in questa faccenda, primieramente comparvero avanti i Rettori indolendosi che fosse stato levato parte del danaro depositato: ed esser stato levato contro ogni ragione, non essendo stati sentiti i borghi, i quali come aggravati intendevano produr ragioni tali avanti la giustizia, che speravano, che sarebbe stato restituito il danaro. I Rettori risposero, aver eseguito l'ordine del Principe; non poter far altro; che andassero a Venezia, se intendevano contraddire alla pubblica deliberazione. I sindaci, avuta questa risposta, per allora non fecero altro, che sequestrar il residuo del danaro in mano del tesoriere, dipoi senza intermission di tempo risolti di contestar lite a Venezia: che, durando, non resterò da dire, che cagionò grandissima apertura tra' cittadini, divisa la città in due fazioni, una addimandata della città, l'altra de' borghi, a segno

che il Consiglio medesimo, partito nella suddetta maniera, patì nella fluttuanza dei discordi voleri qualche naufragio delle pubbliche deliberazioni. I cittadini del borgo, pretendendo di aver ricevuto aggravio e pregiudicio dai Deputati attuali della città, cioè da quelli, che unitamente con i deputati alla fabbrica della chiesa votiva presentarono il memoriale soprascritto, spendendo il nome pubblico della città, senza che ne avesser pur minima autorità, come troppo s'arrogassero della lor carica; con occasione di eleggere i consiglieri nuovi e di rinnovar i Deputati medesimi della città per l'anno nuovo, nella ballottazione, che fu fatta di diversi principali soggetti, niuno de' proposti vollero mai eleggere, quantunque più volte fossero tolti gli scrutini e rinnovate le ballottazioni. Il qual disordine essendo stato osservato dai Rettori, ne diedero parte con sue lettere al Principe; il qual rispose in ogni modo si dovessero eleggere i deputati, nè si potesse far consigli, nè Bine, senza l'assistenza di alcun di loro. Fu poi trattata questa causa nell'Eccellentissimo pien Collegio, ed il Principe giudicò a favore de' borghi, e la città fu sforzata, benchè con qualche progresso di tempo, a restituir tutto il danaro interamente. Ottenuta però da' cittadini del borgo questa vittoria, disegnarono subito d'innalzare una chiesa nel medesimo sito, ove era quella sacra immagine, d'architettura nobile e forma rotonda, quasi a concorrenza della chiesa votiva della città. Ambedue queste chiese si facevano quasi a competenza ed a gara e nella città e ne' sottoborghi; ma appena gettati

i fondamenti ; ed innalzate alquanto le mura dell'una e dell'altra , ecco mancarono i danari ed a' deputati della città ed a quelli del borgo , spesi tutti nel debil principio di esse fabbriche. Perchè nel monte S. Giovanni si fecero piloni così vasti e di muraglia così grossa , che la costruzione di essi muri assorbì la spesa di sette od otto mila scudi , aggiunte altre spese delle basi e dei capitelli , dei colonnati di marmi finissimi con intagli e lavori corintii. Onde l'una e l'altra chiesa resta imperfetta per mancanza di danaro ; laddove se veniva unito tutto il danaro per la fabbrica di una sol chiesa , e di quella fabbricata dalla città (come una sola sia la città , e tutti sieno i medesimi cittadini , tanto quelli che abitano dentro , quanto quelli che abitano fuori ne' borghi) già la chiesa votiva sarebbe ridotta a perfezione. Ma questa tanta divisione fu per avventura arte del demonio , che invidiava a tanta gloria della B. V. ; ma Iddio benedetto , che non vuol discordie , e che vuole , che sia sempre più onorata la sua gloriosa Madre Santissima , dissiperà le macchine del nemico e , donata la concordia a' cittadini , farà che un giorno (e ben presto se ne spera l'effetto) saranno compite queste due Chiese ». (1)

(1) Idem, ibid. pag. 342 e seg. — La Chiesa delle Nuvolette ne' borghi fu recata a perfezione ; l'altra in città , tuttavia imperfetta , serve di Chiesa per il Seminario. A questa ogni anno , la vigilia di S. Pietro 28 Giugno , si recano processionalmente dalla Cattedrale l'Ill. Mons. Vescovo , il Reverendissimo Capitolo , il Clero di S. Maria Maggiore , le Parrocchie Urbane e una rappresentanza municipale , e vi si canta la messa in adempimento del voto fatto nel 1630. N. E.

Prima di chiudere la storia del Ghirardelli non lascerò di trascriverne eziandio il tratto seguente che, sebbene alieno dall'intendimento di questo libro, non sarà senza utile de' leggitori; poichè con mostrare la differenza grandissima, che è da nostri maggiori a noi, ci farà sicuramente arrossire della nostra delicatezza. « Qui, dice lo storico del contagio, non deve esser trapassata con silenzio cosa non indegna di memoria; ed è, che portando la congiuntura de' tempi estrema carestia di molte cose necessarie al vitto umano, fra l'altre d'olio, di pesce, di salumi e di sì fatte cose appartenenti all'uso del vivere quadragesimale, appressandosi appunto la S. Quadragesima, si prevedeva dalla penuria delle cose la difficoltà dell'universale osservanza di essa Quadragesima, supposto per vero, come è verissimo, il sito della città di Bergamo, per esser costituita in eminenza di un monte, lontanissima dai laghi non che dai mari, poco fecondata da vicini fiumi, aver per l'ordinario continua strettezza nell'uso de' cibi quadragesimali e de' condimenti in particolare, de' quali ella è priva quasi del tutto, massime nella infelice congiuntura del passato contagio; il quale aveva precluse le vie a' mercanti ed a' vetturali di far con le condotte le solite necessarie provvisioni. Per capo adunque di estrema necessità fu trattato da' cittadini di dover supplicare la Santità di N. S., affinchè per le ragioni sopra accennate si degnasse concedere a questa città con particolar indulto l'uso delle uova e de' latticini per

la prossima Quadragesima, eccettuato il Venerdì ed il Sabato e l'ultima settimana santa, nella quale si dovesse osservare l'uso ordinario di essa. Fu pertanto proposta la parte alli 27 Gennaio (1631), la quale (parendo contraria alla pietà cristiana di questa patria, non che all'uso inveterato di sempre osservarla nonostante qualunque difficoltà incontrata, se non maggiore, eguale per certo alla presente) fu contesa e vivamente contraddetta, aggiuntane la ragione fondamentale del non doversi proporre, non che abbracciare, essendo che l'istessa parte poco avanti proposta nell'istesso consiglio sotto li 30 Dicembre 1629 non fu presa, anzi rejeta; doversi pertanto il simile fare di presente. Tuttavia la parte dagli Anziani proposta, stante la correzione dell'altra di sopra accennata ed il restringimento più cauto di essa, esagerata l'estrema penuria di tutti i cibi quadragesimali e dati i suffragi, fu abbracciata; e per l'esecuzione furono eletti tre deputati, Leonino Suardo Conte Cavaliere, Gio. Battista Vitalba Cavaliere e Giacomo Solza. I quali, senza intermission di tempo scrivendo a Roma, raccomandarono la spedizione di tal negozio a F. Teodoro Foresto Cappuccino, Teologo, e Confessore del Card. Antonio nipote del Pontefice vivente. Il Padre abbracciò con prontezza la commissione della sua patria, ed impiegato tutto sè stesso per servire la città, alla fine non riportò altro, se non che si rimetteva tutto ciò alla cognizione ed autorità dell'Ordinario della medesima città; risposta

ottenuta anche da altre città di Lombardia ». (1)

La Vergine Santissima non ci venne meno in questa nostra età; ma die' manifestamente a vedere la pietà sua verso di noi, soprattutto allorchè fummo malmenati da quel terribile morbo, che non lasciandosi conoscere mai a' periti dell' arte salutare, in poco più di sei lustri ci si avventò bene quattro volte, privandoci di sì gran numero de' nostri cari. « Travagliata, così un raccoglitore di notizie patrie, nell' anno scorso (1836.) la patria nostra da contagioso malore, imitando in questa parte l' esempio de' nostri avi, ebbero i cittadini ricorso alla divina misericordia, alla valida protezione di Maria e de' Santi; e primieramente in questa Cattedrale dopo un divoto solenne triduo, che terminò la Domenica *in Albis*, Monsig. Vescovo cantò nel successivo lunedì una solenne messa pontificale susseguita dalla benedizione del Santissimo: Quindi in tutte le chiese urbane e del territorio si fecero divotissime funzioni di preghiera e di voto; e ne ridondarono vantaggi spirituali e corporali. Ad accrescere però il fervore della pubblica divozione, contribuì non poco il solenne voto proposto ed approvato in pieno consiglio dal religioso nostro Municipio; pronunciato nel giorno 11 maggio e d' ordine pubblico reso noto ai popoli nella susseguente Pentecoste col mezzo dei Parrochi; il voto cioè di celebrare a tempo opportuno e quando le circostanze il permetteran-

(1) Idem, *ibid.* pag. 335 e seg.

no, una splendida solennità ad onore dei santi nostri protettori Fermo, Rustico e Procolo.... Egli è un visibile segno della divina clemenza e della protezione de' nostri Santi, che questa in confronto di altre città e di molte altre terre non sia stata dal fiero morbo sì aspramente battuta ». (1)

• Nella terza domenica d'Avvento del 1836, proseguì il sullodato raccoglitore, che fu il giorno 11 Dicembre si celebrò in questa Cattedrale con tutta magnificenza l'annunziata solennità di ringraziamento ai santi nostri protettori Alessandro, Fermo, Rustico e Procolo ed altri Santi della patria, le cui reliquie onorevolmente si conservano con quelle di S. Alessandro sotto l'altare maggiore, per la segnalata grazia, che con la loro intercessione abbiamo da Dio ottenuta d'essere stati liberati dal flagello del *Cholera* ».

» Giusta la mia promessa, intendendo parlare di questa solennità, premetto le circostanze che la precedettero ».

• Era in questa nostra città, sul finire dell'anno 1835, sgraziatamente penetrato il rio morbo, e i cittadini che pur troppo rammentavano le terribili stragi avvenute di fresco in molte non troppo lontane città, non senza ragione furono compresi da trepidazione di consimile disastro ».

• Opportunamente sollecita accorse al riparo la vigilanza di questa I. R. Magistratura provin-

(1) Bergamo o sia Notizie patrie raccolte da Carlo Facchinetti.... per l'anno 1837, pag. 56.

ciale.... La medicina anch'essa dal canto suo tutto esaurì contro di questo insidioso nemico.... Avvisarono però i nostri cittadini, propensi per indole alla religione ed alla pietà che *Nisi Dominus custodierit civitatem, frustra vigilat qui custodit eam*, che niun prò si ottiene dalle terrene disposizioni se l'Ente Supremo, quando il voglia, confonde la superbia degli uomini e tutta la loro sapienza, onde conosca il mortale, che alla mano dell'Onnipotente è riserbato prestare ai mali farmaco salutare; quindi con sano consiglio ebbero in tanto pericolo pronto ricorso alla divina clemenza, che non indarno invocata nei templi e nei domestici lari fu generosa di grazie temporali non meno che di spirituali conforti; e giova ricordare a tal proposito il fervore con cui dal pulpito andava inculcando il degnissimo Arciprete di questa Cattedrale monsig. conte *Tomini*, la divozione alla B. V. Addolorata, di cui si venera in quella chiesa la sacra immagine ».

» Fortunata la nostra città e provincia, in cui fu minore la mortalità nei casi di *Cholera*, rilevandosi dai prospetti statistici accennati nel nostro giornale num. 8 del 1857 che noi abbiamo avuto dai 48 ai 49 morti sopra 100 ammalati, laddove in altre provincie della Lombardia sorpassando i 50 giunsero persino alli 71 morti ogni 100, e sia questa una prova della predilezione, che usò verso i bergamaschi la divina misericordia ». (1)

(1) In Bergamo e sua provincia, dal 29 Novembre 1835 a tutto Ottobre 1836, ammalarono di cholera 11922; de' quali guarirono 6119, morirono 5803. Vedi *Notizie Patrie* 1837, pag. 74. N. E.

» Ricordiamo il voto solenne pronunciato nell'anno scorso dal religioso nostro Municipio, (voto pienamente approvato dall' I. R. Delegazione Provinciale e dal Governo) di celebrare a tempo opportuno una funzione ai santi Protettori della nostra città, Fermo, Rustico e Procolo; la qual notizia produsse in questa popolazione un divoto entusiasmo, tutti desiderando veder messe in magnifico trionfo le venerate reliquie dei Santi concittadini, dalla di cui intercessione speravano l'implorata grazia, memori di quanti prodigi fossero stati in altre lagrimevoli circostanze generosi a questa prediletta lor patria ».

» Aveva contemporaneamente stabilito il venerando Capitolo della Cattedrale, in esecuzione di suo particolare voto, di esporre solennemente sull' altar maggiore alla pubblica venerazione le sacre ceneri del protettor principale della città e diocesi sant' Alessandro, unitamente a quelle di S. Narno, di S. Viatore e di S. Giovanni vescovi di Bergamo, di S. Giacomo e di S. Progettizio archidiaconi e di S. Esteria damigella ed amica di S. Grata ».

» Presi li dovuti concerti si venne alla lodevole determinazione di unire in una sola le due promesse solennità, e così fu stabilita per l'esecuzione la terza Domenica d'Avvento 11 Dicembre 1836, alla qual' epoca era già da tempo cessato ogni pericolo di malattia; durante la quale per ordine superiore tutte le solennità restarono sospese, e le funzioni ordinarie si celebravano con circospezione ».

» L'annunzio ne venne sollecitamente promulgato da una zelante pastorale del nostro Mons. Vescovo Morlacchi, nella quale rammentando ai popoli il segnalato beneficio ottenuto dalla divina misericordia, annunciava il decretato solenne scioglimento del voto nella Cattedrale, prescrivendo nel tempo stesso a tutte le altre parrocchie urbane e della diocesi di celebrare una messa votiva di ringraziamento col canto del *Te Deum* nella seguente quarta Domenica ».

» Al Sabato 10 Dicembre alle ore 2 pomer. il suono di tutte le campane della città e dei borghi precedute dalla campana maggiore del comune, annunziò l'esposizione delle sante Reliquie sopra nominate vagamente disposte sull'altare maggiore. Verso le ore tre ebbero principio i primi vesperi coll'assistenza di mons. Vescovo, il quale si trattene anche ai mattutini ed alle laudi, che vennero cantati dopo il vespro. La chiesa si mantenne affollata di popolo sino al terminare della funzione, dopo le ore 6, ed offriva grato spettacolo la profusione delle cere, ond'era riccamente illuminato il tempio medesimo. »

» Alla mattina verso le quattro e mezzo era già ridondante di popolo la chiesa. Incessanti furono i sacrifici, e si rimarcò non senza meraviglia una straordinaria amministrazione di comunioni in ogni classe di persone; il che fa prova certissima della verace divozione professata dai nostri cittadini verso i loro protettori e della sincerità dei ringraziamenti per l'ottenuto beneficio. Beati

mille volte quelli che in tal guisa sciolsero i loro voti! chè non ebbero a meritare quel divino rimprovero: *Populus hic labiis me honorat, cor autem eorum longe est a me.* Verso le dieci mons. Vescovo celebrò pontificalmente la messa, che terminò col canto dell' Inno Ambrosiano alle ora una e mezzo pomeridiane. Vi assistero il clero della città e dei borghi, e vi intervennero in abito di costume tutte le autorità Amministrative e Giudiziarie, Civili e Militari, che si compiacquero di cortesemente annuire all' invito del nostro Municipio ».

» Prima delle quattro pomeridiane cominciarono i vespri, ed ebbe termine dopo le sei la solenne funzione col suono di tutte le campane della città. Una scelta musica di straordinario numero di professori, diretta da Mayr, nella quale si compiacque cantare il celebre David, eseguì li primi vespri della vigilia e nella domenica la messa solenne, i vespri e l' inno dei santi, e la completa, colla quale si diede compimento alla solennità ».

» Sopra la porta maggiore in mezzo a ricco apparato leggevasi questa bella iscrizione composta dall' esimio Professore Sig. D. Carlo Ulietti ».

TIBI • BERGOMI • PATRONE
 MARTYR • INVICTE • ALEXANDER
 VOBIS • FORTISSIMI • CIVES
 FIRME • ET • RVSTICE
 SOCII • QVE • CHRISTI • ATHLETAE
 QVORVM • CORPORIBVS • HAEC • GAVDET • ECCLESIA
 QVANDOQVIDEM • OPE • VESTRA • EXORATA

MORBVM * TRISTE * EXCIDIVM * MINANTEM
 E * NOSTRIS * FINIBVS * DEPVLISTIS
 BERGOMATES
 EPISCOPO * CANONICIS * V. VIRIS * MVNICIP.
 IN * EXEMPLVM * PRAEEVNTIBVS
 ADSTANTIBVS * MAGISTRATVVM * ORDINIBVS
 SOLEMNI * SVPLICATIONE
 NVNGVPATA * VOTA * PERSOLVIMVS

» A soddisfare però la religiosa curiosità del pubblico troppo angusto era il tempio, e troppo breve una giornata d'inverno, per cui molti non riuscirono ad entrarvi; ma la voce sparsa, che forse l'esposizione sarebbesi privatamente continuata nel giorno seguente trasse in inganno gran parte de' cittadini, che così speravano di potersi recare nel successivo lunedì a visitare le sacre reliquie e porgere ai Santi le dovute azioni di grazia; ma l'effetto non corrispose ai desiderii loro, chè nella sera medesima della festa per prudente riflesso le urne vennero tutte rimesse ai rispettivi depositi ».

» Non intende perciò il Municipio d' avere compiutamente adempito al proprio dovere di gratitudine, ma sull' esempio de' nostri avi che in occasione di voti solenni ergevano al divin culto opere monumentali, come per voto della città sursero nel 1137 la basilica di S. Maria Maggiore, e nel 1630 la chiesa di S. Giovanni in Arena ora concentrata nel Seminario, e la chiesa della Madonna delle Nuvoles, così è decretata vistosa som-

ma (1) per l'erezione della tanto desiderata facciata con portico dinanzi alla nostra Cattedrale, di cui speriamo vedere in breve l'esecuzione la perpetua ricordanza del ricevuto beneficio. (2)

Nè la Vergine santissima volle in quell'anno malaugurato e ne' successivi, che nella nostra provincia imperversò il cholera, proteggere la sola città; ma fu larghissima di sue beneficenze anche alle terre del contado. Fu già in questo libro accennato quanto debbano saper grado a Maria que' di Clusone, di Albano e di S. Paolo d'Argon, per la visibile protezione, in che li tenne, a' giorni di sì orrenda calamità. Or quante altre terre non dovranno confessarsi debtrici a questa madre sviscerata per somiglianti benefizi! Che belle pagine in onor di Maria non potrebbero aggiungersi alle presenti, se qualche pietoso di ciascun villaggio volesse raccogliere i particolari delle grazie, che vennero loro in tempo del cholera compartite da questa Vergine benedetta! Potremo sperarlo? Per quanto spetta a noi, non lasceremo di notare un fatto, del quale abbiamo ognora una prova sotto gli occhi. Nella chiesa plebana di Scano, piccola terra della Valle di Breno in vicinanza di Bergamo, è un bellissimo altare di marmo con

(1) Persona degna di fede ci assicura che la somma stanziata nel 1836 dal Municipio ascendesse ad Austr. Lire 20000. Diciotto anni dopo, cioè nel 1854 (lagnandosi i cittadini, che non si adempisse il voto) si calcolarono i pro' decorsi dal 1836 fino a quell'ora, e coll'aggiunta di questi quella somma fu portata ad Austr. Lire 38060. N. E.

(2) Bergamo ecc. per l'anno 1838 pag. 62 e seg.

nicchia, dove è posto il simulacro della Vergine immacolata. Fu innalzato per voto pubblico nel 1856, e nella parte anteriore della mensa ha scolpita la seguente epigrafe:

CHOLERA • GRASSANTE
TVTATI • POPVLI • VOTVM
MDCCCLXXXVI

È veramente quel popolo fu difeso dalla Vergine; poichè nessuno di essi quell'anno morì di cholera, da uno in fuori, che nei registri parrocchiali è qualificato non più che per *sospetto*. Anzi, forse per mostrare quanto le fosse grata la fiducia, che in lei ripose quella buona gente, volle la Madre di Dio colmar la misura con proteggerli anche nel 1849; perciocchè nemmeno allora non fu pur uno che restasse vittima della terribile malattia.

Eppure quell'anno il morbo manifestossi tra noi con una furia, che mai la maggiore; intantochè Mons. Morlacchi, di sempre cara e venerata memoria, uscì in queste parole: « Vi ebbe qualche
• giorno sì spaventevole, in cui pareva volesse il
• Signore nella sua collera disertare questa misera
• Città ed alcune non meno misere terre del con-
• tado; poichè in gran numero ogni dì e ogni
• notte cadeano di tutte le età e condizioni citta-
• dini e soldati, come da folgore, colpiti dal morbo,
• e in poche ore fra i più atroci patimenti eran
• tolti di vita » (1). In sì grande necessità i bergamaschi levarono gli occhi e le mani a Maria ed a' Santi, implorando ajuto, e l'ottennero. La cosa

(1) Lettera pastorale 15 Novembre 1849.

è narrata dal sullodato compilatore di patrie notizie, in questa forma: « Oltre le preci adatte alla circostanza prescritte nella liturgia dallo zelante Prelato, che ne dirige, in ogni chiesa ebbero luogo per ispontaneo voto dei vicini funzioni supplicatorie all' Altissimo, ed all' intercessione di Maria e de' Santi, in particolare di quelli di cui si venerano le sacre reliquie o immagini in cadauna chiesa, il tutto con quelle riserve di cautela superiormente prescritte, e che in tali emergenze si rendono indispensabili. Accenneremo solo, come insolita cosa, che anche nella basilica di S. Maria il 27 Agosto ebbe luogo un giorno intero d' esposizione del Santissimo, funzione divota terminatasi alla sera con la benedizione impartita da Mons. Vescovo. E come è di solito farsi dai fedeli all' evenienza di tali calamità, imitando in ciò la religiosa pietà dei nostri antenati, e come si operò nel 1836, si fecero quasi dappertutto più o men solenni voti o di perpetue pie ricordanze e funzioni, o d' esecuzione d' opere a culto pertinenti; e fra questi ricorderemo il voto della Cattedrale di riformare in più solida forma quella scongiurata cupola, che minacciava rovina, e voglia Dio che questo voto non sortia l' effetto di quello giurato nel 1836 per la facciata. Peccato che per tale riforma dovremo forse perdere le attuali medaglie! (1) E quanto

(1) La cupola fu rifatta, le medaglie conservate; forse i nostri nipoti vedranno compiuta la facciata. *Si quid covisti Deo, ne moreris reddere: displicet enim ei infidelis et stulta promissio... Multo melius est non vovere, quam post votum promissa non reddere.* (Eccl. V. 3. 4.) N. E.

poi non rifulse la vera e non finta filantropia, la carità cristiana, evangelica nel clero, in quel ceto che dalla sfaccendata classe di alcuni pochi scioperati denominavasi *gente inutile*? Dicanlo gli ospitali de' colerosi, dove immaneabile era l'assistenza de' sacerdoti, non da interesse vile trattivi, o da forza, ma guidati da proprio impulso per la salvezza dei miseri infetti, anzi taluni spinsero volontari lo zelo a fissarvi permanente dimora, sfidando ogni periglio pel bene altrui. Quale delle case de' privati, che pur furono molte, in cui s'ebbe a deplorare la disgrazia di uno ed anche più individui, ammalati e morti a domicilio, potrebbe dire d'aver in qualsiasi ora dovuto sospirare o chiamare invano la presenza di sacerdoti e gli ultimi soccorsi della religione? V' intervennero forse costanti i vantati amici? oibò; chè la prudenza nol permetteva; anzi non li vedeste i pretesi filantropi rintanarsi quai gufi per non più dimorare nel mondo contaminato? A tali riguardi in tanto pericolo il sacerdote non badava e, come scrisse religiosamente il nostro giornale nel N. 68, *il clero sentiva, massime in tali luttuose occasioni, sì, sentiva troppo altamente le ispirazioni di Dio e la santa sua missione sulla terra* ».

» Ma Iddio, la gran Vergine ed i Santi nostri tutelari in primo luogo, poi le solerti cure delle nostre Autorità, e la costanza delle persone addette all'assistenza, valsero ad annansare la ferocia dell' asiatico mostro che minacciava e faceva temere maggiori stragi; e infatti dopo la metà di

settembre i casi si fecero meno frequenti, e più suscettibili di opportuni rimedi. È vero che dilungandosi dalla città il morbo scorse pel territorio, in alcune comuni del quale cagionò guasti lagrimevoli, e in molt' altre fu appena sensibile, anzi diverse terre ne restarono illese; però non fu diuturna l' invasione, ed al momento in cui diamo ai tipi la presente non vi è quasi più motivo di afflizioni. Passò il mese di Ottobre sempre scemando i casi, sicchè alla metà circa di novembre non si avevano quasi più relazioni nè per la città nè per la provincia; e le notifiche sul patrio giornale cessano col 24 ottobre, che diamo qui di seguito. Lo zelantissimo nostro mons. Vescovo che fino dall' antecedente agosto aveva sciolti i fedeli dall' obbligo dei cibi di magro nei giorni vietati, con sua circolare 15 novembre invitava i parrochi a dichiarare cessato un tale indulto per la quarta domenica del mese stesso. Dispose nel tempo medesimo che in detta quarta domenica in tutte le parrocchiali e nelle più frequentate sussidiarie si cantasse messa votiva di ringraziamento, susseguita dal canto dell' Inno Ambrosiano colle relative preci sostituite alle precedenti supplicatorie. Rimarcheremo intanto che, cadendo nella succitata Domenica il Patrocinio di M. V., in questa prepositurale di S. Alessandro in Colonna dove annualmente se ne celebra la festa, in quest' anno combinando la funzione solita con quella del ringraziamento, si celebrò la solennità con istraordinaria pompa e con musica scelta, e con una magnifica processione

per le principali contrade del borgo; funzione mai più stata veduta dal 1822 a quest' ora; funzione desiderata, voluta e sostenuta da volontarie offerte della riconoscente popolazione di questa vasta parrocchia, ed applaudita dalla folla immensa di spettatori che da ogni parte vi concorsero ».

» Dal giorno 2 Agosto epoca del principio fino al giorno 24 ottobre 1849, vedasi il Giornale N. 86 ».

» In Bergamo, Civili, Casi occorsi N. 1108 — Morti N. 688 — Guariti N. 419 ».

» *Idem* Militari, Casi occorsi N. 612 — Morti 428 — Guariti N. 175 ».

» Foresi, Casi occorsi N. 2031 — Morti N. 1081 — Guariti N. 940 ». (1)

Nel 1855 il cholera venne di nuovo tra noi. All' avvicinarsi del tremendo flagello, essendo tutti costernati gli animi, levossi a loro conforto il zelantissimo nostro Vescovo Monsig. Pier Luigi Speranza, e con affettuosa lettera pastorale ingegnandosi di farli alcun poco riavere dello smarrimento, che avevano preso, non seppe loro suggerire mezzo più valido a cessare l' ira divina, che il pregare, dopo Dio, la santissima Madre sua. « E troppo » necessario, dicea egli, o Venerabili Fratelli e » Figli Dilettissimi, il ricorrere con cuore umiliato » e confidente a Dio, mentre *non è forte l' uomo*

(1) Bergamo o sia Notizie patrie raccolte da Carlo Facchinetti... per l' anno 1850 pag. 70 e seg.

» per la propria sua forza, e non è prudente
 » pe' suoi consigli; ed è il Signore che fa morire
 » e fa vivere, e conduce gli uomini nel sepolcro
 » e ne li riconduce a sua posta (I. Reg. 2. 6);
 » così dalla pubblicazione della presente sino a
 » nuovo avviso, tutti i Sacerdoti aggiungano nella
 » Santa Messa l' orazione *pro vitanda mortalitate*:
 » nelle Chiese Parrocchiali si reciteranno in tutte
 » le Domeniche le litanie dei Santi, e tre *Ave*
 » *Maria* alla Vergine Immacolata, perchè Ella che
 » il può, voglia intercedere presso il suo Divin
 » Figliuolo a nostra salvezza ». (1) E mostrò, che
 soprattutto al patrocínio della Vergine Madre di
 Dio quel sapientissimo Prelato recasse l' allentare
 e il rimanersi al tutto la malattia. Poichè in altra
 lettera pastorale, ordinando preghiere di ringra-
 ziamiento per la ottenuta liberazione dalla moria:
 » Qui, scrivea, non lascerò di raccomandarvi, o
 » carissimi, siccome dovere di riconoscenza, di
 » rendere grazie le più fervorose a Maria Santis-
 » sima, la quale certamente, Madre come ne è a
 » tutti la più tenera, la più amorosa, ci fu Avvo-
 » cata, Mediatrice presso il trono del suo divin
 » Figliuolo nel tempo della sventura. Oh quanto
 » Ella avrà pregato per noi! Come si sarà inter-
 » posta presso la divina giustizia, onde il castigo
 » fosse meno aspro e riuscisse salutare a tutti noi!
 » Ella non poteva chiedere che ne fossimo intie-
 » ramente liberati, come una madre non impedi-

(1) Lettera Past. 18 Luglio 1853 N. 1089.

» sce che il medico ponga in opera il ferro ed il
 » fuoco per guarire la piaga incancrenita del caro
 » figliuolo, ma avrà chiesto sempre ed ottenuto,
 » che il castigo riuscisse salutare a ciascheduno
 » di noi. Ringraziate pure i vostri Proteggitori
 » speciali, quegli Amici di Dio che sono in cielo
 » ad intercedere a vostro vantaggio, ed ai quali
 » avete rivolte le vostre suppliche nel tempo della
 » tribolazione; questa gratitudine vi renderà più
 » confidenti quando nei vostri bisogni tornerete
 » ad invocare la loro assistenza ». (1) Come s'era
 fatto per lo innanzi in simiglianti occasioni, anche
 in quella furono a' nostri Santi Patroni rese pub-
 bliche azioni di grazie. « Nell'estate del 1855,
 dice uno scrittore di memorie patrie, venne tra
 noi a manifestarsi di nuovo il Colera asiatico, co-
 gliendo non poche vittime. In tale dolorosa circo-
 stanza, il savio Municipio interprete dei religiosi
 sentimenti dei cittadini ricorse ad implorare l'ajuto
 de' nostri Santi protettori esperto per vevolissimo
 in tante altre occasioni di consimili pubbliche scia-
 gure, facendo di concerto colla locale autorità ec-
 clesiastica voto di esporre nella Cattedrale per tre
 di consecutivi colla massima solennità le insigni
 loro Reliquie; e per tale augusta funzione vennero
 stabiliti i giorni 28, 29 e 30 di Dicembre. Al voto
 susseguiva religiosamente l'adempimento. Nell'ora
 dei primi Vespri del 27 di detto mese tutte le
 campane della città e dei sobborghi suonarono a

(1) Lettera Pastorale 13 Ottobre 1855.

feſta. I devoti cittadini accorſero in folla al Duomo di già a tal uopo decoroſamente parato. In ſull'ara della cappella maggiore ſtavano eſpoſti i corpi di S. Alessandro principale noſtro patrono e di tutti gli altri ſanti protettori, che ſi venerano nella Cattedrale. Quelli dei SS. Fermo, Ruſtico e Procolo vedevanſi ſcoperti in ſul loro proprio altare. Nel giorno 28 e nei due ſucceſſivi, tanto la Meſſa che i Veſpri vennero cantati in muſica provveduta di numeroſa ſcelliffima orchestra. A fine poi di recare maggiore varietà nell'auguſta funzione in tale incontro vennero impiegate composizioni muſicali di diverſi maetri. Il Clero delle ſingole parrocchie della città e dei berghi, accompagnato dalle riſpettive confraternite e con numeroſo ſeguito di devote perſone, intervenendo ſempre proceſſionalmente ai ſacri riti, contribuì non poco a renderli più auguſti ed edificanti ». (1)

Queſte ſono le notizie, che ci venne fatto raccogliere intorno all'ajuto, che Maria ſempre donò a' bergamaſchi, e alle grazie, che fece loro nel tempo delle pubbliche calamità. Se ci baſta la vita, ſperiamo di poterle ampliare aſſai e di aggiungervi, quelle, che riſguardano il preſente anno 1867, nel quale fummo per la quarta volta aſſaliti da quella miſterioſa malattia, che è il cholera (2). Ad ogni

(1) Bergamo o ſia Notizie patrie.... per l'anno 1867 pag. 124.

(2) Nel 1867 ammalarono di cholera 10338, e ne morirono 4711. (*Notizie patrie* pel 1868 pag. 33.)

modo, anche da quel solo, che s'è detto, conoscerà ognuno, come possiamo con tutta ragione ripetere alla sviscerata Madre nostra quelle parole, che già le rivolgea l'illustre nostro Prelato Monsignor Giampaolo Dolfin:

UT NIHIL ADVERSUM FORMIDAT MATRIS IN ULNIS
 INFANS CONFIDENS TUNC BONA CUNCTA SIBI,
 SIC PIA TURBA Tuo CONFIDENS, VIRGO MARIA,
 NIL TIMET ADVERSI, FULTA PATROCINIO.



LIV.

ORIGINE ED EPOCA
DELLA DIVOZIONE DELL'ACQUA E DELLA CAPPELLA
DI S. PIETRO
AL PONTE DEL CHERIO
COMUNE E PARROCCHIA DI ZANDOBBIO (1)

Sulla sponda sinistra del Cherio, a pochi passi dal ponte, che congiunge le due comunità di Trescore e di Zandobbio, avvi un broletto chiuso da muro, di ragione dei Signori Fratelli Cometti, coltivato a frutta, traversato da un vialetto, che dalla casa della stessa proprietà conduce ad una piccola cappella di antica data, a tre facciate dipinte a fresco. Rappresenta in fondo lo stagno di Genezaret colla barca misteriosa di S. Pietro con quella dei figli di Zebedeo, come è riferito da S. Luca Evangelista. Dal lato destro si vede il mistero della Visitazione, e dal lato sinistro si rileva una figura molto sparuta, che credesi S. Antonio del campanello. Innanzi alla cappella trovasi un ponticello di vivo ad arco, che divide una vasta peschiera alimentata da una sorgente di acqua limpidissima, ora segregata per cura dei proprietari dal resto della peschiera a prò dei devoti. Il

(1) La presente relazione fu spedita alla Ven. Curia dal Rev. Parroco di Zandobbio. N. E.

tutto, sebbene circondato da strade da ogni lato, rimane invisibile ai passanti; sendo che l'acqua per via sotterranea sbocca nel Cherio, e la capelletta avanza di poco il muro che cinge il brolo, ed è rivolta verso l'interno del medesimo. Più, non era conosciuta nemmeno da quei del paese. I quali attestano, che nè per tradizione antica, nè per pratiche vedute a lor memoria, seppero mai che sieno state in venerazione nè l'acqua, nè la cappella in discorso.

Erano appena passati quei giorni auspiciatissimi in cui tutto il mondo cattolico avea celebrato la festa, sempre memorabile, del centenario del martirio di S. Pietro; ma, mentre ogni cuore cristiano giocondavasi ancora di questo trionfo della Chiesa, si gemeva in queste contrade per le vittime, che crudelmente vi facea il cholera. Partecipava a questi sentimenti di profonda religione e di vera carità cristiana un certo Fachinetti Pietro fu Michele, di questa Parrocchia, d'anni 31, di ottimi costumi e di profonda fede, di carattere leale e sincero, dotato di buon senso e discernimento. Questi nel pomeriggio del giorno sette luglio ultimo passato dopo alcune orazioni e riflessioni, tra la veglia ed il sonno, che non sa dire, ebbe questa profetica ispirazione (A) (1): *Trovarsi nell' indicato broletto un' acqua, che bevuta con*

(1) Questo segno (A) e le seguenti lettere chiuse tra parentesi indicano l'ordine dei documenti, che comprovano il fatto e si conservano nell'archivio parrocchiate di Zandobbio. N. E.

fede a digiuno e recitando cinque Pater, Ave e Gloria per sette giorni, avrebbe guarito dai mali, e quivi trovarsi pure un'immagine portante il suo nome, e che sarebbe andata presto in venerazione. Il tutto poi dovesse manifestare agli altri mediante un'iscrizione da farsi sul muro al di fuori; e questo bastare per chi ha fede. Il Fachnetti ignorava l'esistenza dell'acqua e dell'Immagine. Più; attesta che questa ispirazione, ben differente da segno od immaginazione, era così viva e prepotente in lui che dovette sollecitamente cercare dell'acqua e della immagine, e trovarle, con grande soddisfazione, propose di venire a bere digiuno di quell'acqua, come venne difatti il giorno dieci di detto mese; giorno in cui, egli attesta, finì il suo mal essere fisico di dieci mesi, e si trovò di aver recuperata la primiera sua salute. Due giorni dopo comunicò la cosa da prima, quasi a modo di consigliarsi, a Pasta Iginio, poscia anche ad altri; i quali da persone leali e probe come sono, attestano tutte le indicate circostanze dell'ispirazione, non esclusa quella, che veste il carattere di profezia, cioè che tanto l'acqua quanto la cappella sarebbero venute presto in venerazione (B).

Anche una certa Matilde Duca detta Camparà di qui, donna virtuosissima, la sera del giorno diciassette, prima che sapesse alcuno che del Fachnetti, o che avesse veduto alcuno intorno all'acqua od alla cappella, ingombra fino a quella sera di materiali di campagna, o che alcuno fosse pene-

trato nel brolo, per subito interno movimento accendeva un lume a quell'immagine, come preservativa del Cholera.

Venuto il giorno diciotto fin dalle ore del mattino comparvero alcuni a prender acqua, come virtuosa contro il cholera. Si sparse la notizia colla celerità del telegrafo (tale è l'espressione usata nel rapporto di questa Giunta Municipale, indirizzato alla R. Prefettura in data 19 detto) e dopo il mezzodì si vide gente da diversi e lontani paesi cercare avidamente dell'acqua miracolosa, ed in sì gran folla che fu giuocoforza ai padroni del luogo aprire, oltre la porta ordinaria, un varco più comodo nel muro del brolo, in fianco alla cappella, onde dare accesso a tutti quelli, che successivamente sopravvenivano. Il concorso riusciva così improvviso e in sì grande proporzione da interessare la polizia, temendosi che il buon ordine venisse compromesso.

Fra gli accorsi in questo stesso giorno fuvvi un certo Gino Pietro di Gaudenzio del paese di Sovazza, Mandamento di Arona, Provincia di Novara, ombrellaro di professione girovago, d'anni 25, ammogliato, e qui molto ben conosciuto per giovane pio e di ottimi costumi, il quale depone verbalmente ed in iscritto (C) di aver avuto in questo giorno la seguente visione. Era egli partito da un albergo di Trescore, ove trovavasi per le sue mercanzie, per venire al fiumetto Cherio colla triste disposizione di annegarsi, determinato da alcuni gravi dispiaceri di famiglia, statigli comu-

nicati il giorno innanzi con lettera da sua moglie. Arrivato egli al ponte vide un buon numero di persone affaccendate a demolire il muro di fianco alla cappelletta, onde penetrare nel brolo, vederne l'immagine, ed attingere quell'acqua, che decantavano sicuro espediente pel cholera. Disparve allora al Gino quel triste pensiero, entrò egli fra i primi nel brolo, e si mise a pregare cogli altri. Dopo alcuni istanti si sentì a tirare i panni di dietro, come che alcuno ne lo chiedesse; egli rivolgendosi, ed accertatosi che nessuno lo avea toccato, vide dalla parte di mezzodì della cappella, sopra il muro di cinta vicino all'angolo del brolo che guarda al ponte, una Donna vestita di seta, colore cangiante, piena di luce, colle braccia aperte e avente in mano due torcie accese, la quale gli disse: *Consegnate quella lettera al Parroco di Zandobbio, e dite ai padroni del luogo che lo facciano allargare, onde tutti possano venire a visitarlo.* Nessuno dei presenti vide od udì quello che vide ed udì il Gino; tutti però attestano (D) di aver veduto l'ombrellaro inginocchiarsi precipitosamente, esser preso da tremore e da un sudore che pareva mortale, e confusamente or pregare con *Ave Maria* e *Salve regina*; or rispondere alla figura che vedea: *Che consegnasse essa stessa quella lettera, perchè avea troppo paura, e non gli sarebbe creduto: che se avesse saputo sarebbe andato anch'egli a Roma e vedere il centenario*; or udirono il Gino invitare replicatamente gli astanti a vedere la Madonna, il Pontefice, il Vescovo

nostro. Questa visione durò circa un quarto d'ora, dopo di che il visionario, come estatico, accompagnò coll'occhio la Madonna, che si alzò sopra la vena a tramontana in mezzo ad un gruppo di stelle. Gli astanti furono presi da stupore e da entusiasmo, aggiustando piena fede all'apparizione colle circostanze che il Gino veniva loro raccontando.

Dopo questi fatti, divulgatisi in un baleno, è indescrivibile il numero degli accorsi per curiosità e per divozione a visitare quel luogo e a prender l'acqua. Si videro persone d'ogni sesso e condizione, ad ogni ora del giorno e della notte, prostrate intorno a quell'immagine e pregare con ferventissima divozione; intere famiglie, massime dei due paesi Trescore e Zandobbio, vuotare le loro case e processionalmente recarsi al luogo dell'apparizione della Vergine; sopraggiungere a centinaia, a piedi od in vettura, dalle vallate bergamasche e bresciane, non che dalle provincie milanese e comasca. Per il che più persone si dovettero impiegare per la custodia della cappella, e per la regolare dispensa dell'acqua.....

Sui primi giorni di Agosto, essendo venuto meno il concorso, e quindi cessato il bisogno di tener aperto a tutti e ad ogni ora, si chiuse dai proprietarj il nuovo ingresso, lasciando l'accesso alla cappella dalla parte del brolo, limitatamente ai forestieri. La divozione però dei vicini non si è arrestata, e continuano a visitare al di fuori la cappella.

Si decantano molte grazie e favori ricevuti dal cielo, mercè l'acqua e i voti fatti a quell'Im-

immagine. Ma per al presente non mi trovo documenti in mano, come mi ritrovo i superiormente indicati, disposto ad offrirli in copia od in originale a richiesta.

Sarà tutto illusione?! Sarà tutto fanatismo?! Se l'acqua e la divozione all'immagine di S. Pietro al ponte del Cherio, che prendevano con tanta fidanza e sicurezza di sfuggire la crudel malattia, non avesse giovato che a sollevare gli animi so-praffatti dal timore e dallo spavento, primi veicoli al morbo cholera, converrebbe riguardarli come una grazia particolare del cielo. Lo scrivente però non trova nessuna difficoltà ad ammettere letteralmente quanto ha riferito nella sua semplice verità.

Zandobbio li 11 Settembre 1867.

D. ELISEO ROTA

Parroco.



PROTESTA

A quanto è scritto in questo libro e specialmente alle grazie di Maria, dichiaro non doversi altra fede, tranne quella che merita l'autorità puramente umana. Ciò in ubbidienza a' Decreti di Santa Chiesa.

C. P.

INDICE

Prefazione	Pag. v
Della vita e delle opere di Flaminio Cornaro Senatore Veneziano Notizie storiche di Bartolomeo Gamba	» xii
I. <i>Immagine di Maria V. Santissima nella Chiesa di S. Maria Maggiore</i>	» 1
II. <i>Immagine della Santissima Vergine Ma- ria nella Chiesa di S. Maria delle Grazie</i>	» 5
III. <i>Apparizione ed Immagine della Santis- sima Vergine Maria nella Chiesa di S. Maria di Rosate</i>	» 5
IV. <i>Immagine della Santissima V. Maria nella Chiesa di S. Agostino</i>	» 27
V. <i>Immagine di Maria V. Santissima nella Chiesa di S. Leonardo</i>	» 52
<i>Nostra Signora di S. Giacomo</i>	» 58
VI. <i>Immagine di Maria Vergine Santissima nella Chiesa e Borgo di S. Caterina</i>	» 58
VII. <i>Immagine della Santissima V. Maria nella Chiesa di S. Spirito</i>	» 51
VIII. <i>Apparizione ed Immagine della San- tissima Vergine Maria detta del mira- colo in Desenzano</i>	» 53
IX. <i>Immagini di Maria Vergine Santissi- ma nella terra d' Albino</i>	» 61

- X. *Immagine di Maria Vergine Santissima delle Grazie in Ardesio* Pag. 64
- XI. *Immagine di Maria Vergine Santissima nel monte d' Attino* » 67
- XII. *Immagine di Maria Vergine Santissima nella collina di Zuccarello* » 71
- XIII. *Apparizione ed Immagine di Maria Vergine Santissima in Alménno* » 73
- XIV. *Immagine di Maria Vergine Santissima nel colle di Costa di S. Gallo* » 75
- XV. *Immagine di Maria Vergine Santissima di Pianca* » 77
- XVI. *Apparizione ed Immagine della Santissima V. M. del frassino in Oneta* » 78
- XVII. *Apparizione ed Immagine di Maria Vergine Santissima in Gerosa* » 79
- XVIII. *Apparizione ed Immagine di Maria V. Santissima del Perello in Rigosa* » 82
- XIX. *Immagine di Maria Vergine Santissima di Salzana in Taleggio* » 84
- XX. *Apparizione ed Immagine della Santissima Vergine Maria detta delle Scope in Osio di sopra* » 85
- XXI. *Immagine di Maria Vergine Santissima nel monte di S. Vigilio* » 86
- XXII. *Immagine di Maria Vergine Santissima di Sudorno* » 90
- XXIII. *Immagine della Santissima Vergine Maria di Sforzatica* » 91
- XXIV. *Apparizione ed Immagine di M. V. Santissima di Ghisalba* » 92

- XXV. *Immagine della Santissima Vergine Maria di Cividino* Pag. 94
- XXVI. *Immagine di M. V. Santissima del Lavello nella Valle di S. Martino* . . » 95
- XXVII. *Immagine di Maria Vergine Santissima nel monte d' Argon* » 98
- XXVIII. *Immagine di Maria Vergine Santissima della Torre di Sovere* . . . » 108
- XXIX. *Immagine di Maria Vergine Santissima di Palazzago* » 110
- XXX. *Apparizione ed Immagine della Santissima Vergine Maria nel Colle di Piano o Colle Gallo* » 111
- XXXI. *Immagine di Maria V. Santissima nel monte Cornabusa nella Parrocchia di S. Bernardino (in Ceppino)* . . » 114
- XXXII. *Immagine di M. V. Santissima di Mapello (detta la Madonna di Prada)* » 141
- XXXIII. *Apparizione ed Immagine di M. V. Santiss. della Basotta in Urgnano* » 143
- Immagine prodigiosa di Maria Santissima Adiutrice nei d' intornoi spoletini* . . . » 151
- Antica pergamena, che ha per titolo: Apparizione B. M. V. vulgo della Basella* . . » 158
- XXXIV. *Apparizione ed Immagine della Santissima V. M. in Stezzano* . . . » 183
- XXXV. *Immagine di Maria Vergine Santissima della Fonte di Romano* . . . » 187
- XXXVI. *Altre Immagini di M. V. Santissima nel territorio di Bergamo* . . . » 190
- 1.° *La Madonna della Marzana* » ivi

- 2.^o *La Madonna di Breño, d' Ambivere e della Castagna* Pag. 190
- 3.^o *La Madonna di Cologno* » 202
- 4.^o *La Madonna di Campolongo al Ponte di Nossu. La Madonna d' Erbia a Casnigo* » 205
- 5.^o *La Madonna di Montecchiò a Credaro in Valle Calepio* » 204
- Appendice* » 207
- XXXVII. *Immagine di Maria Santissima Addolorata dipinta nell' esterno d' una parete delle cartiere in Alzano Magg.* » 209
- XXXVIII. *Antica Immagine di M. V. nella Chiesa di Gromasone a Nese* » 211
- XXXIX. *Immagine di M. V. sopra una parete tra la porta di Broseta e quella d' Osio in Bergamo* » 213
- XL. *La Madonna delle Gatte in Tagliuno* » 214
- XLI. *Immagine di M. V. Addolorata nella Chiesa del Paradiso in Clusone* » 217
- XLII. *La Madonna del Rocolo in Trescore* » 222
- XLIII. *La Madonna dei Campieveri in Civitate* » 230
- XLIV. *La Madonna di Arcene* » 239
- XLV. *La Madonna delle Grazie in Antignate* » 254
- XLVI. *S. Maria delle Lagrime a Treviglio* » 256
- XLVII. *S. Maria di Caravaggio* » 269
- XLVIII. *La Madonna dei Campi in Villa di Serio e l' Immagine di M. V. sotto il titolo del buon consiglio* » 288
- XLIX. *Stata della B. V. Addolorata, che si venera nella Cattedrale* » 302

- L. *Di alcune altre Statue ed Immagini della Santissima Vergine* Pag. 507
- LI. *La Madonna di Palazzolo* » 514
- LII. *Notizie intorno al Santuario della B. Vergine del Sasso presso Cortenova* » 528
- LIII. *La B. V. Maria protettrice dei Bergamaschi in tempo di peste* » 555
- LIV. *Origine ed epoca della divozione dell'acqua e della Cappella di S. Pietro al ponte del Cherio, Comune e Parrocchia di Zandobbio* » 594

FINE.

PRESSO IL MEDESIMO EDITORE

trovansi vendibili i seguenti libri a prezzi ridotti.

SCHMID. Catechismo storico, 5 volumi legati in 3. Parma 1867	L.	7 50
TOURNEMINE. Omelle sui Vangeli, 2 vol. Parma 1867	»	3 —
MARTINET. Poblemi, 4 vol. Parma 1867	»	3 50
SORIO (Abb.) Traduzione dei Morali di S. Gregorio Magno Papa, 3 volumi in 4. Verona 1852	»	10 —
GOUSSET. Manuale Compendium Moralis Theologiae de S. Alphonso M. Ligorii. Milano 1859, 2 vol. in 8	»	5 —
SCARAMELLI. Direttorio Ascetico, 2 vol. in 8. Torino, Marietti 1866	»	7 50
SCAVINI. Teologia Moralis Universa de S. Alfonsi Maria de Liguori, 4 vol. in 8, 10. ^a ediz. Milano 1866	»	18 —
DUQUESNE. Il Vangelo meditato, 6 vol. Milano 1863	»	9 —
GAUME. Catechismo di Perseveranza, 4 vol. Torino 1863	»	16 —
GAUME. Compendio del Catechismo di Perseveranza, 1 vol. Napoli 1860	»	2 —
CASINI. Prediche, 3. vol. Fossombrone 1861	»	8 —
PESTALOZZA. Elementi di filosofia, 2 vol. in 12. Napoli 1860	»	7 —
SPINOLA. Meditazioni sopra la vita di G. C., 4 vol. Milano 1867	»	8 —
CHAIGNOU. Nuovo corso di Meditazioni pei Sacerdoti. Bologna 1865, 5 vol.	»	12 —
DE PAOLA. Le Grandezze di Maria, 2 vol. Napoli 1866	»	4 —

PERRONE. Il protestantismo, e la regola di fede, 3. vol. Milano 1854	L.	4	50
ROSMINI. Serbati, Operette Spirit, 2., vol. Napoli 1849	»	2	50
TAPARELLI. Diritto Naturale, 2 vol. Roma 1855	»	10	—
REBAUDENGO. Corso di Istruzioni Catechistiche. Torino 1857, 2 vol.	»	10	50
Della Divina Provvidenza, 1 vol. Milano 1868	»	—	50
AUDISIO. Lezioni di Eloquenza Sacra. Napoli 1860. 3 volumi	»	4	—
CALMET. Storia dell' antico e nuovo testamento, 9 volumi. Torino 1851	»	6	—
SCHOUPPE FRANCESCO ZAVERIO. Evangelia Dominicarum, ac festorum totius anni. Bruxellis Excudebat. H. Goemaere, 1867, 2 vol. in 8.	»	12	—
NICOLAS. Prove Filosofiche del Cristianesimo, 1 vol. Firenze 1862	»	2	—
Antifonarium Romanum, 1 vol. Parisiis	»	5	—
FRANCO. Risposte popolari alle obbezioni più diffuse. Torino 1867, 2. vol.	»	6	—
PEPE. I sabbati dedicati all'Immacolata Concezione di M. SS. Napoli 1857	»	5	—
GUILLET. Corso d' Istruz. famig., 4 vol. Milano 1854	»	4	—
CURATO di LYONE. Meditazioni sopra le verità Cristiane ed Ecclesiastiche. Messina 1850. 2 vol. in 8	»	6	—
Tesoro Cattolico, raccolta di pie letture, 2 vol. Napoli 1850	»	7	50
Tesoro Cattolico. Barruel Memorie del Giacobinismo. Napoli 1850, 2 vol.	»	10	—
FERRARIS. Bib. Canonica, 8 vol. in 4 Bononiæ 1766	»	35	—

FERRARIS. Altra copia in foglio, 10 vol. leg. in 5. Venezia 1763	L. 45 —
PINAMONTI. Opere, 8 vol. in 12. Monza 1836	7 50
Biblioteca di Sacri Oratori moderni. Prato Guasti 1867, 4. vol. pubblicati, la rac- colta completa sarà di 10 vol., ogni vol. .	3 —
BOUIX. Institutiones Juris Canonici. 9. vol. Paris 1862	55 —
MISLEI. La Madre di Dio, 1 vol. Torino 1863	3 50
Idem. Napoli 1860	2 80
VENTURA. Omelie Quadragesimali sulle Pa- rabole Evangel., 4 vol. Verona 1862 .	6 80
VIGITELLO. Esercizi di S. Ignazio da Lo- yola, 2 vol. Milano 1863	3 50
BADO. Scuola del Divino Amore, 1 vol. Genova 1866	2 —
VENTURA. Delizie della pietà ossia litanie, 1 vol. Prato 1867	1 —
RUINART. Gli atti dei Martiri, 4 vol., Mi- lano 1859	6 —
NEPUFU. Pensieri cristiani, 4 vol. Milano .	3 —
CROISET. Esercizi di Pietà per tutti i giorni dell'anno. Napoli 1861, 4 vol. in-8 .	18 —
FRANCIOTTI. Il Giovinetto Cristiano, 1 vol. Prato 1866	— 75
ERCOLI. Vita di Bartolomeo Librinelli, Mi- lano 1866 un volume	1 —
Sermoni di T. B. Bossuet. Napoli 1853, 2 vol.	6 —
CESARI. Lezioni Sacre Storico Morali, 5 vol. in-12.	6 —
MASSINI. Vite dei Santi, vol. 13 in-12 Milano	10 —

